



## Consiglio regionale del Veneto

Questo libro proviene dalle raccolte della Biblioteca del Consiglio regionale del Veneto. Il suo utilizzo non commerciale è libero e gratuito in base alle norme sul diritto d'autore vigenti in Italia.

Per ottenerne una versione ad alta definizione a fini editoriali, rivolgersi al seguente indirizzo:

[biblioteca@consiglioveneto.it](mailto:biblioteca@consiglioveneto.it)

G. MEALE

MODERNA INGHILTERRA

EDUCAZIONE  
ALLA  
VITA POLITICA

Bisogna volgarizzare in Italia le consuetudini e le leggi parlamentari della Gran Bretagna, essendo questa la nazione da imitare, se vuoi si far mettere radice alle nuove istituzioni di libertà.

F. CRISPI.



FRATELLI BOCCA EDITORI

Librai di S. M. il Re d'Italia

ROMA  
Corso, 216

TORINO  
Via Carlo Alberto, 3

FIRENZE  
Via Cerretani, 8

DEPOSITI

PALERMO  
Università, 12  
(N. CAROSIO)

NAPOLI  
Piazza Plebiscito, 2

CATANIA  
S. Maria al Roso, 23  
(N. CAROSIO)

1888







G. MEALE

MODERNA INGHILTERRA

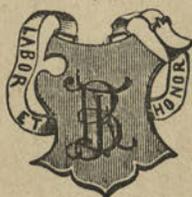
EDUCAZIONE

ALLA

VITA POLITICA

Bisogna volgarizzare in Italia le consuetudini e le leggi parlamentari della Gran Bretagna, essendo questa la nazione da imitare, se vuoi far mettere radice alle nuove istituzioni di libertà.

F. CRISPI.



FRATELLI BOCCA EDITORI

Librai di S. M. il Re d'Italia

ROMA  
Corso, 216

TORINO  
Via Carlo Alberto, 3

FIRENZE  
Via Cerretani, 8

DEPOSITI

PALERMO  
Università, 12  
(N. CAROSIO)

NAPOLI  
Piazza Plebiscito, 2

CATANIA  
S. Maria al Rose, 23  
(N. CAROSIO)

1888



*[Handwritten signature]*

---

PROPRIETÀ LETTERARIA

---



Inv. 7331

AL  
POPOLO ITALIANO

PERCHÈ INTENDA E VALUTI  
LE SUE LIBERTÀ

PERCHÈ USANDONE  
RIMUNERI E NON DELUDA  
I GENEROSI E VERI MARTIRI PER ESSE

PERCHÈ PROVVEDA ALLA SUA FELICITÀ



La politica è la scienza della umana felicità; e compito degli uomini di Stato e degli uomini politici è quello di trovare il modo di migliorare le generali condizioni del popolo; di provvedere al benessere di quelli che sono i meno fortunati fra i loro simili.

(Trad. di autografo)

J. CHAMBERLAIN.

Les Anglais sont des hommes, et les Français des enfants.

VOLTAIRE.

La razza più forte, più morale, più dominante non è la latina con tutto il suo talento, ma è l'anglo-sassone.

D'AZEGLIO.

*God and Liberty*, Dio e Libertà.  
In queste due parole si compendia l'avvenire del genere umano.

PERRINA.

Scopo della lotta in ogni luogo e tempo, sotto ogni forma e nome, è la libertà civile, individuale, nazionale, umana. In quel Catone che libertà va cercando è imboleggiato l'uomo.

BOVIO.

*Malo periculosam libertatem quam quietum servitium.*

TACITO.

Chose singulière! Plus ces États ont de sûreté, plus, comme des eaux trop tranquilles, ils sont sujets à se corrompre.

MONTESQUIEU.

Innanzi a noi è, non solamente pigro, ma inutile quegli che non prende parte ai pubblici affari.

PERICLE.

popolo deve per il proprio governo prendere quel vivo interessamento, che è la sola palestra da cui si hanno veri e degni cittadini.

LORD SALISBURY.

Fermente credo sia la coscienza, la moralità, il sapere e il senno della nazione, più grande, più alto e più sincero di quello di un individuo solo — per quanto capace.

CHAMBERLAIN.

La voce di un popolo che soffre, deve essere forte e persistente, perchè possa echeggiare nelle Camere e richiamare l'attenzione dei *leaders*.

CHAMBERLAIN.

Perchè una riforma sia efficace bisogna che sia radicale.

La vera arte di governo sta nello affrontare le grandi difficoltà e nel cercare di superarle, non nel portarvi rimedio solamente e nel lenirle pel momento.

LORD ROSEBERY.

La legge per le opere di beneficenza è Socialismo. È Socialismo la legge per la istruzione. È Socialismo la maggior parte delle nostre opere municipali. Ogni legge benefica, insomma, per cui la comunanza riconosce i suoi doveri e le sue responsabilità verso i più poveri, è socialista, e non per questo è cattiva.

CHAMBERLAIN.

Ogni angolo di questa terra inglese è pieno di vita pubblica.

DUCA DI ARGYLL.

Ciò che la moderna Bretagna è attualmente, lo è, in sostanza, per opera del partito liberale.

GLADSTONE.



# SOMMARIO

---

	<i>Pag.</i>
INTRODUZIONE . . . . .	XVII
I. . . . .	ivi

Perché Moderna Inghilterra? — Progressi della democrazia inglese; scoraggiamento degli autoritari; loro rimpianto per la Vecchia Inghilterra. — Argomenti del non sincero rimpianto. — Debolezza della politica estera. Il popolo comincia a non voler sapere di guerre, conquiste, guerrieri e eroi: vuole pace, e la vuole per bocca del Gladstone e del Mancini. — Finiranno le guerre? — I torbidi delle classi operaie sono conseguenza naturalissima della monca loro redenzione. — Le esplosioni di dinamite sono opera di anarchici, coi quali niuna comunanza ha il popolo inglese. — È inesistente la pretesa confusione dei partiti, mancando repubblicani, ed essendovi, come sempre, Irlandesi, Conservatori e Liberali, con le naturali distinzioni di grado. In Inghilterra il *trasformismo* non piace; piace la serietà e fermezza dei principii politici: esempi. — L'accusa di tendenza delle attuali varie classi governanti l'Inghilterra a convergere verso principii radicali è senza base. Vi tendono i Liberali, mentre i Conservatori si sobbarcano. — Vi tende a ragione il Gladstone, che segue la evoluzione de' principii liberali, che ripudia il *trasformismo*, e che a torto è dal Bonghi accusato. I progressivi mutamenti di opinioni non costituiscono inconsistenza di opinioni. — La quistione e ribellione irlandese non è nuova. — Esame della quistione e sua possibile soluzione. — L'Inghilterra dunque non è in decadenza. — Argomenti di encomio per la moderna Inghilterra. — Il regime rappresentativo è salito al più alto grado. Sue vicende storiche: di splendore, di corruzione e di nuovo splendore. — Onnipotenza della pubblica opinione, sottentrata alla onnipotenza parlamentare. — Responsabilità e pesanti doveri de' Ministri e Deputati verso il popolo: discorsi di educazione politica; schiarimenti; risposte a quesiti ed attacchi fatti a mezzo della stampa; contribuzione di somme, qualora essi sieno ricchi, per fornire il popolo di locali da riunione, libri e altri mezzi di educazione. — La stampa inglese. — Le Associazioni politiche. Gli Arbitrati. — La libertà di riunione, discussione e dimostrazione. — Gli studenti. — Ridere o guardarsi di que' che parlano di decadenza inglese. — L'Inghilterra è per compiere radicali riforme sociali. — Separazione completa della Chiesa dallo Stato. — Emancipazione della donna. La donna inglese è superiore a tutte le altre; è fiera di sé e insofferente di ogni soggezione. Sua parte nella vita politica. Associazioni politiche di donne. Programma della signora Gladstone. Risposte alle obiezioni contro la emancipazione della donna. — Grandezza inglese. Sua vera cagione è nel morale, sincero, entusiastico sentimento religioso. — Saluto al popolo inglese.

Ha l'Italia bisogno di educazione politica? — Scettici e inesperti Esculapi de' suoi mali. — Il male organico è nel suo ateismo — espresso, tacito ed implicito. Opinioni di Socrate, Voltaire, Macaulay e Darwin sull'ateismo. L'ateismo produce indolenza e indifferenza. Parole ispirate da Dio e profferite da Leone XIII contro la sua Chiesa. — Un popolo degno non deve scuotersi sol quando venga offeso; deve in sé trovare energia a divenire migliore. — Il popolo italiano manca di scientifiche sanzioni morali in sostituzione di quelle religiose, decadenti perché superstiziose. Manca di fermi principii, sia morali che immorali. — Decadenza quindi in letteratura e in arte. Ridicola apoteosi del diploma, perfino nel tempio della musica. Impiegomania. Discredito letterario e artistico dell'Italia, sanzionato dal Bonghi. — L'Italia, per divenir grande, deve avere un risveglio e mutamento religioso. — Lo Sbarbaro. — Lo Stato deve restare neutrale e imparziale in religione. Separazione e lotta, altro che conciliazione. Il 1° articolo dello Statuto è un'onta al paese. — Il popolo italiano ignora il modo pratico di esercitare le sue libertà e i suoi diritti pel suo benessere materiale. Necessità di un libro di pratica educazione alla vita politica, fatto a base inglese. — Il sistema rappresentativo segue in Italia le fasi seguite in Inghilterra (splendore, corruzione, nuovo splendore in vista). — L'uomo, per fare il bene, spesso deve esser minacciato di un male: così i Parlamenti. — L'Italia ha soli pochi lustri di vita libera e deve aver fede. — La mancanza di partiti contribuisce a ritardare il suo sviluppo. — La base de' partiti è naturale, umana. Conservatori e Liberali genuini. Differenze di grado in moderazione o radicalismo. *Trasformismo* o *coalizione*: il progresso umano è indefinito; è irrefrenabile; trascina dietro di sé l'uomo ed altera le sue opinioni. La missione dei Conservatori è però nobile, necessaria all'umano progresso. Ingiustizia delle Società ferroviarie verso i loro Conservatori. — L'Italia non seppe e non poté organizzarsi in partiti per colpa de' repubblicani. Causa questi ultimi di *trasformismo*, *confusionismo*, ministeri anfibii, mancanza di opposizione parlamentare, trasformazione del Parlamento in Farmacia. — I repubblicani sono ammirevoli per la elevatezza di idee, ma inopportuni e nemici del popolo. — Parole di un fanciullo o di un villano, dirette al Bovio circa i danni che arrecano i due più grossi rami del suo albero di libertà: ateismo e repubblica (*uomini di spirito pratico e di buon senso; vero sentimentalismo; potenza delle religioni; aiuto ai mendaci sacerdoti; l'Inghilterra non ha repubblicani, ma sovranità di popolo; il Re Costituzionale; la Regina Vittoria e Re Umberto; la Lista civile; M. Chamberlain, capo dei radicali inglesi, detto l'uomo dell'avvenire; i popoli camminano verso orizzonti più vasti della ambita forma repubblicana di oggi*). — Memorabili parole di biasimo, rivolte dal Crispi a' Deputati. Giuste speranze che tutti hanno in lui. — Si educi il popolo da sé. — Appello all'Inghilterra, perchè dia mano all'Italia. Sospiro di Massimo d'Azeglio. Augurio all'Italia e al suo genio — latente, non spento.

## PARTE I.

## SEZIONE I. . . . . I

**Interessamento alla politica.** — 1. Necessità di nozioni politiche per gli elettori specialmente. — 2. Differenza tra l'antico regime assoluto degli italiani e il nuovo regime Costituzionale. — 3. Significato del governo democratico-rappresentativo. — 4. Funzioni del Parlamento. — 5. Prevalenza della maggioranza. — 6. Preponderanza della Camera dei Deputati e conseguenti doveri degli elettori — 7. Obbligo che il paese ha di vegliare sulla azione parlamentare e di sacrificarsi un poco alla politica. — 8. Funzione politica extraparlamentare che al paese spetta.

## SEZIONE II. . . . . 7

**Meetings.** — 1. Ragione de' *meetings*. — 2. Genesi di un *meeting*. — 3. Avvisi del *meeting*; invito alla stampa e agli eminenti uomini politici avversi. — 4. Norme pe' *meetings* pubblici o con biglietti; obbligo precipuo di esser tolleranti delle opinioni altrui. — 5. Presidenza del *meeting*; quando essa va data al Sindaco della città. — 6. Costituzione del *meeting* e prime operazioni del Presidente. — 7. Chi ha

diritto a stare sulla piattaforma. — 8. Precipui doveri e uffici del Presidente. — 9. Seguita: ordine di precedenza per gli oratori. — 10. Facoltà del Presidente e doveri dell'oratore richiamato all'ordine; prudenza che il Presidente deve avere pria di dimettersi; sua responsabilità. — 11. Doveri degli oratori e brevi norme oratorie. — 12. Deliberazione, ossia ordine del giorno, e suoi principii costitutivi. — 13. Forme di votazione ne' *meetings*. — 14. Emendamenti alle deliberazioni, e maniera in cui devesi su di essi deliberare. — 15. Modo indiretto di procrastinare la votazione di una deliberazione; aggiornamenti. — 16. Proposta una deliberazione non si può ritirarla senza il consenso del *meeting*. — 17. *Meetings* per la scelta di candidati politici od amministrativi. — 18. Comitati e limiti di loro attribuzioni. — 19. Costituzione dell'intero *meeting* in Comitato. — 20. Sottocomitati. — 21. Comitati di Signore. — 22. Memorandum o petizione da mandarsi al Parlamento. — 23. Chiusura del *meeting*. — 24. Segni di approvazione o di riprovazione permessi durante il *meeting*; facoltà data al Presidente per reprimere i disturbatori miranti ad ostruire; casi di tumulto. — 25. Responsabilità degli oratori e de' giornali per ciò che i primi dicono in un *meeting* e i secondi riportano.

SEZIONE III. . . . . 23

**Associazioni politiche.** — 1. Importanza di queste moderne associazioni in Inghilterra; utilità loro ed erronee obiezioni; equivoci sulla indipendenza dello elettore e veri limiti in cui questa deve rimanere circoscritta. — 2. Necessità dei partiti ed erronee obiezioni. — 3. Aiuto che le associazioni porgono a' partiti ed alla vita politica. — 4. *Caucus*. — 5. Birmingham centro di tali Associazioni, risiedendo colà i due grandi propugnatori di esse: Chamberlain e Schnadhorst. Associazione liberale e Associazione Conservatrice di Birmingham. — 6. Associazione Costituzionale e Associazione liberale di Liverpool. — 7. Manchester e sue Associazioni. — 8. Newcastle-on-Tine, sue Associazioni e sua avversione ad esse. Discorso dell'On. Cowen sulla utilità e sui danni delle Associazioni. — 9. Associazione liberale e Associazione Conservatrice di Leeds, molto a cuore di quelle classi operaie. — 10. Associazione liberale e Associazione Conservatrice di Bradford, del pari amate con ardore da quelle classi operaie. — 11. Associazioni di Plymouth. — 12. Associazioni di Exeter. — 13. Associazione Federativa Liberale e Unione Conservatrice di Bristol. — 14. Associazioni dei centri universitari Oxford e Cambridge. — 15. Associazioni politico-religiose del Principato di Galles. — 16. Associazioni di Sheffield, Nottingham e Leicester. — 17. Unione liberale e radicale di Northampton. — 18. Associazione Conservatrice e Associazione liberale di Brighton. — 19. Associazioni centrali. — 20. Birmingham centro del Liberalismo. — 21. Precipuo scopo delle Associazioni è la educazione popolare: scopo spesso invisibile nelle nostre Associazioni, non di rado pericolose più che utili. — 22. Manchester, centro mirabile di Associazioni politico-educative. — 23. Unione liberale di Londra. — 24. Londra, centro del Conservatorismo. — 25. Riepilogo e consigli agli Italiani cui stanno a cuore le istituzioni.

SEZIONE IV. . . . . 60

**Norme di diritto e Procedura elettorale.** — 1. Utilità della cognizione di tali norme. — 2. Agente elettorale. — 3. Ufficio di *Canvass*, che l'agente aveva per lo addietro, e che tuttora esercita. — 4. L'Inghilterra non ha lo scrutinio di lista; il seggio è tenuto dal capo municipale, col nome di *Returning officer*. Le elezioni non avvengono tutte nello stesso giorno. La elezione inglese si divide in due tempi: nomina de' candidati e votazione su' candidati nominati. — 5. Uffici preliminari del *Returning officer*; sedi elettorali. — 6. Le sale di votazione non sono pubbliche. — 7. La elezione deve compiersi in un giorno, dalle 8 a. m. alle 8 p. m. — 8. Il voto è segreto; maniera in cui si dà il voto; istruzioni che l'agente elettorale deve dare agli elettori prima della votazione. — 9. Inabili a votare. — 10. Doveri dello agente elettorale. — 11. Facoltà e responsabilità di colui che presiede al seggio; suoi doveri. — 12. Spoglio delle schede. — 13. Proclamazione degli eletti; a parità di voti decide il *Returning officer* col suo voto, ovvero ordina il ballottaggio. — 14. Reclami elettorali; Giudici; cauzione del reclamante. — 15. Reati di corruzione elettorale: *bribery, treating, undue influence, personation*. — 16. Pene

comminate dalla legge. — 17. Forme di corruzione elettorale. — 18. Reati di illegalità e pene inerenti. — 19. Spese elettorali: spese per la formazione e revisione delle liste; spese cui il candidato è tenuto. — 20. Spese antecedenti alla votazione e nota di esse. — 21. Spese concomitanti alla votazione; nota e tariffa di esse. — 22. Reclami contro la tassazione di spese fatta dal *Returning officer*. — 23. Riepilogo.

## PARTE II.

### SEZIONE I.

75

**Agitazione popolare, per guidare, sorreggere o avversare il Parlamento ne' suoi atti.** — 1. Importanza di questa alta funzione popolare e opportunità di intenderla dalla agitazione inglese per la riforma elettorale del 1884-85. — 2. Essenza di tale riforma, votata a gran maggioranza dalla Camera dei Comuni. Motivi determinanti la Camera dei Lordi a combatterla. — 3. Avviso di una grande dimostrazione popolare ad Hyde-Park in favore della riforma. — 4. Tornate del 7 e 8 luglio 1884 della Camera dei Lordi, da cui il *bill* di riforma viene rigettato. Discorsi del Conte di Kimberley (*classi agricole; rappresentanza parlamentare; indole e doveri della Camera alta*); del Conte di Cairns (*minacce fatte alla Camera Alta*); del Duca di Argyll (*poteri della Camera Alta*); del Conte di Jersey; del Conte di Fife (*mandato de' rappresentanti la nazione*); del Marchese di Waterford (*base della capacità elettorale*); del Conte di Dunraven (*necessità che tutte le idee e tutti i bisogni abbiano espressione nella Camera; base della capacità elettorale*); del Conte di Carnarvon (*in risposta a' versi dello Shakespeare, citati dal Gladstone*); dell'Arcivescovo di Canterbury (*democrazia; doveri che la Chiesa ha verso il popolo*); del Lord Cancelliere, Presidente della Camera (*politica dello struzzo; indipendenza della Camera Alta*); di Lord Salisbury (*danni dello allargamento di suffragio; minacce alla Camera Alta; necessità di consultare il paese con le elezioni*). — 5. Descrizione della avvisata dimostrazione popolare. Giudizio dato su di essa dal *Times*. — 6. La lotta è aperta e la campagna politica incomincia. Viaggio del Gladstone in Iscozia e discorsi da lui pronunziati nelle varie stazioni ferroviarie. — 7. Primo discorso del Gladstone in Edimburgo (*la riforma elettorale non è revisione della Costituzione; la Camera Alta non è Assemblea rappresentativa; il self-government è semenzaio di vita politica; la Camera dei deputati rappresenta il popolo e dipende solo dal popolo; raccomanda a' Lordi moderazione, per evitare un conflitto con la Camera Elettiva, che è la più forte*). — 8. Secondo discorso del Gladstone in Edimburgo (*ostruzione in Parlamento; smania dei deputati a voler fare discorsi; raccomanda ancora moderazione*). Discorso umoristico di Lord Rosebery. — 9. Terzo discorso del Gladstone alle classi operaie di Edimburgo (*a chi spetta il diritto di sciogliere il Parlamento; i Lordi hanno per bestie feroci i nuovi elettori; la questione devesi risolvere dal paese con le dimostrazioni e coi meetings*). — 10. *Meeting* di Conservatori a Birmingham; discorsi di Sir Northcote (Lord Iddesleigh) (*male che i tumulti producono verso le istituzioni*) e di Lord Churchill (*mali temibili da' radicali*). — 11. *Meeting* liberale a Worcester; indirizzo in favore del Ministero; discorso dell'On. Morgan (*differenza tra ciò che si dice e ciò che si scrive; condotta di Lord Salisbury*). — 12. *Meeting* conservatore in Llangollen. Discorso di M. Martin (*colpa di anteporre gl'interessi di partito agli interessi dello Stato; dovere che tutti i cittadini hanno di scendere in campo quando si è in lotta politica*). Discorso dell'On. Balke (*buon senso del popolo inglese*). — 13. Avvertenza. — 14. Errore della ostinata resistenza dei Lordi. Accuse alla inoperosità della Camera dei Lordi e difesa del Duca di Argyll. — 15. Attacchi alla esistenza di una Camera di Lordi. Nuova dimostrazione popolare in Hyde-Park. Lettera dell'agitatore irlandese Michele Davitt. Discorsi di M. Glume e M. Clark (*ingiustizia di una ereditaria Camera di Legislatori; necessità di riformare la Camera dei Comuni*). — 16. Processione e *meeting* di operai minatori a Newcastle-on-Tyne. — 17. Lo spirito di transazione degli inglesi comincia a mostrarsi. Parole del Ministro Sir Dilke in un *meeting* a Manchester (*maggiore allargamento di suffragio; pericoli della Camera dei Lordi*). — 18. Lo spirito di transazione prevale; la Camera dei Lordi approva quel *bill* che aveva rigettato; la Riforma Elet-

torale diviene legge e glorioso esempio della virtù che gl'Inglese hanno di risolvere pacificamente le tempestose loro controversie. — 19. Riepilogo. Statistica dei *meetings* tenuti in Inghilterra in occasione di siffatta agitazione.

## SEZIONE II.

138

**Campagna Elettorale.** — 1. Lotte elettorali fra le varie classi del Regno. Solo i giornali pubblicano le discussioni parlamentari ed extraparlamentari. Sistema inglese di esagerare i vizi del proprio paese. Avvertenze. — 2. Discorso di Mr. Chamberlain ad Hull (*necessaria gradazione degli aderenti al partito liberale; il partito liberale è l'agenzia del progresso; mali della eccessiva ricchezza e povertà; la ineguaglianza è necessaria; decentramento; istruzione gratuita; sistema di tassa graduale; questione agraria; la proprietà privata deve essere sacra, ma il pubblico bene è più sacro*). — 3. Discorso di Lord Hartington a Waterfoot (*effetti dello allargamento di suffragio; poteri e doveri del Governo; potenza della Opposizione, massime se debole; Governo in minoranza; sola possibile formula di politica estera; promesse degli uomini politici non in potere; questione agraria; diritti di proprietà; gioco locale; socialismo; partito liberale*). — 4. Discorso-programma di Parnell (Irlanda Nazione; moderazione). — 5. Discorso di Lord Churchill (*Discorsi da leader; usanza di scrivere agli uomini politici, per avere la loro opinione sopra una questione; dovere in essi di darla; giudizio su Mr. Chamberlain; massima di politica estera; leggi eccezionali di coercizione; giudizio su Lord Hartington; programma liberale di Lord Palmerston; tentativo di trasformismo*). Censura del Times. Doveri che i Ministri hanno di parlar chiaro e non serbare la politica della gatta cieca. — 6. Discorso di Mr. Chamberlain a Warrington, per dissipare le erronee interpretazioni date al suo precedente discorso (*estensione di suffragio; ripudio del trasformismo; i Conservatori rubano i principii liberali; Irlanda; Parlamenti regionali, ancora contro il trasformismo; ricchezza e povertà; socialismo; programma radicale; questione agraria; insegnamento gratuito; miseria; tassa graduale; leggi sul giuoco; Partito liberale*). — 7. Altro splendido discorso del Chamberlain a Glasgow (*incapacità de' Conservatori; Chiesa e Stato; concordia; scopo delle lotte politiche; miseria delle classi operai; rimedi; ogni uomo ha il diritto naturale all'esistenza; consolazioni de' ricchi; governo locale; il Parlamento è troppo ingombro di affari; assemblee regionali; istruzione gratuita; ritorno de' contadini alle terre; l'acquisto delle terre per pubblica utilità deve esser fatto al giusto prezzo*). — 8. Arrivo del Chamberlain a Callander ed entusiasmo popolare. — 9. Discorso di Sir Guglielmo Harecourt a Plymouth (*dispute politiche; maniera in cui i Conservatori salirono al potere; do veri della Opposizione parlamentare; politica estera de' liberali; politica interna de' conservatori, racchiusa nel non far niente; in chi è l'autorità di pronunziare un programma; contro il trasformismo; giudizio su Chamberlain; i Conservatori han sempre bisogno di uno spauracchio; gradazioni nel partito; riforme liberali e partito liberale*). — 10. Gran meeting conservatore a Cirencester. Discorso del Ministro Sir Hicks-Beach (*criteri da tenersi nella scelta tra il candidato conservatore e quello liberale; esame che l'elettore deve fare; modo di combattere gli avversari; promesse politiche; critica della politica liberale; Gabinetto discorde; Chiesa e Stato; l'istruzione obbligatoria è disputabile; discentramento e Governo locale; questione agraria; depressione commerciale; futura politica de' conservatori*). — 11. Il Gladstone interviene nella lotta col suo Manifesto, che è in forma di opuscolo e diviso in 20 paragrafi. (I. Introduzione e intendimenti personali. II. Sessione parlamentare del 1880 e suoi lavori legislativi. III. Arretrato di legislazione. IV. Politica Estera. Trattato di Berlino. V. L'Afghanistan ed il Governo dell'India. VI. Africa meridionale. VII. Egitto (rimedio in caso di politica estera sbagliata). VIII. Spese pubbliche. IX. Procedura della Camera. X. Governo locale. XI. Leggi agrarie. XII. Inserzione nelle liste elettorali. XIII. Condizione e organizzazione del Partito liberale. XIV. Lavori legislativi. XV. Riforma della Camera dei Lordi. XVI. Chiesa e Stato. XVII. Istruzione gratuita. XVIII. Irlanda. XIX. L'attuale Governo. XX. Conclusione). — 12. Discorso del Chamberlain ad Inverness (*avversione alla Emigrazione; la voce di popolo deve essere persistente; origine della proprietà della terra; abuso del diritto di proprietà; miseria, de-*

lutto e immoralità; confisca; potere del popolo; tasse scolastiche; compito del capo e degli aderenti di un partito; massime socialistiche e cristiane. — 13. Discorso del Ministro del Commercio, Stanhope, a Gateshead (politica del partito Conservatore; contro il decentramento; questione irlandese; parole scritte sulla bandiera conservatrice). — 14. Chiusa di un discorso del Primo Lord della Tesoreria, Lord Iddeleigh, ad Aberdeen (incitamento ad avvalersi di ogni arma contro il ritorno de' liberali al potere; infelicità di non sapere eleggere deputati). — 15. Mordace discorso del Chamberlain in Londra (ragione per cui i Conservatori prendono vari soprannomi; mistero della salita dei Conservatori al potere; i Conservatori non hanno programma; loro discorsi; critica di quello di Lord Iddeleigh; misera condizione delle classi operaie; ingiustizia del sistema di tasse: dignità di un uomo politico che fa proposte; vita ufficiale; marcia trionfale de' principii). — 16. Discorso di Lord Cranborne a Lancashire, in risposta al precedente (miseria, povertà e ineguaglianza sono inevitabili; la legge del più forte è vera legge di natura). — 17. Processione e meeting di socialisti a Londra; discorsi violenti; volontarie squadre di operai, per tutelare l'ordine. Principii che in Inghilterra impe- rano quanto al diritto di libera riunione e discussione: non impedire il transito delle vie. Lettera del Capo della Polizia circa questi principii. Giudizio del Times in conferma di essi. — 18. Cresce il calore della mischia. Brano di un discorso di Lord Rosebery a Reigate (eccessivo numero di ore di lavoro cui gli operai son sottoposti; esempi strazianti; è inutile il provvedere per le case degli operai quando non si dà loro il tempo di entrarvi; Socialismo). Brano di un discorso di Sir Harcourt a Blandford (condizione che l'operato deve avere; encomio delle virtù di Mr. Chamberlain; i Conservatori han sempre sulle labbra le parole ateismo e saccheggio). — 19. Definizione della politica conservatrice, data dal letterato G. Morley. Preghiere mandate dall'Arcivescovo di Canterbury al clero, perchè si facesse recitarle nelle Chiese, ad occasione delle vicine elezioni. — 20. Chiusa di un discorso del Chamberlain a Bradford (rassegnazione di quelli che soffrono la miseria; necessità di darsi pensiero di loro). — 21. Lettera del Visconte Halifax contro la separazione della Chiesa dallo Stato. — 22. Discorso di Sir Dilke a Chelsea (la opposizione non deve solo avversare, ma fare proposte; ritorno alla pariocchia, al distretto rurale e alla Contea: al sistema Sassone; sistema di autorità locale vigente in Russia; classi operaie ed espropriazione delle terre; scuole gratuite; riforma della Camera de' Lordi: principio di ricchezza e di nascita; una sola Camera deve esservi; Chiesa e Stato; l'avvenire è nella politica radicale). Risposte di Sir Dilke a domande fatte da qualcuno de' presenti al meeting, circa le dotazioni Regie e una inchiesta sulla Lista Civile. — 23. Ricevimento del Marchese di Salisbury a Newport e suoi discorsi di replica al Manifesto del Gladstone (esordio; salita al potere del partito conservatore e strana critica dei liberali; politica estera; riserve nelle quali un Ministro degli Esteri deve tenersi; doveri de' successori al potere; Egitto; due Bulgarie; forza dei trattati; Impero Turco; favorire le nazionalità; pace; arguta censura della tattica degli avversari; governo locale; lo accentramento è disastroso; tutti devono pagar tasse in proporzione delle loro sostanze; chiusura dei negozi nella Domenica; Irlanda; condiscendenza delle autorità locali verso maggioranza; leggi eccezionali; questione agraria; istruzione gratuita; istruzione religiosa; Chiesa e Stato) — 24. I discorsi politici divengono una vera fiumana. — 25. Meeting di Signore a North Camberwell in sostegno della candidatura della Signorina Elena Taylor. — 26. Altro meeting di Signore a Vaddington, in sostegno della candidatura del deputato liberale sig. Digby. — 27. Altro meeting di Signore a Middlesex, per la estensione del suffragio alle donne. — 28. La Signorina Taylor parla a Camberwell. — 29. Lettera diretta da Miss Parnell, sorella del famoso agitatore, a Miss Taylor, in sostegno della sua candidatura. Deliberazione presa in un gran meeting, in sostegno di detta candidatura. — 30. Lettera della Contessa di Dudley al candidato conservatore M. Lechmere. — 31. Manifesto elettorale, sottoscritto da più candidati. — 32. Sistema di nominare un arbitro perchè, in caso di più candidati, decida qual candidato debba ritirarsi. — 33. Discorso di Sir Riccardo Cross, in favore di suo nipote. — 34. Il liberalismo definito dall'On. Carlo Russell. — 35. Tumulti a Lambeth e Dudley. — 36. L'On. Grey compendia nella parola dovere il suo manifesto. — 37. Manifesto del veterano dei liberali, Giovanni Bright. — 38. Discorso del Bright a

Bordseley-Birmingham (*Chiesa e Stato; libero scambio*). — 39. Principii del liberalismo esposti dall'On. Cowen (*eguaglianza; libertà; suffragio alle donne; indennità a' deputati; la proprietà è sacra; lo Stato non può dar lavoro; non più privilegi; opinione pubblica manifatturata; smania di salire al potere; rapidi cambiamenti di fede politica*). — 40. Parole dell'On G. W. E. Russel su la questione *Chiesa e Stato*. — 41. Manifesto elettorale di Sir Dilke. — 42. Discorso del Professore J. E. Thorold Rogers a Soutwark (*depressione commerciale; libero scambio; Chiesa e Stato*). — 43. Parole di M. Smith sulle *funzioni dello Stato*. — 44. Focoso manifesto del Ministro Lord Churchill. — 45. Arrivo del Bright a Somerset, per la inaugurazione di una grande sala, costruita, a spese di suo genero, in vantaggio delle classi operaie. Suo discorso agli operai in un *meeting* presieduto da sua figlia, la Signora W. S. Clark (*in Inghilterra la politica è costante oggetto di dispute; vantaggi dell'abolizione delle tasse sulla entrata del grano, ossia del libero scambio; istruzione non gratuita; il giornale è un mezzo d'istruzione; depressione agraria e riforme agrarie; rovina prodotta dall'aumento di spese militari; origine delle guerre e loro calamità; la moderna Inghilterra è più felice; la Francia è stanca della repubblica; il Governo francese è opportunist; le guerre coloniali sono guerre da barbari e rovinose; le guerre sono inutili*). — 46. Ricevimento di M. Chamberlain a Wiltshire. Suo discorso in risposta alle accuse lanciategli da Lord Salisbury (*esordio; sua competenza in quistioni agricole; le riforme non sono mai venute da' possidenti; risponde alla sfida fatagli dal Salisbury, e lo dimostra, sia nella politica interna che in quella estera, in contraddizione con ciò che diceva quando non era al potere; chiama immorale la politica conservatrice; Chiesa e Stato; Regolamento della Camera de' Comuni; limitazione del diritto di parlare; abolizione della Camera Alta; i Conservatori assumono e guastano il linguaggio liberale; governo locale; istruzione gratuita; questione agraria; miseria de' lavoratori delle terre; rimedio; deride il cinismo di alcuni uomini di Stato; il senno del popolo è superiore a quello di un individuo solo*). Altro discorso del Chamberlain, di replica a ringraziamenti a lui espressi (*incitamento a fidare nella vittoria*). — 47. Discorso del Presidente della Camera de' Comuni in un banchetto a lui dato dal Sindaco di Leamington (*Corporazioni municipali; la Camera è troppo carica di lavoro; necessità di riformare il regolamento, specie quanto all'orario delle sedute troppo lunghe e notturne*). — 48. Risposta pubblicata dal Deputato Fowler sul *Times* (*chiara designazione dei doveri del vero e coscienzioso deputato*). — 49. Discorso pronunziato a Paisley da Lord Rosebery, famoso pel suo umorismo (*il Ministero è capro espiatorio; condizione di un Ministro; progresso de' principii liberali; in politica il promettere è lontano dall'attendere; la vera arte di Governo sta nel superare, non nel lenire le difficoltà; quistione irlandese; alleanza illecita de' Conservatori coi Parnellisti, per conquistare voti; principii del Bismarck; la reazione è sempre da temere; giudizio su Parnell; non è da uomo di Stato il pesare le parole degli oratori e il temere le minacce; nelle Colonie è l'avvenire dell'umanità; sistema coloniale inglese e sistemi degli altri Stati; regno federativo; non bisogna attenersi alle parole; esagerato timore della parola socialismo; Governo locale; autonomia dei Municipii; la potenza e prosperità inglese è dovuta al partito liberale*). — 50. Altro discorso di Lord Rosebery a Wrexham (*devono esservi due Camere o una sola? Necessità di riformare o, in ogni caso, di abolire la Camera dei Lordi; è il popolo che deve decidere*). — 51. Inaugurazione di un club liberale, costato 9 mila sterline, e costruito a spese di promotori. Discorso di inaugurazione di Lord Hartington. Altro discorso di Lord Hartington pronunziato la sera istessa nel Teatro del Principe (*Chiesa e Stato*). — 52. Lettera del Gladstone circa la stessa questione *Chiesa e Stato* (*accusa fatta a' Conservatori di suscitarla per fini elettorali*). — 53. Lettera di replica pubblicata da Lord Grey (*censura il Gladstone per non avere, come uomo di Stato, espressa chiaramente la sua opinione in quistione tanto collegata all'interesse pubblico; esame della quistione*). — 54. Viaggio trionfale del Gladstone a Midlothian. Suoi discorsi lungo le stazioni ferroviarie (*essenza de' principii liberali; doveri di chi assume la direzione di un partito*). Arrivo in Edimburgo e ricevimento entusiastico. Suo primo discorso (*esorta alla unione del Partito liberale, non alla stereotipia di opinioni, nè al sacrificio di principii e coscienza; questione irlandese e governo locale*). — 55. Secondo discorso del Gladstone a Edimburgo sulla questione *Chiesa e Stato*. Entusiastica accoglienza a lui fatta e sue riserve nel parlare (*Prematurità della questione, non avendo il popolo manifestata opinione su di essa; errore*

degli uomini politici nello esprimere opinioni su questioni non immediate e nel fare al paese promesse inattuabili; unione di partito; il partito è uno strumento; fuochi fatui e visioni in politica). — 56. Ricevimento del Gladstone a West Calder e suo terzo discorso (valore delle elezioni; i deputati sono medici autorizzati per curare i loro elettori; le grandi proposte devono esser fatte dal Governo prima che dalla opposizione; errori del partito liberale nel Sudan e colpa dei Conservatori; i liberali non sognano conquiste; Afganistan; senza convincimenti contrari non bisogna intralciare l'opera de' Ministri; Bulgaria, Grecia e Serbia; loda la condotta del Ministero Salisbury; le Commissioni d'inchiesta sono un mezzo di irresponsabilità ministeriale; depressione commerciale; rimedi; è vergognoso il parlare di tasse sul grano; libero scambio, non protezionismo; l'Inghilterra è lenta nel far leggi; le Commissioni d'inchiesta non gherminelle politiche; la condizione delle classi operaie è andata migliorando dal 1846; partiti e lotte di partito; il partito è un ordigno; vantaggi prodotti dall'ordigno liberale). — 57. Discorso del Chamberlain a Birmingham (depressione commerciale; Camera di Commercio; ridicole commissioni d'inchiesta; la depressione delle classi operaie deriva dalla concorrenza che al loro lavoro fanno gli operai di campagna; associazioni cooperative degli operai; benefica limitazione imposta alle ore di lavoro dell'operaio; l'operaio lavora all'estero più che in Inghilterra; l'operaio inglese è oggi un gentiluomo; aneddoto; limitazione delle ore di lavoro de' garzoni di bottega e chiusura de' negozi; appello agli elettori liberali; la vigorosa politica estera indebolisce quella interna). — 58. Proclama con cui la Regina scioglie il Parlamento e ordina chiamarsi gli elettori al voto. — 59. Arrivo del Gladstone a Dalkeith. Festose accoglienze a lui fatte. Altro suo mirabile discorso (si dichiara né liberale avanzato, né liberale moderato, ma liberale; quando un partito muta argomenti di lotta vuol dire che i primi non più sono buoni; bizzarro paragone, per dimostrare, che è inutile fare proposte di riforme quando un Parlamento ne ha già troppe per le mani; i Conservatori si studiano di smembrare i liberali e attirarne i moderati, presentando successivamente come spauracchio un radicale: un tempo fu lui, ora è l'innocuo Chamberlain; gran chiasso che si fa contro il radicalismo; il ristagno è più estremo del radicalismo; deride la democrazia conservatrice; il popolo d'Inghilterra ha sempre nella classe de' signori trovato grandi patrocinatori delle sue agitazioni; vantaggi del Governo locale, ossia del decentramento; questione agraria ed espropriazione forzata di terre, per ricondurre al suolo i coltivatori; terre in mano morta; quando in Parlamento c'è lavoro da compiere, occorre che il partito sia forte; vigore delle istituzioni inglesi; elevatezza dell'ufficio di deputato e di elettore). Il Gladstone risponde quindi ad interrogazioni degli astanti e riparte. Il giorno dopo è in Chiesa; poi va a pronunziare un altro discorso. — 60. Altro discorso affascinante, pronunziato dal Gladstone a Edimburgo, in risposta a un energico discorso di Lord Salisbury (candidatura di varie persone appartenenti allo stesso partito; conseguenti pericoli del liberalismo, che abusa della sua forza eccessiva; appello agli elettori; attività de' Conservatori; gravità dell'ufficio di Ministro degli esteri e disinvoltata operosità elettorale di Lord Salisbury; Chiesa e Stato; pericoli dei Conservatori, specie nella riforma della Procedura Parlamentare e delle leggi agrarie; scaltra loro tattica, simigliante a quella della pavoncella; false promesse e false aspettative avute dal partito Conservatore; linguaggio ardito di Lord Salisbury e sua alleanza col Parnell; giudizio sul Parnell; umorismo sul linguaggio di lui; sforzi del partito liberale in favore dell'Irlanda; insidie tese agli elettori). — 61. Manifesto del Parnell (limiti della responsabilità che i capi di partito assumono pe' gregari). — 62. Lettera del Gladstone, in risposta a un elettore, che gli scrive per sapere come deve regolarsi nel caso di più candidati liberali (arbitramento; i Conservatori non si suicidano in politica). — 63. Lettera del Ministro Lord Churchill a' suoi sostenitori in Birmingham, attestante l'interesse che le donne inglesi prendono alla politica. — 64. Il Gladstone chiude la sua campagna elettorale in Midlothian con due altri discorsi, pronunziati nello stesso giorno. Il 1° al Rosebey Club, associazione di studenti liberali dell'Università di Edimburgo; (umorismo bellissimo sopra un cartello affisso alle mura, in appoggio della candidatura di un conservatore; ricorda con commoventi parole di essere stato Rettore della Università di Edimburgo; rappresentanza Universitaria in Parlamento; arbitrato con l'America; indipendenza del Transvaal; encomio a' principii di ragione, di pace e di libertà;

*precetto di tutta la sua vita, applicabile in ogni quistione e specialmente in politica estera; ingratitudine che deve aspettarsi chi batte la via della giustizia; auguri di prosperità e fermezza ne' principii). Il 2° discorso innanzi ad un meeting di 4000 elettori, con una mirabile chiusa in appello a' liberali elettori. — 65. Discorso di Lady Dilke a Chelsea, anche a nome di suo marito, sulle insofferenze religiose (ogni fede religiosa è capace di elevare l'umanità; l'Inghilterra è divenuta grande co' sentimenti religiosi; la religione è estranea agli articoli di fede). — 66. Responsabilità degli uomini politici. Lettera di Lord Salisbury, Primo Ministro, pubblicata sul Times, e indirizzata ad un cittadino, che gli aveva comunicato un brano del discorso di un Deputato, attaccante la vita privata di lui Primo Ministro. — 67. In Inghilterra gli uomini politici non rispondono alle ingiuste accuse col disprezzo del silenzio, ma con categoriche risposte. Aiuto che all'uopo è dato loro dalla stampa e da' professanti comuni idee politiche. Lettere di Lord Salisbury e di Lord Hartington, in prova di questo efficace e mirabile aiuto popolare. — 68. Manifesto del Presidente delle Associazioni Operale di Londra. — 69. Lettera di Sir Giovanni Swinburne, indirizzata al suo fattore, in occasione delle vicine elezioni, la quale in sé sola dice quanto possa dirsi a guarentigia delle istituzioni rappresentative e a onore de' principii liberali-radicali.*

## SEZIONE III.

394

**Elezioni, risultato e incidenti.** — 1. I candidati inglesi non si nascondono nel giorno delle elezioni, ma parlano al popolo. La truppa deve stare lontana. — 2. Tumulti e grande eccitamento popolare inglese nel giorno delle elezioni. — 3. Descrizione di una votazione; proclamazione degli eletti; discorsi pronunziati *illico* da' candidati vincitori e vinti. — 4. Episodio religioso in occasione delle elezioni. — 5. Disputa *religiosa-elettorale* tra Lord Lamington e il Deputato M. Bolton. — 6. Lettera del Gladstone in ringraziamento agli elettori, dalla quale appare che il grande uomo, oltre le sue occupazioni scientifiche, religiose e politiche, scrive 3000 lettere al mese. — 7. Curioso episodio avvenuto ad Hull, per cui una donna fu ammessa a votare. — 8. Esempio pratico e conto delle spese elettorali alle quali vanno incontro i candidati. — 9. Risultato statistico delle elezioni, sotto l'aspetto del colore politico degli eletti e del numero degli elettori accorsi alle urne o astenutisi. — 10. Risultato statistico delle elezioni, sotto l'aspetto de' nuovi eletti alla vita parlamentare e delle diverse professioni e condizioni degli eletti.

## CONCLUSIONE

401

1. Premesse e scuse. — Svogliatezza di leggere Scrittori eruditi per proposito. Dubbio che il libro trovi lettori. — 2. Prima conseguenza da trarre: uscire dall'equivoco sulla freddezza britannica e sul calore italiano. — 3. Suggerimenti pratici. — 4. Politica coloniale. — 5. Formazione de' partiti prima nel paese, poi nel Parlamento. Crispi, maestro che assegna il banco. Rete di Associazioni politiche. Statuti delle Associazioni e schema di uno Statuto liberale. Larga applicazione del sistema decimale. Suoi vantaggi. La pubblica opinione è superiore al Parlamento e al Re. — Indizio degli standardi sotto i quali dovrebbe arrolarsi l'esercito liberale. — 6. Serietà de' *meetings*. — 7. Doveri nel Governo, di lasciare al popolo quella libertà dallo Zanardelli non voluta Cenerentola. Encomio del suo sistema *reprimere non prevenire*; è il sistema inglese; il sistema imposto dalla natura umana e da' medici; il sistema educativo alla lealtà e al carattere. Necessarie violenze ad agenti della forza pubblica. La parola *agitation* — del Gladstone — deve al popolo italiano esser preferita dal Crispi e dallo Zanardelli. L'Italia non ha mai avuto libertà. Parole del Gladstone sulla innocuità delle minacce e degli incitamenti alle violenze. — 8. Doveri de' cittadini. — 9. Doveri de' ricchi. — 10. Doveri de' Deputati. — 11. Doveri de' Ministri e verminajo burocratico. — 12. Doveri della stampa. — 13. Doveri delle donne, e nuova loro ideale missione di *figlie della Carità*. — 14. Urgenza di un risveglio politico, nella aspettativa di un risveglio morale-religioso. Precetto del Romagnosi. Sfiducia del Prof. Bruniati. — Tornare al Regime assoluto? — Bisogna aver fede!



## INTRODUZIONE

---

*If God had given a sword into my hand  
I would go forth and fight the battles of God:  
If God had given me wisdom, I would stand  
And summon up truth with my divining rod:  
But I have only a song at my command,  
The froth of the world a song, as water weak:  
Yet since it is my weapon, let me speak.  
And listen you that are more mighty than I,  
Who can go forth and do what I but dream -  
Bear with me if I am vain, bear patiently.*

A. MARY F. ROBINSON.

Se Iddio m'avesse posta nelle mani una spada, m'avanzerei e pugnerei le battaglie di Dio; se la sapienza Iddio m'avesse data, mi pianterei e col profetico scettro intimerei il vero: ma in mio potere altro io non ho che voce, la voce ch'è del mondo la spuma, e pari ad acqua frangesi. Pure, se dessa è l'arma mia, fate ch'io parli.

Ed ascoltate voi che più potenti di me siete, voi che potete avanzarmi e compiere ciò che a me è dato solo sognare. Mi tollerate se vanamente io parlo, mi tollerate, e con pazienza.

### I.

Perchè *Moderna Inghilterra*? Perchè i difensori delle antiche caste, i *laudatores temporis acti*, gli ostruzionisti di ogni progresso, i derisori dell'umanitarismo, della morale e della libertà, gli autoritari, che, dopo di avere assicurato agi a sè stessi, preparano al popolo sacrifici per la grandezza della patria — annunciano al pubblico, con manifesti grossi e verbosi, lo spettacolo *tramonto della saggezza britannica*.

La Moderna Inghilterra, essi dicono, con tono da impresari tragici, non è più la Vecchia Inghilterra. E in questo evento naturalissimo e

inevitabile vedono tale un perturbamento, da sperare che il pubblico si appassioni e sottoscriva al loro manifesto.

Ma il pubblico è divenuto omai scettico alle promesse che gl'impressari fanno di spettacoli portentosi. Vuole vedere prima di credere; e questa è la ragione per cui, non solo non mostra di credere allo annunciato spettacolo di decadenza inglese, ma continua a riguardare l'Inghilterra come la più florida e più grande nazione che il mondo civile possieda, come la terra classica delle libertà: di quelle libertà che restano lontane dal libertinaggio, e che si compendiano in una sacrosanta tutela della Legge, dell'ordine e degli umani diritti.

Ora io ho pensato, che il nostro pubblico dovesse essere confortato in questa antica fede; che dovesse al paese, nelle presenti sue condizioni, tornare adatto, più che uno spettacolo di decadenza e scorcamento, uno spettacolo di civiltà e di ideali; ho pensato che non poteva esservi spettacolo più opportuno di quello della moderna civiltà politica inglese; ho sentito la forza di darlo con quell'entusiasmo che in me nasce dall'ammirazione onde le inglesi libertà mi riempiono la mente e il cuore, e, senza porre indugio tra annuncio e messa in scena, sono arditamente all'opera — sicuro di poter smentire quei falsi impresari di tramonti, che speculano sulla umana timidezza e pigrizia, per impedire lo sviluppo di quelle libertà, dalle quali vedono minacciati i loro interessi di casta, e fiducioso nel giudizio che m'aspetto dall'esito di un'opera, con sincerità e con ardore impresa.

Perchè però lo spettacolo si svolga in un ambiente di luce, vediamo quali sono gli argomenti della pretesa decadenza britannica; quanto essi valgono; se loro è dato di offuscare la scena.

Essi sono: la debolezza della politica estera; i torbidi delle classi operaie; le esplosioni di dinamite; la confusione dei partiti; la tendenza, delle varie classi governanti, a convergere verso principii e riforme radicali; la ribellione irlandese.

Certo, come *les Dieux s'en vont* — per fare posto a Dio — e portano via con sè la ferocia e la forza, di cui si servivano per vincersi l'un l'altro, e per attestare a' mortali la superiorità che ciascuno pretendeva di avere sull'altro, così se ne vanno gli eroi e i guerrieri di ventura, i quali, per conquistare vanitosamente il mondo e tramandare

ai posterì il nome loro, splendido di sanguinose gesta, alimentavano l'odio fra le razze umane, mandavano queste a mutuo macello, e pregavano poi qualche sgherro di cingere il capo loro con quattro foglie calmanti la loro ambizione, per buffoneggiare, così camuffati, agli occhi dei posterì.

Il popolo ha cominciato a intendere il giuoco, durato a sue spese anche troppo. Ha cominciato a intendere, che non v'è gusto nello andare all'eccidio di sè, per compiacere il capriccio e l'orgoglio di un uomo; ed ha preso a rispondere con alzate di spalla e con scherno alla chiamata de' superstiti eroi. I quali, per mancanza di seguaci, sono andati e vanno di giorno in giorno perdendosi.

Rimane tuttora, è vero, qualcuno che ha il culto della forza, che vive del piacere di vincere e calpestare tutto ciò che formi ostacolo al suo volere, che trova ancora vittime seguaci, che si compiace di schiacciare con mano di ferro abitudini di popolo, spirito di razza, frontiere e Parlamenti; ma l'è unicamente pel desiderio ch'egli ha di succedere, ne' futuri teatri diurni, all'attuale protagonista Sansone che, per far piacere a Dio, fece quel po' di eccidio, con una mascella dell'animale a quei tempi in onore, e tanto stupore suscita ancor oggi negli spettatori da tre soldi.

Insomma, tuttochè resti ancora qualche sacerdote della forza, è fuori d'ogni dubbio che gli Stati sentono la impossibilità di guerreggiare come pel passato, sia perchè trovano i popoli non più disposti a guerreggiare, sia perchè i principii di pace e di equità fra le nazioni vanno man mano progredendo.

La democrazia inglese, col suo predominio di questi ultimi anni, ha indotto la Moderna Inghilterra ad abbandonare la politica di forza e di conquista, così prediletta a' Conservatori aristocratici.

Or, mentre questo mutamento offre a' retrogradi autoritari argomento per quella accusa di debolezza nella politica estera, questa accusa di debolezza spiega quegli ultimi errori che il Governo liberale inglese, incerto della base e dello appoggio che i nuovi principii di pace potevano avere nella nazione, fu trascinato a commettere.

Certo è che il regno della forza viene a vista d'occhio scalzato da quello della ragione. Certo è che i principii di umanità, di giustizia e di pace, che il grande agitatore e *apostolo delle genti*, Riccardo Cobden, nel 1835 prese a propugnare, con tanto calore e fremito, ebbero nel Bright, nel

Richard, nel Gladstone, nel Mancini (1) seguaci e propugnatori ardentissimi. Certo è che il seme sparso dall'opera di tanti apostoli di umanità e di pace non può non dare i suoi frutti, tanto più soavi, quanto più attesi. E l'Inghilterra, che con l'Irlanda, con l'America, con l'India ha provato la inefficacia del regime della forza e della conquista, mentre col Canada, coll'Australia e con la nuova Zelanda ha provato la efficacia del regime della equità, può oggi ridersi di quella accusa di debolezza nella politica estera, compiacersi del rispetto che la sua voce ha nel mondo, e darsi il merito di avere inaugurata sulla terra una politica di pace, per bocca del suo illustre campione, il Gladstone, che, nel 1850, rispondendo nella Camera dei Comuni a Lord Palmerston, il quale, per una lieve disputa voleva provocare la piccola Grecia, diceva: —

« Riconosciamo con franchezza la eguaglianza del debole e del forte, ed i principii di fratellanza tra le nazioni, e della indipendenza sacra per tutte. Pur chiedendo rispetto pe' diritti dei nostri concittadini residenti in Grecia, *facciamo ciò che vorremmo ci venisse fatto*, ed usiamo verso un debole Stato, e verso la infanzia delle sue libere istituzioni, tutto il rispetto che verso la maturità e la forza del nostro Stato noi dagli altri vorremmo ricevere. Asteniamoci dallo intrometterci gratuitamente ed arbitrariamente negli interni affari degli altri Stati, per la ragione istessa per cui ci risentiremmo quando una cotale intromissione si tentasse verso di noi..... »

Con tutto ciò, finite non sono al certo le guerre. Si fanno e si faranno per molto altro tempo ancora. Ma la timidezza con cui oggi s'imprendono e gli sforzi spesso indecorosi, che tutti gli Stati fanno

---

(1) Sono degne e sublimi le parole pronunziate da questo insigne giurista nella tornata del 23 novembre 1873 alla Camera de' Deputati.

Molti di quelli che pochi anni addietro portavano alle stelle la sua politica coloniale, oggi lo chiamano padre putativo della guerra in Africa, e gridano alla fatale contraddizione tra il suo apostolato per la pace e l'attuale guerra. Sono ingiusti, perchè tacciano ch'egli, ereditando da' predecessori il lievito della impresa di Assab, sognò di portare magicamente l'Italia nel regno delle fate, perchè tacciano che al suo mite animo dovette sembrare assurda la ipotesi di un conflitto, e che in ogni caso a lui è dovuto il riconoscimento di una immensa buona fede.

per evitarle, provano che sono in declivio, che non si ha più in esse gran fede, perchè scorgesi che le umane razze degenerano da quello antico odio e accanimento reciproco, che delle vere guerre è sempre stato essenziale.

Vi saranno guerre fin tanto che vi saranno eserciti. E eserciti ve ne saranno — non esito a dirlo con franchezza — fin tanto che la inciviltà porgerà masse di uomini i quali, sforniti di intelletto per pensare e intendere, potranno obbedire alla istintiva e brutale spinta, che nel cane è così sviluppata, di assalire quegli verso cui siasi da una voce imperiosa incitati a dare assalto, senza por mente alla giustizia o ingiustizia dell'assalto. A misura che la civiltà e la evoluzione renderanno le masse umane più dissimili da quelle brute, ne svilupperanno l'intelletto, e le metteranno in grado di vagliare la convenienza o sconvenienza degli atti che compiono, si renderà difficile il formare eserciti di uomini, che per volere altrui vadano a combattere. Potranno esservi schiere di volontari, ossia di uomini convinti e persuasi della utilità della pugna cui vanno, ma non quegli eserciti di migliaia e migliaia di uomini, a spese delle cui ignare e misere esistenze tante gesta ingloriose sonosi ne' secoli compiute da capitani ambiziosi, sanguinari e prossimi più di noi al bruto. Nè più si ascolterà la discorde e contraddittoria voce degli Stati, che, mentre esaltano la vendetta, l'odio, la offesa e l'omicidio contro simili innocenti, puniscono, con ricette penali, la vendetta, l'odio, la offesa e l'omicidio contro simili malvagi e criminosi — non ricordando la precedente cura sanguinaria fatta fare; non pensando all'esempio di menar le mani, che essi hanno dato, anzi, cui hanno educato; e adducendo a scusa di bastare in tal caso quella giustizia sociale, che così tardi arriva, che così male colpisce, e che nel suo ricettario non prevede la maggior parte delle più velenose e più letali offese.

Un grido di idealità e di scherno parte dall'animo mio ora che scrivo di tali cose. Ed è che possa venir presto il giorno in cui i militi di due eserciti avversi, giunti sul campo di battaglia, rispondano al comando di far fuoco — lanciandosi ardentemente gli uni nelle braccia degli altri, e baciandosi a scherno dei duci.

Sarà quello l'ultimo giorno degli eroi da gabinetto, che tra caloriferi e tappeti danno il crudele segno dell'attacco, mentre potrebbero, se onesta fede essi avessero nella forza, cominciare dal distruggersi tra loro, prima che i popoli affogassero nel sangue!

Sarà quello il primo giorno in cui la fratellanza umana non dovrà dirsi più una utopia! (1).

I torbidi delle classi operaie inglesi, le quali spesso scendono in piazza a protestare contro le classi dirigenti e a reclamare riforme sociali, formano un argomento grave per sè, piuttosto che per la pretesa decadenza inglese. Imperocchè è universalmente avvertito oggi un maggior malessere nelle classi medie ed ultime del popolo; quel malessere derivante dalla ineguaglianza sociale, che ha affaticato le menti dei filosofi, degli uomini di Stato e dei filantropi di ogni tempo, deludendone tutti gli sforzi per temperarlo, e che si presenta oggi con maggiore intensità, per il maggior grado di coltura in cui quelle classi si trovano; per essere esse venute in certo modo a cognizione che la ricchezza, la quale è principalmente frutto delle loro braccia e dei sudori loro, è ingiustamente distribuita, troppo dagli altri goduta.

La società in genere, e l'Inghilterra in ispecie, ha avuto la nobile febbre di diffondere la istruzione, per redimere le classi operaie dalla brutale ignoranza in cui, a fine di dominarle, esse erano tenute; ma non ha avuto pari febbre, o, per lo meno, abilità, nel rintracciare e nello spianare, a tanti nuovi chiamati a vivere civilmente, la via del vivere civile. Si è strappato il fanciullo dal cencioso seno materno, dallo squallido tugurio e dal domestico ebetismo; lo si è educato ad aborrir questo suo stato di avvilitamento; gli si sono date poche idee

---

(1) Credo non vi sarebbero più dissidi tra le nazioni, non armamenti, non guerre, non sciupio delle migliori sostanze e braccia in detrimento della civiltà, non alleanze fedifraghe, non astuzie e trionfi di politica estera, se i popoli del mondo (senza mediazione dei Governi, ormai abituati a mostrarsi fieri a spese e spalle delle proprie nazioni, e senza attendere il tardo arrivo degli arbitrati di pace) prendessero in forma di *plebiscito*, previa confederazione a tale scopo la seguente deliberazione:

Quando fra due o più nazioni sorgono controversie, e i Capi di Governo non riescono a comporre equamente e dignitosamente per tutti, se uomini di onore e veri patrioti vogliono essere creduti, devono, non proporre che i popoli vadano a dirimerle tra loro con mitraglie e bombe, ma andare essi a sedere comodamente su di un palco, sotto cui stieno tante bombe quanti essi sono. E loro data facoltà di venire onoratamente ad un accordo fin tanto che non sia dato fuoco.

Avvenuto lo scoppio, per mancanza di accordo, i successivi Capi di Governo avranno l'alternativa o di risolvere equamente la controversia o divenire a nuovo esperimento di bombe, sedendo sopra altri palchi. — Così di seguito.

Se ne' vari esperimenti qualcuno è superstite, concorre a' successivi esperimenti e fa solo acquistare alla propria nazione un qualche beneficio nella definitiva stipulazione della pace.

Sulla rettitudine degli accordi vigileranno, come d'ordinario, le assemblee nazionali e i popoli. La Federazione de' popoli proclama benemerito della umanità l'uomo di Stato che, difendendo la pace e i sacrosanti diritti del suo popolo, abbia affrontato la morte e trascinato sul palco uno o più uomini di Stato che volevano conculcarli.

di civile benessere materiale; e, condottolo, così parzialmente rigenerato, alla porta del mondo civile, quivi lo si è lasciato a sè stesso. Il disgraziato, per quanti sforzi abbia fatti, non ha potuto avervi ingresso, perchè ha trovato esuberante il numero di quelli a lui simili che vi si affollavano. È ritornato ai suoi educatori, ma questi gli han dichiarato di non avere altro a fare per lui; è ritornato al domestico tugurio, ma non ha potuto starvi, perchè nauseato dallo abbruttimento dei suoi congiunti, respinto da un sentimento di vergogna; ed eccolo sceso in piazza a gridare contro la ingiustizia sociale, a minacciare le classi elevate, a ripagare con odio quei benefattori che vollero redimerlo.

Questa, pur troppo, è la pietosa colpa che si ha dalla maggior parte delle società civili. Bisognerebbe non aver mente nè cuore, per non intendere tutta la nobiltà del fine che esse ebbero; ma, pur troppo, esse non furono accorte nel volerlo conseguire. Se volevasi che queste classi derelitte passassero ad uno stato di sola civiltà materiale, bisognava risolvere prima la questione sociale, e preparare loro il terreno. Se volevasi che esse passassero anche, e giustamente, ad uno stato di civiltà morale, bisognava ai superstiziosi e decadenti principii religiosi in voga sostituirne altri più elevati e più degni della umanità, perchè con l'aiuto di questi potessero le masse affrontare le asprezze della vita e tollerarle in omaggio ad un alto fine ideale. Meglio valeva dunque, dirà qualcuno, il tenerle in quello stato di ignoranza brutale, che, facendo ad esse ignorare la possibile loro condizione migliore, come la abbietta loro condizione presente, teneva la società più tranquilla; ma di tale avviso io non sono. Non è nelle leggi del mondo la tranquillità. Si sarà caduti in errore sul metodo; si andrà incontro a perturbamenti sociali, da' quali verrà forse ritardato il conseguimento del fine; ma al fine di un nuovo assetto sociale, più dignitoso per la umana natura, si arriverà. Nè è difficile che si arrivi ad un punto più alto di quello cui si sarebbe giunti marciando cautamente.

L'Inghilterra è la prima a risentire maggiormente la pressione, che queste spostate classi medie e basse del popolo fanno per avere un più degno assetto, perchè è stata la prima a porgere loro aiuto e a sollevarle dal loro abbruttimento. Ma ciò non offre alcun segno di decadenza per essa. Le altre nazioni che più tardi profferirono alle masse la parola civiltà, avranno più tardi la molestia di risolvere l'arduo problema; ma, più gravosa e pungente la sentiranno, in quanto

che, se desse hanno il vantaggio di avere un minor numero di spostati, hanno il terribile svantaggio di dover discutere il problema con esseri, che verso la legge non sentono il rispetto del cittadino inglese.

Nè a queste classi spostate ed affannose per un migliore assetto sociale, per un socialismo retto, di cui ogni uomo pensante avrebbe il dovere di occuparsi, devono attribuirsi quelle esplosioni di dinamite, che di tanto in tanto avvengono da qualche tempo in Inghilterra. Sono esse opera facinorosa de' proseliti all'abbietto comunismo e nichilismo, i quali hanno il loro centro di azione in America, e, volendo all'Europa far sentire il terrore della potenza loro, non trovano sede migliore dell'Inghilterra, sia perchè quivi la libertà individuale è più ampia che in ogni altra nazione, e quindi più opportuno è il campo alle macchinazioni e ai saggi d'anarchia; sia perchè quivi è il centro della ricchezza europea, e quindi il campo più opportuno per attentarla dalle basi; sia perchè quivi hanno sede gl'Irlandesi, nemici acerrimi e singolari dell'Inghilterra, che, mentre da un lato giovano a compiere gli attentati, dall'altro giovano a nascondere le tracce dei colpevoli. Ma la natura delle esplosioni, fatte allo scopo d'incutere terrore ed esagerare la potenza anarchica; lo accorgimento ed il potere immenso che la polizia inglese possiede; e le volontarie squadre di operari, che in tali casi immediatamente si organizzano, per dare braccio forte alla polizia (1), inducono a credere, che l'Inghilterra non avrà mai bisogno di restringere le sue libertà, nè avrà mai a temere da cotali aggressioni, che in verun modo potrebbero indicare la sua decadenza o una minaccia seria per la sua prosperità.

Di questa orda di facinorosi gli uomini di Stato in Inghilterra non si occupano, perchè sanno che le severe misure di polizia sono il trattamento ad essi dovuto. Essi si occupano, e gravemente, di quelle classi operaie su menzionate, che acerbamente lottano tra il bisogno di vivere civilmente e la mancanza di lavoro che dia loro i mezzi per soddisfare tale bisogno. Di queste classi derelitte e spostate si

---

(1) Quanto a questo sistema inglese, per cui in diversi casi si organizzano volontarie squadre di operai per dare aiuto alla polizia, vedi esempi a pag. 81, 95, 132, 248 ecc.

occupano, *bon grè o mal grè*, gli uomini politici d'Inghilterra, a qualunque partito essi sieno legati. E questo concorde interessamento è base a quella accusa di tendenza delle varie attuali classi governanti l'Inghilterra a convergere verso principii e riforme radicali, ed all'altra ancor meno esatta di confusione ne' partiti d'Inghilterra.

Che oggi questi partiti sieno meno che mai concordi nelle loro fila è un fatto innegabile, per quanto palesemente transitorio. È la quistione Irlandese, che ha prodotto una temporanea scissura nel campo liberale; come le misure democratiche ne han prodotto nel campo conservatore. Ma ciò non basta a far desumere confusione di partiti.

Esiste, infatti, oggi in Inghilterra un partito irlandese, come ha esistito fin dal 1829, quando i cattolici furono, col *bill* di emancipazione, ammessi a sedere in Parlamento; e il fatto che esso sia oggi più numeroso ed imponente, prova solo che sono oggi le aspirazioni irlandesi meglio rappresentate. — Non esiste oggi in Inghilterra un partito repubblicano, come non ha esistito dalla morte di Cromwell in poi, perchè il popolo inglese, dopo di avere invertito gli ordini dello Stato in Comuni, Lordi e Sovrano, mentre sotto i Tudor e gli Stuardi essi erano in senso inverso disposti, e dopo di avere sperimentato il despotismo di Cromwell, presidente della repubblica omonima, ha voluto rimanere assoluto e vero sovrano. Cosicchè il Chamberlain, capo dei radicali inglesi, posponendo alla formale e accessoria quistione circa la natura ereditaria o elettiva del capo dello Stato, l'altra più urgente dello affamato stomaco del popolo, limita oggi alle riforme sociali il credo radicale, e lo formola in queste parole: *cercare costantemente la maggiore felicità del maggior numero; cercare di sollevare il povero e migliorare le generali condizioni del popolo*. — Dunque rimane la storica e naturale divisione de' partiti in *tories* e *whigs*, in conservatori e liberali.

Non sarà un *whig* o un *tory* di oggi paragonabile ad un *whig* o ad un *tory* di due secoli addietro, perchè il naturale cammino fatto dai *whigs* ha di consenso portato la forzata marcia dei *tories*; ma non potrà ciò dare argomento all'accusa di confusione. Nè potranno giustificarla quelle inevitabili distinzioni di grado tra le fila dei *whigs* e dei *tories*, perchè non è possibile che gli aderenti al partito della stabilità o del progresso intendano alla stessa maniera

quella stabilità o quel progresso; perchè, al dire dello stesso Chamberlain, devono in ogni esercito esservi zappatori che aprano la via e militi che vengano alla retroguardia. Per guisa che, mentre vi saranno conservatori contrari ad ogni riforma e conservatori pieghevoli alla concessione di riforme imprescindibilmente reclamate, vi saranno liberali moderati nelle riforme e liberali radicali, ossia anelanti incessantemente maggiori riforme. Queste distinzioni di grado sono più che mai palesi oggi nei partiti inglesi, perchè le riforme reclamate dal popolo sono più radicali, più urgenti e più danno luogo a siffatte distinzioni; ma troppo erroneo sarebbe il voler da esse desumere confusione di partiti.

Si ha nel campo conservatore la resistenza tenace del Salisbury e la democratica pieghevolezza del Churchill, come nel campo liberale si ha la moderazione di Lord Hartington e il liberalismo del Gladstone e del Chamberlain, ascendente al radicalismo. Ma, dal solo fatto che grandi discrepanze sieno nelle fila di questi eserciti, e dall'altro che i zappatori dell'esercito conservatore stieno presso che alle spalle della retroguardia dell'esercito liberale, non può desumersi l'accusa di confusione di partiti. Vi sarebbe confusione se membri dell'esercito liberale si fossero arruolati in quello conservatore, o viceversa; se si fosse in Inghilterra operato quel *trasformismo*, che un nostro verboso, quanto inconcludente e quasi sempre inopportuno scrittore omnibus consigliava gratuitamente un anno addietro all'Inghilterra e alla Francia, nel fare l'apologia di quello avvenuto in Italia.

Il trasformismo suppone mancanza di principii politici, dunque non poteva compierlo l'Inghilterra, che ne possiede con tanta fermezza. Lo dimostrarono i capi del partito liberale inglese non ha guari, quando Lord Salisbury, salito al potere per un giuocchetto dei Parnellisti, si rivolse loro, pregandoli di far parte del nuovo Ministero, ed essi concordemente e altieramente ricusarono, in omaggio ai loro principii. Lo dimostrò Lord Hartington quando, per le brusche dimissioni date da Lord Churchill, fu da Lord Salisbury chiamato per telegrafo da Roma, ove trovavasi, e ricusò con fermezza la offerta che Lord Salisbury facevagli, perfino del suo posto di Presidente del Consiglio dei Ministri. Lo dimostrarono i liberali Lord Lansdowne e Lord Northbrook, i quali furono successivamente interpellati di entrare nel Gabinetto Salisbury e ricusarono. Lo dimostrarono gli elettori di Liverpool

quando, avendo il loro rappresentante liberale Mr. Goschen, isolato, dissidente, e privo completamente di seguaci, accettato di entrare nel Ministero Salisbury, essi lo punirono col non eleggerlo nelle elezioni d'uso dopo la nomina a ministro, e lo costrinsero ad accettare umiliantemente il Collegio della Circoscrizione Saint George di Londra, che gli fu ceduto da Lord Percy, il quale a tal fine si dimise.

Ora, dov'è la confusione di partiti? È forse nella discrepanza che la quistione irlandese ha suscitato nelle fila liberali? Ma, per ciò credere, bisognerebbe non aver letto le ripetute ed esplicite dichiarazioni che i liberali Lord Hartington e Mr. Chamberlain han fatto, per spiegare che essi si allontanavano dal Gladstone unicamente per le sue misure relative all'Irlanda e in omaggio alla indipendenza della coscienza e del carattere loro, ritenendosi sempre uniti a lui e al partito liberale per tutti gli altri articoli del credo liberale. Bisognerebbe dimenticare che Lord Hartington, dopo di aver combattuto il Gladstone nella quistione irlandese, andò, all'apertura del Parlamento, a sedere studiatamente a lato di lui, per mostrare ancor meglio, che la scissura era stata solo temporanea e speciale, essendo suo intendimento quello di attenersi per tutt'altro al partito liberale. Bisognerebbe non sapere, che tutti i candidati alle ultime elezioni politiche inglesi sono qua e là pel paese andati predicando la unione di partito. Bisognerebbe ignorare il gran movimento che oggi ha luogo in Inghilterra per una completa organizzazione dei due partiti, liberale e conservatore, mediante una mirabile rete di associazioni politiche. La confusione dei partiti, ossia il *trasformismo*, suppone confusione di principii: dunque è impossibile il supporla in Inghilterra, ove i principii sono chiari e distinti, ove, essendo la vita sociale in sviluppo continuo e non in ristagno, esistono uomini interessati alla stabilità degli ordinamenti, che si chiamano conservatori, ed uomini interessati al mutamento di essi, che si chiamano liberali.

D'altra parte, come è conciliabile l'accusa di confusione de' partiti con quella di tendenza delle varie classi governanti l'Inghilterra a convergere verso principii radicali? Se si ammette una generale tendenza di tal fatta, bisogna altresì ammettere che in cima ad essa stieno i liberali, e che i conservatori vengano dopo. Ora, ciò posto, a meno che i liberali non si arrestino, e scompaia quindi quella asserita tendenza generale, non è possibile che i Conservatori, per quanto

allungano il passo, li raggiungano fino a confondersi con essi, e a giustificare la voluta confusione di partiti.

Ma l'accusa di tendenza delle attuali varie classi governanti l'Inghilterra a convergere verso principii e misure radicali io impugno. Che i liberali tendano a questi principii è giusto e logico, perchè tale è la via che essi devono battere, tale la missione ch'essi devono compiere. Ma non del pari esatto è lo asserire, che i conservatori tendano a questi principii, e che però generale sia la tendenza ad essi, perchè i conservatori sono costretti loro malgrado a correre dietro i liberali, per salvaguardare nella miglior maniera i loro interessi: allo stesso modo in cui una madre corre dietro a un figlio che, divenuto maggiore, voglia alla azienda di un feudo dare un nuovo e migliore ordine, e che decisamente già siasi verso il feudo incamminato.

La madre non ha certo voglia di correre dietro al figlio; ma, anzichè tenersi austera sul diniego, e a costo che il figlio disfaccia tutto da sè, preferisce correrli dietro, per ottenere, con la sua vigilanza, che, se non altro, il figlio muti nel feudo il meno possibile l'ordine antico cui essa è attaccata. Ora, come non potrebbe dirsi che la madre, sol perchè corre dietro al figlio, tenda a mutamenti nel suo feudo, così non può dirsi che i conservatori, sol perchè alcuni di essi si rassegnano alle esigenze dei liberali, tendano a misure radicali, e che generale sia quindi la tendenza delle classi governanti l'Inghilterra verso misure radicali.

Lord Salisbury, insomma, è la madre austera che resiste; Lord Churchill è la madre arrendevole che corre dietro; ma entrambi sono in cuor loro rabbiosi verso i liberali. E pure essendo rabbiosi, hanno diritto all'omaggio e al rispetto di tutti, perchè la loro azione è sorretta da convincimenti elevati, onesti e sinceri, ne' quali hanno fede sicura e ammirevole.

Nè si potrà deplorare che i liberali abbiano quella tendenza, perchè essa è, come dicevo, nella natura del loro carattere e dei principii loro. Coscicchè, non credo che con molta ragione abbia il Bonghi censurato il Gladstone, scrivendo: « un uomo che unisce a rare qualità di mente e di cuore uno scarso senso dell'arte del governo e delle realtà delle cose, ogni volta ch'è tornato al governo v'è tornato collo spirito e la voglia di condurre più in là per questa strada d'innovazione

il paese . . . . . Egli ha percorsa — in perfetta buona fede; anzi in questa è la sua forza — tutta quanta la gamma dell'opinione politica, dall'estremo conservatorismo all'estremo liberalismo; ed è per entrare nel radicalismo: e certo v'entrerà se il tempo gli basta. » (1).

V'entrerà: ed entrandovi non altro farà che seguire con coerenza i suoi principii, i principii del partito liberale, che sono quelli del progresso.

La figura del Gladstone, di questo leggendario uomo di Stato, è ormai troppo grande, per poter rimanere vulnerata da vaghe critiche. Io ho avuto altra volta occasione di presentarla in tutta la sua luce purissima di costumi e di fede. Religioso fervente, difensore degli oppressi, sapiente illustre, finanziere incomparabile, oratore sublime, strenuo campione dei diritti del popolo e sincero amico d'Italia — che lo accoglie e festeggia ora che scrivo — ha inalzato un tempio alla pubblica opinione. E se vero è che qualche errore ha commesso, come egli stesso nobilmente afferma, vero è altresì, e giova ripeterlo col Valbert, che *les fautes qu'il a pu commetre, il les a commises malgré lui, par un excès de condescendance pour l'opinion publique.*

Se vero uomo di Stato è colui che sa indagare i bisogni e le predominanti tendenze del consorzio civile, e sa favorirne il libero svolgimento, pur evitando che impetuosamente e completamente esse schiaccino le minori ed opposte tendenze, nessun uomo di Stato può tra i contemporanei meritare questo nome più degnamente del Gladstone. Chi potrà porre in dubbio, che la maggior parte della nazione britannica, la liberale, sia più che mai impaziente oggi di riforme radicali e sociali? Basterà solo scorrere le pagine di questo volume per convincersi di ciò, e per dovere poscia convenire, che la vera grandezza del Gladstone sta appunto nello aver saputo, coi potenti mezzi della sua oratoria, formulare ed esprimere i bisogni della comunanza in guisa, da dare voce alla pubblica opinione, e anteporre questa a ogni altro.

Se il Bonghi avesse al Gladstone potuto apporre il torto di avere tergiversato, passando, per fini propri, da liberale a conservatore e da conservatore a radicale, avrebbe conseguito il suo scopo. Egli ha

---

(1) Nuova Antologia 1° Genn° 1886.

invece riconosciuto il continuo e progressivo moto ascendente che il Gladstone ha nella sua vita pubblica seguito, uniformemente al continuo e progressivo moto ascendente della democrazia inglese, e, senza volerlo, gli ha reso omaggio.

Del breve inizio della vita pubblica del Gladstone, quando cioè egli esordì da conservatore, non è a farsi gran conto; perocchè i veri splendori del suo genio cominciarono a vedersi nel 1845, quando, proclamandosi fautore del libero scambio e seguace ardente di Peel e di Cobden, risolutamente dichiarò di abbracciare i principii liberali. Da quest'epoca in poi, ossia per oltre 40 anni, il Gladstone è venuto sempre più allargando i suoi orizzonti di liberalismo, senza dare un sol passo indietro, ma progredendo sempre, col progredire dei principii democratici. Quante riforme sonosi d'allora compiute in Inghilterra, sono frutto della sua iniziativa e della straordinaria sua energia, e sempre le posteriori furono ispirate a principii più liberali di quelli cui furono ispirate le anteriori.

È mai forse a credersi che, sol per avere il Gladstone nel 1866 proposto l'*household suffrage* — onde nel 1867 venne alle classi operaie dato il voto, e portato il numero degli elettori da 1 milione a 3 milioni circa — non dovesse nel 1885, di fronte ai rapidi progressi fatti dalla democrazia inglese, proporre l'altro *bill* di riforma elettorale, per cui 2 milioni di nuovi elettori rurali furono aggiunti ai 3 milioni? Se le sue prime opinioni furono per la inviolabile tutela della Chiesa di Stato, comechè indispensabile alle basi del retto sentimento religioso e alla derivante prosperità britannica, non dovea forse egli, nel 1868, proporre per l'Irlanda la soppressione della protestante Chiesa di Stato, contraria alla cattolica fede della maggioranza irlandese e causa di perturbamenti? Ed ora che si è levato alto il grido per la soppressione della Chiesa di Stato (*disestablishment*) anche in Inghilterra e in Scozia, non dovea egli forse, come ne' discorsi della sua ultima campagna elettorale a Mid Lothian ha fatto (1), dichiarare di essere non favorevole al *disestablishment*, ma di essere pronto ad accettarlo quando la opinione pubblica venisse a reclamarlo? Quando nel luglio del 1885 la Regina Vittoria accettava le dimissioni del Mi-

---

(1). Vedi Parte II Sez. II.

nistero da lui presieduto, e, in ricompensa dei servigi da lui resi al Sovrano e al paese, gli offriva una Contea, non doveva forse egli, campione della democrazia, la quale altamente disprezza i privilegi di classe, ricusare rispettosamente la sovrana onorificenza? Quando nelle fila liberali vedeva egli sorgere e moltiplicarsi i radicali, rappresentanti i bisogni e le tendenze della moderna Inghilterra, doveva giocare di *trasformismo* verso i conservatori, o doveva invece, come ha fatto nel 1880 e 1886, chiamare nel Gabinetto elementi del partito radicale (Chamberlain, Morley, ecc.) e dichiarare nei suoi discorsi a Mid Lothian, che non v'era ragione per separarsi dai Radicali, essendo questi non altro che Liberali, e i Liberali non inferiori ad essi nel volere appagare le giuste aspirazioni del popolo?

Bisognava che il Gladstone fosse stato non sincero liberale, perchè in tal guisa non si fosse comportato. Faccia dunque il Bonghi l'apologia del Bismarck; ne encomi la dittatura, e scriva ch'egli ha « quell'alterigia che è pur bene che qualcuno mostri e senta »; ma lasci stare il Gladstone, che è caro a quanti hanno mente e cuore, che ha il vanto di aver portato il governo rappresentativo alla sua più alta espressione, che ha un nome sacro per la umanità. E a me permetta di dire, che non v'ha inconsistenza di opinioni, quando i mutamenti di queste assumono la forma di un costante e progressivo cammino verso determinati e fermi principii.

Se dunque erronee sono le due accuse di confusione di partiti e di tendenza delle attuali varie classi governanti l'Inghilterra a convergere verso principii radicali, quale altra accusa rimane? Rimane quella relativa all'Irlanda, la quale, per quanto giusta e fondata, non è poi nuova, per modo da poter formare base della voluta moderna decadenza inglese.

La questione è troppo antica per potersi trarla ora in ballo come nuova. La sua vita dura da secoli. Dura dal 1509; e di essa io già mi sono occupato altrove (1), con un capitolo, che la Westminster Review giudicò con parole per me assai lusinghiere. Non mi permetto quindi di ripetere cose già dette. L'Inghilterra dei secoli passati ha

---

(1) Senno e Brio del Parlamento Inglese. *Fratelli Dumolard, Milano.*

verso l'Irlanda usato ingiustizie gravi, palesi, nè da alcuno oggi messe in dubbio. L'ha governata come una razza inferiore; con tutti i modi, meno che con quello della giustizia. E l'Irlanda ha dal suo canto resistito sempre con fiera tenacità e con cospirazioni terribili, che successivamente diedero il *Repeal*, il *Ribbonismo*, il *Fenianismo*, la *Land league* e gl'*Invincibili*; che diedero O' Connell, Davit, Numero Uno e Dillon; che diedero la *Lega Nazionale*, con a capo Parnell; che danno oggi il *piano di campagna irlandese*.

Il Gladstone ha dal 1870 alacremenente e con tutto il suo ardore studiato intorno all'arduo problema, mirando a cancellare le ingiustizie della vecchia Inghilterra e a ricongiungere in fraterno amplesso le due isole ostili. Ha fatto all'Irlanda molte e larghe concessioni, ma ha incontrato continue delusioni, perchè nel popolo irlandese, a causa della diversità religiosa (e della avversione che i veri cattolici devono avere al perdono) è radicato l'odio all'Inghilterra e incancellabile è la memoria dell'antica conquista e spoliazione. Ha ritentato un sistema di coercizione, ma neanche è riuscito a frenare la ribellione. Persuaso allora, che non si può governare indefinitamente con la forza una razza ostinatamente determinata alla propria rivendicazione; che è impossibile ottenere il rispetto delle leggi, quando il popolo le reputa, non leggi nazionali, ma leggi straniere; che però era necessario dare all'Irlanda un corpo legislativo, il quale regolasse i suoi affari di amministrazione separatamente da quelli d'Inghilterra; che la Camera de' Comuni non poteva continuare ad essere ostruita nel suo lavoro legislativo dalla falange irlandese; che i Ministeri non potevano vivere a beneplacito del Parnell; che era impossibile in Irlanda la coesistenza di proprietari e fittaiuoli, quando questi decisamente e tuttora riguardavano quelli come successori dei spogliatori loro, di quei soldati inglesi, ai quali Cromwell nel 1649 donò le terre, dopo di aver conquistata l'Irlanda; persuaso infine, che una misura radicale occorreva, per metter fine al secolare conflitto e riparare i torti della passata Inghilterra — propose due *bills* di riforma per l'Irlanda. Il 1°, detto *Home Rule bill*, restaurava in Irlanda il Parlamento locale, abolito nel 1801, circoscrivendone in dati confini la azione amministrativa, e salvaguardando la integrità dell'Impero con determinate clausole, che rendessero impos-

sibile all'Irlanda il separarsi dalla unione imperiale coll'Inghilterra (1). Il 2°, detto *Irish land purchase bill*, stabiliva che si sarebbero dallo Erario inglese riscattate le terre irlandesi e date in fitto ai fittaiuoli, i quali, se avessero adempiuto al pagamento delle annualità per lo spazio di 49 anni, sarebbero rimasti proprietari.

Furono questi due *bills*, che provocarono la scissura nel campo liberale, avendo Lord Hartington e Mr. Chamberlain visto nel primo di essi un pericolo per la integrità dell'Impero. Furono essi, che determinarono la caduta ultima del Ministero liberale e la salita al potere del Ministero Conservatore Salisbury. Il quale, senza indugio, adottava invece verso l'Irlanda un opposto sistema di fiera coercizione ed illusorie concessioni. Perocchè, mentre con un primo *bill* sopprimeva il giuri, favorevole al popolo irlandese, dando giurisdizione sommaria a due magistrati, e facoltà al Vicerè d'Irlanda di sopprimere le società da lui reputate pericolose; con un secondo *bill* concedeva ai fittaiuoli, contro le pretese de' proprietari, una protezione derisoria, costringendoli cioè a far valere le loro ragioni presso magistrati reazionari e attaccati quindi agl'interessi dei proprietari di terre, per modo da correre questo rischio: andare per ottenere protezione, ed essere dichiarati falliti e sottoposti alla vigilanza della Corte dei fallimenti.

Il risultato di questa politica de' Conservatori fu quale dovea prevedersi. Si ebbero sedute tumultuose e scene violenti nella Camera;

(1) Le clausole importavano che il Parlamento irlandese, avendo competenza solo per ciò che esclusivamente all'Irlanda si riferisse, non avrebbe potuto occuparsi della Corona, dell'esercito, della marina e degli affari esteri e coloniali. Non avrebbe potuto alterare la legge con cui veniva creato, nè dotare e riconoscere chiese, nè alterare le leggi di commercio e navigazione. Alla testa del Governo d'Irlanda sarebbe stato un Vicerè, nominato dalla Corona. I ministri sarebbero stati scelti da costui; e il Parlamento avrebbe avuto il diritto di designare, colle votazioni, un mutamento di questi ministri. I Giudici sarebbero stati nominati dal Vicerè, col parere del Ministero, e sarebbero stati amovibili solo dietro volere espresso dal Parlamento. L'Irlanda avrebbe pagato all'Inghilterra 3,242,000 sterline all'anno per le spese comuni, ed avrebbe avuto il dritto d'imporre tasse dirette e indirette interne, meno le tasse di dogana, che tuttavia rimanevano soggette al Parlamento Britannico.

opposizione acerrima del Gladstone; tumulti nelle strade; *meetings* e dimostrazioni in Hyde-Parck; aumento di crimini e ribellioni in Irlanda; minacce da ogni lato, tra quali quella di una delle prime Riviste del mondo, della *Westminster Review*, che sul proposito esclamava: ' Il popolo ha i fati nelle sue mani, e saprà ridersi di Ministeri e Parlamenti. '

Io non so nè posso prevedere quante altre vicende avrà questa questione irlandese, e per quant'altro tempo essa rimarrà la pietra angolare di tutti i partiti, la macchia dello splendore inglese. Quando si considera quanti *bills* di coercizione ha l'Inghilterra inutilmente usati verso l'Irlanda, che non si è mai piegata, è meglio compatire il Ministero Salisbury, il quale in essi fida tuttora, che il censurarlo delle feroci e repressive sue misure. Similmente io non credo che le larghe ed umanitarie misure del Gladstone, le quali, per quanto ritardate, verranno presto o tardi nuovamente in discussione, giovino a troncicare definitivamente il secolare dissidio.

Fin tanto che la restaurazione del Parlamento Irlandese fu solo nei voti degli O' Connell, de' Davitt, del Parnell e nelle aspirazioni dei Cattolici d'Irlanda, senza trovare eco in Inghilterra, potè credersi che rimanesse un sogno delle fantastiche menti irlandesi. Ma oggi non è più dato credere così: oggi che il più grande uomo di Stato nel mondo ha formalmente riconosciuto negli irlandesi il diritto di riavere il loro Parlamento, ed ha sanzionato il torto che l'Inghilterra ebbe nel 1801 di sopprimerlo; oggi che le ingiustizie dell'Inghilterra a danno dell'Irlanda sonosi, nella maniera più ampia e più solenne, riconosciute; oggi che si è proclamato il dovere che l'Inghilterra ha, di cancellare le colpe delle passate generazioni; oggi che questi sentimenti hanno avuto nella Camera dei Comuni l'applauso di 311 deputati contro 341 (seduta del 7 giugno 1886) e nelle ultime elezioni han dato 192 rappresentanti del popolo d'Inghilterra, favorevoli all'autonomia irlandese.

Cosicchè non v'ha dubbio che, presto o tardi, l'Irlanda potrà avere il suo Parlamento per gli affari di interna Amministrazione. La questione è di sapere se, con questa parziale autonomia, essa s'acquieti, o se, dopo qualche tempo, per divenire del tutto indipendente, non riprenda l'agitazione, al fine di distruggere una ad una quelle clausole che la costringerebbero alla unione imperiale con l'Inghilterra. E non credo che mal fondato sia questo, che fu il timore di Lord Hartington

e di Mr. Chamberlain, per due chiare ragioni. La prima è, che la esperienza della vita in genere, e del malcontento irlandese in ispecie, insegna come, quando si è sulla via del chiedere e dell'ottenere, non è possibile che il desiderio si arresti prima di esser giunto agli estremi del desiderabile, e di aver conseguito quanto umanamente era conseguibile: cosicchè l'Irlanda, dopo di avere ottenuto il Parlamento, con clausole di Unione Imperiale e di non poter fare tante e tante cose, ricomincerebbe presto ad agitarsi, per ottenere la eliminazione delle clausole. La seconda è, che la base di tali clausole sarebbe talmente caduca ed arbitraria, che per necessità dovrebbe avvenirne la eliminazione.

È, infatti, giusto il dire ad un popolo, noi vi riconosciamo capace di far leggi e governarvi da voi stesso, ma vi impediamo di far leggi circa il commercio, la navigazione, le dogane; vi impediamo di immischiarvi negli affari esteri, coloniali, ecclesiastici; vi imponiamo di pagarci  $\frac{3}{8}$  delle vostre entrate, per quelle spese che noi, vi piaccia o non, intendiamo fare per voi? Quel divieto di fare tali e tali altre leggi sarebbe, di grazia, nello interesse dell'Irlanda o dell'Inghilterra che lo imporrebbe? Non sarebbe forse in questo divieto chiaramente scolpito un abuso di forza? Non lascerebbe esso supporre che l'Inghilterra, convinta che a sè deriverebbe danno da una completa indipendenza dell'Irlanda, cui, per contrario, deriverebbe vantaggio, si avvale del diritto del più forte per impedirla? Che mai sarebbe questo concedere con una mano libertà, e con l'altra serbare ascendenza? Verrebbe forse rimosso quel lamentato e funesto predominio delle altre isole britanniche sulla verde isola d'Irlanda, il quale ha impedito ogni eguaglianza e affetto tra di loro? Cesserebbe la unione di essere forzata e imposta, come finora è stata, e perciò sempre *mater discordiarum*?

Non bisogna dunque farsi illusioni, nè fidar troppo nello entusiasmo con cui gl'Irlandesi accolsero i progetti del Gladstone. Il loro entusiasmo non è nuovo. Lo si è visto tutte le volte che l'Inghilterra si è indotta a far concessioni all'Irlanda, e sempre si è incorsi nell'errore, amaramente deluso, di crederlo indizio di pace fra le due sorelle. Applaudirebbero questa volta gl'Irlandesi, come nel 1881 applaudirono quando ottennero la legge che regolava in favor loro gli affitti delle terre; ma si sarebbe colpevoli di imperdonabile ingenuità, se si cre-

desse che l'Irlanda, dopo un così solenne riconoscimento dei suoi diritti, potesse rassegnarsi a rimanere per molto tempo sotto clausole manifestamente arbitrarie; potesse tardare a sollevare il grido di emancipazione e di indipendenza completa, ed a promuovere nuovi disordini; potesse non essere a ciò incoraggiata da quella costante esperienza, che le insegna avere essa tutto ottenuto con le violenze e co' tumulti, e dover quindi agli stessi mezzi affidarsi, per ottenere completa indipendenza. Di maniera che, credo gli umanitari e nobili progetti del Gladstone produrrebbero tregua, ma non pace fra le due isole ostili.

Una completa indipendenza dell'Irlanda sarebbe rovinosa sotto ogni aspetto. Rovinosa, perchè l'Inghilterra avrebbe, a un tiro di pietra, gl'imbarazzi e pericoli di una nazione ostile, la quale, per quanto dotata di sentimenti benigni e generosi, è pure facile per sua natura a prestar fede, e facile quindi sarebbe a cedere a quegli ipocriti suoi amici che — parlandole mai sempre, per loro ascosi fini, di oltraggi avuti dall'Inghilterra — la inciterebbero a tramare insidie, e a vendicarsi senza perdono. Rovinosa, perchè, una volta staccatasi l'Irlanda dall'Inghilterra — la quale, bene o male, l'ha tutelata finora dagli artigli di que' suoi amici, residenti in America e in Vaticano, e falsamente pietosi, perchè guidati unicamente da gelosia e da odio politico o religioso verso l'Inghilterra — cadrebbe, nello stesso tempo, sotto la necessaria persecuzione inglese di resistenza, e sotto la avidità di que' falsi amici, che, dopo di essersene serviti con diversa bandiera, mirerebbero ad usurparla e a smungerla ancor peggio per conto loro.

Di indipendenza irlandese, dunque, non è a parlarsi, tanto nell'interesse dell'Inghilterra che in quello dell'Irlanda.

È a parlarsi invece di autonomia irlandese, non maggiore nè minore di quella inglese, congiunta ad una finale riparazione pecuniaria dei torti di confisca dall'Irlanda sofferti per opera delle passate generazioni inglesi, e rimasti malauguratamente incancellati dalla memoria dei viventi.

So bene, che una mia opinione poco valore può avere in una controversia di tale importanza, contro i cui ostacoli tutti han sentito insufficienti le proprie forze. Ma so altresì, che innumerevoli son quelli che sull'arduo problema hanno interloquito. Vada dunque fra le ultime la mia modesta opinione. — La quale è, di non potersi riescire a stabilire

un vero, durevole e pacifico assetto fra l'Inghilterra e l'Irlanda, che quando si saranno, per tutto lo Impero Britannico, adottati quei Parlamenti regionali, che sono ambiti dal Chamberlain, non che da molti inglesi, e si sarà contemporaneamente — me lo permetta il Chamberlain — largita dallo Erario inglese una somma al Parlamento irlandese, perchè provveda con essa alla questione agraria, o mediante espropriazione delle terre (salvo un giusto compenso ai proprietari attuali) o in altro modo, così da togliere il dissidio fra proprietari e fittaiuoli.

Questa somma di riparazione, in una cifra da convenirsi, sarebbe dovuta in base all'ampio riconoscimento che l'Inghilterra ha fatto de' suoi antichi torti agrari verso l'Irlanda, ed è la sola parzialità cui l'Irlanda ha diritto. Per tutt'altro essa deve entrare sotto la legge comune. Imperocchè, ogni concessione o restrizione ad essa fatta eccezionalmente, per cui la sua condizione giuridica resti diversa di fronte a quella delle altre parti dell'Impero Britannico, sarà cagione mai sempre di dissidio, di incitamento a doversi essa reputare privilegiata, di ostacolo a quella ambita unione, la quale non può reggere se le parti che la costituiscono non abbiano eguaglianza completa di diritti e doveri.

In questi ultimi anni si son, pur troppo, fatte all'Irlanda, col proposito di renderle giustizia o frenarla, concessioni e restrizioni che vieppiù hanno stabilita una demarcazione fra l'Inghilterra e l'Irlanda, che vieppiù hanno resa artificiale la unione. Ed io credo, che la eccezionale concessione del Parlamento Irlandese e la *diretta* cooperazione inglese alla soluzione della quistione agraria irlandese, secondo i progetti del Gladstone, rafforzerebbero ancor più il distacco dell'Irlanda dalla Inghilterra e la sua disunione.

Insomma: — come, conseguito che avesse l'Irlanda un Parlamento amministrativo, identico a quello conseguito dall'Inghilterra, dalla Scozia, dal Galles, dalle colonie, perderebbe ogni diritto a doglianze politiche, imperocchè le clausole, limitanti la azione del suo Parlamento, sarebbero identiche a quelle limitanti l'azione degli altri Parlamenti dell'Impero, e sarebbero volontarie, stante che imposte da una Assemblea centrale per gli affari imperiali, composta di delegati da' vari Parlamenti, in giusta proporzione — così, avuta che avesse l'Irlanda una somma a titolo di transazione finale e definitiva per i sofferti e riconosciuti suoi mali agrari, perderebbe, nell'atto stesso in cui riscuoterebbe la somma, ogni diritto a rimpianti agrari; imperocchè la

questione agraria verrebbe risolta da essa, ossia dal suo Parlamento, che ne sarebbe responsabile, e che per decoro ed onestà dell'Irlanda, sì lungamente qualificata turbolenta e fedrifraga, saprebbe certo adottare eque misure, tanto verso gli attuali possessori del suolo irlandese, che verso gli aspiranti ad esso.

Nè credo che all'Inghilterra potrebbe sembrare ingiusto il pagamento di una somma in transazione, sia perchè, dopo aver riconosciuto i suoi torti di confisca, deve una riparazione; sia perchè le spese ingenti, che ora sostiene per la sicurezza e tranquillità irlandese, verrebbero risparmiate: come risparmiate verrebbero quelle derivanti da' litigi nei quali essa si caccerebbe qualora venisse *direttamente* a risolvere la questione agraria irlandese, erogando una somma, per espropriare le terre da cedere in fitto, e recuperandola Dio sa come. Litigi necessari ed inevitabili, avvegnachè gl'immane fittaiuoli morosi dovrebbero pur essere costretti a pagare il loro affitto; ma litigi sopra tutto funesti, perchè bastevoli a tener sempre desto il dissidio fra' due popoli e ad impedire quella eguaglianza, unione e pace, tanto e così indarno ambita.

Mi sono su tal questione fermato un po' lungamente, perchè il problema irlandese costituisce, in realtà, la macchia dell'Inghilterra; perchè l'Irlanda, per sì lungo tempo vittima, pesa ognora su' partiti, su' Ministeri, su tutta la politica dell'Impero Britannico; perchè l'Inghilterra non avrà vera pace fino a quando la quistione irlandese non sarà definitivamente composta. E doloroso è, che una quistione, direi quasi, secondaria debba inceppare quello sviluppo britannico, che, grande già in modo da destare l'ammirazione universale, potrebbe ascendere a proporzioni inconcepibili; come doloroso è, che il Governo conservatore abbia in questi ultimi tempi, col suo regime autoritario, inasprita la questione, invece di lenirla nella miglior maniera, in aspettazione del giorno in cui fosse dato risolverla con pace e con onore.

Sono però ben lungi dallo acconsentire a credere, che possa la ribellione irlandese giustificare in modo alcuno quella asserita e immaginaria attuale decadenza brittanica. E devo invece riconoscere, che una delle regioni, per le quali l'Inghilterra oggi è più ammirabile e più grande, sta nella sua politica di giustizia verso l'Irlanda, inaugurata dal Gladstone, e non lontana dal suo trionfo, per quante altre altalene possano toccarle.

Dimostrate, così, assurde e fantastiche tutte le accampate ragioni della voluta decadenza dell'Inghilterra moderna, confortiamoci col riposare lo sguardo sopra i suoi splendori; confortiamoci coll'ammirarne quei progressi, che inoppugnabilmente giustificano la contraria affermazione, di essere essa sulla via di una civiltà mirabile e progrediente a gran passi; confortiamoci con argomenti, non di accusa, ma di encomio, i quali rischiarino, a luce elettrica, la scena del vicino spettacolo.

Potrà l'Inghilterra avere le sue gelosie; le sue asprezze di egoismo e di orgoglio, che talvolta la inducono ad errori; i suoi esagerati rispetti verso le tradizioni, i quali, fra gli altri inconvenienti, importano che la sua legislazione sia sempre parziale, incompleta e confusa; ma niuno dubiterà mai che sia essa la fonte delle vere libertà, l'asilo delle opinioni più disparate, l'esempio costante e vivente del sacrosanto rispetto, che a tutte le opinioni e alla manifestazione di esse è dovuto. È in tal guisa che il regime rappresentativo ha colà raggiunto quell'alto grado, per cui non più può dirsi l'oppressione orgogliosa di una frazione nazionale, chiamata partito vittorioso. È in tal guisa che il Parlamento è colà divenuto il servitore del paese, e il Governo il servitore del Parlamento e del paese.

Non v'ha popolo che più di quello inglese sia libero di sè e si governi da sè; che eserciti sul Parlamento e sul Governo maggior sindacato e potere; che abbia meglio saputo portare il regime parlamentare, da una pura finzione, a un mezzo serio e virile di discutere gli affari del paese.

Sappiamo, che a tale alto grado esso è giunto con sacrifici immensi, ed imparando a proprie spese i doveri e le responsabilità del cittadino. Sappiamo, che esso ha nella sua storia avuto un primo periodo di martirio luminoso, in cui con sapienza, energia e patriottismo seppe, a mezzo dei suoi primi ed onorati Parlamenti, difendere le libertà del popolo contro le audaci e usurpanti prerogative de' re. Sappiamo, che, dopo questo periodo eroico, esso ebbe un periodo di martirio vergognoso — dalla rivoluzione del 1688 al principio del secolo XIX — durante il quale rimase fiaccato dalla onnipotenza parlamentare, che si sostituì alla regia tirannia, dopo di averla gloriosamente vinta, e che si addimostrò più terribile dell'altra, comechè più irresponsabile. Furono invero i Parlamenti, durante quel periodo, domini assoluti

ed arbitrari, tal che, non sottoposti più al Sovrano, e non ancora al sindacato della pubblica opinione allora inesistente, diedero al mondo lo spettacolo di una oligarchia parlamentare, che seppe, con mezzi di immoralità e di corruzione, spegnere i nobili ideali di quel popolo, il quale tanto coraggio avea mostrato contro la regia tirannia, e indurre gli elettori alla bassezza di vendere il voto ai deputati, e i deputati alla bassezza di venderlo ai Ministri. Corruzione di cui Walpole fu chiamato il padre: quel Walpole, che vantavasi di conoscere il prezzo della coscienza di ogni deputato; che era incorruttibile per danaro; ma che, per l'amore di stare al potere, non facevasi scrupolo di sacrificare gl'interessi del paese, e reggersi con le astuzie e colla prediletta sua massima del *quieta non movere*. Corruzione contro la quale tornava inutile ogni clamore ed ogni rimedio, perchè il vizio stava nella costituzione della Camera, i cui membri non erano responsabili verso la nazione.

Tutto ciò noi sappiamo. Ma, quando consideriamo che il popolo della moderna Inghilterra ha saputo da questa vergogna emanciparsi con uno slancio di vita pubblica, che ha in breve abbattuta la onnipotenza parlamentare e sostituita la onnipotenza della pubblica opinione; — quando consideriamo che oggi Ministri e Camere vivono in Inghilterra sotto il perenne ed inesorabile sindacato di questa pubblica opinione, mercè cui il popolo si governa sovranamente da sè, ed uniformemente al principio « governo di popolo, a mezzo di popolo ed in favore del popolo » (*government of the people, by the people, and for the people*); — quando pensiamo alla facilità con cui in Inghilterra un Ministro viene messo sotto stato di accusa, e di cui ho dato pruova allorchè cercai di fare sinteticamente intendere la vita *parlamentare* inglese nel suo svolgimento storico e nella sua essenza moderna (1); — quando pensiamo che ministri e deputati inglesi sono omai giornalmente obbligati a parlare al popolo ne' pubblici *meetings* (2), ad illuminarlo sulle questioni del giorno, a dare spiegazioni chiare ed esplicite (3), ed

---

(1) Senno e Brio del Parlamento Inglese (Appendice) *Fratelli Dumolard*, Milano.

(2) Vedi, oltre gli esempi dati nella Parte II, in specie la lettera del Deputato Fowler a pag. 309.

(3) Vedi es. pag. 175, ecc.

a rispondere a' quesiti che, in iscritto, per mezzo della Presidenza del *meeting* loro vengono proposti dagli astanti (1); — quando consideriamo la influenza che la stampa inglese esercita, come espressione sincera, viva e perenne de' sentimenti della nazione; il modo in cui il giornale è formato (2); la palestra che sulle colonne de' diari sostienesi, innanzi agli occhi del pubblico, dagli uomini pubblici e privati: per modo che un Ministro, mentre alla Camera e nei *meetings* parla a nome del Governo, vien poi sul giornale a disputare co' privati, a giustificare la sua condotta, ad esporre i motivi del silenzio da lui serbato sopra una questione interessante, o ad ampliare le dichiarazioni da lui già fatte (3); — quando riflettiamo su questo certame grandioso e nobilissimo, che segna l'alto grado di civiltà politica cui l'Inghilterra è giunta, e che lascia intendere come il giornale sia per gli inglesi il pane quotidiano e la fonte del vero, come la stampa inglese stia alla testa della stampa mondiale, ed abbia quel colosso giornaliero e centenario, che chiamasi

---

(1) Vedi es. pag. 260, 343, 353, 369, ecc.

(2) Il giornale in Inghilterra ha i suoi collaboratori speciali, che scrivono articoli imparziali e severi, formando così il carattere, la coltura scientifica e la educazione politica della nazione, ed ha poi nel pubblico il più operoso e interessante collaboratore. Se un Ministro, un uomo politico, o un Ecclesiastico scrive, o in qualche discorso afferma, un fatto impreciso o una opinione non concorde ad altra sua opinione, e piaccia a qualcuno di confutare, non altro ei deve fare che svolgere le sue confutazioni in una chiara e concisa lettera indirizzata al Direttore di un giornale, curando però di apporre in fine, oltre la firma, l'indirizzo del suo domicilio, come garentia di buona fede (*as a guarantee of good faith*). La lettera, se scritta con propositi seri, vien messa sul giornale senza *cappello* o chiose. Il Ministro o l'uomo politico scrive a sua volta, con firma e domicilio, una lettera di replica, indirizzata del pari al Direttore del giornale, con la quale dà spiegazioni e si giustifica. Il pubblico, dopo uno o due giorni, trova immancabilmente sul giornale questa lettera di replica, messavi parimenti senza *cappello* o chiose. — Il giornale pubblica inoltre, sempre senza *cappello* o chiose, tutte le lettere che i privati scrivono a deputati e Ministri per avere opinione su qualche questione, e le relative risposte. (Vedi es. pag. 385 a 388, 397, ecc., oltre quelli indicati nella nota seguente).

(3) Vedi es. pag. 170, 331 a 334, 372, 378, ecc.

*The Times* (1); — quando pensiamo che questo dovere di rispondere alle accuse, da qualunque parte esse vengano, e di giustificarsi innanzi al pubblico, è così profondamente sentito dagli uomini politici d'Inghilterra, che, per la impossibilità in cui essi sarebbero di sapere ciò che sul conto loro si stampa o ne' *meetings* si dice, è invalso l'uso che gli aderenti al partito li avvisino con lettera di ogni attacco loro fatto (2); — quando pensiamo che ciò importa per gli uomini politici un enorme lavoro di corrispondenza, che si aggiunge a quello ordinario di studiare le questioni del giorno, assistere al Parlamento, e parlare al popolo (3); — quando poniamo mente a quella immensa rete di associazioni politiche, che oggi abbraccia tutto il regno Unito (4), e che cotanto giova ad educare il popolo alla vita pubblica, non che alla disciplina dei partiti, tale che con *arbitrati* ora soglionsi dirimere le controversie personali (5); — quando pensiamo che all'educazione politica del popolo gli uomini politici concorrono, non solo coi discorsi, mediante i quali espongono loro, in una maniera sublimemente semplice, le più intigrate questioni di Stato, ma eziandio con somme considerevoli, che essi spendono per fornire al popolo locali per radunarsi, libri ed altri mezzi necessari al suo sviluppo morale (6); — quando consideriamo l'ampia libertà che il popolo inglese possiede di radunarsi, e di fare pubbliche dimostrazioni in sostegno anche delle più spinte opinioni socialistiche, senza altro limite frapposto dalla polizia, che quello di non impedire il transito delle vie (7); — quando impa-

---

(1) Ha il formato della Gazzetta d'Italia; è composto di 16 pagine a 6 colonne ciascuna, ed è scritto con caratteri piccolissimi, senza interlinea.

(2) Vedi esempi pag. 385 a 388, ecc.

(3) Si argomenti, in meno, dall'esempio del Gladstone a pag. 397.

(4) Vedi Parte I, Sez. III.

(5) Vedi es. pag. 277, 378.

(6) Vedi es. pag. 57 a 59, 287, 328, ecc.

(7) Vedi es. pag. 94, 131, 133, 247 e 248. — Le violenze ed i conflitti eccezionalmente avvenuti in questi ultimi mesi a Londra, per avere il Governo Conservatore adottata una politica autoritaria, repressiva e contraria a tale sistema, introdotto dal partito liberale e ormai entrato nelle abitudini del popolo inglese, giovano ad attestarne vieppiù la bontà ed efficacia ad impedire quegli scoppi di ribellione popolare, che sono sempre conseguenza di sentimenti troppo repressi.

riamo che persino gli studenti devono di buon'ora cominciare a prender parte alla politica (sebbene i nostri retriivi sapienti pensino meschinamente in contrario) e che il Gladstone va a tener loro discorsi (1); — quando noi rivolgiamo la mente a tutto questo, che è opera della MODERNA INGHILTERRA, non possiamo non farle omaggio di ammirazione, e non deplorare la condotta di quelli, che, con ignoranza o mala fede, annunciano la decadenza della saggezza britannica.

Di quelli che per ignoranza ciò fanno, meglio forse sarebbe ridere, come il degnissimo Emilio Sceberras — un vero tipo di gentiluomo inglese, che alla causa italiana ha giovato più di quanto da molti si sappia, — dicevami di aver riso nel 1850, quando Mr. Ledru-Rollin pubblicò a Bruxelles, con molto rumore, un volume sulla imminente decadenza inglese, che poi non avvenne. (2).

Ma di quelli che per mala fede dànno quell'annuncio io credo debba il popolo attentamente guardarsi, in quanto che sono essi suoi nemici. Sono autoritari, che nella estensione delle libertà vedono un pericolo pei loro interessi di casta, e parlano per livore di quel progresso indiscutibile, verso cui marcia indomita l'Inghilterra — auspice e scuola eterna a' popoli di libertà e di governo popolare.

La loro voce, però, non può che cupamente risuonare intorno ad essi. L'Inghilterra liberale prosegue vittoriosa nella via delle riforme — le quali sono inesorabilmente reclamate dai nuovi tempi, dal progredire rapido della moderna democrazia — e intanto costringe i conservatori a correrle dietro con tutta la abituale loro mala voglia.

Grandi riforme agrarie e sociali sono sul tappeto, e son patrocinate con sì insuperabile abilità e con tanto calore dal capo dei radicali Mr. Chamberlain, che avranno presto o tardi la loro soluzione. — La separazione completa della Chiesa dallo Stato non tarderà molto ad essere compiuta, a garentia maggiore delle coscienze e delle libertà. — E la donna — questa figura, che l'uomo non ha saputo ancora del tutto sollevare da quella inferiorità, venutale in parte dalla natura,

---

(1) Vedi es. pag. 47, 48, 380.

(2) De la décadence de l'Angleterre, par Ledru - Rollin, Bruxelles 1850.

ma accresciutale molto dall'abuso che in proprio vantaggio ne fecero le successive generazioni maschili — otterrà fra non molto la completa sua emancipazione morale, che, mentre le aggiungerà forza e carattere, in modo da farla stare in tutto alla pari con l'uomo, la renderà migliore, e la metterà in grado di partorire uomini migliori.

La donna inglese — che per dignità e per carattere è superiore a tutte le altre donne, essendo più di tutte insofferente di ogni soggezione — che nelle elezioni politiche esercita già una influenza mirabile, tale che Liberali e Conservatori la cercano per alleata durante il periodo elettorale — reclama oggi decisamente il voto politico. Perchè mai una donna, che paga i tributi allo Stato similmente che un uomo, deve non avere il voto che il suo calzolaio possiede? Perchè mai una donna colta e intelligente deve non avere quel voto che tanti uomini ignoranti possiedono? È forse la donna paragonabile ad un fanciullo, ad un pazzo o a un delinquente? Perchè mai in Parlamento, ove tutte le classi e tutti gl'interessi si vuole che debbano essere rappresentati, non debbono poi avere rappresentanza e voce quelli delle donne, per le quali pure il Parlamento tanti speciali articoli di legge va spesso formulando?

Se si pensa che a ciascuna di queste domande, che le donne inglesi rivolgono a' loro uomini di Stato, non è possibile dare una seria risposta; se si considera che, da pochi anni in qua, queste donne si agitano in modo mirabile per ottenere il suffragio, e, a dimostrare di esserne capaci prendono posto sulle piattaforme dei pubblici *meetings*, pronunciano discorsi, s'interessano alle questioni politiche del giorno, partecipano alla campagna elettorale (1) — non è possibile dubitare che il suffragio, fra non molto, loro sarà dato.

Già esse hanno le loro associazioni politiche; ed è sublime questo nuovo elemento politico, surto in Inghilterra per iniziativa esclusiva delle donne, con due associazioni: *The Primrose league* e *The Women's Liberal Federation*. Vi sono ora altre associazioni di donne a Jorck, a Bristol, a Darlington, a Cambridge ecc., e associa-

---

(1) Vedi es. pag. 19, 31, 96, 98, 119, 123, 234, 247 a 249, 256, 275, 276, 287, 294, 334, 360, 379, 384, 397, 398, ecc.

zioni miste di uomini e donne a Darwen Lancashire e a Brixton, ove lo Statuto della Lega Liberale sanziona la politica eguaglianza di uomini e donne.

Scopo di queste Associazioni di donne, che comprendono finora circa 40 a 50 mila donne associate, è l'ottenere il suffragio, il diffondere cognizioni politiche, l'assicurare il trionfo dei principii liberali, il rimuovere le ineguaglianze di classe, lo elevare la posizione delle donne e fanciulle del popolo. E degno di nota è che, nel febbraio 1887, la signora Gladstone, presiedendo in Londra una adunanza muliebri, formulava un piano federativo di associazioni di donne, e così parlava della parte che la donna deve prendere nel mondo: — « La donna deve proteggere il suo sesso e contribuire all'umano progresso. Molto il liberalismo ha fatto, ma molto deve ancor fare. La donna oggi non ha diritto assoluto alla sua prole; non ha una posizione chiara e determinata in famiglia; non ha di fronte al marito sufficiente indipendenza. Il marito è ancora il *pater familias*. La donna del popolo è sfnita dal lavoro di 15 ore al giorno. »

Di fronte a tanto calore ed energia sarebbe puerile solo il dubitare che le donne inglesi non debbano riescir fra poco ad ottenere quella emancipazione completa, che dovrebbe pur essere nelle aspirazioni di tutti gli aderenti a' principii del liberalismo: a' principii, cioè, di giustizia e di equità.

Potrà su ciò qualcuno fare la consueta obbiezione, di dover la donna attendere alle faccende domestiche; ma dovrà tollerare che io lo creda ingenuo o poco serio. Non ha forse l'uomo le sue faccende private e distinte dalle pubbliche, cui attende ne' momenti in cui delle prime rimane libero? E la donna non avrà essa pure i momenti ne' quali dalle domestiche faccende rimane libera? Ora, perchè volere che la donna spenda questi momenti in frivolezze e vanità, sfibri in esse il suo organismo e il suo carattere, mentre potrebbe accarezzare i più alti ideali e rafforzare così lo spirito come il corpo in una vita svariata e intellettualmente operosa? Perchè deve lo Stato privarsi dell'aiuto che al suo sviluppo possono dare le donne, le quali hanno spesso una maniera così diversa e così giusta nel riguardare le cose? Perchè risparmiare ad un fratello o ad un marito, oziosi e indifferenti per la cosa pubblica, l'onta di una sorella o di una moglie operose e interessate al pubblico bene?

La emancipazione della donna, cominciata in Inghilterra col regno della Regina Vittoria, ed esplicatasi man mano — con le pubblicazioni letterarie, che molte e molte donne colà giornalmente fanno, riversando in esse la loro idealità e il profumo delle loro anime soavi; con le società di temperanza; con le società di patronato pe' liberati dal carcere; con le società di protezione pe' fanciulli; con le agitazioni contro la schiavitù; col movimento politico durante le campagne elettorali — è opera della MODERNA INGHILTERRA, e parte importante di quel civile progresso inglese, cui la più calda ammirazione del mondo è dovuta.

Quando io mi domando la cagione per cui questo popolo inglese potè, con tanta costanza, seguire l'umano progresso e divenire quale oggi è — libero, industrie, ricco, intelligente, fiero, morale, ultimo nella scala della delinquenza e primo in quello della civiltà (1); quando io la cagione di questa supremazia ammirevole mi domando, altra non so darmene che quella racchiusa nella parola Dio. Imperocchè, per esprimermi con l'autorità del giureconsulto Pessina, *l'uomo è nel mondo l'effetto di ciò che egli pensa intorno a Dio, o, per meglio dire, la civiltà del mondo è il continuo riverbero della progressiva coscienza del divino.*

Non sono io affiliato alla fede protestante, per modo che le parole mie possano essere sospette; nè altra fede ho che quella ardente e purissima in un Dio inconoscibile, estraneo a' dogmi, e commiserante gl'illusi o scaltri suoi vice-agenti demaniali in terra. Ma è fuori dubbio che sia la religione protestante la più morale e liberalé fra quelle che attualmente governano gli uomini, e che a questa moralità e liberalità di religione debba ascrivere la civile, morale e materiale supremazia del popolo inglese; non che degli altri popoli in maggioranza protestanti (Germania, Danimarca, America).

Io verrò dando, nel corso di questo volume, esempi da' quali apparirà con quanta gravità gl'Inglesi, ed i più sommi uomini di Stato, s'interessino giornalmente de' vincoli che legano l'uomo a Dio (2). Ma non ho fede di riuscire a farlo intendere in tutta la straordinaria

(1) Vedi es. pag. 352, 357, 389, ecc.

(2) Vedi es. pag. 271 a 274, 253, 369, 384, 397, ecc.

grandezza. Per convincersi di quella nobilissima febbre che, senza un momento di tregua, spinge le menti e i cuori degl'Inglesi verso la idea divina, bisogna parlare anche una sola volta con qualche inglese.

Ricordo, con incancellabile memoria, di essere stato, due anni or sono, presentato in Napoli all'ammiraglio de Kantzow — una di quelle oneste figure, che, viste una volta, non si dimenticano — un'ora prima che egli partisse per proseguire il viaggio che faceva. Si rimase a conversare per mezz'ora. C'era da poter discorrere in questa mezz'ora, imminente ad una partenza, di mille cose lievi e non affaticanti la mente. Ebbene, si parlò invece, per 25 minuti circa, di Dio (nel più puro significato, non in quello gretto e dommatico); della esistenza di un ente supremo; dei fini dati da questo ente supremo al mondo, ed al compimento dei quali l'uomo deve sforzarsi di uniformare tutte le sue azioni. Fu lui che portò il discorso su questo terreno; e ricordo che, seguendolo, io ammiravo il candore della sua anima, ammiravo la elevatezza delle sue idee, pensavo che quel linguaggio è giornalmente sulle labbra, non solo degli umili, ma de' più grandi uomini del settentrione, e mi spiegavo la grandezza britannica e germanica.

Sicuro. Un popolo che ha innanzi alla mente, da mane a sera, la idea di un Dio che veglia sulle umane azioni; un popolo che ferventemente professa un sì svariato numero di confessioni religiose (1), le quali, per quante verità molto assurde affermino, si combattono a vicenda colla discussione e col libero esame, tengono in tal guisa alto e puro il sentimento religioso, e lasciano alla coscienza umana quella libertà morale, che è base alla libertà civile, al carattere e alla coscienza e dignità individuale; un popolo che non ha quel cieco, vile e brutale servaggio di coscienza, onde si genera il più immorale egoismo e

---

(1) Dal censimento inglese del 1832 risultano esistenti, solo in Inghilterra e nel Galles, 186 sette o confessioni religiose. Risulta che ogni anno v'ha qualche nuova setta che sorge e qualcuna che scompare. In base alla quale varietà di confessioni si hanno: Episcopali; Metodisti, celebri per le loro opere di carità, e suddivisi alla lor volta in primitivi, wesleiani, ecc.; Battisti inglesi; Presbiteriani, famosi per la loro austerità; Congregazionalisti indipendenti; Unitari; Quacheri; Swedenborgiani; Fratelli Moravi; Irvingiti; Avventisti; Universalisti; Cristiadelfi; Sandemaniani; Mormoni, ecc.

l'atrofia di ogni sentimento di dignità e di fierezza; un popolo di tal fatta non può non essere un popolo grande, e perciò tale è il popolo inglese.

I sentimenti di amicizia e simpatia più intensa, che legano oggi al popolo inglese il popolo italiano, mi danno il diritto di porgergli, a nome di questo, un saluto di ammirazione. Un saluto, dirò, scevro da ogni meschino senso di gelosia, e pari a quello tante volte, per encomî specialmente artistici, a noi portato dal popolo inglese (1).

La riconoscenza poi, che io devo alle sue istituzioni e libertà, nello studio delle quali mi sono educato, mi induce a pregarlo di voler riguardare questo volume, non solo come un ammaestramento dato al popolo italiano, ma altresì come un omaggio reso al popolo inglese.

---

(1) Ciò fa sovvenirmi che, seguendo la campagna elettorale inglese, di cui mi occupo nella Parte II del libro, ebbi sott'occhi queste bellissime parole, che il *Times*, dell'11 novembre 1885, scriveva a proposito della 29<sup>a</sup> Inaugurazione de' popolari concerti di musica del Lunedì, dopo di avere encomiato la grande importanza ch'essi avevano per la nazionale coltura musicale, e dopo di aver notato che d'ordinario essi erano portati innanzi col talento straniero: — "... Ma, se non abbiamo noi prodotto un Schumann, un Mendelsshon, un Piatti, ecc., siamo almeno capaci di ammirare costoro senza essere molestati dai susurri di quella patria gelosia, che è propria delle menti piccole, e che sempre è un sintomo di debolezza. »

## II.

Un ammaestramento dato al popolo italiano! Ne ha dunque esso bisogno, e sono le presenti sue condizioni, tali da far sentire opportuno, come in principio dicevo, uno spettacolo di civiltà e di energia, che valga a ridestarne lo spirito?

Io non mi fermo a dipingere, qui ove ne sarebbe il caso, quella indifferenza, quell'apatia, quello sbadiglio, quell'alzata di spalle, quel sogghigno per ogni serio argomento, che uomini politici e pubblicisti hanno tante volte imputato al popolo italiano, ingiuriandolo senza correggerlo, rattristandolo senza guarirlo. Nè qui mi fermo a passare in rassegna i vari mali onde il popolo è travagliato, perchè questi non sono che conseguenze di un solo ed organico malanno, e perchè dovrei acerbamente biasimare l'opera di tutti quegli Esculapi estemporanei, che, credendo di poter medicare con applicazione di leggi, regolamenti e circolari alle esterne manifestazioni del male, han lasciato divenir questo sempre più intenso. Dovrei, per far ciò, censurare l'opera di uomini stimati assai più di quanto valgano; e mentre avvalorerei la opinione dal Villari espressa nelle sue lettere, potere cioè un uomo colto e dotto essere dannoso e destinato a popolare le prigioni, toglierei al libro quel carattere elevato e sereno che ho voluto dargli, perchè, suscitando il meno possibile interessi personali opposti, potesse arrecare vantaggio al paese.

A me basterà porre il dito su quel male che reputo organico, a cui bisognerà concentrare le cure, se vuolsi che le membra non abbiano a soffrirne. E il porvelo con sicurezza e coraggio, derivantemi da convincimento profondo, non da arroganza, spero possa farmi ottenere considerazione.

Il male onde l'Italia è travagliata, e da cui partono le sue varie manifestazioni di malessere, sta, io credo, nel suo ateismo — espresso, tacito ed implicito. Salvo alcune individuali eccezioni, l'Italia è atea.

L'*ateismo espresso* ci è dato da quei pochi che, o in buona fede e per alti fini, sorretti da onestà di vita, o in mala fede e per desi-

derio di apparire spiriti superiori e vantaggiare la propria condizione, dimenticando ciò che Simmaco a Socrate diceva: che *saperne il chiaro nella presente vita sia o impossibile o qualcosa di difficilissimo*; dimenticando ciò che Voltaire scrisse di Zadig: *il en savatt ce qu'on en a su dans tous les âges, c'est à dire, fort peu de chose*; e dimenticando ciò che ne' *Saggi* fu scritto dal Macaulay: *delle relazioni fra Dio e uomo non si è saputo nel secolo XIX più di quanto si sapesse nel primo, nè si sa a Londra più di quanto si sappia nel più meschino sobborgo, perocchè la divinità, propriamente detta, non è scienza che fa progressi* — annunciano al mondo di aver scoperto che Dio non esiste, perchè, se fosse esistito ed esistesse, come Giordano Bruno e Mazzini pensavano, non sarebbe sfuggito alle ricerche loro. Dal che appare come costoro gareggino in zelo con quelli che dall'opposto canto affermano che Dio esiste, perchè alle ricerche loro non potè sfuggire, e perchè infatti lo trovarono seduto, con barba, cappello a tre punte e prole.

Ma più strano è ch'essi si affannino a predicare una morale responsabilità, coronata dal nulla cui l'uomo andrebbe incontro con la morte; senza pensare che la responsabilità morale è un nonsenso, se non si stabilisce una qualche cosa di corrispettivo dopo morte; come un nonsenso sarebbe la responsabilità materiale, senza una qualche prigione, multa o bastonata corrispettivamente sanzionata ed applicata.

L'*ateismo tacito* ci è dato da tutti coloro che, non persuasi di questi nuovi doveri di bizzarra responsabilità morale, scossi nella debole credenza che avevano sulla verità della comune fede religiosa, e non inclinati ad interessarsi all'arduo problema della divinità, si dedicano alla coltivazione del corpo. Sono non pochi, e vengono chiamati uomini di *buon senso*, uomini di *spirito pratico*. Costoro non altro fanno che tirare acqua al proprio mulino, curando di non incorrere nel Codice penale, o di svignarsela nella miglior maniera, dopo di esservi fatalmente incorsi. Non intendono perchè l'uomo debba disputare di divinità e di tante altre cose incerte, mentre ha tanti istinti, tanti bisogni e tanti gusti palpanti e indiscutibili da soddisfare. Se sono proletari parlano in favore del comunismo; se ricchi contro la insolente plebaglia; se al potere o dal potere remunerati contro gli oppositori; se oppositori contro i governanti; se asini contro i sapienti; se coniugati contro l'adulterio; se celibi in favore del comunismo e

della conquista della donna. E le parole virtù, morale, giustizia, pietà, equità sono per essi convenzionali: buone solo a procacciare stima, fortuna e onori, quando a tal fine vengano abilmente, e nell'opportuno momento, impiegate.

L'*ateismo implicito* ci è dato da tutti coloro che (sono i più e, meno gl'ipocriti, formano la parte ingenua e buona della nazione) affiliati alla comune fede religiosa, senza però quell'entusiasmo superstizioso, che i nuovi tempi han reso incompatibile, immaginano ancora un Dio così meschino, da aver bisogno del servilismo e delle adulazioni dell'uomo verme, o polvere che sia; e credono che, mediante lo adempimento di questo omaggio servile, di cui i bruti sarebbero dispensati, pur essendo più servili e più vermi, possa l'uomo sentirsi in pace con Dio, possa esser perdonato di qualunque offesa arrecata al suo simile, possa dedicarsi a passare in letizia la vita, pensando a sè e lasciando che Dio pensi per tutti, o pensando agli altri, affinchè per lui pensi in particolar modo Iddio. Costoro immaginano che tale e non altrimenti sia il vero Dio; che ad esso l'uomo arrechi offesa quando, col lume della ragione — avuta perchè con essa si affanni in questa terra nella ricerca del vero — tenti per poco di conoscere se veramente sia tale. Non pensano essi che Socrate scriveva: *chi giunge nel mondo di là senza aver amato il sapere, senza aver pensato, resta nel biego e non perviene a Dio!* Non pensano essi che nella loro stessa scrittura è detto, niente raccomandare meglio l'anima al favore di Dio, che il ricercarlo con semplicità e sincerità di cuore, ossia con un ardente desiderio di conoscere il vero e un indefesso lavoro per trovarlo. Di queste opinioni essi non si occupano; torna loro più comodo il non bisticciarsi nella ricerca di Dio; torna loro più gradito il crederlo supinamente quale è spacciato, tanto più che si fa loro temere castigo dal solo dubitare sia tale. E la conseguenza è che di Dio essi si curano poco. Se ne curano tanto quanto basti a implorare e ottenere vita più agiata in terra e più sicura in cielo, per modo che sono implicitamente *atei*.

Questo esame ingrato io tralascio, per non entrare in questioni che dovrebbero essere a lungo trattate, e che mi allontanerebbero dal campo che ho a battere.

L'*ateismo* è *le plus grand égarement de la raison*, diceva Voltaire; e quelli che espressamente e in buona fede lo professano, quelli

meschinissimi, che nella meschina Italia di oggi sorridono quando qualcuno pronuncia la parola Dio, dovrebbero astenersene, per mostrare di amare più la umanità che le loro microscopiche opinioni; per non ingrossare il numero di quegli egoisti, che tacitamente professano ateismo e sono la vera lebbra della società; per non dare del fantoccio al più grande de' pensatori moderni — al Darwin, che, astenendosi giustamente dal determinare Iddio, scriveva in quella sua lettera all'Olandese: *l'impossibilità di concepire che questo grande e sorprendente universo, col nostro Io, sia potuto nascere per azzardo, parmi essere il principale argomento per l'esistenza di Dio.*

L'ateismo è il male organico che travaglia l'Italia — ove un uomo politico ha vergogna di profferire la parola di Dio, pur sapendo che dessa è sempre negli scritti e ne' discorsi degli uomini politici e pensatori delle due più grandi nazioni, Germania e Inghilterra; e ne ha vergogna, perchè non ha mai pensato che possa Iddio immaginarsi in maniera diversa e più degna che in quella di pupazzo o commestibile.

L'ateismo è il male organico che sfibra l'Italia, che dà luogo alle svariate forme del suo malessere, e che si sintetizza in quello stato di indifferenza per tutto, deplorato inconsciamente dallo stesso Leone XIII (nella sua Enciclica del novembre 1885) con queste parole: *la Chiesa condanna quello stato di indifferenza, che è il principio di una vera apostasia.* Le quali, se da Dio furono ispirate, lo furono a rimprovero della Chiesa; dappoichè l'indifferenza è indizio sempre di ignoranza e degradazione, e sì di questa che dell'altra la Chiesa è gran causa, avendone essa bisogno per potere non essere smentita dal volgo, e per continuare a reggersi.

Un popolo in cui è spenta la sacra fiamma della ricerca del vero e di Dio, quella fiamma destinata a tener desto lo spirito umano, e a trarre l'uomo dalle molezze della vita, per condurlo nella via delle asprezze del progresso, non può non soffrire dell'apatia onde soffre il popolo italiano; non può non soggiacere alla deplorata mala voglia di sapere e di imparare; non può non mancare di quegli slanci, che nel campo scientifico portano alle scoperte e nel campo industriale e commerciale alle ricchezze private e nazionali. Un popolo che rinuncia all'uso della ragione, e ciecamente si sottopone all'assurdità di un dogma imposto, non può non arrendersi pieghevole a chi politicamente

gli si imponga, e sentirsi s fibrato a governarsi da sè; non può non essere noncurante de' grandi problemi sociali, ciarliero e astenente nei momenti in cui più dovrebbe esercitare le sue prerogative; non può non far pensare a que' sublimi versi, co' quali Victor Hugo, nella *Fin de Satan*, dipinge il mondo sotto Tiberio:

*Partout la servitude à voix basse parlait.*

*L'unique grandeur d'âme était l'insouciance.*

*La force avait le droit. Qu'était la conscience?*

Si dirà che questo popolo ha nelle occasioni saputo, come saprebbe, dar prova di ardimento e di energia, e siamo noi i primi a riconoscerlo. Ma non basta darne prova quando vi si è spinti da un male che sovrasta o da un torto ricevuto. Anche i bruti reagiscono quando sono minacciati o molestati. La energia vera sta nella *iniziativa* della lotta. E la scintilla di una lotta che meni al civile progresso, alla grandezza della patria e del nome nazionale, non può che partire dalla coscienza individuale, dall'impeto di elevate passioni e agitazioni, dalla fede in determinati principii etici e morali, il trionfo e la vittoria de' quali sia ne' fini di quel Dio ignoto, che regge ed anima l'universo.

Quali sono, di grazia, le scientifiche sanzioni morali che, in luogo di quelle religiose in decadenza, animano e guidano il popolo italiano di oggi? Qual è il sistema etico, che i professori di ateismo han saputo sostituire al sistema etico religioso, da essi combattuto con sufficiente vittoria e col lume della ragione e della scienza? Quali sono le fisse leggi di igiene morale, che la nuova scienza ha dato insieme a quelle di igiene fisica? X — A meno che non si vogliano elevare a sistema alcune vaghe affermazioni scientifiche.

La verità è che alle assurde e cadenti sanzioni religiose nulla si è sostituito, che valga ad attirare col suo bagliore le menti; che l'Italia è rimasta, per la decadenza di quelle e per la mancanza di altre, senza fermi principii morali; e che la mancanza di questi spiega il suo stato.

Spiega la decadenza della letteratura e dell'arte, le quali esistono quando con la forma possono scolpire quei principii, e son condannate ancora a star giù in Italia, che che ne pensino coloro che alla cieca si affannano a ridestarle con commissioni e cataplasmi. Spiega quella noncuranza pel sapere, che si è creduto di vincere con l'apoteosi del

diploma, e che si è invece accresciuta, perchè gradatamente il diploma si è sostituito al sapere. Di guisa che, essendo il conseguimento dell'uno più agevole che quello dell'altro, è a tutti venuta la voglia di passare per sapienti, e si è così in pochi anni avuto un esercito di licenziati e laureati, che avrebbero fatto qualcosa più utile per lo Stato, e che invece lo imbarazzano ora con l'affarismo, con la impiegomania, con la ciarlataneria e con la ignorante arroganza. Nè la malefica azione del diploma ha risparmiato il sacro campo dell'arte musicale; in quanto che molti, che in altri tempi avrebbero suonato semplicemente il corno, hanno aspirato alla gloria di compositori, facilmente acquistabile oggi col diploma: e si è così avuto uno stuolo di compositori, che non compongono, sebbene i licei musicali li abbiano proclamati compositori, e che, col loro affollamento e con la loro vanità, ingombrano invece la via a quei pochi che potrebbero forse ancora onorare l'arte ed il paese.

Se però il diploma ha dato il tracollo al sapere, alla letteratura ed all'arte, è innegabile che la cagione di tanto abbassamento sta nella assenza di fermi principii. Sono i fermi principii quelli che, innovandosi di tempo in tempo, e determinando le passioni umane, onde i rapporti domestici e sociali, ossia la vita di un'epoca, formano la base della letteratura e dell'arte. È la sicura, la ardente fede in qualche cosa di grande, che solo può esaltare la fantasia e far partire dallo eccitamento di essa quelle potenti ispirazioni, che generano le grandi produzioni letterarie e artistiche. Nè è indispensabile che que' principii sieno morali. Possono anche essere immorali o superstiziosi, purchè sieno fermi e però capaci di determinare il vivere, di suscitare forti passioni, di eccitare la fantasia. Infatti la Francia, coi suoi fermi principii immorali di oggi, ha una letteratura ed un'arte, che possiamo, in genere, chiamare putrida in paragone a quella soave dell'Inghilterra — tanto ispirata a fermi principii morali — ma che non possiamo non riconoscere letteratura ed arte.

L'Italia, invece, che di letteratura e di arte fu maestra quando ebbe fermi principii di superstiziosa morale, è pupilla oggi che di fermi principii sia morali che immorali è scialbamente vuota; si stempera in critiche a lambicco; si inchina reverente ad ogni cavascienza, che nel mercato delle lettere si presenti carico di ciondoli accademici e confiscate reputazioni di sapere; deve rassegnarsi a vedere uscire da

suoi licei musicali abilissimi esecutori e meschini compositori, perchè a' primi può bastare il meccanismo, mentre a' secondi occorre la ispirazione; sbadiglia di quelle produzioni drammatiche, per le quali pur si commosse quando ancora sentiva i convenzionali e superstiziosi principii che le reggevano; chiama imbecilliti gli autori, un di cinti di alloro, sol perchè essi, non avendo nuovi principii, fanno produzioni fondate appena su' vecchi, nei quali essi stessi più non hanno gran fede; e deve soffrire di vedersi cancellata dal novero delle nazioni aventi una vita letteraria. (1).

Conseguentemente io credo, che quel generale languore e quell'abbattimento, che tutti all'Italia affibbiano — e molti spiegano con mille diagnosi, non esclusa quella di sfinimento e stanchezza susseguente alle passate emozioni, per le quali l'Italia ora sente bisogno di riposo — derivi dallo affievolimento della sua fede superstiziosa e dallo invadente scettico ateismo. E credo che allora solo potrà questo popolo sollevarsi a vera grandezza, quando, col lume della scienza e con ardore, avrà saputo, come sintesi di nuovi e fermi principii, abbracciare una nuova forma religiosa. Nuova forma che lo Sbarbaro, con la sua immensa dottrina e con la parola sublime avrebbe forse potuto promuovere, se a' precetti di morale e di abnegazione avesse saputo congiungere l'esempio; se alle colpe altrui avesse potuto fare opporre le proprie virtù; se non avesse sciupato il suo ingegno e la sua serietà su pedanterie grammaticali e su miserie e piccolezze individuali; se fosse riuscito a far tregua co' nomi propri; se le vendicative rappresaglie de' suoi nemici non lo avessero addirittura infuriato.

Non c'è bisogno di profeta per prevedere che ad una nuova forma religiosa si andrà col progredire dei tempi, in base a quella

---

(1) L'importante giornale inglese *The Athaeneum* inaugurò nel 1° gennaio 1887 una semestrale rassegna delle pubblicazioni letterarie de' varî Stati. Diede al Bonghi il compito di farla per l'Italia; e poichè il Bonghi dipinse a vivi colori la nostra nullità letteraria e meschinità d'insegnamenti — senza additarne la cagione, che pure è collegata tanto a' suoi regolamenti, di infelice memoria — la conseguenza fu che, nella successiva rassegna di luglio, scomparve il capitolo *Italia*, pur rimanendo quello della Spagna, dell'Ungheria, della Danimarca, ecc.

naturale legge di evoluzione e di progresso, cui le passate religioni hanno inesorabilmente ottemperato; in base a quella legge, per cui così le religioni come le civiltà e le arti muoiono, mentre religione, civiltà e arte rimane, perchè ogni epoca ha i suoi principii, di cui le religioni, le civiltà e le arti sono sintesi estrinseca.

La iniziativa dovrà però essere individuale; dovrà partire da tutti coloro che in questo progresso religioso hanno fede, e che, al fine di spianargli la via, sapranno consociarsi.

Sarebbe vano lo aspettare che possa ciò fare lo Stato. In materia di coscienza lo Stato deve rimanere neutrale, ancor quando la maggioranza dei cittadini abbia una fede predominante o comune. La libertà di coscienza è base di tutte le libertà; è il più inviolabile diritto naturale; il più prezioso acquisto che, attraverso dolori e martiri, l'umanità abbia conseguito. Lo Stato teocratico è dei popoli schiavi, non dei popoli liberi e civili. In questi lo Stato deve essere nè ateo nè religioso, ma completamente neutrale. Deve alla stessa stregua, e senza *tolleranza* per alcune, rispettare tutte le religioni; dare a tutte eguale tutela e appoggio; lasciare che dal vicendevole e libero loro cozzo riesca prevalente quella che in sè possiede più forza vitale; e non permettere che, divenuta essa prevalente, soffochi con vie di fatto le altre. Continuare, invece, a dare il giusto appoggio a queste o alle nuove che loro sottentrassero, ed impedire così, che la prevalente religione, rimasta arbitra, sola, e priva quindi di ragione a lottare, si abbandoni agli ozi, non che alle orgie e a' vizi che li accompagnano; si allontani dalle virtù e dagli eroismi, che per contrario accompagnano le lotte; goda una prevalenza derivante, non più da forza vitale, ma da forza di gravità e di peso lordo; arrivi al punto di non più ravvisare la sua ragione di esistenza, scambiando, perfino in buona fede, il dominio col sacerdozio; ed affievolisca o distrugga nel popolo quell'amore e quella aspirazione al divino, che sarà sempre la sola, la vera spinta all'umano progresso e perfezionamento, il solo impulso per cui l'uomo, convinto di essere investito di un'alta missione nel mondo, e di dover partecipare poi al finale risultato, in proporzione dell'opera prestata, si estolla dalla via del piacere, e affronti animosamente i sacrifici e dolori, che sono le *funicolari* dell'uomo verso quell'alta, invisibile, ma presentita meta.

Nè posso qui astenermi dal deplorare, che quando fu testè vociato pel paese e toccato in Parlamento il tema di una conciliazione — tema dato a imagine dei tempi ridicoli e inclinati a pantanoso ristagno — nè dai banchi della Camera, nè dal paese sia sorta una voce autorevole a protestare, in tale occasione, contro il 1° articolo dello Statuto, che, proclamando una religione di Stato, e qualificando tollerate le altre fedi religiose, pone una vituperevole ineguaglianza fra' cittadini dello stesso Stato; oltraggia quella sublime formula *libera Chiesa in libero Stato*, la quale rimarrà una irrisione fin tanto che nello Statuto rimarrà quell'articolo; e costringe l'Italia, nata col sangue di tanti liberi pensatori, ad essere da' suoi rappresentanti trascinata a' piedi delle porte di un Duomo, per ricevere un gesto di scherno.

Sono ben lontano io dal suggerire persecuzioni contro la Chiesa; e deploro molto que' bassi e frivoli attacchi, che giornalmente e insulsa-mente si fanno al clero da molti sedicenti liberali, i quali non sanno quello che fanno, e rovinano la buona causa, perchè si è sempre inclinati a compatire e scusare chi bassamente viene attaccato. Vorrei che la separazione — che i più civili Stati oggi hanno, e che l'Inghilterra è sulla via di compiere — avvenisse col concedere alla Chiesa la più larga indipendenza, la più ampia e sfrenata libertà. Fintantochè ad un colosso, che manchi di forza per reggersi, voi daretè un sol punto di contatto, esso se ne gioverà per tenersi in gamba. Toglietegli quel punto di appoggio e di contatto, e lo vedrete per qualche tempo aggirarsi vacillantemente, sconciamente e come ubbriaco su di sè; promuovere il disgusto e il risentimento degli astanti; e poi cadere senza rimpianto.

Il Bonghi, non professando la fede della religione cattolica, e biasimando le *imprudenti attuali* aspirazioni al potere temporale, dice che bisogna essere orgogliosi del Papato e dell'uomo che con tanta *prudenza* e dignità vi sta *oggi* a capo, soggiunge di non aver bisogno di lui, e conchiude con *l'accompagnarsi al coro dei suoi devoti*, col produrre così una stonatura degna della sua voce stridula, e con l'augurare all'Italia che la concordia col Papato avvenga (1). Sforzandomi a non uscire da que' limiti di temperanza che mi sono

---

(1) Nuova Antologia. 1 Genn. 1888.

imposto, domando semplicemente se è giusto, se è tollerabile questo perturbamento di idee, che il Bonghi da tanti anni va impunemente consumando in danno delle intelligenze italiane. (1).

(1) Nel punto di dare alle stampe questo foglio leggo sulla Nuova Antologia (16 gennaio 1888) uno scritto del Bonghi sul Gladstone in Italia. È un oscuro ammasso di inesattezze. È una pruova lampante della completa assenza di principii, che regna nella mente del Bonghi; dell'opportunisto e della contraddizione che sono le due sbarre, sulle quali egli, scrivendo o parlando, fa le sue inesatte capovolte ginnastiche. Dimentica egli ciò che di Gladstone ha scritto ed io innanzi ho riferito, senza supporre che dovessi poi qui aggiungere questa Nota, e dice: *Nessuno avrà mai portato nella politica, ch'è arte, di solito, così triste e volgare, più larga onda di pensiero, di osservazione vivace, immediata, sincera. Ha molti malanni l'Europa; di nessuno può incolpare lui. . . . . È ammirevole il Gladstone non tanto per essere lo spirito più liberale, ma per essere lo spirito più libero che al mondo sia e che abbia mai governato uomini . . . per essere stato pronto sempre a disfare il partito in cui era, se gli si opponesse, e a rifarne un altro che l'aiutasse, ancorchè composto da estremi conservatori o radicali . . . . perchè si devono a lui le trasformazioni che l'Inghilterra ha avuto in questo mezzo secolo, l'essersi convertita da aristocratica in democratica.*

Il Bonghi scrive tali cose dopo di avere dato dell'ignorante a' giovani studenti e agli uomini politici d'Italia, quanto a conoscenza esatta delle cose inglesi. Se prima di pubblicare il suo scritto avesse letto questo mio libro, non avrebbe addebitato al Gladstone intendimenti e fatti non veri (vedi suoi discorsi su la unione e fedeltà di partito), non sarebbe caduto in contraddizione. ed avrebbe forse avuto ritegno di dare a' giovani e agli uomini politici d'Italia quella taccia d'ignoranza, che così spesso lancia. Il lanciarla però ai giovani, dopo di averne soffocato e spento l'ingegno coi detestabili suoi ordinamenti scolastici, va al di là di ogni limite.

In una *Nota* (Nuova Antologia, 1 gennaio 1888) egli nega di cadere in contraddizioni e dice: se cado in contraddizioni, perchè si leggono i miei scritti? Rispondo io: perchè molti credono tuttavia alla sua fama, usurpata con artificioso sfoggio di onniscienza, e temono il suo dottrinarismo, spesso rubacchiato; perchè pochi vegliano sulle insidie ch'egli, coi discorsi e con gli scritti, tende al popolo italiano. Io sono tra costoro; e poichè mi è penoso il leggere i suoi scritti, mi è sonnifero lo ascoltare i suoi discorsi, lo invito a scrivere e parlar meno.

Se all'Italia egli vuol cagionare il minor male possibile, faccia dire ai Greci ciò che non hanno neanche sognato — *torni a Platone.*

Io fido in un risveglio religioso, che onori e rivendichi la ideale figura di Cristo, con tanta passione e con tanto candore dipinta dal Renan; in un risveglio e mutamento religioso, dalla energia individuale promosso, e dallo Stato appoggiato con serena imparzialità. Fido in una lotta di idee religiose, fiera, leale e senza intolleranze di sorta. Fido in una *contentio Diis acceptissima et in primis utilis reipublicæ* — per la guarigione di tutti i mali che travagliano il popolo italiano, che hanno radice nel suo ateismo, e che prendono il generale aspetto di una sovrana noncuranza o di una frivola e momentanea esaltazione per ogni serio e grave argomento, insieme ad una intriggante e perenne ansietà di favorire interessi personali.

Tuttavia non è ammissibile che la indolenza del nostro popolo per la pubblica cosa, per l'esercizio delle sue libertà, per la formazione delle leggi, alle quali poi deve obbedire, derivi solamente da ateismo. Certi può essersi, che l'ateismo affievolisca ogni nobile slancio, e, dando luogo allo scetticismo, dissuada da tutte quelle imprese ideali, che vogliono sacrifici e abnegazioni e guidano alla grandezza di un popolo.

Ma non assolutamente ciò può dirsi della politica, la quale tocca interessi ideali e materiali a un tempo, alla tutela dei quali si è spinti, non pure da elevati principii di governo, ma dal bisogno di veder lesi il meno possibile i propri interessi materiali.

Se dunque lo scettico popolo italiano non si occupa di politica, come la Grecia seppe occuparsi, e non esercita le sue libertà, per impedire almeno che quelli i quali in nome suo governano, ledano i suoi collettivi interessi puramente materiali, bisogna credere che in gran parte ciò avvenga perchè ne ignora la maniera; perchè non intende il regime rappresentativo, che bello e fatto in una volta esso ebbe; perchè manca di educazione politica, tuttochè abbia avuto lo scrutinio di lista, che tanta ne suppone, e che in Inghilterra non si è creduto adottare; perchè non è quindi in grado di esercitare le sue libertà e tutelare i suoi interessi.

Questa persuasione mi ha fatto credere che dovesse al paese tornare giovevole un libro, il quale praticamente gli desse siffatta educazione politica, che i suoi rappresentanti avrebbero pur potuto, in 25 anni, dargli con la giornaliera parola e con la disciplinata organizzazione

dei partiti. E per riuscire efficacemente allo scopo, non potevo non prendere ad esempio l'Inghilterra, la quale, per quanto da pochi venga per bassi fini denigrata, rimane pure nella coscienza generale come la terra classica delle libertà e degli ammaestramenti di civile governo.

Se con siffatto esempio il popolo — cui finora si son date leggi, regolamenti e frasi cattedratiche, ma non ammaestramenti pratici per la sua vita politica — imparerà ad organizzarsi e ad agitarsi, almeno solo per conseguire il suo materiale benessere, non ho alcun dubbio che si sarà molto avvicinato e messo sulla via di quelle sante e ideali agitazioni, che lo condurranno al benessere morale. E tanto più non ne dubito, perchè nelle inglesi controversie e dispute che io gli ho ammanito, troverà il popolo tale un cumulo di principii morali, che non potrà non rimanerne predisposto ad ascoltare ed accettare quelli, che in un'epoca, forse non molto lontana, la scienza potrà dargli.

L'Italia segue politicamente, a me pare, il corso seguito dall'Inghilterra nello svolgimento storico delle sue libertà. Dappoichè:

Come i primi Parlamenti inglesi, concentrati ad abbattere, in nome delle libertà popolari, la dispotica supremazia sovrana dei Tudor e degli Stuardi, finita poi con la Rivoluzione del 1688, furono ammirevoli per la loro ardita fermezza, per il loro elevato patriottismo e per la comunanza che essi ebbero col popolo — così lo furono i primi Parlamenti italiani, vere giostre di sentimenti elevati, veri asili di libertà e di nobili ardimenti, concentrati ad abbattere il diritto divino de' sovrani, ed a proclamare il diritto popolare, che con la unità italiana fu cementato.

Come i successivi Parlamenti inglesi, dalla Rivoluzione al principio del secolo XIX, diedero scandaloso esempio di quella abusiva onnipotenza parlamentare che innanzi ho descritta, e che derivava dal non essere essi sottoposti nè all'autorità regia affievolita nè al sindacato della pubblica opinione inesistente, incapace essendo il popolo di intenderla e di esercitarla, perocchè per esso avevano finora politicamente agito i suoi rappresentanti — così dalla Rivoluzione del 1860 in poi i Parlamenti italiani hanno sempre più estesa quell'abusiva onnipotenza parlamentare, tante volte inutilmente lamentata, e derivante dal niun sindacato che pesa sui membri del Parlamento, man-

cando quello della pubblica opinione, che non potè il popolo finora esercitare, essendo ignaro dello esercizio delle libertà, per lo addietro patrocinata e difesa, in nome di lui, dalle classi sedenti in Parlamento.

Come, a porre riparo alla oligarchia e corruzione parlamentare d'Inghilterra, il Bolingbroke propose di rafforzare la regia prerogativa, e il rimedio fu chiamato fanciullesco dal Macaulay — così, a temperare il parlamentarismo italiano, lo Sbarbaro propose di rafforzare la regia prerogativa, e il rimedio rimase inascoltato.

Come le moderne assemblee parlamentari inglesi sono cadute finalmente sotto il potente sindacato della pubblica opinione, che colà ha preso proporzioni minaccevoli e di grandiosità straordinaria, tale da far dire al Gladstone: *la pubblica opinione non fu mai più di ora vigile sugli interessi pubblici* — così è nei voti di molti, che la pubblica opinione sorga in Italia e ponga rimedio agli abusi del parlamentarismo.

La natura umana è così fatta, che spesso, per battere il retto sentiero e non abbandonarsi alle lussurie egoistiche, deve essere minacciata di un male; cosicchè potrebbesi ritenere il male un elemento necessario pel progresso, ovvero l'indispensabile mezzo per il bene. Erano, infatti, ammirabili i Parlamenti quando dalle arroganze e minacce regie venivano colpiti; lo sono oggi che dalle minacce popolari vengono remunerati tutte le volte in cui per poco deviano; e non lo furono solo quando rimasero tranquilli e rispettati.

Ma, quando si considera che l'Italia ha pochi lustri di vero regime rappresentativo; che la sua vita data da 27 anni, i quali non bastano alla esperienza e al senno di una nazione, se per presumerne in un uomo se ne chiedono 21; e che la nausea del parlamentarismo è già universalmente sentita — non si ha ragione a credere che non debbano poi finalmente cominciare a farsi udire le minacce della pubblica opinione; tanto più se si considera, che noi possiamo accelerarne la venuta, tenendo innanzi l'esempio della opinione pubblica inglese, che nel presente libro è ampiamente attestata, e che per formarsi dovè impiegare non poco tempo, perchè, non avendo modello su cui svolgersi, dovette da sè stessa con mille sforzi prodursi.

Si ha solo il diritto di deplorare che con la inesistenza dei partiti e con la confusione dei principii politici siasi essa da noi ritardata. E poichè da tali cagioni potrebbe esserlo tuttora, reputo giovevoli

poche idee — in aggiunta a quelle per l'Inghilterra già espresse — su' partiti e su' principii che stanno a loro base.

Si è disputato e scritto anche troppo sulla ragione dei partiti e sulla completa inutilità loro in Italia. Si è detto che, compiuta la unificazione Italiana, la quale avea, circa i modi di sua attuazione, diviso gli animi e creato i partiti, non v'era più ragione alla sussistenza loro, mancando in Italia persone le quali, esclusi i radicali, fossero in disaccordo di opinioni, e bisognava quindi accettare il *trasformismo* o *confusionismo*. Chi ciò scriveva, scrive molte altre cose.

Non v'ha bisogno di dissertare molto, e di ricorrere a speciali condizioni di popoli e di tempi, per stabilire il fondamento de' partiti. Il partito trae origine dalla umana natura; dalla naturale tendenza degli animi a principii di stabilità e di autorità o a principii di progresso e di liberalità; dal naturale bisogno che hanno di consociarsi fra loro quelli che da conformi principii sono animati.

È in base a cotesta distinzione di principii e a questa tendenza a consociazione, che si hanno le due grandi schiere, i due grandi eserciti o partiti, denominati Conservatore l'uno e Liberale l'altro. I Conservatori sono quelli che credono debba la società rimanere più o meno qual è, con le sue barocche credenze, con le sue superstizioni, con le sue goffe leggi, con le sue ingiustizie a danno di molti e co' suoi favori a vantaggio di pochi. I Liberali sono invece quelli che credono debba la società più o meno riformarsi dalle basi, e debba quindi perdere le sue superstizioni, i suoi pregiudizi e le sue ineguaglianze: debba mutare le sue leggi e cancellare i torti, che in danno del maggior numero ed in favore di pochi ha finora commessi. Dal che appare, che non occorre un grande sforzo ed una grande intelligenza perchè ciascuno, interrogando la propria coscienza, possa sapere a quali principii esso tenda e a quale partito debba ascrivarsi. Se l'animo gli suggerirà che è meglio trarre vantaggio per sè, e che non è prudente il compromettere questo vantaggio con mutamenti e con lo interessarsi della condizione degli altri, si ascriverà al partito conservatore, ossia a quello della stabilità; se invece l'animo gli suggerirà, che debba l'uomo sacrificare anche la propria pace e sicurezza, per mutare la società dalle basi e soccorrere la condizione di chi soffre ingiustamente, si ascriverà al partito liberale, ossia a quello delle ri-

forme. Nè credo occorra grande acume per scorgere se il tale, che siasi, per esempio, ascritto al partito liberale, sia veramente guidato da principii di liberalità. Perocchè, basterà esaminare se con la sua vita giustifichi egli i principii che dice professare, facendo tutto per gli altri e per sè nulla, o se, in parole faccia il liberale democratico, mentre in fatti si goda la vita e si circonda di agiatezza e privilegi, alla maniera de' Conservatori: alla maniera in cui molti *liberali* insegnano.

Abbiamo dunque la umanità, per legge naturale, divisa in queste due schiere o eserciti. Ma, poichè è altresì naturale che vi sieno di quelli i quali credono debba la società a un tratto capovolgarsi, e di quelli i quali credono debba la società andare adagio nelle riforme, avremo però liberali ultra, o radicali, e liberali moderati. Come, poichè è naturale che, tra conservatori, vi sieno di quelli che si lasciano a grandi sforzi indurre a qualche concessione, e di quelli che accanitamente resistono sempre, avremo conservatori moderati e conservatori di resistenza accanita. Le quali differenze potranno stabilire gradazioni nelle fila dei liberali e de' conservatori, ma non giungeranno mai a poter fare giudicare liberale un conservatore o viceversa, perchè il distacco tra costoro sta nella generale tendenza dell'animo, e non potrà essere da un accidentale mutamento colmato. Non giungeranno esse mai a stabilire un accordo fra liberali moderati e conservatori moderati, ossia a produrre un *trasformismo*, perchè fra elementi eterogenei non è possibile accordo, ma solo *coalizione*: e *coalizione* significa qualcosa d'immorale.

Ora, che giova il dire che, in una determinata riforma, liberali e conservatori sieno d'accordo? A distruggere forse la diversa tendenza degli animi loro e la diversa bandiera sotto cui debbono militare? Giova semplicemente a far intendere che in quella data riforma non vi sarà lotta; che vi sarà tregua, la quale gioverà a ristorare le forze di ambo gli eserciti, e a rendere più accanita quella lotta, che dovrà tosto insorgere per altra controversia suggerita dal progresso.

Il quale è così indefinito ed eternamente costante, che non è possibile immaginare esso possa arrestarsi, nè è dato prevedere gli orizzonti sempre più vasti, che col progredire de' secoli esso dovrà aprire. Lo pruova la esperienza, la quale ci attesta questo costante e indefinito cammino della umanità; la quale, come ci ammaestra che un liberale

ultra di ieri corrisponde, per spirito di riforme e di innovazioni, a un liberale moderato di oggi, così ci fa prevedere che un liberale ultra di oggi corrisponderà a un liberale moderato di domani. Il mondo con le sue arcane leggi cammina, senza che alcuna forza morale o religiosa valga a rattenerlo; e le leggi di questo progresso son tali, da doversi come assioma ritenere, che la umanità progredirà mai sempre, e che mai sempre vi saranno quelli che su questo progresso la condurranno, con ardore più o meno marcato (liberali ultra e liberali moderati), e quelli che in questa corsa di progresso la freneranno, con maggiori o minori sforzi (conservatori accaniti e conservatori moderati).

Si dirà che, con siffatta distinzione, nessuno potrà voler passare per conservatore, essendo la sua figura dipinta come quella di un oppositore del progresso e del bene; ma non bisogna poi esagerare certi scrupoli che i conservatori, a loro onore, non hanno. Anzitutto, i conservatori agiscono nella convinzione di giovare alla società, nella persuasione che i mutamenti nuocano alla società, e che il privilegio torni a vantaggio di essa, mantenendo quella soggezione e quella gerarchia, su cui credono poggi la sua stabilità. Ma, a parte questa convinzione, più o meno disputabile, il certo si è che i Conservatori compiono nel mondo una funzione bene importante, di cui i Liberali per primi devono esser loro grati. È funzione di freno e di resistenza; ma è funzione indispensabile, perchè la umanità con regolare moto proceda verso i suoi destini.

I liberali moderati, per quanto moderati, sono pure animati da uno spirito di innovazione. Il loro freno non sarebbe quindi sufficiente a reprimere lo slancio dei liberali ultra, i quali, se il freno conservatore mancasse, trascinerrebbero a rotta di collo i loro colleghi moderati, facendo all'umanità battere una corsa vertiginosa, che ne comprometterebbe il sicuro sviluppo. Sarà dunque la funzione dei Conservatori paragonabile alla modesta funzione dei frenatori di un treno; ma, sol perchè le società ferroviarie reputano modesta la funzione del frenatore di un treno, e la retribuiscono in proporzione della modestia che le attribuiscono, dovremo noi compiere simile ingiustizia verso i Conservatori che frenano la umanità nel suo cammino? Come, senza la vigile e importante funzione del frenatore, il treno ferroviario non arriverebbe al suo destino che assai tardi, e rimarrebbe a mezza strada deviato e in riparazione per molto tempo, così il carro della umanità

non arriverebbe che con lunghi e pericolosi ritardi ai suoi destini, senza il vigile e interessante freno dei suoi Conservatori. Siamo dunque più giusti delle società ferroviarie, e riconosciamo la missione dei Conservatori come una missione non meno alta e nobile delle altre, come una missione interessante e necessaria all'equilibrio e al cammino della umanità.

Non si può quindi, senza rinunciare alla propria serietà, mettere in dubbio la necessità de' partiti, i quali sono fondati sulle opposte tendenze degli animi, e sul bisogno, che gli uomini da uniformi tendenze ispirati hanno di consociarsi, per conseguire, disciplinati e uniti, i loro intendimenti.

Ora, perchè l'Italia non seppe in questo quarto di secolo organizzarsi in partiti, e dare base a quella vita pubblica, che tuttavia rimane nelle aspirazioni di molti? Perchè, messi pure da banda i fermi principii morali, non seppe essa almeno dividersi in due campi, in base a fermi principii politici? Perchè dovette essa dar luogo a quella confusione di idee e di principii, che partorì il *confusionismo* nel paese, e in Parlamento il *trasformismo*, con la degradazione del regime rappresentativo? Perchè ha dovuto l'Italia dare il decadente spettacolo di Ministeri anfibi, comechè composti da elementi fra loro eterogenei per principii, e *coalizzati* a solo scopo di menare innanzi la barca dello Stato, in direzione del vento più forte e più molesto? Perchè ha dovuto rimaner soppressa la Opposizione Parlamentare, la quale non è certo possibile quando il Ministero contiene elementi di Opposizione, e invece, quando il Ministero è da uomini di conformi principii composto, ha l'alta missione di vigilare col suo sindacato l'azione del Governo, di assicurare e garentire in tal guisa il paese da' possibili abusi e tradimenti della maggioranza, di tenere alto il prestigio delle istituzioni parlamentari e rappresentative? Perchè il Parlamento ha dovuto divenire una farmacia, ove — salvo i pochi casi ne' quali parli qualcuno de' rari uomini di mente — si ciarlano o accademicamente, noiosamente e indottamente, o alla buona, sotto voce, senza scandali, con riguardi personali, e quasi di nascosto, gli affari del paese — il quale giustamente ha perduto ogni fede nel Parlamento e nella serietà delle istituzioni rappresentative?

La risposta a tutti questi *perchè* sta nella ineducazione politica.

\*\*\*\*

Perchè l'Italia, non educata alla vita politica, non seppe e non potè organizzarsi saldamente in partiti. Non seppe, nè potè; ed è mestieri che su ciò io mi spieghi.

Non potè, perchè il partito liberale, che è dovunque il partito della maggioranza, essendo in minoranza quelli che pensano di star bene e costituiscono il partito conservatore — perchè il partito liberale, che deve dare esempio di civiltà e di carattere, fu in Italia colpito di paralisi dalla frazione repubblicana, e con la sua inerzia e disorganizzazione determinò anche la inerzia e disorganizzazione del partito conservatore, il quale, per la scissura in cui vide i liberali, comprese la innocuità loro, e non ebbe perciò stimolo ad organizzarsi per resistere.

Mancò così quella lotta necessaria ad impedire che le menti del paese cadessero col ristagno in putrefazione; e la colpa è di questo nucleo repubblicano.

Io non intendo vulnerare gli ideali nobilissimi di quei che lo compongono. Ne comprendo tutta la elevatezza, ma non posso fare a meno di deplorarne tutta la inopportunità. Quando un popolo ha sete di riforme, di buon governo, d'impulso alla sua educazione politica, — e quelli che questi vantaggi potrebbero assicurargli, si pongono fra le gambe un bastone, che, per quanto artistico e pregevole, pure li inceppa, li rende inutili, ed impedisce che il popolo consegua quei vantaggi — il popolo è tradito. Sarà tradito per una nobile intenzione; ma è tradito nel conseguimento dei suoi più urgenti bisogni; è abbandonato alle sue miserie; è in esse tenuto da quelli, che con la forza delle loro braccia sarebbero obbligati a tranelo. Potranno costoro meritare non il nome di traditori, ma piuttosto quello di dottrinari; potrà alla loro buona fede farsi omaggio; ma non sarà dato, io credo, risparmiare loro l'accusa di egoisti, i quali, pel conseguimento di una nobile, per quanto accessoria e formale idea — nella quale non è credibile che si racchiuda tutto il loro programma — impediscono la organizzazione del partito liberale, rendono impossibile il loro ingresso nel Gabinetto — dal quale tanti vantaggi potrebbero pure derivare al popolo — e condannano questo ad essere governato senza fermi e liberali principii; ad essere, per una utopia, che, quando fosse conseguita, molto discutibilmente gli arrecherebbe vantaggio, costretto a rimanere nelle sue miserie e nella sua ignoranza.

Dopo l'accusa da me lanciata all'ateismo, e dopo questa diretta al principio repubblicano, sento di aver toccato il Bovio nelle due più grandi ed elevate sue aspirazioni. Ho seguito quel precetto, che tante volte egli mi ha dato, di essere e parlar libero, e son sicuro ch'egli, cui non è ignota tutta la venerazione che le sue grandi virtù m'inspirano, vorrà trovare giusto che io non abbia, in riguardo di essa, nascosto un sentimento che avevo.

Son troppo piccolo io per potermi misurare con lui, che tanta sapienza possiede e a tanto omaggio ha diritto. Ho quella parte di buon senso, che in maggiore o minor quantità è il patrimonio di ogni uomo; quella particella di buon senso, che tutti hanno, e per cui si alletta spesso il signore ad ascoltare la parola del villano e lo scienziato quella del fanciullo, scorgendo essi, non di rado, nella rozzezza dell'uno o nella ingenuità dell'altro qualche scintilla di vero, che Iddio a quel modo fa brillare.

Ascolti egli dunque la mia voce come quella di un fanciullo che parli inconsciamente; s'attenga alla esperienza che ci viene dal villano, il quale la trae dalla terra — la maestra natura — e, perchè il suo albero di libertà prosperi e cresca, ne recida i due più grossi rami — *ateismo e repubblica*.

Nella sua alta mente riserbi questi due sogni. Non misuri dalla sua la intelligenza degli altri; e creda che, se la sua buona ed eletta natura gli permette di professare ateismo e di essere nello stesso tempo onestissimo, quelli che la sua natura non hanno, e sono molti, non possono, per legge naturale e logica, non congiungere all'ateismo la disonestà. Pensi che di cento suoi ascoltatori, i quali dalla sua parola vengono sottratti alla imperante superstiziosa religione, dieci che avevano benigni istinti lo seguiranno nella via dell'onore, mentre gli altri novanta, che istinti benigni non avevano, perduta quella lieve e volgare fede in una divinità, che pure dava loro una certa necessità di pensare ad un perdono, per quanto agevole, si getteranno animo e corpo in quello stuolo di atei taciti — detti assai bene uomini di *spirito pratico* e di *buon senso*, perchè realmente il buon senso esige che, professando l'uomo principii di materialismo e di nullità dopo la vita, debba unicamente concentrarsi a dare al corpo tutti quei piaceri che domanda, e a ridere con scetticismo e frivolezza di tutti gl'ideali, se così piacegli, non esclusi quelli del Bovio. — Ricordi, egli che della

storia è maestro, che la negazione di un ente supremo non ha mai spinto ad agire, non ha ispirato entusiasmi, non ha mai dato stuoli di missionari e di martiri; ha invece dato lo scetticismo, la corruzione e la caduta dell'Impero Romano, grande quando ebbe fede negli Dei; ha dato in Francia il Terrore e l'alcova; dà oggi al mondo i nichilisti e gli anarchici che sognano saccheggi e professano ateismo. — Ricordi ancora, che il sentimentalismo ha per contrario governato il mondo fin dall'origine; che le religioni sono sempre state la sintesi di questo sentimentalismo, variato e progredito col progredire dei tempi; che il sentimentalismo vero vuole una meta lontana, lontanissima, ma reale e non chimerica, verso la cui bellezza affascinante l'uomo cammini con fede di arrivare, non in vita, perchè niuno vi giunse mai, ma certo in morte. — Ricordi che solo le religioni ebbero veramente la potenza di muovere i cuori e le braccia dei popoli, affratellandoli nella fede in una origine e missione comune; solo le religioni ebbero la potenza di abbattere istituzioni e leggi oppressive; di dare alla piccola storia il coraggio di attraversare i mari e portare a' lontani civiltà. — Non abbia egli fede nei momentanei suoi successi, cui presto tien dietro lo scetticismo de' plaudenti istessi — a molti de' quali egli non stringerebbe la plaudente mano. — Non pensi di distruggere la fede pura e nobile, che le elette umane razze hanno, di non esser destinate al nulla, ma di dipendere da un ente o causa suprema. Non accresca, senza volerlo, il numero de' malvagi; non ricopra con la sua onesta figura molti intriganti, che di lui si fanno scaltramente scudo, per conseguire nascosti e illeciti fini. Non presti a' bugiardi sacerdoti il mezzo di fare ingoiare al popolo — allo ignaro e giubilante popolo di ogni classe — le pillole dei loro inganni con lo spettro del predicato ateismo, che, ripugnando alla coscienza dei più, cattiva fiducia e arrendevolezza a que' che lo oppugnano in nome e in difesa del creduto Iddio.

E quanto alla sua fede repubblicana, convenga che molto formale ed accessoria è oggi la quistione circa la natura ereditaria o elettiva del Capo dello Stato. Lo pruova l'Inghilterra — la culla del buon senso — che ebbe un partito repubblicano (al quale fu ascritto anche Byron) quando i re, con l'uso delle loro prerogative, oltraggiavano l'umana dignità; e non lo ha mai più avuto dopo che i re han preso a non far uso delle loro prerogative, così da lasciare al popolo una libertà e sovranità, che invano si cerca nelle repubbliche. Lo pruova

l'Inghilterra, che non ha più avuto un partito repubblicano, dopo che i re han circoscritta la loro azione a doveri puramente morali, giusta il principio posto dal Bagehot nella sua *Costituzione inglese*, per cui l'azione del Re Costituzionale consistere deve in una *inazione*. Principio che d'altra parte è logico, avuto riguardo alla irresponsabilità onde è protetto il Re Costituzionale, ed alla responsabilità che su' Ministri grava per tutti gli atti portanti la sua firma.

Ben alieno son io da basse adulazioni; ma, in verità, non credo possa alcuno sconoscere che, come ossequente alla sovranità popolare e fedelmente costituzionale è l'azione della Regina Vittoria, cui il popolo inglese in ricambio tributa tutto il suo affetto, così eminentemente costituzionale è l'azione del nostro Re, che tanto amore di popolo riscuote.

E se tale essa è; se, nella presente nostra ineducazione politica, non è dato avere sincera e seria neanche la elezione di un consigliere comunale, come mai può il Bovio, solo in omaggio alla sua opinione, serbare, in cima del suo programma, la forma elettiva del Capo dello Stato, pur sapendo che la elezione riescirebbe mendace e darebbe luogo ad abusi e partigianerie scandalose?

Patrocina egli quella forma, perchè ritiene che la lista civile pesi troppo sulla nazione impoverita? Ma allora proponga una riduzione di questa lista, come in Inghilterra si è fatto, e stia pur sicuro che il suo voto sarà appoggiato dallo stesso cuore del re, che ama troppo il paese, per poter soffrire ch'esso, a causa di quella dotazione, resti inceppato nel suo progresso e sviluppo.

Metta egli dunque da banda la questione repubblicana, e imiti il capo dei radicali inglesi, il Chamberlain, il cosiddetto *uomo dell'avvenire*, che ha limitato il suo programma alle riforme atte a migliorare la materiale e morale condizione del popolo; che ha potuto in tal guisa due volte sedere nel Gabinetto Gladstone; e che, cementando così la unione del partito liberale, ha fatto conseguire al popolo quelle riforme, che altrimenti non avrebbe conseguito.

E se ad un lontano avvenire poi vorrà spingere lo sguardo, pensi che egli corre il rischio di rimanere assai presto retrogrado. Perchè, non verso la forma repubblicana — con relativo capo, il quale vorrà far valere la sua sovranità sul popolo, almeno durante gli anni pei quali ne fu investito, e non mancherà mai di generi o nepoti, come di ambizioni e irresponsabilità: tutte cose delle quali non può non

essere seccato il popolo che vuole esser libero nello scagliare i suoi colpi a que' che lo danneggiano — non verso la forma presidenziale le società civili camminano, ma verso la forma federativa, a base di assoluta e completa sovranità di popolo; verso l'applicazione del decentramento nel più lato senso, essendosi pur troppo riconosciuto che lo accentramento affievolisce la vigilanza che i cittadini devono avere sulle amministrazioni e sulla cosa pubblica in genere; verso la istituzione di assemblee regionali, che rafforzino l'amore e l'interesse al Governo locale, nel cui sviluppo sta la educazione e grandezza dei popoli, e di una assemblea federativa centrale, composta di delegati dalle prime, col compito di provvedere agli affari di comune interesse.

A tali cose pensi il Bovio, cui tanta stima tutti giustamente professano per la sincerità delle sue convinzioni, cui tanto omaggio tutti rendono per la lealtà del suo carattere, per la onoratezza della sua vita pubblica e privata e su di esse richiami l'attenzione degli altri onesti e degni patrioti, che militano nel suo partito. Consideri se il paese, più che di forma repubblicana non abbia bisogno urgente di riforme sociali e di *elementare* educazione politica; di intenderè ed esercitare le libertà che ignaro possiede; di sottrarsi a quello stato, che il De Sanctis così formulò: *audacia e violenza di pochi di fronte a indifferenza di molti*. E con la sua sana coscienza dica se è possibile che il paese quelle riforme, quella educazione, questa riabilitazione consegua, quando il partito, che per la sua indole sarebbe chiamato a dargliela, è scisso e disorganizzato per una questione di non pratica attuazione. Veda se egli e i suoi seguaci non contribuiscono indirettamente, con la scissione liberale, a tenere in vita quel Parlamentarismo, di cui si fanno poi censori tanto severi, da imputare al paese *piaghe, marcio, devastazione e sfacelo morale*. (1).

Ad ogni modo, se quelli che, con sacrifici anche di amor proprio, maggiormente avrebbero il dovere di concorrere alla redenzione del popolo, alla sua educazione politica, allo esplicamento della pubblica opinione, preferiscono invece di accarezzare i loro sogni, manifestamente inattuabili, e insistere sopra essi, al solo fine di appagare il loro amor proprio e dimostrarsi fermi nelle loro opinioni, poco cu-

---

(1) Vedi discussione alla Camera dei Deputati, seduta 4 Marzo 1886.

randosi che tale inopportuno sfoggio di fermezza vada tutto a danno del popolo — io non dispero che questo popolo, educandosi da sè alla vita pubblica, saprà da sè stesso rendersi sovrano, con l'esercizio delle sue libertà, col sacerdozio della pubblica opinione.

*L'Italia è un giovane regno, diceva il Crispi, con la sua fiera lealtà, nella seduta parlamentare del 4 Marzo 1886, — è un giovane Stato; ma non una giovane nazione. I sette popoli che stettero divisi fino a parecchi anni addietro erano vecchi, decrepiti, vizianti dalla polizia e dal prete, e voi, in venticinque anni, Destra o Sinistra, non avete saputo educarli.*

*Voi avreste potuto a questi popoli dare quella educazione che, durante le cospirazioni, noi credevamo avrebbe dovuto darglisi; ma voi agli antichi vizi, alle antiche corruzioni avete aggiunto nuovi vizi e nuove corruzioni, le quali spesso sono inerenti alla falsa pratica del Governo Costituzionale.*

A capo del Governo sta oggi l'uomo che, a buon diritto, sì acerbamente parlava; il glorioso reduce da' tempi in cui l'Italia era oppressa, ma per fede, entusiasmi e ardimenti era grande; il forte e gentile statista, che in pochi mesi ha riaperto i cuori alla speranza; che, con britannica energia, mentre provvede agli affari e vigorosamente reprime un abuso o patrocina una riforma, volge il cuore alla derelitta infanzia; stende una mano soccorritrice alla infelice e ingiustamente vilipesa donna traviata; volge la mente all'arte — la divina e fedele amante, un dì bella e superba, oggi dimessa e anemica.

La presenza del Crispi al potere è ferma garentia che il popolo, come nella sua redenzione morale, così nella politica educazione sarà agevolato. Ed io, che due anni or sono ebbi da lui indirizzate quelle parole di incoraggiamento e precetto che sul frontespizio ho apposte, richiamo tutta la sua attenzione benevola sopra i suggerimenti pratici che nella *Conclusion*e andrò a dare.

Se però gli uomini di destra e sinistra, a' quali egli in quella seduta faceva rimprovero — ed a buon dritto, perchè, nei 25 anni di regime rappresentativo, egli veramente ha mostrato d'intendere questo alla maniera inglese, per quanto la generale apatia glielo ha consentito — se quelli perdureranno ancora a non contribuire alla educazione del paese, s'educhi il popolo da sè, tenendo a modello

l'Inghilterra, che di *religione*, di *vita pubblica* e di *operosità* è maestra, e che, non alla indolenza deve la sua grandezza, ma a queste virtù, per le quali appassionatamente, ardentemente, febbrilmente si è agitata e si agita.

E tu, Inghilterra, porgi mano all'Italia in questo suo Risorgimento morale, intellettuale e politico, come al suo Risorgimento nazionale sapesti dar mano. Guida il nostro popolo alla sua riscossa con gli splendidi esempi della tua vita pubblica e morale. Fa che agli occhi degli Italiani risplendano i due fari verso cui tu fiduciosa da secoli cammini; fa che alle menti degli Italiani appaiano i due grandi motori della tua vita energica e avventurosa; fa che nel cuore degl'Italiani vibrino le due corde armoniche del sentimento pubblico inglese — DIO e LIBERTÀ.

Sii tu la esecutrice testamentaria dell'ultimo sospiro di Massimo d'Azeglio: *formare Italiani dotati d'alti e forti caratteri; fare gli Italiani dopo aver fatta l'Italia!*

Sii tu la corrente elettrica per questo buono e ignaro popolo, come fosti per me, che, in pieno elettricismo, sogno, aspetto e voglio una Italia, la quale esca da questo stadio di facili e vaporose compiacenze di arrogata grandezza; senta il pungolo di meritarse ampia attestazione dalle altre nazioni, non cattivate con remissioni indecorose; ri-desti con ardimenti e lotte di fede il suo genio, latente ma non spento; e inauguri un migliore e più degno organamento, che alle esigenze dei nuovi tempi risponda, e possa dagli altri popoli esser preso a modello!



# PARTE I

—

## SEZIONE I.

### **Interessamento alla politica.**

1. — « Il popolo deve per il proprio governo prendere quel vivo interessamento che è la sola palestra da cui si hanno veri e degni cittadini ». Sono parole di Lord Salisbury, alle quali fanno riscontro quelle congeneri di altri uomini eminenti, che io ho del pari riportate come epigrafe a questo libro. Ma, possiamo noi seriamente sperare che il popolo italiano, nel lato senso della parola, arrivi presto a comprendere ed esercitare questo suo alto e sacro ministero? Per quanto viva sia in molti la fede che a ciò debbasi fra poco arrivare, io non mi faccio illusioni, e credo che molto altro tempo abbia prima a passare. Mi domando, però, se sia logico che gli elettori esercitino il loro suffragio nella completa ignoranza di cose politiche. E poichè ho motivo a credere che una gran parte dei nostri elettori trovisi appunto in questa anormale condizione; poichè noto che dall'epoca dell'Unità Italiana non sonosi peranco stabilite scuole di elementari nozioni politiche ad uso specialmente degli elettori — il che sarebbe stato indispensabile, fin dal primo giorno, per un regno passato in un tratto a vita libera e rappresentativa, dopo una lunga esistenza servile ed ignorante; poichè non saprei rassegnarmi a pensare, che anche per poco altro tempo si dovesse assistere allo spettacolo di elettori inconsapevoli delle loro prerogative e della essenza del regime che in

apparenza vien da loro sorretto — reputo giovevoli poche nozioni, le quali, per siffatte ragioni, indirizzo in ispecial modo agli elettori, come ad essi è massimamente indirizzato tutto il libro.

2. Parranno a molti forse queste prime pagine troppo elementari, ma l'indole educatrice del libro richiede che lo sieno: richiede io deroghi per poco a quel sistema talvolta opportuno, ma spesso anche dannoso, di supporre cognizioni nel lettore; richiede che i lettori colti abbiano questa volta a darsi il lieve fastidio di sorvolare poche semplici e fondamentali nozioni, in omaggio alla utilità che possono esse avere anche per un sol lettore non colto, il quale partecipi tuttavia con essi, e Dio sa come, al governo del paese.

Ora, nozione più fondamentale e più indispensabile di tutte, io credo, sia quella del *governo monarchico costituzionale* che abbiamo, in contrapposto al *governo assoluto* che avevamo. Perocchè, mentre in virtù di questo governo tutto il potere stava nelle mani di un Principe, il quale pretendeva di averlo avuto da Dio, di esser perciò responsabile solo verso Iddio, e di potere quindi trattare a suo talento e capriccio i suoi sudditi — in virtù del governo monarchico costituzionale il potere passò nelle mani del popolo, mediante un accordo, stipulato col Principe, e detto Costituzione, comechè base fondamentale dello Stato.

A questo accordo si venne senza dispute, perchè si ebbe la fortuna di trovare un re magnanimo, che offrì da sè tutto quello che avrebbe dovuto concedere dietro richiesta popolare. È però bene che noi immaginassimo per poco il linguaggio che avrebbe dovuto tenere il popolo verso un Principe che non fosse stato magnanimo, perchè da questo linguaggio potrà meglio intendersi l'essenza del nuovo regime e la responsabilità cui il popolo andava incontro nel conseguirlo.

Il linguaggio, adunque, che il popolo avrebbe dovuto tenere ad altro Principe, sarebbe stato questo: — La M. V., cui non è dato sottrarsi alla umana fallibilità, non può da sola amministrare un regno, nè è possibile che conosca i bisogni nostri, stando così lontana da noi. Bisognerà dunque che sia assistita da noi cittadini. Starà alla testa dello Stato, perchè è necessario che lo Stato abbia un capo il quale ne mantenga la bilancia e dia esempio di virtù; ma avrà, d'ora innanzi, la cooperazione nostra per tutto ciò che attiene al governo del

paese. Noi quindi ci raduneremo in Parlamento, ossia in due Camere, elettiva l'una e stabile l'altra; la Camera de' Deputati sarà formata de' rappresentanti da noi eletti, il Senato da' proposti del Ministero e nominati dalla M. V. fra gli uomini più illustri per censo, per ingegno, per carattere; di maniera che, per poter mutare Ministri, imporre tasse, e fare altri atti di amministrazione, dovrà la M. V. attenersi allo avviso di noi così radunati in queste Assemblee.

Ora gl' Italiani, senza bisogno di tener questo linguaggio, perchè il re suppose che lo avessero essi tenuto, da servitori umili ed abbietti, passarono con la Costituzione a reggitori di sè e del paese; e, mentre sotto il regime assoluto non avevano punto avuto diritti ma solo doveri di obbedienza cieca e passiva, col regime costituzionale ebbero bensì diritti, ma ebbero soprattutto doveri di responsabilità gravissima, dovendo d'ora innanzi essi designare al re que' Ministri, quelle leggi, quelle riforme e quelle misure confacenti alla prosperità loro e del paese.

3. — Questa forma di governo costituzionale è, nel comune linguaggio, designata con due altre espressioni: governo *democratico* e governo *rappresentativo*, le quali giova chiarire. La prima vuol dire, governo fondato sul principio che ogni cittadino capace debba prender parte agli affari dello Stato: principio che informa la legge elettorale, la quale designa appunto quali sono le categorie di cittadini reputati incapaci di eleggere il rappresentante e partecipare così al potere; la seconda vuol dire, governo di molti a mezzo di pochi eletti dai cittadini come loro rappresentanti, o anche governo in cui gl' interessi di tutte le classi dei cittadini vengono rappresentati.

4. — Il Parlamento, adunque, come voce legale della nazione, compie le riforme, le misure e le leggi di cui il paese ha bisogno. Tuttavia è bene delineare meglio le principali funzioni del Parlamento, affinchè gl' Italiani possano meglio intendere la grave responsabilità che pesa su di loro, fattori del Parlamento.

Potrebbe a ciò bastare quella espressione inglese, che nella sua brevità dice tutto, e che qualifica il Parlamento *the Grand Inquest of the nation*, ossia l'Assemblea incaricata di investigare su tutto ciò che attiene a materie di interesse pubblico. Ma io preferisco di dire

brevemente, che il Parlamento, oltre al compito di formare e riformare le leggi alle quali il paese intende obbedire, ha il dovere: di designare al Re, come Ministri, uomini onesti e degni, su' quali possa il Re fidare, e del cui consiglio possa giovare pel bene del popolo; di invitare di tempo in tempo i Ministri a dare conto delle loro funzioni e delle ragioni onde sono in essi guidati; di esaminare i bilanci, e vedere in che modo hanno i Ministri speso il denaro pubblico, ricavato, mediante tasse, dalle tasche de' cittadini; di proporre quelle nuove tasse che fossero assolutamente necessarie; di domandare ai Ministri spiegazioni, tutte le volte che un cittadino abbia ricevuto un torto o sia stato leso ne' suoi diritti; di seguire e non contrariare la pubblica opinione. Dalla qual sommara enumerazione di doveri appare che il Parlamento regola gli affari dello Stato in tutto e per tutto, occupandosi di commercio, di navigazione, di salute pubblica, di difesa nazionale e relazioni con gli altri Stati; di doveri che i cittadini hanno fra di loro e verso la società; di capitale, lavoro e salari; di leggi punitive; di amministrazione civile e giudiziaria; di religione; di scienza; di educazione; di riforme sociali per temperare l'estrema povertà ed il lusso eccessivo; di ogni cosa, insomma, attenente all'interesse pubblico.

5. — Poichè è intanto verosimile che non tutti i componenti il Parlamento pensino allo stesso modo sopra materie così disparate, e ravvisino la necessità delle stesse riforme e misure, si è adottato il principio di dover prevalere la maggioranza sulla minoranza: principio preferibile a quello del capriccio del Principe, che vige nel governo assoluto; principio giusto, perchè quando dieci pensano in un modo e quattro in un altro, è assai probabile che abbiano ragione i dieci; principio salutare, in quanto che, coll'imporre alla minoranza di obbedire la maggioranza, toglie a questa la necessità di avvalersi della sua maggior forza per costringere quella all'obbedienza con un perenne conflitto; principio logico, perchè suppone che la maggioranza parlamentare sia la maggioranza del paese.

6. — Se non che, è da notarsi che il Parlamento non agisce con operosità ed efficacia conforme. L'assemblea elettiva prepondera sull'altra, essendo espressione diretta e costante della volontà nazionale;

cosicchè è la Camera de' Deputati quella che si occupa maggiormente di tutte quelle funzioni testè accennate. E poichè la Camera dei Deputati è formata dagli elettori, di cui è rappresentante, perciò sono gli elettori quelli che hanno il dovere di impiegare la loro maggior cura, affinchè la Camera sia espressione vera della volontà nazionale, ossia della maggioranza de' cittadini, e faccia ben funzionare lo Stato. In che sta la grandiosità del regime rappresentativo, il quale toglie a' cittadini il diritto di dolersi del capo dello Stato, de' Ministri e de' Deputati, perchè dà loro la facoltà di sostituire altri rappresentanti a quelli eletti e riconosciuti incapaci.

7. — Questa facoltà di ripudio non possono però i cittadini esercitare sempre che vogliono, ma solamente nel giorno delle elezioni. Gli affari del paese sarebbero in continua incertezza ed inquietudine. Ora, potendo bene accadere che i Deputati, entrati in Parlamento, abbandonino i principii professati, pe' quali ebbero il voto degli elettori, e si associno a Deputati di opposte idee politiche, in guisa da spostare la maggioranza naturale della Camera, e da costituire in Parlamento una maggioranza fittizia, non rispondente cioè alla maggioranza vera del paese; potendo bene accadere che Deputati e Ministri errino nel rendersi interpreti de' desideri del paese; potendo ben accadere che un Deputato o un Ministro, il quale li patrocinò, venga avversato dagli altri, ed abbia quindi bisogno di appoggio: perciò gli elettori, ed il paese in generale, hanno il dovere di seguire passo per passo l'azione che i Deputati tengono in Parlamento, di radunarsi diuturnamente in *meetings*, per dar loro voti di appoggio o di biasimo, a seconda de' casi, e tenerli così, con una scrupolosa vigilanza, sopra un sentiero che meni al vero adempimento de' sacri doveri loro confidati.

Ecco la funzione perenne che a' cittadini italiani incombe, per potersi annoverare fra popoli capaci di governarsi da sè, e per potere seriamente smentire l'accusa che loro si fa, di esserne tuttora incapaci. Una funzione, la quale importa che ogni cittadino debba sacrificare un po' del suo tempo per la politica, ma una funzione assai nobile ed utile.

Il Chamberlain definisce la politica *la scienza della umana felicità*, e la definizione appare giustissima, quando si consideri che dalla po-

litica parte la norma direttiva del vivere e delle relazioni de' cittadini. Cosicchè gl'Italiani hanno indistintamente il dovere di occuparsi di politica, non solamente per mostrarsi degni del governo che hanno, ma per contribuire alla propria felicità.

Il popolo inglese esercita in modo mirabile questa alta e civile funzione, come abbiám visto, e comè meglio si scorgerà in seguito. Il sindacato che quel popolo esercita sulla Camera — descritto dal Macaulay, dal Girardin e da tanti altri uomini eminenti — è tale, che ministri e deputati, non alla Camera fanno le loro proposte, ma ne' pubblici *meetings*; perocchè pensano che a nulla varrebbe un favorevole voto della Camera quando esso non corrispondesse ai desideri del paese. Di maniera che, prima di fare essi una proposta alla Camera, la fanno ne' *meetings* agli elettori; e quando son riusciti ad ottenere lo appoggio e lo entusiasmo di questi, si presentano alla Camera con siffatto titolo indisputabile, e la proposta passa. Il che giustifica l'affermazione di essere le leggi inglesi vera opera del paese, e di giungere in Parlamento già fatte dal popolo, per la semplice votazione delle Camere.

8. — I cittadini Italiani non hanno un concetto adeguato di questa alta funzione del governo rappresentativo, di questa funzione extraparlamentare; per modo che spesse volte han corrisposto con poca serietà allo impulso dato da qualche uomo politico affinchè essi la esplicassero. Hanno tuttavia la scusa de' soli cinque lustri di regime libero, e l'hanno specialmente quando si considera che, fino a tempi non molto remoti, la stessa Camera de' Comuni fu in Inghilterra unica sede delle discussioni politiche. È però tempo ch'essi incomincino ad averne cognizione. E poichè il sistema de' *meetings* è quello su cui poggia gran parte della moderna vita pubblica extraparlamentare inglese, reputo opportune, prima di presentare questa vita nel suo svolgimento pratico, alcune nozioni intorno al regime de' *meetings*. Nel compilare le quali ho presente un eccellente lavoro del Chambers (1), che solo nell'ordine difetta alquanto, ma che risponde egregiamente allo scopo di dare, circa la convocazione e lo svolgimento de' *meetings*, le norme volute dalle leggi ed usanze inglesi.

---

(1) A handbook for public meetings, by F. George Chambers, Stevens Sons. London, 1886.

## SEZIONE II.

## M e e t i n g s.

1. — Accade assai di frequente che da molti cittadini si deplori l'attuale indirizzo in materie politiche, religiose, commerciali; che da un paese si desideri una ferrovia o qualche altra concessione; che si senta bisogno di soccorso ed aiuto per un disastro, il quale ha gettato nella miseria e disperazione molte famiglie; e del pari assai di frequente accade, che restino questi rimpianti, desideri e bisogni completamente inutili ed infruttuosi, comechè discordi, disuniti e deboli. Gli è perchè manca l'uomo capace di prendere una iniziativa, per dare ad essi corpo e valore; perchè scioccamente si crede che la iniziativa debba sorgere simultaneamente da tutte le parti, mentre la spinta non può che partire da un punto solo per essere efficace e non rimanere neutralizzata; gli è che si temono quelle critiche, maldicenze ed insinuazioni, che sogliono cadere sopra chiunque proponga una innovazione.

Evidentemente si rimane così lontani molto dal disinteresse e dal conseguimento di ogni bene. Si rimane in un pantano di egoismo. Senza un uomo il quale faccia abnegazione di sè, sfidi le maldicenze ed insinuazioni, e fidi nella santità della causa che prende a patrocinare e nel risultato sicuramente vittorioso, nulla di bene si potrà mai avere.

2. — Quando, adunque, un uomo onesto scorge il bisogno di procacciare un bene a' suoi concittadini, o di trovar rimedio ad un male ch'essi soffrono e deplorano, non deve esitare a farsi promotore di una agitazione pubblica e ad attirare su di sè qualunque biasimo transitorio. Deve associarsi a tre o quattro amici, co' quali abbia comunanza di idee, ed organizzare col loro aiuto, o un *meeting* di dimostrazione, o una serie di *meetings* per mantener viva un'agitazione. In ogni caso deve uno de' pochi organizzatori essere tosto incaricato delle funzioni di tesoriere e segretario responsabile, con questa differenza: che nel primo

caso egli deve assumere l'assoluta responsabilità delle poche spese occorrenti per avvisi, circolari, telegrammi; nel secondo deve del pari assumere la responsabilità di tutte le spese, ma con riserva di esserne rivalso mediante pubblica giustificazione, e fino alla concorrenza delle somme che potranno raccogliersi per sottoscrizione. Nè questa norma deve far meraviglia, perchè essa elimina le dispute d'interesse, che sono d'ordinario causa di dissidio e di insuccesso.

3. — Formato questo accordo fra tre o quattro amici, e per impulso di un promotore, bisogna metter fuori gli avvisi di convocazione del *meeting*; avvisi che devono portare la firma o del solo promotore, o di lui e degli altri organizzatori; avvisi che devono chiaramente e concisamente indicare lo scopo del *meeting*, il luogo, il giorno e l'ora in cui esso sarà tenuto. E su tal proposito giova avvertire, che uopo è scegliere un luogo non incomodo, un giorno della settimana in cui le ordinarie occupazioni sieno minori, ed un'ora opportuna, con preferenza per quelle della sera, quando vogliasi avere il concorso delle classi operaie e commerciali.

A' *reporters* di giornali bisogna poi con premura mandare questi inviti, e far loro trovare tavoli collocati bene e muniti di tutto l'occorrente; avvegnachè niente giova tanto al successo di un *meeting* come lo appoggio cordiale della stampa. Oltre di che giova moltissimo l'ottenere la presenza di quegli alti personaggi che si conoscono o si suppongono avversi a' fini del *meeting*, per dar loro la occasione di intendere, che trattasi di sentimenti non frivoli e patrocinati da pochi perturbatori, ma seri ed appoggiati da una gran parte del paese.

4. — Devono i *meetings* essere aperti al pubblico, o solo a' muniti di biglietto? Come regola generale dovrebbero essere pubblici, perchè le deliberazioni ivi prese avessero un carattere veramente popolare. Tuttavia in alcuni casi, quando si sa che molti interverrebbero solo per far chiasso ed ostruzioni, è meglio adottare il sistema de' biglietti. Ma in tali casi il Chambers consiglierebbe invece un rimedio: dare ingresso cioè a tutti, assegnando però agli oppositori i posti di fronte. Rimedio che a me sembra efficace abbastanza, perchè ordinariamente i disturbatori per proposito, essendo consapevoli della violazione e delle indegnità che commettono, si cacciano negli angoli

o in dietro, e di là fanno nascostamente quelle basse e vili interruzioni, che a viso aperto non avrebbero il coraggio di fare.

Base fondamentale per il retto svolgimento di un *meeting* è il dover essere tolleranti delle opinioni altrui; il non addebitare ad un oratore fini non retti sopra semplici supposizioni, e lo astenersi da ogni atto di forza per ostruire. Il che è giustissimo quando si consideri che, se in un *meeting* ciascuno ha il diritto di parlare e di proporre una mozione contraria a quella presentata alla sua approvazione, devesi però egli rassegnare tranquillamente quando la sua mozione venga dalla maggioranza respinta.

5. — Chi deve presiedere il *meeting*? Ecco una quistione la quale richiede ponderato esame, perchè gran parte del successo di un *meeting* dipende dal tatto e dal buon senso del Presidente.

Il promotore del *meeting* avrebbe un diritto quasi naturale di presiedere. Tuttavia spesse volte, quando trattasi di questione capace di dar luogo a molta divergenza di opinioni, è prudente che, al fine di risparmiare tempo e indecisione, il promotore si metta d'accordo privatamente con qualche personaggio autorevole ed imparziale perchè egli tenga la Presidenza. In tal caso l'avviso di convocazione del *meeting* indicherà che presiederà il sig. A., ed il promotore, nell'atto di apertura del *meeting*, farà proposta che sia quel personaggio pregato di assumere la Presidenza.

In Inghilterra si suole talvolta presentare al Sindaco una cortese e rispettosa richiesta, sottoscritta da un considerevole numero di cittadini rispettabili, perchè voglia egli convocare un *meeting*. Ora, se il Sindaco non ha ragioni per ricusarsi alla richiesta, è naturale che la Presidenza venga in tal caso tenuta da lui che ha convocato il *meeting*.

Quando però i promotori non abbiano determinato il Presidente, ed abbiano voluto lasciare al *meeting* libera scelta, viene ordinariamente da uno degli astanti, e spesso da uno de' più autorevoli personaggi presenti, fatta proposta che venga il sig. B. nominato Presidente. Se questa proposta è appoggiata da un secondo astante, e nessun altro candidato vien proposto da altri, il sig. B. assume la Presidenza, ed è quivi accompagnato in forma solenne ed assistito dal proponente e dall'appoggiante, essendo essi responsabili verso di lui di quegli aiuti

che potranno occorrergli, e verso il *meeting* dell'attitudine dell'uomo chiamato al posto di Presidente. Se invece altri nomi vengono proposti ed appoggiati — un caso il quale importa inevitabile confusione e perdita di tempo — è necessario che si voti dal *meeting*, mediantealzata di mano, sopra ciascuno dei nomi proposti, e che la Presidenza venga data a colui per il quale sonosi alzate mani in maggior numero. In questa ipotesi il Chambers proporrebbe che la enumerazione delle mani alzate si facesse da un Segretario di un precedente *meeting*, il quale si trovasse presente, o da colui che primo si levò per proporre un nome; ma io crederei che la enumerazione dovesse farsi dal promotore del *meeting*, e che a rimuovere ogni pericolo di parzialità bastasse la vigilanza di ciascuno de' presenti.

6. — Tosto che il Presidente ha preso possesso, il *meeting* è in regola e può funzionare. Anzi, devesi al più presto metterlo a funzionare, per impedire che si imprendano conversazioni.

Il Presidente suol chiamare uno degli astanti ad assisterlo come Segretario, e, trattandosi di primo *meeting*, fa da costui leggere lo avviso di convocazione. La qual cosa, osserva giustamente il Chambers, giova a ricordare al *meeting*, non tanto ciò su cui esso è chiamato a discutere, quanto ciò su cui esso non è chiamato a discutere. Sempre che trattisi poi di *meeting* facente parte di una serie di *meetings*, il Presidente fa leggere dal Segretario i verbali del precedente *meeting*, i quali vengono dall'assemblea approvati con quelle modifiche che per avventura fossero proposte ed accettate. In ogni caso devonsi anche subito leggere le lettere di adesione.

7. — Sulla piattaforma destinata al Presidente ed a' suoi assistenti suolsi dar posto ancora a' promotori del *meeting*, a personaggi di alto rango, e agli oratori che 24 ore prima abbiano dichiarato di voler parlare. Ma quando la piattaforma non sia capace di comprendere tutti coloro che credono avere diritto ad accedervi, sarà meglio farvi stare solamente il Presidente con gli assistenti, per evitare gelosie. Tuttavia, osserva il Chambers, c'è una via di mezzo, ed è quella di invitare sulla piattaforma soltanto quelli che han preso impegno di parlare; imperocchè con ciò si ottiene il vantaggio di mettere a contatto i vari oratori, i quali possono scambiarsi delle idee, mettersi talvolta

di accordo, ed evitare possibilmente una lunga ed inutile discussione.

8. — Principal dovere del Presidente è quello di una scrupolosa imparzialità. Egli deve quindi chiamare gli oratori e proporre le loro mozioni senza partigianeria; deve il più che può astenersi dal prender parte alla discussione; e deve dare la sua opinione con calma e dignità sol quando ne venga richiesto. Se crede, può anche aprire il *meeting* con un discorso, per esporre lo scopo del *meeting*, per manifestare l'ordine che bisogna serbare nella discussione, per dichiarare di esser deciso a non permettere alcun disordine, e per avvertire se gli oratori debbano, nel parlare, non oltrepassare un determinato numero di minuti. Sorgendo però nella discussione una difficoltà legale o scientifica, il Presidente può, anche di sua iniziativa, pregare qualche eminente cultore di tali discipline, il quale trovisi presente, affinché dia egli il suo avviso sulla quistione.

9. — Oltre gli oratori che si sono iscritti per sostenere i principii de' promotori, chiunque può domandare la parola per parlare in favore o contro. Deve quindi il Presidente con molta attenzione tener d'occhio tutta la sala, scorgere quelli che si levano per domandare di parlare, e prender nota de' loro nomi. Deve poi invitarli a parlare nell'ordine con cui essi sonosi levati, e, nel caso che più siensi levati contemporaneamente, decidere chi debba avere la precedenza. Qualora però il *meeting* voglia che un oratore parli prima, sebbene sia preceduto da altri che prima abbian chiesta la parola, è necessario che uno si levi per proporre « *che il sig. B. parli prima* »; che venga appoggiato in tale richiesta da un secondo astante, e che il *meeting*, dietro invito del Presidente, per alzata di mani, approvi in maggioranza la proposta.

10. — Quanto al contegno che il Presidente deve tenere verso l'oratore, è da avvertire ch'egli deve usare modi cortesi, perocchè questi possono disarmare un oratore che si proponeva di parlare aspro, e renderlo, se non favorevole, dolce. Non deve indursi a troncargli il discorso dell'oratore, perchè questi venga presto alla conclusione, se non scorge nell'uditorio evidenti segni di impazienza; deve usare garbo

nel riprendere quelli che parlano al solo fine di ostruire; può talvolta invitare l'oratore a spiegare meglio ciò che vuol dire, a tenersi entro i limiti segnati dallo scopo del *meeting*, o a spiegare qualche frase oscura ed equivoca. Quante volte un oratore pronunzi, allo indirizzo di altri, accuse di frode o di disonestà, deve immediatamente il Presidente richiamarlo all'ordine ed invitarlo a provare la sua affermazione o a fare le sue scuse; deve reprimere le espressioni ingiuriose o le maniere incivili, richiamando il colpevole all'ordine. E qui cade in acconcio il dire, che ciascun componente il *meeting* può levarsi per pregare il Presidente, con poche parole, a richiamare all'ordine; e che l'oratore, il quale vedesi così richiamato, deve sospendere di parlare, attendere che il Presidente abbia deciso se egli è stato o non colpevole, e in caso affermativo passare ad altro argomento.

Le decisioni del Presidente in questioni di ordine sono inappellabili. Per la qual cosa egli deve agire con molta prudenza, invitando l'oratore a dare concise spiegazioni in sua difesa, e chiamando, in casi gravi, delle persone rispettabili, perchè lo aiutino nella decisione. Potendo tuttavia accadere che qualcuno si levi e proponga, con l'appoggio di un secondo, che venga messa a' voti la decisione del Presidente, questi cercherà di spiegare prima con poche e dignitose parole la sua decisione, e se non sarà riuscito a sedare l'antagonismo, metterà a' voti la mozione, avendo intanto l'accorgimento di dare le sue dimissioni qualora questa venga accolta. Può però talora avvenire che il *meeting* riconosca giusto il richiamo all'ordine fatto dal Presidente, ma nondimeno desideri che l'oratore continui a parlare. In tal caso il Presidente si regolerà con prudenza, e potrà anche richiedere dal *meeting* una formale dichiarazione di permettersi all'oratore di continuare.

Alla determinazione di dare le dimissioni ed abbandonare il seggio deve il Presidente indursi con molta circospezione, perchè assai spesso accade che ciò menomi la sua riputazione. Cosicchè, ancor quando egli si accorga che qualcuno ha profferito delle ingiurie al suo indirizzo, farà bene, o a fingere di non essersene accorto, o a far conto che l'uomo il quale le ha profferite sia fuori di sè, e a domandare in questo caso l'appoggio del *meeting* con poche e sennate parole.

Il Presidente, infine, deve pensare ch'egli è responsabile di tutte le infrazioni che durante il *meeting* venissero commesse contro le leggi del Regno. (Vedi § 23 e 24).

11. — Passiamo ora a poche idee generali sulla condotta che gli oratori devono tenere: con avvertenza che il lettore non troverà qui regole oratorie, ma solo precetti di condotta. D'altra parte a nulla gioverebbero le regole oratorie, come a nulla sempre giovarono, mentre gli esempi oratori, che molto possono valere, sono profusamente dati al lettore nella seconda parte di questo libro.

Anzitutto notiamo che l'oratore deve, stando in piedi, rivolgere la parola sempre al Presidente; che nessuna proposta può accogliersi in esame se non è appoggiata; e che, ancor quando l'oratore si do'ga di essere stato offeso, deve dire: « *Spero, Sig. Presidente, che il Sig. B. ritiri.....* » e non: « *Spero, Sig. B., che ritirerete....* » perocchè i diverbi sono causa sicura di confusione e tumulto.

Notiamo ancora che a niuno è dato parlare eccetto che per una mozione; per pregare il Presidente a richiamare all'ordine; o per pregare un membro presente — ordinariamente qualche deputato o candidato — a dare spiegazioni sopra un quesito presentato in iscritto al banco del Presidente.

Un principio cardinale per gli oratori è quello riportato dal Chambers: — *Non parlate se non quando avete qualcosa da dire*; principio che fa *pendant* con l'altro: — *Quando avete detto ciò per cui vi levaste a parlare, sedete*. Cosicchè non hanno diritto di parlare quelli che si levano solo allo scopo di veder riportate nei giornali le loro chiacchiere.

Non tutti hanno la felicità di poter parlare ed interessare l'uditorio per lungo tempo: nè tutti hanno la abilità di trattare con mente serena vari argomenti. Necessario è quindi che ciascuno misuri le proprie forze, e si limiti a parlare brevemente su due o tre argomenti, se non vuol correre il rischio di fare un buco nell'acqua, e veder distrutta da posteriori argomenti, trattati con incertezza, il buon effetto prodotto da' primi, studiati e trattati bene.

Non bisogna andare in cerca di applausi, e, in caso di riprovazioni, uopo è mostrarsi o glaciali o arguti; non essere prolissi; non ipocritamente umili; non divagare, per non essere richiamati all'ordine; non essere ripetitori di cose già dette, perchè uopo è aver riguardo alla pazienza dell'uditorio; non essere eloquenti affettatamente, perchè ciò nausea, e perchè in un *meeting* la eloquenza non è condizione indispensabile, bastando la calma, la dignità, la sincerità, e giovando talvolta

maggiormente, al dire del Chambers, un parlare reciso e militare. Bisogna rispettare i sentimenti, i gusti e pregiudizi dell'uditorio, quante volte questi non sieno cattivi. Bisogna ricevere con rispetto gli ammonimenti del Presidente, quand'anche si credano immeritati, e guadagnarsi la simpatia dell'uditorio, non adulandolo, ma parlando apertamente, senza rancore verso i precedenti oratori, e con sufficiente piacevolezza e brio, specialmente in principio, per dire in ultimo le cose gravi e serie, e trovare l'uditorio ben disposto. Qualora poi non si creda poter parlare con presenza di spirito, piuttosto che recitare a memoria un discorso, sarà bene il leggere poche parole scritte con chiarezza e con ordine. Bisogna infine scegliere il momento opportuno per sedersi, anche a costo di rinunciare a varie altre cose che si aveva in animo di dire e che si sarebbero forse dette bene. Scorgere, insomma, da alcuni segni dell'uditorio, il momento in cui bisogna smettere, e sedere possibilmente durante o poco dopo un applauso.

L'oratore non può essere interrotto per altra causa che per essere richiamato all'ordine, e non può che parlare una volta sola: ha bensì diritto di replicare per chiudere definitivamente la discussione, ed ha diritto di riparlare nel caso previsto dal § 15.

**12.** Prima però di sedere, deve l'oratore assolutamente leggere la deliberazione ch'egli propone, se non vuol aver parlato inutilmente. Questa deliberazione deve essere chiara, concisa e costituita di tre parti: 1° dichiarazione di principii; 2° decisione di doversi fare qualcosa in osservanza di tali principii; 3° ringraziamento al Presidente, per avere con la sua Presidenza dato maggior decoro ed importanza al *meeting*. (1).

---

(1) Il Chambers riporta vari modelli di deliberazione. Ne riferisco qualcuna a maggiore chiarimento.

In materia di elezioni: — *Questo meeting, udite le dichiarazioni fatte dal Sig. B. circa le sue idee politiche, è d'avviso che ben possa egli rappresentare in Parlamento la città di X...*

In materia di ordine pubblico: — *Questo meeting è d'avviso, che al fine di veder scemare la ubbriachezza che nel paese generalmente predomina, sia necessario tenere la Domenica chiuse tutte le botteghe in cui si vende birra... —*

È necessario però che la deliberazione sia già scritta, per evitare che l'oratore la scriva dopo di aver parlato, e che, durante il tempo in cui egli scrive, si imprendano dall'uditorio conversazioni, le quali turbano sempre l'ordine.

Il Presidente, avuta nelle sue mani la deliberazione, domanda all'uditorio: — *V'è qualcuno che appoggia questa deliberazione?* — Se nessuno si leva per appoggiarla, essa si reputa senz'altro respinta. Se invece qualcuno si leva per appoggiarla, e pronuncia o un breve discorso, o semplicemente la dichiarazione di appoggiarla, il Presidente si leva, legge la deliberazione, nominando quegli che la propone, e domanda: — *V'è qualcuno che desidera parlare intorno questa deliberazione?* — Qualora niuno si levi durante pochi secondi di aspettativa, il Presidente mette a' voti la deliberazione. E qui giova dare poche norme circa le votazioni.

**13.** — Il Presidente legge di nuovo la deliberazione, e, senza permettere più ad alcuno di parlare, dice: *Chi approva alzi la mano.* Rimane poscia a numerare le mani, essendo in ciò aiutato dal Segretario; e dopo di aver proclamata la cifra dei favorevoli e de' contrari, dichiara approvata o rigettata la deliberazione. Quando però il *meeting* è molto affollato, la enumerazione si fa in una maniera sommaria dal Presidente, che dichiara: — *Secondo il mio giudizio la deliberazione è..... approvata o rigettata.* —

Potendosi, intanto, da molti fare istanza perchè la enumerazione avvenga con esattezza, il Presidente invita il *meeting* a dividersi in due parti; a radunarsi cioè in un angolo quelli che sono per il *sì* e in un altro quelli che sono per il *no*. Chiama poi due astanti per compiere l'ufficio di enumeratori, invitando all'uopo meglio un avversario per enumerare i *sì* e il proponente la deliberazione per enumerare i *no*; e, dopo che i enumeratori gli hanno su carta dato le cifre, egli legge queste e dichiara il risultato.

La maggioranza determina il risultato. Qualora però siavi parità di voti, il Presidente, che suole non dar voto, essendo arbitro e giudice piuttosto che uomo di partito, vota, e determina lui la maggioranza.

**14.** — Fin qui abbiamo esaminato il caso in cui non si proponano emendamenti alla deliberazione appoggiata e debbasi perciò ve-

nire alla votazione. Passiamo ora alle ipotesi degli emendamenti, per cui rendesi ben più difficile il procedimento.

L'emendamento consiste, non nel respingere completamente la deliberazione, perchè all'uopo basterebbe dir *no* nel momento della votazione; ma nel proporre qualche modifica alla stessa, ritenendo che così modificata possa essa rappresentar meglio la volontà della maggioranza del *meeting*. E la modifica può consistere, o nello aggiungere alcune parole, o nel sopprimerne alcune, o nel sostituirne altre. Notiamo che l'emendamento deve esser proposto in iscritto.

Il Presidente non deve permettere che si proponga un secondo emendamento se il *meeting* non ha deliberato sul primo: può però permettere ciò, e permettere anche che il secondo emendamento venga discusso prima, sempre che desso si riferisca alla prima parte della deliberazione, mentre l'altro si riferisca ad una parte posteriore.

Quanto al modo poi di deliberare sugli emendamenti, il Presidente deve, per es., dire: — *La deliberazione originale era questa.... Si propone ora lo emendamento di aggiungere le parole.... Invito quindi il meeting a dichiarare se vuole che siano aggiunte le parole.....* — Le votazioni sugli emendamenti si fanno ne' modi ordinari, ma sarebbe forse preferibile il nostro sistema, pel quale il Presidente aggiungesse alla domanda le parole: — *Se non vi sono opposizioni, l'emendamento si reputa approvato.* — Se l'emendamento è approvato, il Presidente legge la deliberazione nel modo in cui è rimasta modificata, ed invita il *meeting* a votare per l'approvazione o rigetto definitivo di essa. Ma ecco che in questo punto si leva un tale a proporre un altro emendamento, e in tal caso il Presidente deve dire: — *La deliberazione modificata era rimasta così..... Ora si propone un nuovo emendamento, il quale consiste in ciò.... Invito quindi il meeting a dichiarare se vuole che....* — E così di seguito, fino a tanto che nessun altro emendamento venga proposto nel punto in cui il Presidente legge la deliberazione modificata e invita a votare definitivamente.

Volendosi poi proporre un emendamento allo emendamento, bisogna ciò fare dopo che il *meeting* ha deliberato sul primo.

S'intende, infine, che quando un emendamento è rigettato devesi al *meeting* proporre, per la decisione definitiva, la deliberazione nello stato in cui essa era prima della proposta di emendamento.

15. — Accade eziandio talvolta che in un *meeting* non vogliasi nè approvare nè rigettare una deliberazione. In tal caso adottasi una di queste tre vie indirette: o si propone che il *meeting* venga aggiornato; o che la discussione venga aggiornata; o che pel momento non si metta a' voti la deliberazione. Facendosi però una di queste proposte, si acquista eccezionalmente il diritto di parlare di nuovo, dappoichè la questione è a reputarsi mutata. E circa l'ultima delle tre vie indirette è da notare — che non si può adottarla fin tanto che il *meeting* non abbia deciso sopra qualche emendamento il quale si fosse per avventura proposto; e che, quante volte il *meeting* risponda negativamente sulla proposta via indiretta, il Presidente deve, senza altro, mettere a' voti la deliberazione nelle forme che abbiamo già stabilite.

Così del pari è da notare, quanto allo aggiornamento, che nel momento in cui esso è proposto, ogni discussione deve rimaner sospesa; che s'intende esso fatto al prossimo *meeting* ordinario, se non è specificato il giorno in cui la discussione debbasi riprendere; e che, ad evitare vengano tali proposte fatte al solo fine di ostruire, è ritenuto pesi una grave responsabilità sopra colui che proponga lo aggiornamento, reputandosi egli assuma tacitamente lo impegno di riuscire a portare la discussione a risultati migliori, sol che a lui si conceda, con lo aggiornamento, una certa dilazione.

16. — Proposta una deliberazione od un emendamento, il *meeting* ne rimane impossessato, cosicchè non è dato al proponente ritirare l'una o l'altro senza il consenso del *meeting*. All'uopo deve il Presidente domandare: — *Acconsentite, o Signori, che venga ritirata questa deliberazione (o questo emendamento)?* e in caso affermativo aggiungere: — *È ritirata la deliberazione (o l'emendamento) proposto dal Sig. B.* —

17. — Per la specialità del loro intrigato carattere devesi dire qualcosa intorno a' *meetings* che hanno per obbietto la scelta di qualche candidato politico od amministrativo. Ora, in tali casi, bisogna anzitutto cercare di ridurre a 6, per esempio, il numero dei candidati, e quindi adottare questo sistema che il Chambers suggerisce: — distribuire, cioè, delle cartelle a' presenti, affinchè vi scrivano 5 de' 6 nomi,

e vedere quale di questi resti eliminato; distribuire delle cartelle una seconda volta, affinchè vi si scrivano 4 dei 5 nomi rimasti, e vedere quale de' 5 resti eliminato; distribuire delle cartelle una terza ed una quarta volta allo stesso modo; e finalmente distribuirne un'ultima volta, affinchè la scelta avvenga fra due nomi rimasti. Questo procedimento di eliminazione rimane però abbreviato quando fin dalle prime volte il Presidente scorge che un nome raccoglie la maggioranza assoluta di voti — per es. 50 voti sopra 94 votanti. In tal caso il Presidente sospende il procedimento, e dichiara scelto questo candidato.

18. — Qualcosa è anche a dirsi intorno a' Comitati. In effetto, quando il *meeting* scorge che per talune materie occorre, prima di decidere, una investigazione, una inchiesta, o un esame diligente di fatti, nomina un Comitato, cui ne affida lo incarico, provvedendo nel tempo stesso alle spese cui il Comitato dovesse andare incontro, come al pagamento di salario ad impiegati od inservienti de' quali potesse abbisognare.

Il Comitato, perchè funzioni bene, non deve constare che di cinque o sette membri. Colui che propone la nomina del Comitato è giusto che presenti una lista de' nomi che a parer suo dovrebbero formarlo. Se il *meeting* approva *en bloc*, tanto meglio; se invece si fanno delle obiezioni per qualche nome, il Presidente mette a' voti ciascun nome, e domanda poi quale vuolsi sostituire a quello cancellato.

Nel nominare il Comitato deve il *meeting* determinare il suo compito, e il Comitato deve da sua parte fare nè più nè meno di ciò che gli si è ingiunto. Ordinariamente però i Comitati eccedono le attribuzioni avute, massime quando torni a vantaggio del *meeting* il farlo; ma ciò è sempre irregolare, e bisognerebbe che si chiedesse al *meeting* la facoltà di allargare le avute attribuzioni. Nel compiere le quali il Comitato adotta le regole di procedura che sono in uso pei *meetings*.

Compiuto il suo compito deve il Comitato fare il rapporto; il quale è d'ordinario scritto dal Presidente — che assai di frequente è lo stesso Presidente del *meeting* — ed approvato dagli altri componenti.

Il rapporto, che deve far cenno delle divergenze di opinioni le quali per avventura fossero insorte fra i componenti il Comitato,

viene letto alla prima tornata del *meeting* dal Segretario o dal Presidente. Se nulla si trova da osservare esso è approvato; se invece sorgono delle obiezioni, il Presidente domanda al *meeting* se vuole che il rapporto venga riletto paragrafo per paragrafo. Ed essendo affermativa la risposta, ogni paragrafo viene letto, discusso ed approvato con le norme ordinarie, ma con l'avvertenza di non potersi uscire dal campo delle quistioni relative puramente a' paragrafi in esame. Compiuto il quale esame, il Presidente invita a votare il rapporto nel modo in cui è rimasto modificato.

Se il *meeting* cessa di esistere durante le funzioni del Comitato, ancor questo cessa di esistere; come cessa di far parte del Comitato un membro che cessi di far parte del *meeting*.

**19.** — Avviene talvolta che il *meeting* si costituisca tutto in Comitato. Ciò val quanto dire ch'esso cessa di esser pubblico, e funziona a porte chiuse con carattere segreto; ma non esclude ch'esso debba comportarsi sempre con regolarità, come se fosse pubblico. Siffatta costituzione però avviene ben di rado, ed altra ragione non potrebbe avere, che quella di permettere agli oratori di parlare confidenzialmente più volte, ed impedire che i giornali riportino cotali discussioni.

**20.** — Quando il Comitato scorge che alcune inchieste possano con maggiore efficacia farsi da un più ristretto numero di persone, si divide in uno o più Sottocomitati. Il Comitato rimane però sempre responsabile di fronte al *meeting*, e riferisce nel rapporto, come sue, le operazioni compiute dai Sottocomitati.

**21.** — Altra utilissima consuetudine è quella di nominare talvolta Comitati di Signore. Imperocchè, a prescindere che questi possono giovar molto in materia di pubblica beneficenza e di morale, giovano potentemente a favorire quel movimento, che deve non mai venir meno fintanto che alle donne restino diritti da conseguire.

Il Comitato di Signore procede con norme non diverse da quelle de' Comitati maschili; ed è inutile lo avvertire che così il Presidente come il Segretario devono esser donne: donne di superiore giudizio e discrezione, di maggiore coltura, e possibilmente di abilità oratoria. Ma la Presidentessa, in ispecie, deve avere accorgimento, per impe-

dire che le signore parlino in una volta sola, come spesso fanno; non divaghino dall'argomento; e decidano sopra un punto prima di passare all'esame di altro punto.

22. — Il *meeting* finisce il più delle volte con un invito al Presidente — di firmare un *memorandum* o una petizione da mandarsi al Parlamento, o di tenere egli stesso una conferenza con qualche autorità, per ottenere alcuni provvedimenti. In quest'ultimo caso il Presidente avrà lo accorgimento di farsi determinare bene ciò che deve dire o compiere, e di farsi accompagnare dal Segretario nel disimpegno dell'orale incarico.

23. — Finito il *meeting*, deve il Presidente eziandio avere lo accorgimento di levarsi immediatamente ed abbandonare il seggio: non solo per annunciare co' fatti che il *meeting* è chiuso, ma per evitare il pericolo di essere obbligato a dispute o discussioni postume, le quali sarebbero sconvenienti per lui e pel *meeting*.

24. — Fin qui ci siamo occupati de' *meetings* facendo conto che essi procedessero regolarmente. Tuttavia non sempre essi così procedono. Non mancano spesso de' disturbatori per occasione o per proposito; cosicchè giova portare l'attenzione su tali casi, e vedere quali norme debbansi adottare.

Le ordinarie e sincere maniere di approvazione o riprovazione non entrano in questi casi. Tali maniere consistono o nel gridare *bene*, *bravo*, o nell'applaudire, o nello sventolare cappelli e fazzoletti, o nel gridare *oh, oh, ordine*, o nell'imitare con urli il canto del gallo e della gallina, o nel battere a terra piedi e bastoni. In tali casi occorre semplicemente abilità da parte de' promotori, del Presidente e dell'oratore. Avvegnachè, se il rumore e le grida si fanno per essere scorsa l'ora assegnata allo inizio del *meeting*, devono i promotori affrettarsi, e pensare, che non è lecito tenere impedito un uditorio senza ragione, e compromettere possibilmente il buon successo del *meeting*. Se si grida *ordine*, deve il Presidente rimanere avvertito che qualche infrazione avviene, e che occorre il suo intervento. Se si fanno disapprovazioni e rumori verso l'oratore, deve questo guardarsi dallo sconcertarsi e dal prendere a giustificarsi, per non suscitare maggiori

rumori; ma deve solo, o fingersi sciocco, così da non intendere; o suscitare le risa dell'oratorio con qualche motto arguto; o fare una breve pausa, e rimanere durante la medesima impassibile alle interruzioni.

Sono ben altre le maniere con le quali si riesce a disturbare seriamente un *meeting*, e di esse bisogna occuparsi per conoscere in qual modo occorre reprimerle.

Tali maniere si riscontrano, o quando le riprovazioni vengono fatte non per convinzione, ma pel solo fine di ostruire e turbare la pace; o quando siasi preordinata una sedizione la quale debba riuscire ad impedire il *meeting*; o quando le interruzioni sieno tali da rendere impossibile la continuazione del *meeting*; o quando si arrivi ad un tumulto generale.

Ne' primi casi il Presidente avrà facoltà di chiamare l'intervento della polizia e designare quelli che devono essere scacciati. Nel compiere il quale ufficio dovrà però il Presidente avere e adoperare il maggiore accorgimento e la maggiore prudenza. Certo e innegabile è, che lo intervento di due carabinieri invitati dal Presidente, e l'espulsione di due o tre disturbatori, fatta con risolutezza e con dignità, giova a ristabilire miracolosamente la calma in un *meeting* per quanto affollato. Come del pari certo e indisputabile è il diritto che hanno i promotori del *meeting* e il Presidente di vedere scacciato colui che, facendo disturbo, mostra di aver male inteso lo scopo per cui era stato invitato con lo avviso di convocazione del *meeting*. Tuttavia il Presidente e i promotori devono andar cauti e guardarsi dal dar luogo a maggiori tumulti o a controversie giudiziarie. Non è sempre agevole il tenersi entro giusti limiti quando procedesi ad una espulsione. Spesso si eccede, e accade che la espulsione si converte in una sopraffazione contro un individuo, la quale dà a costui naturalmente il diritto ad intentare un'azione giudiziaria. Necessità quindi di andar cauti molto, e soprattutto di astenersi dal ledere lo espulso nella persona o negli abiti.

In caso poi di tumulto generale, il Presidente farà bene a dichiarare chiuso il *meeting*, o aggiornato, e ad abbandonare immediatamente il seggio.

I colpevoli di tumulti, sedizioni o violenze sono puniti a norma di legge, e vengono condannati al risarcimento de' danni che per avventura avessero prodotti sulla proprietà privata.

25. — Rimane da ultimo a dire qualcosa intorno alla responsabilità degli oratori e de' giornali nel pronunziare o riportare discorsi i quali contengano libelli. Siffatta responsabilità è regolata in Inghilterra dalla Legge del 1881 *Newspapers Libel and Registration*, per la quale i giornali vengono protetti da privilegio tutte le volte in cui riportino i discorsi con fedeltà e senza malizia: malizia che del resto viene presunta quando non siasi voluto pubblicare una lettera del querelante, contenente spiegazioni o smentite relative alle asserzioni comprese ne' discorsi.

Quanto poi alla responsabilità degli oratori, è ritenuto che ne incorrano essi quando, nel criticare un avversario, accennino a fatti della sua vita privata; ma non ne incorrano quando questi fatti di vita privata abbiano relazione col pubblico interesse. E circa le critiche sulla vita pubblica dello avversario è ritenuto, che l'oratore sia responsabile quando accusi di corruzioni dirette, ma non sia responsabile quando accusi di fini bassi ed indegni.

---

## SEZIONE III.

## Associazioni politiche.

1. — Non riuscirei a dare un concetto esatto della moderna vita politica inglese, nè del mutamento che nel regime costituzionale la moderna Inghilterra è venuta man mano operando, se non premettessi pochi cenni intorno alla rete di Associazioni politiche, che in questi ultimi anni si è distesa su tutto il Regno Unito. Questa rete, che di giorno in giorno diviene sempre più fitta, fa soprattutto sentire la sua importanza durante il periodo delle campagne elettorali; in quanto che di essa si avvalgono i membri del partito, per agire uniti e concordi nella scelta dei candidati e nell'azione pel conseguimento della vittoria. Ma, in generale, può ritenersi che formi essa base essenziale della odierna educazione politica inglese.

Nè ciò è tutto. Dappoichè, per virtù della vasta e completa organizzazione di cosiffatte associazioni, si può quasi aver ragione di non desiderare il suffragio universale. Di esse, in vero, fanno parte elettori e non elettori, uomini e donne; e poichè la scelta de' candidati è fatta e sostenuta da tali associazioni, così basta appartenervi per contribuire a cosiffatta scelta, che costituisce la essenza del diritto elettorale, ossia del suffragio. Infatti, quegli elettori che con l'ultima riforma elettorale inglese ebbero il voto, già precedentemente, può dirsi, lo esercitavano indirettamente nelle Associazioni; e quelle donne che ansiose oggi lo attendono, ed hanno nel deputato Woodhall il loro mecenate, ben possono fin d'ora esercitare tutta la loro influenza nella scelta dei candidati e tutta la loro energia pel trionfo degli stessi.

Nulladimeno, non tutti riconoscono in queste Associazioni quei pregi e quei vantaggi che alla mente dei più esse presentano. Imperocchè molti pensano che questa forza collettiva delle Associazioni distrugga la forza individuale degli elettori, e metta questi nella condizione di semplici militi, costretti ad obbedire ciecamente alla parola d'ordine data dalle Associazioni, o, a dir meglio, dalla oligarchia de' pochi *leaders* che vi stanno a capo.

Quelli che in siffatta guisa pensano, parmi che poco praticamente pensino. Può mai concepirsi un governo rappresentativo con illimitata libertà individuale?

È mai possibile che ciascun elettore eserciti con assoluta indipendenza il suo diritto elettorale? Se ciascun elettore portasse il sentimento di questa individuale indipendenza fino al punto di non voler dipendere da alcuno, e desse il voto a sè stesso per rappresentarsi da sè stesso, chi mai sarebbe lo eletto? Innanzi tutto, dunque, il buon senso. Bando alle esagerazioni. Si lasci al vasto campo delle azioni puramente individuali il nobilissimo sentimento dell'assoluta indipendenza individuale, ma non si porti questo nel campo dell'azione pubblica governativa, nel sistema rappresentativo, che consta di transazioni e di accordi avvenuti tra' vari componenti il consorzio, se non si vuol mutare il significato delle parole, e dare per anarchia il regime rappresentativo; se non si vuole fraintendere il significato della parola libertà, e dare a credere che questa consista nel comportarsi a proprio talento, senza riguardo a' bisogni e al benessere degli altri, per ritornare così al primitivo e selvaggio stato della umanità, calpestando la storia della civiltà.

Chi nel regime rappresentativo vive solo e neutrale non potrà fare alcun che pel suo paese. Isolamento quivi significa debolezza, mentre unione, per quanto imperfetta, comechè derivante da transazioni ed accordi, significa forza. La assoluta indipendenza individuale mena dunque nel regime rappresentativo o all'anarchia o alla impotenza, ed allontana dal fine cui la società deve tendere per conseguire il vero progresso, vale a dire, subordinazione della volontà di ciascuno al benessere di tutti.

A me pare, del resto, che si generi una certa confusione fra il debito che l'elettore ha di votare secondo la indipendente voce della sua coscienza e la facoltà che in lui sta di votare secondo il proprio talento. Se si crede che l'elettore debba votare secondo il proprio talento, si viene a riconoscere — cosa assurda — in tutti gli elettori lo stesso grado di capacità, e l'attitudine quindi in ciascuno di fantasticare intorno a ciò che al bene del paese convenga; di saperne quanto i cultori di scienze, e di imporre a' candidati il risultato delle individuali fantasticherie.

Il Morley, è vero, dice che, più gli elettori sono dotati di intelli-

genza comune, migliori sono le loro opinioni in materia politica. Ma a me sembra che ciò debba intendersi in un determinato senso: nel senso non che l'elettore possa avere ed imporre opinioni proprie, ma che, quanto più la sua mente sarà scevra di preconcetti e dotata di buon senso, meglio sarà in grado di valutare la razionalità delle osservazioni e proposte de' candidati. Sappiamo che il governare è solo di poche intelligenze elevate, alle quali è dato il privilegio di indagare i bisogni della comunanza, di elevarli a principii, e di formulare alcune proposte atte a soddisfarli; sappiamo che viceversa il buon senso è il patrimonio di tutti, e che questo buon senso mette tutti in grado di valutare se quei bisogni escogitati da' sapienti rispondano al vero e se le formulate proposte lascino sperare vantaggi: dunque il debito che allo elettore comune incombe è quello di esaminare le varie esposizioni e proposte fatte sui bisogni della comunanza da' pochi che sono dotati di superiore intelligenza, e, seguendo la sincera voce della propria coscienza, appoggiare coloro che con maggiore chiarezza, verità ed energia sembri vadano rilevando quei bisogni e proponendo misure idonee.

Ecco il campo in cui deve rimanere circoscritta la indipendenza individuale degli elettori non dotati di eccezionale talento governativo: seguire cioè la voce della propria coscienza, illuminata dal proprio buon senso, nello aggregarsi ad un partito piuttosto che ad un altro, e nello appoggiare quel rappresentante del partito che meglio esponga i bisogni della comunanza e i necessari rimedi.

2. — Tuttochè, adunque, da alcuni si gridi contro la necessità de' partiti, io, come vedesi, ritengo che questa necessità sia ineluttabile.

Il Maine, lo Stephen, l'Harrison hanno, non ha guari, levata la autorevole loro voce contro il partito, e tanto il primo che il secondo han finito per dire: (1) che il sentimento di partito, più che conse-

---

(1) Sir Henry Maine (*Popular Government*, p. 36). « Party feeling is probably far more a survival of the primitive combativeness of mankind than a consequence of conscious intellectual differences between man and man ».

M.<sup>r</sup> Justice Stephen (*Liberty, Equality, Fraternity*, p. 256). « The strongest man in some form or other will always rule ».

guenza di differenti convinzioni politiche, è residuo della primitiva lotta umana per l'esistenza; che l'interesse personale di salire al potere, di governare anzi che essere governati, anima il sentimento di partito; che l'uomo più forte è in una maniera o nell'altra sempre quegli che riesce a governare e a tirarsi dietro il maggior numero di seguaci, non ostante il noto principio: *Governo di popolo, a mezzo di popolo ed in favore del popolo.*

Nell'introduzione che precede ho già detto che il fondamento dei partiti è naturale e umano, comechè derivante dalla umana ed eterna tendenza, che in alcuni si manifesta col desiderio di riformare, in altri col desiderio di conservare; tendenza la quale induce così gli uni come gli altri a consociarsi per lottare uniti e conseguire il proprio intendimento. Per guisa che, dato pure il fatto di esservi non pochi uomini spregevoli, spinti al sentimento di partito dal desiderio di basso interesse personale, quel fondamento non rimane distrutto, e la ragione dei partiti quindi sussiste in tutta la ineluttabile sua necessità. Nè credo che la esperienza di esser sempre l'uomo più forte quegli che riesce a governare menomi il principio del governo popolare. Perocchè, posto che solo pochi hanno dalla natura doti eccezionali di talento, di energia e di attitudine a governare, e posto che si è ora nel periodo non della forza fisica, ma della forza intellettuale, ne deriva che colui il quale più avrà la potenza di parlare al buon senso delle masse, di persuaderle e di guadagnarsi la fiducia loro, riuscirà ben vero a governare, ma avrà ottenuta dal popolo la potestà di governo: dal popolo che col suo buon senso avrà applaudito alle sue ragioni, che lo avrà giudicato capace di governare, e che lo avrà temporaneamente investito del suo *jus imperandi*.

Alle altre obbiezioni, che contro la necessità dei partiti si fanno, è poi anche più agevole il rispondere. Perocchè, quando si osserva che, come per l'amministrazione di una casa commerciale non si sente il bisogno dei partiti, così non dovrebbe sentirsi questo bisogno per l'amministrazione dello Stato, non si considera che i componenti la casa commerciale sono, a differenza dei componenti lo Stato, animati dall'unanime desiderio di ingrandire il commercio della casa, di estenderne le relazioni e di conseguire, mediante il progresso, non mediante il ristagno, quella floridità finanziaria che giova a ciascuno degli interessati; — quando si osserva che come in tempo di guerra non vi

sono partiti, così non ve ne dovrebbero essere in tempo di pace; non si considera che in tempo di guerra il fine unico dello Stato è la difesa nazionale, la quale si impone ad ogni altra considerazione ed è voluta da tutti, mentre in tempo di pace ciò che si ricerca è il benessere de' cittadini, il quale alcuni credono poter conseguire con la stabilità degli ordinamenti, altri con la riforma degli stessi; — quando si osserva che la disciplina di partito impedisce la libertà del pensiero e sottopone gli aderenti del partito al credo del partito, non si considera che le superiori intelligenze del partito, ossia i *leaders* di partito, hanno tutta la libertà di pensare individualmente come credono, e di esporre alla gran massa del partito le loro idee; nè si considera che questa massa di aderenti al partito rimane libera di seguire, con la luce del suo buon senso, le idee dell'uno o dell'altro *leader*, e di determinare quindi, col suo appoggio, lo indirizzo più o meno moderato del partito.

V'ha però una obbiezione più grave, alla quale peraltro non manca la risposta. Se è logico, si dice, che le più elette intelligenze del paese debbano governare, perchè queste elette intelligenze non debbono esser tutte impiegate a governare la nazione, e ad impedire che questa cadesse sotto il governo de' meno abili: o, in altre parole, perchè, di due elette intelligenze, una deve salire al potere e l'altra rimanere fuori nella opposizione? perchè non devono al Governo stare gli uomini più intelligenti, e agire in conformità delle deliberazioni prese dalla maggioranza della Camera?

A prescindere che le intelligenze le quali stanno nella opposizione contribuiscono al governo del paese, in quanto che sono di freno agli uomini nelle cui mani è il potere, ed illuminano il paese sui possibili errori che potessero quelli commettere, questa obbiezione, come vedesi, tende a scongiurare il danno che si risente dalla salita al potere di uomini spesso ignari dell'amministrazione alla cui testa son messi, e tende ad evitare che la sete del potere induca quelli che ne sono privi ad intralciare e rovesciare inconsultamente quelli che ne sono investiti. Si vorrebbe, infine, che la Corona tenesse al Ministero uomini di eminente abilità e scevri di opinione di partito, i quali vi stessero indipendentemente dalle votazioni delle Camere, per aver cura solo dell'amministrazione, uniformemente a' deliberati delle Assemblee legislative, alle quali esclusivamente rimanesse la iniziativa

e decisione delle leggi e delle nuove proposte. In breve, abolizione delle cadute di Gabinetto, che non sempre sono oneste. Sarebbe evidentemente questo un mezzo per rendere più sincere le lotte politiche, in quanto che le proposte, le discussioni, le votazioni sulle misure legislative non più nasconderebbero, come talvolta accade, il desiderio di rovesciare e sostituire quelli che sono al potere, ma sarebbero sincere espressioni di idee politiche, patrocinate solo per convincimento di giovare al paese e non per nascosto fine di conseguire il potere. Il premio, infine, delle lotte politiche sarebbe assolutamente morale; ed una vittoria politica più non sarebbe retribuita con la nomina a custode di qualche portafoglio.

Io non voglio indagare se in un avvenire più o meno lontano si dovrà ricorrere a questo espediente per purificare il regime rappresentativo; ma dico solo: dato pure che possa formarsi un Ministero neutrale, composto cioè di uomini scevri di opinioni di partito, ossia non dotati di quella naturale tendenza a conservare o riformare, per guisa che possano essere essi stabili e fedeli esecutori de' decreti delle Assemblee, senza infondere nella esecuzione ed amministrazione alcun che di loro subbiettivo; dato pure che in un Ministero, il quale è talvolta obbligato a dare collettivamente disposizioni temporanee, possano coesistere uomini di aspirazioni anche per poco difformi e discordi — vien per questo esclusa la necessità dei partiti? Se i membri del Governo non saranno uomini di partito, potrà l'Assemblea non essere divisa in partiti? Potrà evitarsi che i rappresentanti animati dal desiderio ardente di riformare si colleghino, per conseguire uniti e in maggioranza il loro scopo e per far passare le loro misure? potrà evitarsi che i timorosi di mutamenti e i soddissfatti del presente si colleghino dal canto loro per conseguire il fine opposto? Che mai sarebbe una Assemblea in cui ciascuno volesse agire per conto proprio e niuno volesse indursi a transigere? Dovrà forse quegli che desidera conseguir 10 nello interesse del paese non avvicinarsi a colui che vuol dar 5, e resistere asininamente, per modo da non fare al paese ottenere nè 5 nè 10? La necessità del partito è dunque ineluttabile, e ciò che solo è a desiderare è, che le divergenze di partito non portino a violenze, ma sempre più a rapporti di civiltà e di cortesia.

Nè di questo civile progresso è a dubitare, quando per poco si ponga mente alla descrizione che l'Addison fa nello *Spectator* de' partiti del

1711, e la si paragoni allo attuale stato de' partiti inglesi. Il sentimento di partito e lo ardore è quivi oggi come allora febbrile, ma il linguaggio scurrile che gli avversari allora si tenevano è pur troppo oggi sostituito da un linguaggio frizzante e gentile. Nè di siffatto civile progresso abbiamo a temere noi, che già ammiriamo i cordiali rapporti in cui nella nostra Camera si tengono i rappresentanti dei vari partiti, e porgiamo alle altre nazioni esempio di civile correttezza nelle discussioni parlamentari.

3. — Se dunque indispensabile è la esistenza de' partiti, perchè mai si dovrebbe sconoscere la utilità che le associazioni politiche arrecano alla loro organizzazione ed alla loro efficacia? Si obietta che la disciplina di queste associazioni, per quanto giovi ad evitare i tumulti elettorali, lede la libertà individuale degli elettori. Ma, se, come abbiám visto, nel regime rappresentativo è assolutamente necessaria la unione, non sarà forse la disciplina di queste associazioni preferibile alla violenza ed alla corruzione, mediante cui per lo passato, in Inghilterra un nucleo di autorità locali, potenti o per nascita, o per ricchezze o per audacia, imponeva agli elettori dommaticamente il voto? Se la disciplina è necessaria — e lo è, perchè non è possibile concepire una funzione pubblica senza disciplina — cento volte preferibile sarà quella volontaria delle Associazioni a quella forzata dalla violenza. Oltre di che, mentre per lo passato i deputati inglesi, dopo di avere con la violenza e con la corruzione conseguito il voto, rimanevano durante il Parlamento indipendenti e assoluti padroni degli affari politici, oggi essi sono sottoposti al sindacato di queste associazioni, vere istituzioni permanenti, che analizzano il silenzio, i discorsi e i voti del deputato, il quale è assai di frequente obbligato a dar loro spiegazioni sui motivi che lo indussero a quel silenzio, a quei discorsi o a que' voti. Si dirà che in tal guisa il deputato perde la sua indipendenza ed è indotto a piegarsi al volere di queste associazioni; si dirà che il deputato cessa di essere rappresentante, ossia uomo mandato in Parlamento per fare uso del proprio giudizio, e diviene delegato, ossia uomo automatico o macchina votante e parlante in nome dell'Associazione; ma si dovrà anche riflettere, che ciò accadrà quando il deputato abbia poco valore, e che per contrario, quando il deputato sarà uomo eminente, saprà esporre la ragionevo-

lezza de' motivi che lo indussero ad agire in quel modo, saprà persuadere le associazioni, e saprà guadagnarsi la fiducia e lo appoggio loro.

Io esporrò pertanto, nei nodi principali, questa vasta rete di associazioni politiche inglesi, che è opera della moderna Inghilterra, ed oso sperare che possa servirci di scuola. Nè della grandiosità di questa rete il lettore potrà dubitare, perchè le notizie, che verrò dando, sono attinte ad una serie di articoli, pubblicati dal *Times* (1), e scritti da un valoroso pubblicista, che, per le ragioni accennate, poco di buon occhio guarda cotali associazioni, ma che intorno ad esse ha speso cure e ricerche ammirabili.

4. — *Caucus* è la parola con cui viene bassamente chiamato in Inghilterra questo vasto e completo sistema di associazioni politiche: parola americana, come americana è la origine del sistema. Alcuni, infatti, credono che la parola derivi da' *caulthens* di Boston, in America, i quali si riunivano in *meetings* per protestare contro il mantenimento dei soldati inglesi nelle colonie d'America, ed eleggevano de' rappresentanti per esporre tali proteste. Altri credono che la parola derivi da *Kaw-Kaw*, che, secondo il linguaggio di alcuni abitanti il settentrione di S. Lawrence, significa consigliere. La prima ipotesi è però evidentemente più accettabile, comechè più conforme alla organizzazione e allo spirito rappresentativo di coteste associazioni. Certo è che il sistema e la parola si è dall'America introdotto in Inghilterra, e che nel comune linguaggio ora la parola è adoperata per denotare la esagerazione e il vizio del sistema.

5. — Birmingham è il centro inglese in cui il sistema ha avuto maggiore sviluppo, perocchè quivi ha trovato due liberali ardenti, lo Schnadhorst e il Chamberlain, i quali gli hanno dato il maggiore impulso possibile. Lo Schnadhorst, dotato di insuperabile abilità nello organizzare associazioni, vi spiegò tutta la sua energia; e il Chamberlain, che nel 1873 fu Sindaco di Birmingham, maggiormente accrebbe la forza di tali associazioni, introducendo nelle elezioni municipali i

---

(1) dall'Ott. 1885 al Febr. 1886.

principii politici, e dando quindi alle associazioni il compito di provvedere eziandio alla elezione dei candidati municipali. Fino allora, infatti, non eransi ne' consiglieri municipali ricercate le opinioni politiche, perocchè credevasi, che gli affari municipali fossero cosa ben diversa dagli affari imperiali, e che si potessero in un uomo riscontrare tendenze di progresso per la politica dello Impero, e tendenze conservatrici per l'amministrazione del Comune.

Ma, durante il Sindacato del Chamberlain, prevalse la opinione contraria, così espressa da un entusiasta ammiratore di essa: « Il Municipio, come la Camera dei Comuni, ha il partito del progresso e il partito che vorrebbe le cose rimanessero come stanno; il partito che vorrebbe fermamente togliere ogni abuso, e il partito che sa conservare la pazienza di tollerarli; il partito che vorrebbe governare co' miglioramenti ed il partito che istintivamente resiste ad ogni mutamento ».

Avendo Birmingham avuto questi due grandi e liberali propugnatori del sistema delle Associazioni, era naturale che non solo presentasse una Associazione liberale modello di fronte alle altre, ma una Associazione superiore di molto per importanza all'Associazione Conservatrice di Birmingham. Abbiamo dunque in Birmingham due Associazioni, una Liberale e l'altra Conservatrice; e poichè la prima è per importanza superiore, tratteremo prima di essa.

Surta nel 1868, non raggiunse il suo grande sviluppo che nel 1873, mediante l'opera surriferita dello Schnadhorst e del Chamberlain.

Birmingham è divisa in 19 sezioni o distretti extramunicipali. Ora in virtù dell'art. 3 dello *Statuto dell'Associazione Liberale di Birmingham*, è stabilito che in ogni anno, nello stesso giorno e nella stessa ora, debbasi in ciascuno di questi distretti tenere un pubblico *meeting* di liberali — ossia di tutti coloro (elettori, non elettori, uomini e donne) che vogliono aderire al mantenimento dell'Associazione Liberale e alla difesa dei principii liberali pel governo del paese.

Cosicchè, abbiassi o non abbiassi il voto, basta arruolarsi al *meeting* per prender parte, come vedremo, alla elezione de' rappresentanti del popolo nei Municipii e nel Parlamento. Scopo di questi *meetings* annuali, è: — 1° la elezione de' Comitati Distrettuali, ciascuno de' quali, in numero di membri non determinato, sembra che abbia principalmente

la funzione di scegliere i candidati al Consiglio Municipale; — 2° la elezione di sei componenti il Comitato Esecutivo, il quale consta de' nominati da' vari *meetings* distrettuali, oltre che del Presidente e del Segretario dei Comitati distrettuali, che ne fan parte di dritto, ed ha il compito di fissare la data e fare quei preparativi che occorrono alla riunione annuale del Consiglio Generale, di cui vedremo in seguito; — 3° la elezione de' componenti i Consigli compartimentali, i quali sono tanti quante sono le circoscrizioni, ossia i collegi elettorali politici; sono composti in media di 300 membri ciascuno, presi sulle liste degli elettori politici del Collegio in proporzione del 3 su cento elettori; ed hanno il compito di scegliere i candidati liberali al Parlamento Nazionale.

V'ha poi un Comitato di azione, che, interrogato, porge notizie a' Comitati distrettuali e a' Consigli compartimentali. E infine v'ha il Consiglio Generale, che si compone de' consigli compartimentali riuniti, insieme al Comitato Esecutivo; che ammonta a circa 2,160 persone; e che ha il compito di determinare la politica dell'Associazione, e di funzionare come una specie di Corte di Appello dalle deliberazioni dei Consigli compartimentali.

Ecco, ne' sommi capi, la costituzione dell'Associazione Liberale di Birmingham, « il cui scopo, » dice il Chamberlain, « è fare che ognuno prenda un interesse personale al governo, ed allargare la base del corpo elettorale e del partito »; o, come dice lo Schnadhorst, « organizzare il popolo in guisa da ottenere una giusta espressione de' desideri e delle opinioni della maggioranza ».

L'*Associazione Conservatrice di Birmingham* è più o meno modellata su quella Liberale. La sola notevole differenza è data dall'art. 4 del suo Statuto, in cui è detto: « Saranno ritenuti membri dell'Associazione quelli che sottoscriveranno pel pagamento almeno di una ghinea all'anno..... » e dall'art. 2, in cui è prescritto che i membri dell'Associazione debbano, sotto pena di esserne espulsi, professare sentimenti politici completamente in accordo con quelli del partito conservatore, e riconoscere l'autorità de' suoi *leaders*. Coticchè, tranne queste differenze, e tranne un certo che di più dommatico e più rigido nelle sue regole, l'Associazione Conservatrice di Birmingham non differisce da quella liberale, e solo è meno fiorente, perchè il credo conservatore non ha molti aderenti in Birmingham, e perchè molti aderenti a questo credo declinano di far parte dell'Associazione.

6. — Liverpool, il più gran porto del Regno unito, è, a differenza di Birmingham, politicamente un gran centro conservatore; la qual cosa sorprende non poco, quando si considera che la maggioranza del corpo elettorale di Liverpool componesi di classi operaie. La ragione, tuttavia, per cui le classi operaie di Liverpool hanno sentimenti politici diversi da quelli di tutte le altre classi operaie, non manca: anzi è duplice. Imperocchè Liverpool, centro di interessi e di affari marittimi, assai più che di manifatture, fu tratta ad avversare l'abolizione delle leggi sui cereali e il libero scambio, e ad appoggiare quindi, per interessi meramente peculiari, que' candidati che non volevano, in omaggio alla giustizia, distruggere gl'interessi locali della città. Fu dunque per sentimenti naturali e utilitari indotta a principii conservatori, e vi rimase però attaccata. Ma un'altra ragione vi concorse ancora, ed è che, fino al 1750, Liverpool rimase priva di vie carrozzabili; cosicchè le sue comunicazioni furono quasi esclusivamente marittime; furono con paesi esteri; e la tennero in conseguenza isolata da' connazionali, fedele alle abitudini sue proprie, e restia a seguire lo spirito de' tempi.

Ciò posto, vediamo in che consiste l'*Associazione Costituzionale* di Liverpool, che è la gran macchina di quel partito conservatore.

Fan parte di questa Associazione tutte le persone che professano opinioni conservatrici e che contribuiscono al mantenimento di essa, sottoscrivendo per un *minimum* di 5 scellini all'anno. Scopo dell'Associazione, dice lo Statuto, è: 1° aver cura della iscrizione degli elettori nelle liste politiche e municipali; 2° dare avviso ed assistenza a' Consigli compartimentali e a' Comitati distrettuali pel mantenimento di una stretta organizzazione ne' distretti; 3° organizzare i *meetings* generali del partito; 4° provvedere ad un capitale centrale pe' bisogni dell'Associazione; 5° appoggiare in generale gli interessi del partito Conservatore.

L'Associazione rimane sotto l'assoluto controllo di una Commissione Direttiva, composta di: 1 Presidente; 20 Vice-Presidenti, compresi in questi i Presidenti de' vari Consigli compartimentali; 2 Segretari, 2 Tesorieri e 1 Procuratore; il Tesoriere e il Segretario di ciascun Consiglio compartimentale; il Presidente e il Segretario di tutte le affiliate associazioni; 3 rappresentanti del Club Conservatore di Liverpool; 30 membri eletti da' sottoscrittori dell'Associazione; 10 membri

nominati da ciascun Consiglio compartimentale; 15 membri nominati dal Comitato centrale dell'Associazione Conservatrice degli operai.

Questa Commissione Direttiva, così composta, nomina un Comitato centrale esecutivo di 50 membri, il quale si raduna una volta al mese, ed ha cura de' fondi dell'Associazione e della nomina e rimozione degli impiegati presso l'Associazione.

Vi è poi in ciascun distretto un Comitato Elettorale, nominato nei *meetings* annuali, e indefinito in numero; vi è in ciascun collegio elettorale, politico e municipale, un Consiglio compartimentale, formato mediante 10 membri di ciascun Comitato elettorale, all'uopo scelti; ed oltre a ciò ciascuno di cotesti Comitati elettorali e Consigli compartimentali ha un Comitato esecutivo, composto del Presidente, del Segretario e di tre membri.

È da notare però, che per le candidature elettorali la vera influenza è esercitata dal Comitato centrale esecutivo, perchè l'art. 15 dello Statuto dispone così: « Al fine di conseguire armonia di azione e di guarentire una politica concorde fra' collegi elettorali di Liverpool, i vari Consigli compartimentali dovranno, pria di dare passi definitivi in affari d'importanza massima toccanti gl'interessi politici del partito, consultare il Comitato centrale esecutivo dell'Associazione Costituzionale ». Se non che, accade talvolta che per una candidatura vengono in conflitto il Consiglio compartimentale e il Comitato centrale esecutivo, nel qual caso al candidato non resta che il fare appello al popolo.

Ecco nei tratti principali l'organismo dell'*Associazione Costituzionale di Liverpool*, la quale risente troppo di quella rigidezza che è propria de' conservatori, e giunge fino alla tirannia compendiata in questo suo motto: *No liberal need apply* — non bisogna dare impiego a' liberali.

Il partito liberale e le associazioni liberali sono state, per contrario, fino a pochi anni addietro assai deboli in Liverpool. Causa di questa debolezza è stata, non solamente la accennata preponderanza colà di interessi conservatori, ma la diffidenza con cui i liberali della vecchia scuola, soli rappresentanti del partito liberale in Liverpool, videro lo ingresso nelle loro fila delle classi operaie investite del diritto elettorale con la Riforma del 1867, e la derivata disorganizzazione del partito. Infatti, essendo surta una *Giovane Associazione Liberale*,

formata da pochi giovani ed entusiasti liberali, il vecchio partito liberale se ne allarmò seriamente. Con l'andare del tempo però questi sospetti svanirono, vi furono delle trattative fra' membri giovani e vecchi del partito liberale, e surse quindi l'*Associazione Liberale*. La quale tuttavia non fu in grado di tener fronte all'ardore dei conservatori e riportare vittorie nelle elezioni, perchè ne' vecchi membri liberali perdurò quel sentimento di timidezza, che basta per fiaccare ogni impresa.

Le ripetute sconfitte elettorali, intanto, sembra abbiano ammaestrato i vecchi liberali, i quali sonosi determinati a fare ogni sforzo per dare sviluppo all'*Associazione Liberale*, ora che, per l'ultima riforma elettorale del 1885, non sono i liberali di Liverpool in numero inferiore a' conservatori. Cosicchè essi hanno deciso di adottare un sistema di Associazioni locali sullo stampo di quella di Abercomby, col fine di « eleggere rappresentanti liberali al Parlamento e al Consiglio comunale, e dare impulso a' principii liberali nel governo imperiale e locale del paese ».

Base di queste associazioni sono i *meetings* distrettuali, nei quali vengono, come a Birmingham, eletti i Comitati distrettuali. Vi è poi un Consiglio generale detto de' *Cinquecento*, il quale componesi dei Presidenti, Tesorieri e Segretari de' Comitati distrettuali insieme agli elettori scelti da' *meetings* distrettuali in proporzione di cinque per ogni cento elettori del distretto. Questo Consiglio generale ha un Comitato esecutivo, ed è a notarsi l'art. 8 dello Statuto, che così dispone: « quando ha luogo una vacanza in Parlamento, toccherà al Comitato esecutivo il proporre al Consiglio generale i nomi di uno o più candidati che vogliano presentarsi, e nessun candidato si riterrà accettato, fintantochè il Consiglio generale non abbia manifestato, con deliberazione, la sua approvazione della candidatura ».

Rimane tuttavia un'altra notevole difficoltà pel partito liberale di Liverpool, e cioè la raccolta di somme pel mantenimento dell'*Associazione*. I liberali di Liverpool sono stati sempre restii a sottoscrivere somme pel mantenimento dell'*Associazione*, a differenza dei liberali di Birmingham, che non han mai fatto pagare a Bright le spese delle sue elezioni (1), come non le fecero pagare al Chamberlain

(1) Vedi Sez. IV, sistema per le spese elettorali.

nelle ultime elezioni. Ma gli è che, mentre in Birmingham il sentimento politico è vivo e potente, in Liverpool è assai debole, perocchè quivi l'elettore « ha tardato molto ad intendere che il voto ha valore come ogni altro articolo commerciale ».

7. — Senza soffermarci a vedere ne' dettagli la costituzione di ciascuna delle tante altre Associazioni politiche del Regno Unito, perocchè tutte, su per giù, hanno *meetings* annuali, comitati distrettuali, comitati esecutivi, consigli compartimentali ecc., noteremo invece quelle peculiarità che esse presentano di fronte alla Associazione liberale di Birmingham, che giustamente è a reputarsi come modello e tipo di cotali corporazioni, e guarderemo principalmente ciò che occorra per far parte delle Associazioni, e in qual Comitato propriamente stia la facoltà di proporre i candidati al Parlamento.

Manchester occupa nel mondo politico un posto importante come centro educativo del liberalismo, e porge un notevole contrasto con Liverpool. Infatti, mentre in ambo queste città abbonda la classe operaia, pure la energia politica dell'una classe non corrisponde a quella dell'altra. La ragione è che gli operai di Liverpool sono nella maggior parte addetti alle fatiche di porto, le quali sono esclusivamente muscolari, estenuanti e prolungate tanto da non lasciare tempo per poter pensare ad educarsi ed istruirsi, mentre gli operai di Manchester sono addetti alle industrie manifatturiere, che sono tranquille, moderate e aguzzanti le facoltà mentali dell'operaio. Il quale, sapendo che il suo maggiore o minore guadagno dipende dalla sua maggiore o minore intelligenza ed abilità, è spinto a leggere, ad imparare e a raggiungere quindi quello stato di coltura, che lo fa essere premuroso pe' suoi doveri di cittadino e di padre, e informato de' grandi problemi sociali. La differenza poi di opinioni politiche fra l'una e l'altra città sta in ciò, che Liverpool, come abbiamo visto, è dominata dagli interessi locali ed è però ciecamente conservatrice, mentre Manchester, che di interessi locali è scevra, e per l'opposto è la cittadella della intelligenza e del progresso, presenta una popolazione civile, colta ed entusiasticamente attaccata agli articoli del credo liberale.

Risiede a Manchester un *Centrale e Consultivo Consiglio Generale delle Associazioni liberali*, il quale prima chiamavasi *de' Seicento*, ora chiamasi *de' Mille e dugento*, ed è costituito de' rappresentanti

dei Consigli Compartimentali. Tuttavia, più che il principio di Associazione centrale, predomina a Manchester il principio di Associazioni particolari, fra le quali va specialmente notata quella del North-West Manchester, che così esprime il suo scopo: « difendere e rafforzare la causa del liberalismo nella circoscrizione del North-West del Borgo Parlamentare di Manchester; promuovere la unione del partito liberale; dare appoggio ed impulso a' principii di giustizia e di libertà pel governo del regno. » Tutti possono far parte di queste Associazioni, come in Birmingham; e la suprema facoltà di scegliere i candidati al Parlamento sta nelle mani de' Consigli Compartimentali, che compongonsi principalmente — di membri eletti annualmente ne' pubblici *meetings* de' Distretti, in proporzione di uno per ogni 50 elettori del distretto — e di membri aggiunti da questi eletti, in proporzione di 1 per ogni 10 di loro. Tuttavia questi Consigli, nella scelta dei candidati, fanno conto delle direzioni o degli avvisi che ricevono dal Consiglio Centrale.

L'Associazione Conservatrice di Manchester è pressochè simile a quella Liberale. Per appartenervi bisogna pagare una sottoscrizione. Essa elegge un Comitato Centrale, di cui sono chiamati anche a far parte 10 membri eletti dal *Club* conservatore di Manchester e 5 membri eletti dal *Carlton Club*; e l'art. IV del suo Statuto così dispone: « I comitati compartimentali dovranno comunicare e cooperare col Comitato Centrale dell'Associazione conservatrice di Manchester circa gli affari Parlamentari, circa la iscrizione degli elettori nelle liste, e in generale circa la organizzazione del partito. »

8. — Newcastle-on-Tine presenta un interesse speciale, per la sua avversione più che pel suo attaccamento a coteste associazioni politiche. Avversione la quale — deriva dalla fiera indole di que' naturali, che preferiscono un uomo di convincimenti anche difformi da' loro ad un uomo ligio a' principii di una Associazione, e che non vogliono ad ogni costo rinunciare al diritto di censurare e criticare liberamente il loro Deputato; deriva dalla influenza che colà esercita un eminente uomo politico di indipendenza e fierezza eccezionale, il sig. Giuseppe Cowen, che vuole bensì le Associazioni, ma non la loro autocrazia; deriva dall'eccessivo potere che queste Associazioni hanno forse colà esercitato a scapito della libertà degli elettori.

Tuttochè dunque non dovessero per tali ragioni essere fiorenti in Newcastle le Associazioni, non manca pure ivi quella Conservatrice e quella Liberale.

L'*Associazione Conservatrice* ha il carattere proprio delle Associazioni Conservatrici, il quale sembra speciale: — necessità di pagamento, mediante sottoscrizione, per essere reputato membro della Associazione; e facoltà data al Consiglio « di cancellare dalla lista quei soci, i cui principii non sieno ritenuti conformi a quelli dell'Associazione. »

L'*Associazione Liberale*, fondata nel 1874, differisce anche di poco dal tipo ordinario. Il principio che la governa è che « la vittoria delle elezioni dipende grandemente dallo associarsi e dal maneggiarsi. » I mezzi da essa adoperati sono stati due: in primo luogo, incoraggiare la creazione di *clubs*; in secondo luogo, cercare di rendere udibile la voce de' liberali di Newcastle ne' periodi di grandi agitazioni popolari. Lo scopo diretto ch'essa ha poi avuto è stato quello di assicurare la rappresentanza liberale sia nel Municipio che nel Parlamento, e « promuovère la adozione de' principii liberali pel governo del paese, in guisa da vedere principalmente garentita la eguaglianza civile e religiosa, e introdotte tutte quelle altre riforme legislative, che possano dall'Associazione essere di tanto in tanto credute necessarie. »

Questa Associazione ha un Comitato Generale, il quale è composto « degli eletti da ciascun distretto negli annuali pubblici *meetings*, in proporzione di due per ogni 100 elettori politici » ed ha le seguenti attribuzioni: « discutere, e, quando sia necessario, prendere provvedimenti sulla rappresentanza municipale (soggetti però alla approvazione di un *meeting* annuale o speciale dell'Associazione); discutere le quistioni politiche del giorno, e, quando occorra, fare memorandi al Parlamento ed al Governo in rapporto ad esse; determinare di tanto in tanto la politica generale dell'Associazione. » Quanto poi alla scelta dei candidati, la pratica suole esser questa: un comitato Esecutivo sceglie un nome e lo propone al Comitato Generale, il quale lo sottopone ad uno speciale *meeting* di elettori.

Se non che, gli elettori spesso si sono curati poco delle proposte del Comitato Generale, ed hanno eletto altri. Il che prova sempre più come poco fiorente sia lo stato delle associazioni di Newcastle. Verò

è che i capi di queste han voluto spesso imporsi, per guisa che talvolta ha potuto esser meritata la disobbedienza. Anzi, poichè a me sembra che la regolare costituzione delle Associazioni interessi, e l'autocrazia de' loro capi, co' relativi abusi, sia da fuggire, riferirò il brano di un discorso pronunziato dall'illustre Cowen, e riportato nello studio che mi è di guida in questa rassegna, comechè da esso è dato scorgere — se non tutti i salutari intendimenti che le Associazioni debbono avere — gli abusi a' quali esse possono portare quando sieno capitate da autocrati.

Nel 28 Gennaio 1882, dopo di avere il sig. Cowen in un *meeting* affascinato l'uditorio con un lungo ed interessante discorso, fu invitato a dire la sua opinione intorno al valore e alla influenza della Associazione Liberale di Newcastle, e così si espresse: —

« Ho più volte dichiarato, che non solamente legittimo ma necessario è che vi sieno delle associazioni, allo scopo di dare impulso a' principi politici, al movimento sociale e alla fede religiosa. È altresì desiderabile che in una vasta circoscrizione elettorale esistessero delle associazioni, con lo scopo di vigilare affinchè ogni elettore avente diritto ad essere iscritto nelle liste, lo fosse. Mi sono però sempre opposto alla esistenza di associazioni permanenti, dirette esclusivamente a fini e scopi di partito. Non ho tempo ora di fermarmi molto sull'argomento, ma credo che la esperienza basti per mostrare, che cotali corporazioni immancabilmente finiscono per dar luogo a fazioni e cricche. Nè su ciò posso dare esempio migliore di quello che diedi nel principio di questa sera quando parlai delle leggi sulla bancarotta. Il principio a cui queste leggi furono informate fu che i creditori potessero migliorare i beni salvati dalla bancarotta; ma si ebbe a notare che, non sapendo o non volendo i creditori amministrarli, questi erano affidati alle mani di periti, i quali li amministravano in modo da divenire padroni e de' beni e de' creditori.

Al corpo elettorale di Newcastle — composto di 24,000 elettori — giova il prendere da sè stesso cura degli affari politici. Tutti però sapete che gli interessi di quei 24,000 elettori sono in realtà così meschini, ch'essi non se ne danno briga; e la conseguenza è che la gestione cade nelle mani de' periti elettorali, allo stesso modo in cui le leggi sulla bancarotta caddero nelle mani dei periti finanziari. Il risultato in ambo i casi non è bello. Sono io quindi contrario ad ogni sistema che distrugga il carattere della individualità e la indipendenza di pensare e di agire: ciò che queste associazioni fanno..... Io non ho mai avuto ambizione parlamentare. Tutti abbiamo qualche ambizione;

ma la mia non è per la legislatura. Sono stato sempre un zelante uomo politico; ma la mia tendenza è stata più per la politica speculativa che per la politica di partito — più per il lato de' principii che per il lato del dettaglio. Se prima avessi voluto sedere in Parlamento avrei potuto. Ad ogni modo, fossi o non riuscito a sedervi, avrei potuto cercare di andarvi. Consentii, per circostanze speciali, ad essere candidato di Newcastle. Ma, come il Presidente può asserire, con gran riluttanza io consentii. Quanto poi alla vita parlamentare, posso dire ch'essa mi distoglie da' miei affari; mi altera il mio sistema di vita, che è ordinario, e che a me non piace alterare; mi tiene sette o otto mesi dell'anno lontano dal distretto, cui sono legato da' vincoli del più intenso affetto, interesse e attaccamento..... Ho una positiva ed inveterata avversione per quelle che voi chiamate pratiche di alta società, e credo che difficilmente si troverebbe un uomo che avesse maggiore avversione per le restrizioni ufficiali. V'ha, infatti, ragioni personali, che qui non è il caso di declinare, ma che a me rendono impossibile un ufficio governativo di qualunque specie. Niuna di queste considerazioni quindi potè indurmi ad andare e rimanere in Parlamento. Vi andai come uno di voi stessi — come un uomo appartenente a Newcastle e rappresentante completamente le vostre opinioni. So che molte volte voi non foste di accordo con me, e che poteste aver motivo a censurarmi e condannarmi. Ma v'era tra di noi in generale una certa omogeneità di pensare e di sentire, e questa io andai a rappresentare. Se voi, popolo di Newcastle, dite che desiderate cambiare — se voi dite, per ragioni di qualunque specie, che preferireste un altro, io immediatamente mi tirerò indietro. Non ho però motivo a credere che questo sia il generale desiderio. Ho sempre ricevute manifestazioni della più grande cortesia da uomini di ogni classe e di ogni partito, per modo che mi sembra non si desiderasse per ora alcun mutamento. Se però m'inganno, e v'è in una gran parte del popolo di Newcastle quel desiderio, in qualunque maniera espresso — intendetemi, o signori — sono pronto a ritirarmi fin da ora. Intendetemi bene. Io non ho ambizioni da soddisfare, nè interessi di sedere in Parlamento. Vi vado come un borghese della città, e tosto che i miei concittadini desiderano un qualche mutamento, esso può aver luogo all'istante, senza rancore, senza strepito o discorsi. Sarò io il primo ad appoggiare, con tutta la energia e la forza che ho, l'uomo che avrete scelto per occupare il mio posto. — Se però sono io così pronto ad obbedire al desiderio del popolo di Newcastle, non obbedirò punto a' cenni di una fazione. Alcuni si sono ultimamente esaltati troppo di mente circa le elezioni di Newcastle. Non ho io letto tutto ciò ch'essi hanno detto e scritto in proposito, ma sembra che lo scopo della loro agitazione fosse tutto personale. Alcuni miei vecchi amici pare che abbian

presa la rabbia politica, perchè mordono tutto ciò che loro viene in contatto. Non sono stato buono a decifrare esattamente da' vari loro *pronunciamenti* ciò ch'essi vogliono. Posso aver torto, e certo non intendo far loro ingiuria; nè dire parole scortesie al loro indirizzo; nè entrare in recriminazioni. Ma, per quanto ho potuto intendere, essi vogliono tre cose. Vogliono in primo luogo, che io comunichi col popolo di Newcastle per mezzo di loro — che mi servissi cioè di loro come di un imbuto per parlare a voi. In secondo luogo, parmi desiderino che io riceva da loro gli ordini sopra speciali argomenti e in speciali occasioni. In terzo luogo, a quanto parmi, domandano che, senza dividere alcuna responsabilità commerciale o legale attinente alla proprietà, dovessero essi dividere la direzione politica della *Newcastle Chronicle*. Ora, o signori, queste sono tre domande che, per quanto vogliasi esser disposti ad usare cortesia, non possono venir soddisfatte. Quando io ho da comunicare col popolo di Newcastle, comunicherò con esso direttamente e non a mezzo di politiche trombette parlanti. Con piacere io da qualunque rappresentanza di elettori, umili o alti, riceverò istruzioni intorno agli affari ordinari attinenti al collegio; ma da niuna rappresentanza di uomini, per quanto saggi, numerosi e autorevoli, mi lascerò dirigere circa il modo in cui debba votare in materia di principio.

E infine, quanto al desiderio di immischiarsi ne' miei affari, non pare che potessimo accordarci; perocchè, quand'anche ci accordassimo, dubito molto che ci produrremmo mutua soddisfazione. — Avendo così francamente e pienamente manifestato la mia posizione e le mie intenzioni, non mi rimane che a dichiarare di non essere io disposto a venire in disputa. Io non scenderò in lotta. La battaglia sarà tutta da un lato. Quando il popolo di Newcastle mi inviterà ad abbandonare l'attuale mia posizione, io mi allontanerò senza amarezza, e senza una sola espressione di rancore o di risentimento. »

9. — Leeds è un gran centro industriale, in cui i sentimenti politici sono forti e potenti, e in cui il liberalismo è largamente rappresentato. L'Associazione Liberale di Leeds sta grandemente a cuore di quegli operai ed artigiani, che sono noti per la loro intelligenza eccezionale, ma è poco appoggiata dalle classi alte. Nulladimeno essa esercita una potente influenza nelle elezioni, e dà pruova di una straordinaria indipendenza di spirito: indipendenza che d'altra parte è comune a tutto quel corpo elettorale. La sua autorità, insomma, è grande; cosicchè essa tiene *meetings*, esprime opinioni su questioni politiche, e prende quelle misure che reputa più convenienti a dare efficacia alle opinioni da essa manifestate.

Il suo preciso nome è quello preso in un *meeting* tenuto all'uopo in Marzo 1885, cioè *Liberale Associazione Unita di Leeds*, e differisce in qualche modo dalle altre Associazioni liberali di cui abbiamo parlato: sopra tutto perchè è necessario pagare per appartenervi, e perchè ne' pubblici *meetings* sono chiamati solo gli elettori.

Fanno parte di essa tutti coloro che sottoscrivono per non meno di 5 scellini. Componesi di 5 Associazioni distrettuali, corrispondenti a 5 collegi elettorali. Queste Associazioni distrettuali hanno ciascuna un Consiglio di 200 persone, il quale viene eletto dagli elettori liberali ne' pubblici *meetings* distrettuali, ed ha l'importante compito di scegliere i candidati, in base al seguente art. 12 dello Statuto: « La scelta dei candidati politici sarà fatta da' 200, e sarà sottoposta all'approvazione di un pubblico *meeting* degli elettori della circoscrizione. Qualora però il *meeting* pubblico si pronunzi in favore di un altro candidato, la controversia verrà sottoposta al Comitato Centrale Esecutivo per riesame. » Il quale Comitato Centrale Esecutivo risiede a Leeds insieme a un Comitato Generale, costituito da' Consigli distrettuali, e componesi di 56 membri eletti da ciascun borgo. Esso è soprattutto rivestito del compito di esaminare la iscrizione nelle liste. Per fare appello dalle sue deliberazioni al Comitato Generale, deve la richiesta partire da una maggioranza di due terzi.

L'*Associazione Conservatrice* è per l'opposto oltremodo debole, dappoichè i principii conservatori hanno pochi seguaci in Leeds. Basti dire ch'essa non ha uno Statuto stampato. Conseguentemente la sua costituzione è orribilmente intrigata. Tuttavia non le mancano Comitati distrettuali, Comitato centrale esecutivo, e Consigli per ciascun collegio elettorale, eletti a base di un largo sistema rappresentativo.

10. — Bradford, come Leeds, ha una classe operaia attaccata con ardore a' sentimenti politici e al liberalismo. L'*Associazione Liberale* è del tipo ordinario, ed è governata da un Consiglio Generale di Seicento (eletti da' 19 Distretti in cui è divisa Bradford), il quale ha l'alto compito di « vegliare sul Governo, dettargli la politica e presentare proposte legislative a' Deputati del Collegio. »

I cittadini di Bradford, però, come quelli di Newcastle, sono gelosi della propria indipendenza, e quindi non sembra che lo spirito di associazione trovi colà molta espansione.

Frattanto, tuttochè appaia che in quel Corpo di *Seicento* stia il supremo potere, questo invece sta in un Comitato Finanziario di 24 membri, il quale è nominato da un Comitato Esecutivo, composto a sua volta di 75 membri, in parte eletti da' distretti e in parte aggregati da' *clubs*. Ora, questo Comitato Finanziario è ordinariamente costituito da tutti i *leaders* del partito liberale di Bradford, sotto condizione che almeno sette di essi siano giudici di pace; e poichè ha l'amministrazione finanziaria della associazione, cui supplisce spesso con denaro proprio, esercita una potente autorità.

L'*Associazione Conservatrice di Bradford*, come quella di Leeds, è debole e senza Statuto stampato, perchè la politica conservatrice non ha che pochi seguaci. Nulladimeno non manca quivi un Club Conservatore, il quale supplisce alla debolezza della Associazione, perocchè tiene *meetings*, a' quali convengono conservatori da ogni parte della Provincia.

**11.** — Il lato occidentale dell'Inghilterra è più che mai prolifico di associazioni, ed ha in ciò qualcosa di speciale, che noi rileveremo dando uno sguardo alle città di Plymouth, Exeter e Bristol.

L'*Associazione Conservatrice di Plymouth* presenta specialmente delle differenze notevoli di fronte al tipo delle altre associazioni che finora abbiamo guardate. Primo obbietto di questa Associazione è, come dice l'art. 2 dello Statuto, « quello di tenere uniti tutti coloro che professano principii costituzionali e vogliono resistere ad ogni movimento diretto contro la Costituzione del paese, contro le prerogative della Corona o i privilegi del popolo, non che quello di vegliare, con una completa organizzazione, alla revisione delle liste Parlamentari e Municipali, e al rafforzamento in generale della causa conservatrice ». Per far parte dell'Associazione non basta qualificarsi Conservatore: se si è operai, bisogna sottoscrivere pel pagamento di uno scellino all'anno; se non si è operai, bisogna sottoscrivere per 5 scellini all'anno. E ciò non basta; perchè l'Associazione è informata ad uno spirito di disciplina e di esclusivismo, cosicchè il nome del socio deve essere sottoposto all'approvazione di un Comitato Generale.

Due importanti comitati ha l'Associazione: il Comitato Esecutivo e il Comitato Generale, i quali hanno cura della direzione degli affari, sotto il controllo di un *meeting* generale, che ha luogo nell'ottobre

di ciascun anno. È notevole la costituzione del Comitato Esecutivo, il quale componesi de' magistrati conservatori, degli *aldermen*, dei consiglieri comunali presenti e passati, di quattro rappresentanti eletti da ciascun distretto, de' direttori del *Club* conservatore, e di tre membri della locale Società Conservatrice per le discussioni parlamentari: cosicchè questo Comitato, tenuto pure calcolo degli eletti da' distretti e de' consiglieri comunali, che del pari sono elettivi, non sembra molto informato a principii rappresentativi. Questo Comitato, mediante un sottocomitato di sette, prende cura dall'amministrazione finanziaria dell'Associazione, e gli articoli 17 e 18 dello Statuto così dispongono: « In previsione della elezione di uno o più deputati al Parlamento, toccherà al Comitato Esecutivo lo scegliere uno o più candidati, il sottoporli all'approvazione dell'intera Associazione, e il provvedere a tutti quei dettagli e preparativi necessari alla vittoria dei candidati. Il Comitato, inoltre, nominerà un sotto-comitato, formato del Presidente e di due componenti dal Presidente proposti, al fine di tenere quella corrispondenza privata che possa occorrere, e avere colloquio con qualche persona, i cui servigi possano essere adoperati in vantaggio dell'Associazione ». Vi sono poi, naturalmente, *meetings* distrettuali per la elezione de' componenti il Comitato Generale; ma in questi *meetings* di soci neanche la stampa è ammessa, cosicchè in tutto l'organismo di tale Associazione predomina uno spiacevole spirito di oligarchia.

Il partito Liberale di Plymouth, che ha maggiore importanza, è costituito più degnamente, in quanto che esso ha due centri: L'*Associazione Liberale di Plymouth* e il *Club Liberale di Plymouth e delle Contee Occidentali*. Il potere massimo della *Associazione* sta concentrato nelle mani di un Comitato Esecutivo, la cui costituzione corrisponde a quella del Comitato Esecutivo dei Conservatori, tranne che ha essenza più rappresentativa, perchè i membri eletti da' distretti sono in numero maggiore, e propriamente in proporzione di uno per ogni cento elettori. Questo Comitato Esecutivo ha il compito di nominare tre sotto-comitati, incaricati: uno della parte finanziaria, uno della iscrizione nelle liste e un altro della scelta dei candidati; di dare giudizio su questa scelta dei candidati, fatta dal sotto-comitato; e di « prendere quelle misure che possano reputarsi utili in questioni toccanti la politica nazionale ».

Ma il vero centro della attività del partito liberale di Plymouth sta nel *Club* surriferito. Il quale non altro di anormale ha di fronte agli altri *Clubs*, che il sistema di sottoscrizione graduale, mediante cui il *Club* viene ad essere alla portata di tutti: alla portata del più povero e del più ricco elettore. Infatti ciascuno contribuisce in proporzione delle proprie sostanze, e i diritti e privilegi derivanti dall'Associazione sono a tutti comuni. Questo *Club* ha scopi politici, sociali e intellettuali, e politicamente esercita, come ho detto, una influenza superiore a quella dell'Associazione.

12. — Exeter non ha una Associazione Liberale molto florida, perchè di origine assai recente e in corso di sviluppo. Nondimeno è degna di studio. Ha un Consiglio Generale composto: a) di un Presidente e di 5 ufficiali eletti nel *meeting* annuale dell'Associazione; b) di 40 membri dell'Associazione, eletti nello stesso *meeting*; c) di due delegati per ogni 100 elettori, eletti da' distretti elettorali; d) di 12 delegati nominati dall'Associazione Radicale di Exeter. Ha poi un Comitato Esecutivo composto di 24 membri del Consiglio Generale, di due delegati da ciascun distretto elettorale, e di 4 delegati dall'Associazione Radicale. La scelta dei candidati politici è fatta dal Consiglio Generale. Ma la novità, che questa Associazione di fronte alle altre presenta, sta in un Comitato consultivo ch'essa possiede, e che componesi de' Presidenti di tutti i distretti elettorali e di sette altri membri nominati nel *meeting* annuale. Se non che, dallo Statuto non è dato scorgere i casi nei quali questo Comitato debba essere consultato. Sembra però che esso fosse stato creato per liberare i candidati dalla responsabilità che, in base alla Legge sulle corruzioni elettorali, su di loro pesa per le illecite pratiche usate da altri, o dalle Associazioni in ispecie, nel loro interesse; creato, insomma, come un corpo sulle cui spalle potesse ricadere ogni responsabilità dell'Associazione.

L'Associazione Conservatrice di Exeter è poi interessantissima, comechè fiorente, ma è anche la più complicata di tutte le Associazioni. La sua costituzione risente del carattere severo e antico di Lord Ildesleigh, il quale la ispirava, avendo sempre patrocinato la necessità delle Associazioni per potersi conseguire vittorie nelle elezioni.

La sua origine o ricostituzione rimonta al 1868. Ma nella stessa epoca surse a Exeter la *Unione Conservatrice degli Operai*, e cinque

o sei anni dopo surse anche un'altra Associazione, la *Giovane Conservatrice Associazione*. Cosicchè abbiamo ad Exeter tre Associazioni, e la meraviglia sta nell'armonia in cui sono e con cui agiscono queste tre Corporazioni. Se non che, l'indole loro è tutt'altro che popolare. Infatti l'*Associazione Conservatrice* componesi di 300 sottoscrittori, e la *Giovane Associazione* di soli 120. Più importante è invece la *Unione Conservatrice degli Operai*, la quale consta di circa 1500 membri; ha librerie e sale da lettura e da giuochetti nella strada *Caterina*, nella strada *Corvick* e nella strada *Church*; e si propone lo scopo di provvedere giornali, periodici e libri attinenti alla politica, agli interessi municipali e alla coltura in genere. Ma il principale scopo dell'Associazione è « nè più nè meno che tenere uniti gli amici del Conservatorismo, per resistere agli assalti della democrazia e ad ogni altro movimento rivoluzionario ». Oltre di che essa dà ai suoi membri il lusinghiero nome di *fedele*, ossia « fedele alla Costituzione del paese, al Trono, alla Chiesa ed allo Stato costituito dalla Legge fondamentale ».

Tutte queste corporazioni hanno la loro sede centrale in un *Club*, che fu edificato nel 1881, appunto allo scopo di tenere unite e consolidate le Associazioni Conservatrici della città; *Club* per cui si spesero 250,000 franchi, e che conta 1250 soci. Anche in questo *Club* è in vigore il sistema delle sottoscrizioni graduali. Cosicchè vi sono soci di tre classi: quelli che pagano da 5 scellini a 10 ghinee all'anno; quelli che pagano 5 scellini; quelli che pagano 1 scellino. Tutti però godono gli stessi vantaggi e privilegi; per guisa che un operaio può, con un scellino all'anno, godere vantaggi uguali, se non maggiori, a quelli che godono i ricchi. E, per attrarre sempre più in maggior numero gli operai, è inoltre stabilito, che i membri della *Unione*, col pagamento di una lieve somma, la quale è nominale di fronte a quella reale che occorre, e che è provveduta da' ricchi, ottengono per sè e per le loro famiglie l'assistenza del medico.

Questo *Club*, però, non solamente non ha uno Statuto stampato, ma tiene sotto segreto le sue regole. Per tal ragione riesce difficile il sapere il modo in cui esso esplica la sua influenza politica e la sua autorità nella scelta dei candidati. Del resto, non solamente agli estranei sono celate tali regole, ma agli stessi componenti il *Club*; cosicchè è da credere che, se gli operai vi sono numerosamente iscritti e si

rassegnano ad essere governati da regole segrete, la ragione sta nel vantaggio che loro ne deriva in cambio. E questo vantaggio, che è rappresentato dalle sale sontuose del *Club*, nelle quali l'operaio trova tutto il *comfortable*, e dalla medica assistenza, che quasi gratuitamente esso riceve, sembra non altro che una corruzione elettorale larvata.

**13.** — L'Associazione Liberale di Bristol prese nel 27 febbraio 1885, in un *meeting* generale, il nome di *Associazione federativa liberale di Bristol*, perchè si suddivise in quattro associazioni minori, corrispondenti a' quattro collegi elettorali. Ciascuna di queste associazioni minori ha un Comitato Esecutivo di 90 membri, nella maggior parte eletti da' distretti, ed ha un Consiglio Generale di 250 membri, costituito da' 90 membri suddetti, più 160 membri eletti da' distretti in proporzione del numero degli elettori. Questi quattro Consigli Generali, a' quali è affidata la scelta dei candidati politici, formano la federativa corporazione de' *Mille di Bristol*. Nel rimanente l'Associazione federativa è modellata su quella di Birmingham.

Le Associazioni Conservatrici di Bristol poi, mentre in pratica sono una confusione, in carta sono costituite splendidamente. Sono quattro come le precedenti, e unite formano la *Unione Conservatrice di Bristol*, che vigila sulle iscrizioni nelle liste, e funziona da Corpo consultivo. Ciascuna Associazione ha il suo Comitato Esecutivo e il Comitato Generale; ma, poichè queste rappresentanze sono fondate sulla base del denaro, in quanto fanno parte di esse quei soci che paghino cinque ghinee o più all'anno, il principio rappresentativo delle Associazioni si riduce ad una illusione completa.

**14.** — Sebbene molte città dell'Inghilterra fossero sede di Università, basterà pure occuparci solo di Oxford e Cambridge, per conoscere la influenza che le Università esercitano sulla vita politica inglese.

Prima è però mestieri avvertire, che le Università hanno in Inghilterra il diritto di mandare rappresentanti al Parlamento, e che il corpo elettorale universitario è costituito da' laureati col grado di *Master of Arts* o *Master of Laws*. I quali, essendo verosimile che non si trovino tutti nella sede delle Università, possono eccezionalmente votare per procura.

Molto errati però si va, se credesi che ne' luoghi in cui le Università risiedono, la cittadinanza sia elevata per sapere e per spirito di vita pubblica. Se un paragone a tal uopo si stabilisce, per esempio, fra Birmingham, Manchester, Oxford e Cambridge, si vedrà che le due prime città superano di gran lunga le seconde. E la ragione sta in ciò, che le Università hanno tali e tanti poteri, perfino di polizia, da distruggere ogni energia ed attività della cittadinanza; cosicchè, mentre Birmingham e Manchester dànno lo splendido esempio di due cittadinanze insuperabili per indipendenza e per educazione politica, le cittadinanze di Oxford e Cambridge, che vivono come pupille e appendici delle rispettive Università, dalle quali spesso ricevono sussistenza, dànno lo esempio di due cittadinanze dipendenti e servili. Tuttavia, non mancano di associazioni, le quali sono tanto più ostili alle Università, in quanto i *leaders*, che vi stanno a capo, mal soffrono la influenza che le Università esercitano sulla vita sociale della città.

Di queste Associazioni parleremo di qui a poco. Per ora giova notare, che le Università non hanno, propriamente, corporazioni di tal fatta. Hanno de' *Clubs* di *Unione*, ne' quali si discute di politica sotto ogni punto di vista; ed hanno de' *Clubs* minori, ne' quali si raccolgono studenti di determinate opinioni, i quali discutono di politica dal loro punto di vista. Così in Oxford gli studenti liberali hanno il *Palmerston Club* e il *Russell*, e i conservatori il *Canning Club* e il *Chatham*. Ma questi *Clubs*, ne' quali ogni anno tiensi un banchetto, a cui da invitati, assistono i *leaders* politici del partito Liberale o Conservatore, hanno principalmente uno scopo sociale-educativo, e pochissima influenza esercitano nelle elezioni.

Le Associazioni, propriamente dette, sono nella cittadinanza. Se non che, nè ad Oxford, nè a Cambridge possono dirsi fiorenti, per quel difetto di indipendenza che nell'una e nell'altra popolazione abbiamo notato, e che va unito ad una profonda apatia e noncuranza per gli interessi politici, congiunta ad una eccessiva avarizia; la quale fa prestare poca fede a' meriti di un'associazione, per cui bisogna sottoscrivere delle somme.

Nondimeno, i Liberali di Oxford hanno la loro *Associazione centrale*, con un Comitato Generale di 300 membri elettivi, cui compete la scelta dei candidati, e un Comitato Esecutivo. I Conservatori, invece, mancano di un'Associazione centrale; ma hanno delle *Associa-*

*zioni distrettuali*, le quali prendono cura della iscrizione degli elettori nelle liste, essendo la scelta da' candidati riserbata agli elettori, che la fanno seguendo la voce de' loro affetti per il tale o tal altro candidato.

Quanto a Cambridge, il partito liberale, che fino al 1871 tenne una associazione per la iscrizione degli elettori nelle liste, e fondò poscia il *Cambridge Reform Club*, ha, dal 1878, la sua *Associazione Liberale*, organizzata sulle basi di quella di Birmingham, con questa sola differenza: che il Comitato Esecutivo ha facoltà « di espellere dall'Associazione ogni socio che mostri di non essere liberale, o di essere in altro modo immeritevole della qualità di socio. » — Il partito conservatore, invece, agisce mediante due *Clubs*, il *Juniore* e il *Seniore*, ma sotto la potente influenza universitaria.

15. — Il Principato di Galles offre interessanti peculiarità. Predomina quivi grandemente il Liberalismo e il Radicalismo, più che per ragioni politiche, per motivi religiosi; in quanto che la gran maggioranza del paese è avversa alla chiesa di Stato, ed ha sempre reclamata la separazione e diseredazione della Chiesa. Conseguentemente in Galles si hanno divisioni religiose più che divisioni di partito, e puossi con sicurezza affermare, che i non conformisti (ossia dissenzienti, che non si uniformano al credo della Chiesa riconosciuta dallo Stato, e sono in maggioranza enorme) formano il partito liberale, e gli ecclesiastici formano il partito conservatore. Poichè, intanto, fra nonconformisti ed ecclesiastici esiste una fiera animosità, questa si riverbera nelle questioni e nelle lotte politiche. Nè si ha ritegno a convertire il pergamo in tribuna. Cosicchè, mentre i ministri della Chiesa riconosciuta si astengono, ne' loro sermoni, dal fare allusione alla politica, e giustamente, perchè i sacerdoti devono parlare di fede e rispettare le opinioni politiche de' fedeli congregati, che possono ben essere conservatori o liberali — i ministri delle Chiese dissenzienti, invece, non esitano ad inculcare insistentemente dal pulpito il dovere che ogni saggio non conformista ha di votare per i liberali. Oltre di che, gli è nelle Chiese de' nonconformisti, le quali sono in numero sterminato sparse su tutto il Principato, che i candidati liberali tengono i loro *meetings* e danno agli elettori la educazione politica.

Le associazioni politiche sono nel Principato di Galles fiorenti e

numerose oltremodo. Tuttavia esse sono per numero ed importanza più notevoli nella parte meridionale del Galles, perocchè quivi la politica è studiata con maggiore ardore, e perchè quivi sono centri di sorprendente attività politica, quali Swansea, Cardiff, Aberdare, Merthyr Tydvil, Neath, ecc.

Sarebbe lungo il fermarsi singolarmente su le varie associazioni e i *clubs* di questi centri politici. Basterà quindi solo notare, che la Contea meridionale di Carnarvon ha una Associazione liberale perfettissima, comechè modellata su quella di Birmingham, e una Associazione conservatrice, di cui tutti i conservatori possono far parte, ma solo quelli che pagano (2 s. 6 d.) lire 3,10 all'anno possono votare.

16. — Le tre città Sheffield, Nottingham e Leicester presentano nelle loro associazioni politiche qualche nota caratteristica cui va data una certa considerazione.

Sheffield è come la Campobasso d'Italia, con questa enorme differenza; che la manifattura dei coltelli, mentre è per Sheffield causa di prosperità e di benessere, è per Campobasso causa di rimpianto e di miseria, essendo lì fiorente e qui morta. Se la industria di coltelli induca a principii conservatori non può dirsi; certo è che il corpo elettorale di Sheffield è in gran maggioranza conservatore. Certo è che in Sheffield potè avvenire quella tanto sospirata e tanto anormale fusione tra liberali moderati e conservatori. Cosicchè l'antica Associazione conservatrice, in un *meeting* generale tenuto il 5 aprile 1885, modificò il suo Statuto, prescrivendo che ogni socio dovesse professare principii conservatori e costituzionali, e prese il nome di *Associazione Conservatrice e Costituzionale*.

Non manca però Sheffield di una *Associazione Liberale*. Anzi può questa reputarsi come tipo, essendo più rigida di quella di Birmingham. Per appartenervi bisogna sottoscrivere una dichiarazione di adesione agli scopi dell'Associazione, e sottoscrivere per una determinata somma. Essa ha un consiglio di 200, eletti da' distretti elettorali, il quale sceglie i candidati politici; ha un Comitato esecutivo di 20 membri, eletto del pari in pubblici *meetings* da' distretti elettorali; e, tuttochè non avesse una rappresentanza centrale nel vero senso della parola, ha un Comitato centrale di Emergenza, composto di 10 delegati, e destinato alle funzioni di Gabinetto.

In Nottingham, celebre per la sua industria di merletti, accade il contrario. I principii conservatori sono poco accetti. Conseguentemente, mentre l'*Associazione Conservatrice* è meschina, tanto che manca di statuto scritto, l'*Unione Liberale* è potente, e sta molto a cuore degli elettori liberali. È divisa in tre associazioni minori, ciascuna delle quali ha una costituzione particolare, e un distinto Comitato Esecutivo, mentre essa, che dallo insieme di queste associazioni minori prende il nome di *Unione Liberale*, ha del pari il suo Comitato esecutivo generale, e poi ha un Sotto-comitato esecutivo e un Comitato finanziario.

Anche Leicester manca di una Associazione conservatrice nel vero senso della parola, cosicchè l'indirizzo elettorale e politico è esercitato dal *Club Conservatore*, il quale, essendo numeroso e fiorente, comechè composto de' più ricchi cittadini, esercita una influenza non lieve. V'ha però in Leicester una *Associazione Liberale*, la quale è completamente sul tipo di quella di Birmingham. Solo è a notare, che le spese pel suo mantenimento sono sostenute, relativamente, da poche persone; il che non torna molto ad onore di quei liberali, i quali, per altro, mal soffrono forse la influenza che l'Associazione di Birmingham, mediante i *leaders* del partito liberale di Leicester, esercita su loro.

17. — Northampton è il borgo fedele a Bradlaugh — il deputato ateo, che più volte ricusò di giurare nella Camera dei Comuni, che fu più volte dichiarato incapace di giurare e di sedervi, e che fu con persistenza rieleto sempre. Questa tenacità degli elettori di Northampton potrebbe giustamente far credere che in Northampton si faccia strada l'ateismo. Si andrebbe però completamente errati se così si pensasse; perocchè il popolo di questo ostinato borgo è Cristiano, e come tutto il popolo inglese sente quella febbre di soprannaturale che distingue l'uomo dal bruto.

I cittadini di Northampton hanno visto nel caso di Bradlaugh una ingiusta persecuzione ed una violazione del loro libero diritto di scelta, e per tal ragione, non perchè dividessero le opinioni irreligiose di Bradlaugh, si sono mostrati tenaci e fermi fino a vincere ed a vedere il Bradlaugh ammesso in Parlamento. Anzi è così vero che la loro resistenza dipendesse da ragioni di orgoglio e di fierezza, più che da simpatia per le opinioni irreligiose di Bradlaugh, che, mentre essi te-

nacemente rielessero il Bradlaugh fintantochè la Camera de' Comuni lo dichiarò incapace, tosto che questa lo dichiarò membro de' Comuni, non riconobbero più alcun motivo di rieleggerlo.

Ora Northampton, questo borgo ricco di industrie, è in gran maggioranza favorevole a' principii liberali e radicali. Mentre quindi esso ha una *Associazione Conservatrice*, di cui non giova occuparsi, ha una fiorente associazione liberale, detta *Unione Liberale e Radicale*, la quale, in sostanza, è una Associazione radicale. Consta di un Comitato generale di 300 membri; di un Comitato esecutivo di 40 membri, eletto annualmente in un *meeting* dal Comitato generale; e di un Comitato finanziario di 5 membri, eletto dal Comitato esecutivo, che è il più influente corpo dell'Associazione, così da credersi che sia ad esso affidata la scelta de' candidati politici.

18. — Brighton, la sede balneare, ove convengono nella stagione estiva le classi alte della società inglese, presenta delle note interessanti ed originali nelle sue associazioni politiche.

Infatti, i membri dell'*Associazione Conservatrice* sono contenti di lasciare il controllo di tutti gli affari politici nelle mani di un Comitato Esecutivo, composto, oltre che del Presidente e di due rappresentanti di ciascun distretto, di 50 vice-presidenti, eletti, in un annuale *meeting* generale, dal numero di quelli che contribuiscono ai fondi dell'Associazione col pagamento di una ghinea all'anno. Questo Comitato Esecutivo ha un potere enorme, cosicchè lascia molto scosso il carattere rappresentativo dell'Associazione. Sembra ch'esso dica a' membri dell'Associazione « poichè siete incapaci di intendervi di cose politiche, sarà meglio che vi lasciate guidare da persone che se ne intendono, » e pare che l'Associazione accetti la proposta. Certo è che il potere di questo Comitato è immenso; ha facoltà discrezionale di espellere dall'Associazione que' membri che mostrino di agire in opposizione a' principii dell'Associazione; può sempre esercitare tutti quei poteri che all'Associazione è dato esercitare nell'annuale *meeting* generale de' membri; e nella scelta dei candidati politici esercita una potenza assoluta ed incontrollabile, come risulta dal seguente art. 18 dello Statuto: « In previsione delle elezioni parlamentari, il Comitato Esecutivo si radunerà per studiare i passi che meglio sieno a darsi al fine di assicurare la elezione del candidato o

de' candidati Conservatori. Il Comitato Esecutivo esaminerà anche i titoli, i diritti e le probabilità di vittoria di ciascun candidato, e il candidato o i candidati da esso scelti riceveranno il concorde ed assoluto appoggio di tutti i membri dell'Associazione. Il Comitato Esecutivo può eziandio, se lo crede conveniente, convocare in speciale *meeting* generale i membri dell'Associazione, perchè confermino la scelta da esso fatta del candidato o de' candidati. »

L'Associazione *Liberale*, invece, ha una organizzazione altamente scientifica. È strettamente collegata al nome del suo Presidente, signor W. H. Hallet, perocchè questi, dietro invito di alcuni membri, ne concepì il piano di organizzazione, che fu entusiasticamente approvato in un *meeting* generale di Liberali (1 Marzo 1884), e che merita la più seria considerazione.

È detto *decimale* il sistema su cui l'Associazione è basata, e per appartenervi è mestieri pagare lire 2,50 all'anno, mentre l'Associazione di Birmingham è aperta gratuitamente a tutti, come si è notato.

Vediamo ora in che consiste il sistema. Brighton è divisa in distretti elettorali. Se in ciascuno di questi distretti vi sono *dieci* liberali che vogliono sottoscrivere pe' fondi dell'Associazione, essi formano un Comitato e procedono subito ad eleggere il loro Presidente. Dopo questi Comitati viene il Consiglio Centrale, il quale è composto de' vari Presidenti di Comitato, che ne sono membri *ex officio*, e di vari delegati, che i Comitati mandano in proporzione di 1 per ogni *dieci* membri sottoscrittori, cosicchè questi si dividono in gruppi di *dieci* membri, e ciascun gruppo elegge il suo delegato. Il Consiglio Centrale si raduna ogni anno in un *meeting* generale, ed elegge un Comitato Esecutivo di 30 membri (curando che ciascun distretto elettorale sia rappresentato almeno da uno di questi membri); e siffatto Comitato Esecutivo, cui si aggiungono i Segretari dell'Associazione e i Presidenti de' Comitati distrettuali, esercita un potere immenso. Circa la scelta dei candidati politici nulla dice lo Statuto. Certo è che, se tolgasi quella sottoscrizione annuale di lire 2,50, la quale impedisce che l'Associazione prenda un carattere veramente popolare, come quello di Birmingham, e indirettamente attui il suffragio universale, il principio rappresentativo è altamente rispettato, e i membri dell'Associazione, mediante il sistema *decimale*, possono dire di aver gran parte nel Consiglio Centrale del partito.

19. — Fin qui ci siamo occupati abbastanza delle Associazioni provinciali e locali, per modo che credo abbia potuto il lettore formarsi una idea della natura ed importanza loro. Di molte altre, meritevoli eziandio di studio, sarebbe stato opportuno discorrere; ma ancor più opportuno sarà ora il fermarci sulle *Associazioni Centrali*, le quali è naturale che esistessero perchè la organizzazione fosse completa.

È però interessante avvertire, che la metropoli non è, come parrebbe giusto, centro di tutta questa rete di Associazioni. Londra è centro del Conservatorismo e delle Associazioni Conservatrici; ma a torto si direbbe centro del Liberalismo e delle Associazioni liberali. Gli è vero che in Londra esistono tutti que' *clubs politici* liberali, che sono veri centri di attività politica, e che esercitano una influenza enorme. Gli è vero che in Londra risiede la *Unione Liberale di Londra e delle Contee*; ma è fuori dubbio, che veri centri del partito liberale sono Birmingham e Manchester. Per convincersi di che basterà per poco esaminare queste Associazioni centrali.

20. — Birmingham ha la *Liberale Federazione Nazionale*, i cui scopi sono puramente pratici: « 1° promuovere le organizzazioni in tutto il Regno di Associazioni basate sul principio della rappresentanza popolare; 2° favorire l'adozione di principi liberali pel governo del paese ». La *Federazione* ha un Consiglio Generale ed un Comitato Generale. Il primo risulta de' rappresentanti, inviati, in base alla popolazione, da ciascuna Associazione confederata; cosicchè una città avente meno di 50,000 abitanti ne manda 5: una città avente fra 50,000 e 100,000 abitanti ne manda 10; e una città avente più di 100,000 abitanti ne manda 20. Il secondo consta di vari delegati dal Consiglio e di altri rappresentanti delle Associazioni Confederate, inviati in numero di 2, 3 e 5, asseconda delle surriferite proporzioni di abitanti. Le funzioni del Consiglio Generale non sono determinate; sono invece determinate ed importanti le funzioni di questo Comitato Generale, il quale, oltre al compito di organizzare nuove associazioni, ha quello di « sottomettere alle Associazioni confederate le questioni e le misure sulle quali torni desiderabile una azione concorde. »

Come norma generale e scopo della *Federazione* è poi detto nello Statuto: « Principio essenziale della Federazione è la partecipazione

di tutti i membri del partito nella formazione e direzione della sua politica e nella scelta di que' particolari piani di riforma e di progresso, a' quali debba darsi la precedenza. » Nè mancano norme circa il modo di provvedere a popolari conferenze politiche, a pubblicazione di libri ed opuscoli politici, alla educatrice missione delle Associazioni.

21. — Tuttavia questa missione non è precipua, come dovrebbe essere, e come pare fosse per la *Unione Nazionale di Riforma* di Manchester, la quale, a tal ragione, mostrasi superiore alla *Federazione* di Birmingham. Precipuo scopo delle Associazioni è quello di educare il popolo: fargli intendere, insieme a' suoi diritti, i suoi doveri; e fargli intendere la essenza e ragione degli ordini dello Stato, in guisa da renderlo poi giudice competente delle questioni politiche. Abbiamo anche noi in Italia un gran numero di Associazioni, le quali non saprei dire se giovino o nuocano al fine che dovrebbero proporsi: dare cioè base e radice alle istituzioni rappresentative. Che manchino di organismo e di nesso fra di loro; che manchino di quella base rappresentativa che, come abbiám visto, è a sostegno delle associazioni inglesi, io dirò non è gran torto, almeno per ora. Ma che manchino dello scopo educativo è cosa inesplicabile e funesta. Imperocchè funesto e nauseante è il vedere per esempio, ogni giorno sorgere nuove Associazioni operaie, senza capitali e senza il patrocinio e l'abnegazione di uomini, che ad esse sacrificino una buona parte delle loro sostanze, del loro tempo e del loro sapere. Qual bene possano queste associazioni arrecare alle classi operaie e al paese io non intendo: intendo invece tutto il danno ch'esse già arrecano, e prevedo i mali maggiori a' quali condurranno, se da' zelanti del pubblico bene non saprà darsi loro un migliore indirizzo. Il principio che oggi le informa è bicipite: ambizione-ignoranza; ed è il principio che, senza errore, si può rinvenire così ne' capi delle associazioni come negli ultimi loro seguaci. Se con un membro di queste associazioni vi tocca a caso di parlare, oltre che a cento passi di distanza voi sentirete l'odore della più perfetta ignoranza, avvicinandovi vi toccherà sentire, senza ombra di ragione, e a solo scopo di velleità, espressioni di questo genere: « abbiamo formata la Società e io ne sono Presidente » « io sono Segretario della Società » « faccio parte della Società » « ora non siamo

più quelli di una volta e ci faremo temere » « devono vedersela con noi, » ecc., ecc.

Ricordo questo fatto. Avendomi un calzolaio, membro di una Società, portato a casa un paio di scarpe, che gli avevo commesso, notai che v'era un piccolo difetto da correggere, gli pagai la somma che con insistenza mi richiese come prezzo delle scarpe, e lo pregai di riportare queste indietro, per togliere il difetto e rimandarmele al più presto. Passarono più settimane senza che io avessi le mie scarpe, e tuttochè spesso mandassi a ricordare al calzolaio il bisogno che ne avevo. Finalmente gli feci sapere, a mezzo di un terzo, che ero dispiacente della sua condotta poco corretta. Allora egli mi mandò le scarpe, e vi unì un bigliettino, in cui diceva di essere meravigliato del mio risentimento e del dubbio che avevo potuto concepire su lui, e soggiungevami *che i tempi del Medio Evo erano finiti*.

Molti altri fatti di questo genere potrei raccontare, perchè assai agevole è il venirne a cognizione; ma, domando, non basta quello che ho citato per fare scorgere che nello stato attuale le nostre associazioni funzionano assai male? Quel Medio Evo, ficcato lì senza ragione e per insolente discolpa di un torto manifesto, non prova che le menti di questi buoni operai sono traviate, e che le associazioni nostre, nella maniera in cui sono rozzamente imbastite, perturbano il buon senso del popolo invece di svolgerlo? Io sapevo quanto ignorante fosse quel calzolaio, e come assolutamente impossibile fosse ch'egli intendesse il valore delle parole Medio Evo; dunque pensai che le avesse adoperate come minaccia per averle apprese da uno di que' tanti dottrinari, che, non sapendo parlare col buon senso ed al buon senso, come gl'Inglesi fanno, e come io nelle seguenti pagine andrò mostrando, vanno innanzi al popolo a parlare, dopo lunga premeditazione e preparazione, di corso e ricorso della storia, di antico e medio evo, della suprema ragione de' tempi, di selezione, e di tante altre simili cose, che lasciano l'incolto uditorio in condizioni peggiori di prima, ossia disposto a prestar fede alle parole oscure più che al buon senso, ed a stimare quelli che di parole oscure fanno largo uso per oscurantesimo insito in essi o per fini di ambizione e ingordigia.

Le associazioni, insomma, devono mirare non a rendere fanatici e pericolosi gl'ignoranti, ma a renderli migliori per sè e per la patria. E, posto questo alto e nobilissimo scopo, non può non provarsi un

senso di conforto nello apprendere quanto puri ed alti sieno i fini della *Unione Nazionale di Riforma* di Manchester.

**22.** — Fini di questa *Unione* sono: 1° Diffondere le cognizioni politiche e favorire lo incremento di associazioni liberali; 2° Spingere ed agitare ogni grave questione, che una importante sezione del partito ponga di tanto in tanto innanzi alla nazione, e sulla quale interessi formare la pubblica opinione. Dalla enunciazione de' quali fini, io dirò con lo scrittore a cui son debitore di tutte queste notizie, risulta che il sapere deve precedere l'agitazione; che il clamore della ignoranza è non solamente inutile, ma pericoloso; e che gli operai, come il Bright disse una volta, devono mostrarsi degni della loro posizione mediante la intelligenza e lo ardore.

Vediamo ora in che modo la *Unione* mette in attuazione questi nobili e santi scopi. Anzi tutto essa mantiene un esercito di conferenzieri, i quali lavorano alacramente e con crescente ardore. Nel 1883-4 furon date 370 conferenze; nel 1884-5 furono distribuiti al popolo circa 176,000 opuscoli, contenenti scritti politici degli uomini più eminenti del partito, come brani de' discorsi pronunziati dal Gladstone a Mid Lothian, ecc. Ma la *Unione* distribuisce al popolo anche opere di maggiore importanza: libri di commento alla Legge elettorale e alla Legge contro le corruzioni elettorali; libri di storia; libri sulla questione agraria, trattata da un sereno punto di vista e senza considerazioni di partito; e fra' vari libri noto un volume, dal titolo *Miscellanea*, in cui si contengono molte lettere di Bright, pregevoli non solamente dal lato politico ma dal lato letterario. Gli è mediante tutto ciò che la *Unione* raggiunge il suo nobilissimo scopo: spronare il popolo a pensare, a prendere intelligente interesse alla politica, ed a formare un partito liberale, che possa dirsi il partito del progresso e della intelligenza.

**23.** — Dissi che in Londra il partito liberale anche ha la sua Associazione Centrale. È la *Unione Liberale di Londra e delle Contee*, la quale, fondata nel 1881, tuttochè inferiore alle due precedenti *Unioni*, pure dà molte conferenze, mediante conferenzieri volontari o retribuiti; distribuisce un considerevole numero di pubblicazioni fatte da uomini eminenti; ed interviene a regolare le associazioni locali sol quando

da queste venga invitata. Suo principale scopo, dice lo Statuto, è quello di spronare la educazione politica, e basta solo notare che Presidente ne è sir John Lubbock, per esser sicuri che siffatto scopo essa raggiunga.

24. — Passando ora alla corporazione centrale del partito conservatore, troviamo in Londra la *Unione Nazionale delle Associazioni Conservatrici e Costituzionali*, fondata nel 1867. Suo primo scopo è organizzare nuove Associazioni e tenerle in relazione col corpo centrale; secondo scopo è il « diffondere fermi principii politici » mediante conferenze e pubblicazioni. Alla testa di questa Unione sta un Consiglio, composto di 8 membri permanenti e di 36 membri eletti annualmente fra' più eminenti personaggi del partito conservatore. Questo Consiglio, poi, nomina un Comitato consultivo, cui vengono da esso deferite le questioni di importanza e difficoltà. Ed oltre a ciò havvi un Comitato per le pubblicazioni e un Comitato finanziario. I poteri, però, di questa corporazione centrale sono in generale definiti vagamente.

Circa 500 Associazioni le sono affiliate, ed essa si tiene in continua comunicazione con le medesime. Distribuisce anche molti libri ed opuscoli, ma con energia ben inferiore a quella della *Unione* di Manchester, forse perchè i *leaders* del partito son d'avviso, che agli scopi della educazione politica giovino le conferenze, gl'indirizzi e i discorsi più che le pubblicazioni.

25. — Qui mi arresto nella fugace e sommaria esposizione che ho voluto fare delle associazioni politiche inglesi. La quale, mentre può valere a mettere gli studiosi di cose politiche in grado di formarsi una idea generale del sistema che le Associazioni politiche devono avere, per rispondere alle moderne esigenze della vita politica, non può suscitare un sentimento di alta stima e devozione per lo Schnadhorst: per questo esemplare e degno cittadino, che, dopo di avere studiato il sistema in America, lo ha introdotto in Inghilterra; che intorno ad esso ha consacrato la sua operosa esistenza, fino a rinunciare allo invito che più volte gli si è fatto di sedere in Parlamento; che ha il conforto di vedere in pochi anni divenuto realtà il suo nobile sogno, e resa degna di studio l'Inghilterra pel suo sistema di Associazioni politiche.

Nè dall'essermi indotto a notare le differenze che ne' vari statuti esse presentano credo siane derivato minor vantaggio. Perocchè, posto che le associazioni sono una indiscutibile necessità nel regime rappresentativo; posto che in Italia sono organizzate in modo assai convenzionale e per nulla corrispondente alla base rappresentativa-educatrice ch'esse debbono avere; posto ch'egli è urgente venire ad un seria organizzazione, se vuolsi evitare che, perdurando esse nello stato attuale, abbiano a contribuire al loro opposto fine, e a minacciare la stabilità e serietà delle istituzioni rappresentative — gli uomini di mente e di cuore, che vorranno intorno al grave argomento spendere una parte del loro tempo e delle loro sostanze (1) — sicuri di fare una delle opere più meritorie, comechè in vantaggio dei loro simili e della patria — potranno studiare i pregi e i difetti che le diverse associazioni inglesi presentano, e tenendo innanzi i pregi che or nell'una or nell'altra si notano, formulare dei piani di associazioni, corrispondenti alle condizioni locali del paese e a' bisogni della irremissibile vita pubblica italiana.

---

(1) Vedi n. 45, Parte II, sez. II ed altri casi simili.

## SEZIONE IV.

## Norme di diritto e procedura elettorale.

1. — A complemento delle nozioni teoretiche date fin qui, sarà opportuno aggiungere poche norme intorno al diritto e alla procedura elettorale vigente in Inghilterra. Accade così spesso in Italia di udir parlare con inesattezza e meraviglia del sistema elettorale inglese, che uopo è ritenere sia esso ben poco conosciuto. D'altra parte queste norme gioveranno, non pure a chiarire que' procedimenti elettorali, de' quali fo menzione nella Sezione III della Parte II, ma a suggerire qualche modificazione, che per avventura si reputasse opportuna alle nostre leggi elettorali, le quali, per verità, non sembrano molto confacenti alla sincerità del verdetto popolare. Avverto, però, che ho dovuto studiarli non poco per vincere quelle oscurità che le non codificate leggi inglesi presentano, e vorrei poter credere di essere riuscito a presentare con sufficiente chiarezza questi cenni.

2. — Il candidato politico in Inghilterra, massime quando si presenti da sè e non sia sostenuto dalle moderne Associazioni, può e suole essere assistito da un *agente*, il quale deve alle cognizioni legali congiungere cognizioni profonde degli interessi, de' pregiudizi e de' bisogni del collegio elettorale, al fine di poter prestare al candidato, oltre l'opera sua per la condotta della elezione, tutti quei suggerimenti che al buon esito di questa giovino. Il candidato è in dovere di far conoscere all'autorità che presiede all'elezione il nome e l'indirizzo dell'agente, affinchè come tale questi possa essere riconosciuto, e a lui possano venir fatte le necessarie comunicazioni; l'agente ha, dal suo canto, il dovere di dichiarare innanzi ad un magistrato la sua volontà di accettare e obbedire alle disposizioni di legge.

L'agente deve essere un solo, e a norma della Legge Elettorale del 1867, non può essere elettore, prestando con remunerazione la sua opera nella elezione; cosicchè i contravventori, a norma della Legge 1883 contro le corruzioni elettorali (*the corrupt and illegal practices Prevention Act*), vengono puniti. Può però l'agente impiegare, con

retribuzione e con privazione dell'esercizio del voto, sotto-agenti, segretari e uscieri, ne' limiti permessi dalle leggi, e in proporzione del numero degli elettori: come può anche giovare dell'opera di Comitati, composti di uomini zelanti e influenti, che per amicizia o per fini politici prestino gratuitamente l'opera loro in vantaggio del candidato.

3. — Fino al 1872 l'*agente*, il cui ministero viene giorno per giorno menomato dalle associazioni, aveva una funzione importantissima, derivante dalla forma pubblica e non segreta con cui prestavasi il voto elettorale. Questa funzione consisteva nel *Canvass*, ossia in una peregrinazione, che egli, i suoi incaricati o i componenti i Comitati facevano, per avere dagli elettori la promessa di votare a favore o contro il tal candidato, e per desumere quindi dal còmputo di queste promesse, di cui prendevano nota a margine del nome di ciascun elettore, il successo più o meno probabile del candidato, gli sforzi più o meno grandi che bisognava impiegare presso quegli elettori che si erano dichiarati indecisi, e il conto che bisognava fare di quegli elettori, che si erano lasciati scorgere conquistabili solo col denaro. Venuta nel 1872 la Legge sul voto segreto (*the ballot Act, 35 e 36 Vict. c. 33*), la quale introdusse in Inghilterra la votazione segreta, quale in quasi tutti i paesi rappresentativi oggi è, si rendeva ozioso il *Canvass*, non potendosi più contare su di una promessa, il cui adempimento rimaneva occulto all'*agente*.

Ma le tradizioni, che tanta efficacia hanno in Inghilterra, fecero che il sistema del *Canvass*, tuttochè con minore utilità, continuasse a praticarsi, per ottenere, se non una formale promessa, una speranza almeno sullo adempimento di essa, e quindi un certo calcolo sull'esito della elezione; calcolo che, fatto con sincerità e senza illusioni, permette al candidato di ritirarsi in tempo, con onore, e prima di affrontare le spese e le ostilità delle elezioni.

4. — Ciò posto, vediamo il modo in cui la elezione procede, notando però prima alcune particolarità. Gl' Inglesi, reputandosi a differenza di noi giovani impazienti, non per anco giunti, dopo secoli di regime rappresentativo, a quel grado di educazione politica cui si addice lo *scrutinio di lista*, si sono attenuti al loro antico sistema, per cui i Collegi elettorali, a seconda del numero degli elettori, mandano uno

o due rappresentanti. Le riforme devono essere proporzionate alle condizioni del paese. E la conseguenza, che si ottiene quando le riforme introdotte sono immature, è precisamente contraria a quella che si cerca. La evoluzione sociale rimane ritardata più che affrettata; perocchè il più delle volte bisogna tornare indietro: ciò che accade a noi, per esempio, con lo scrutinio di lista, e quasi mai accade all'Inghilterra, la quale nel far leggi va lenta ma sicura.

La cosiddetta nostra costituzione del seggio non avviene in Inghilterra, perchè alla elezione presiede lo Sceriffo o il Sindaco (secondo che trattasi di contea, di città, o di borgo) col nome di *returning officer*. Nè le elezioni hanno luogo per tutto il Regno nello stesso giorno, essendo al *returning officer* data facoltà — in omaggio ad una antica tradizione, rimontante a' tempi in cui erano difficili i mezzi di comunicazione fra la capitale e i centri elettorali — di destinare il giorno delle elezioni, con la sola riserva, di non potere egli, per le contee, oltrepassare il nono giorno da quello in cui ebbe il decreto di convocazione degli elettori, e, per i borghi, il quarto giorno. Per tal modo le elezioni inglesi avvengono in otto o nove giorni, e ciò contribuisce a tener viva la lotta e a renderla negli ultimi momenti accanita, perchè dal risultato dei primi giorni si vede quale è il partito che vince, e cresce quindi l'ardore nel partito che soccombe.

Ma un'altra e ben grave differenza mi occorre premettere.

La elezione si divide in due tempi:

- 1° *Nomina* dei candidati;
- 2° *Volazione* su' candidati nominati.

La *nomina* avviene in quel luogo più centrale del Collegio, che dal *returning officer* venga prescelto, e consiste in ciò: un elettore, appoggiato da un altro elettore, e secondato da otto altri elettori, propone la nomina del tale candidato come rappresentante del Collegio. Questa proposta è fatta sopra una scheda a stampa, che si domanda al *returning officer*; è sottoscritta da tutti i proponenti; ed è, durante due stabilite ore di un determinato giorno, presentata al *returning officer*, o dal candidato istesso, o da uno dei suoi due primi proponenti. Se il Collegio deve nominare uno o due rappresentanti, e non altro v'è stato che una o due proposte di nomina, il *returning officer* proclama eletti i nominati, e la elezione è avvenuta. Se invece, come d'ordinario accade, i nominati superano il numero dei

seggi da occupare, il *returning officer* aggiorna l'elezione, affinché si proceda alla *votazione* su' nominati.

5. — Il primo ufficio del *returning-officer* è dunque quello di annunziare, tosto che gli è giunto il Decreto di convocazione degli elettori, il giorno, l'ora e il luogo in cui si procederà alla nomina de' candidati, e, pel caso di più nominati, il giorno e l'ora in cui si procederà alla votazione nelle varie sedi. Imperocchè, non potendo la sede della votazione essere più di 3 miglia distante dalla residenza dello elettore, le sedi sono molte, e presiedute dalla locale autorità, per delegazione del *returning-officer*. Il quale, avvenuto lo aggiornamento, pubblica un altro avviso, in cui annuncia i candidati che sono stati nominati e su' quali deve cadere la votazione, fa menzione di quei candidati nominati che avessero presentata sottoscritta istanza di ritirarsi, e ricorda il giorno in cui la votazione avrà luogo.

6. — La massa degli elettori, come non è ammessa nella sala della nomina de' candidati, ove han dritto d'intervenire solo i candidati nominati, i primi due loro proponenti, e un'altra persona scelta da ciascun candidato, così non è ammessa nelle sale delle votazioni, avendo quivi dritto di intervenire gli elettori solo per votare, ed essendo sufficiente garentia la presenza de' candidati, de' loro *agenti* e dei segretari e assistenti del *returning-officer*.

Sistema superiore al nostro, perchè, mentre evita quelle molestie che sogliono nascere dalle cavillose contestazioni degli elettori e que' pericoli che dal loro affollamento nelle sale sogliono temersi, garantisce ancor meglio, perchè con maggior calma e tranquillità, la regolarità della elezione.

7. — La votazione deve avvenire nel giorno destinato, dalle ore 8 a. m. alle 8 p. m.; e all'uopo è disposto che in ogni sede elettorale siavi, per ogni 150 elettori, non meno di un casotto per segnarvi segretamente la scheda.

8. — Il voto è segreto ed è dato in questa maniera.

L'elettore, ammesso nella sala elettorale, va a dichiarare alla autorità che presiede, ossia al Presidente delle Urne, il suo nome e il suo

indirizzo. L'autorità riscontra se il nome è compreso nel registro degli elettori, e, trovandovelo, porge allo elettore la scheda, dopo di avere sopra ambo i lati di essa apposto il sigillo ufficiale, e dopo di avere sul dorso di essa segnato il numero che nel registro degli elettori corrisponde al votante.

L'elettore entra nel casotto con la scheda, su cui sono in ordine alfabetico stampati i nomi dei candidati che sono stati nominati, e segna con una croce il nome del candidato o de' candidati pei quali intende votare, avvertendo che la scheda è nulla quando essa segni più nomi di quelli per cui ha diritto di votare. Indi piega la scheda in modo da non fare scorgere il segno di croce, torna dal Presidente, e in sua presenza mette la scheda nell'urna: dopo di che deve andar via. E qui torna anche opportuno notare il vantaggio che si ha da questo sistema di votare con un segno di croce sopra una determinata lista di candidati; in quanto che per tal modo si evita quella dispersione di voti, che da noi è tanto frequente, e la elezione assume un carattere più grave, facendosi sopra nomi di candidati, che, per essersi lasciati iscrivere nella lista de' nominati, devono avere calcolata probabile la loro vittoria.

Lo elettore è ammaestrato su ciò che deve fare dallo *agente* elettorale, il quale gli dà istruzioni, con una lettera della specie di questa che io riporto per darne un esempio pratico, e che fu scritta nelle elezioni ultime del 1885 dallo *Agente* dell'On. Portmann: —

« Elezioni di Dorset, 1885. — Caro Signore, mi pregio di farvi sapere che la votazione avrà luogo Martedì, 8 Dicembre, dalle ore 8 a. m. alle ore 8 di sera.

Potete votare per un sol candidato, e non più.

L'On. Portmann è il candidato liberale. Il suo nome è stampato a grossi caratteri, ed è segnato il primo nella scheda elettorale. Se desiderate appoggiare il Sig. Portmann in queste elezioni, vi compiacerete di apporre una X di rincontro al suo nome sulla scheda che vi sarà data nella sede elettorale. Se sulla scheda si troverà altro segno infuori della X apposta di rincontro al nome del candidato per cui voterete, il voto andrà perduto.

Gli elettori del Sig. Portmann faranno assai bene se si troveranno di buon'ora sul luogo della votazione; e faranno inoltre bene se,

prima di uscire di casa, lasceranno detto in quale ora intendono votare, e dove possono essere trovati durante il giorno.

« Sono, signore, vostro fedelissimo *I. Guglielmo Bell*, agente elettorale.

« *N. B.* Modo di riempire la scheda elettorale in favore del sig. Portmann ».

1	PORTMANN Strada Vittoria 12 Avvocato	×
2	<i>Sturt</i> Sherborne Onorevole	

9. — Gl'inabili a votare, per non saper leggere, per cecità, o per altra cagione fisica, fanno al Presidente dichiarazione del loro impedimento; e il Presidente, dopo di aver preso nota della dichiarazione sopra un registro speciale, e dopo di averla letta al votante, appone, per conto di lui e in presenza degli agenti dei candidati, il segno di croce contro quel nome pel quale lo elettore ha manifestato di voler votare, e mette la scheda nell'urna. Sistema che, se presenta lo svantaggio di rendere non segreta la votazione dello inabile, evita quel male cento volte più grave, che da noi spesso si osserva, e che consiste in un abuso di fiducia: in quanto che, nelle nostre sale elettorali si vedono alcuni scritturali pietosi, che si offrono generosamente agli inabili, e che li tradiscono e canzonano scrivendo sulla scheda nomi diversi da quelli loro suggeriti.

10. — L'agente elettorale ha il dovere di rimanere nella sala delle elezioni personalmente, o mediante vice-agenti, dalle 8 a. m. alle 8 p. m., per tutelare gl'interessi del suo candidato. Deve quindi vegliare a che non si ammettano al voto elettori incapaci; deve tenere un registro degli elettori contenente i risultati del *Canvass*; deve prender nota degli elettori che mancano e mandare in cerca di loro per indurli a venire; deve, quando lo reputi conveniente, fare istanza al Presidente, il quale può sempre agire da sè, perchè si domandi allo elettore se sia esso la persona corrispondente al nome segnato

sul registro, o se abbia altrove già votato per le elezioni in corso, e, sembrando incerte le risposte, deve fare istanza perchè lo si inviti a giurare.

**11.** — Il Presidente delle urne ha il diritto di fare arrestare e condurre innanzi al giudice di pace quell'elettore che abbia commessa una offesa; ha altresì il diritto di aggiornare la elezione al dì seguente, e così di seguito, quante volte sorgano tumulti e ribellioni, che impediscano il corso della votazione; ma, se si rende colpevole di volontarie omissioni o torti, deve, oltre le pene prescritte dalla legge, indennizzare la persona danneggiata con una somma non eccedente 2500 lire.

Finita la votazione, il Presidente deve chiudere con sigillo l'urna contenente le schede e suggellare in pacco i registri. Gli agenti dei candidati possono apporre il loro sigillo. Quindi il Presidente deve trasmetter tutto al *returning officer*.

**12.** — Il *returning officer*, ricevute le urne e ogni altro, partecipa agli agenti dei candidati l'ora e il luogo in cui procederà allo spoglio delle schede, cui similmente non possono essere presenti che i candidati, i loro agenti e i segretari del *returning officer*. Lo spoglio devesi espletare senza interruzione, ma non può proseguirsi durante le ore che intercedono fra le 7 della sera e le 9 del mattino, tranne che gli agenti d'accordo non pensino diversamente. Sospendendosi lo spoglio, il *returning officer* appone all'urna, registri, ecc. il sigillo ufficiale, e gli agenti, se vogliono, appongono anche il loro sigillo.

**13.** — Completato lo spoglio, durante il quale il *returning officer* risolve le questioni che sorgono, salvo ricorso al magistrato competente per i reclami elettorali, il *returning officer* proclama il risultato della elezione e il nome degli eletti; segna sul dorso del Decreto, che ebbe per la convocazione degli elettori, il nome degli eletti, e restituisce così questo Decreto al Cancelliere dal quale lo ebbe.

Un'avvertenza da non omettere è che, a parità di voti riportati da' candidati, il *returning officer*, se è elettore della circoscrizione, dà il suo voto e decide quale de' candidati debba vincere; se non è elettore, ordina il ballottaggio.

14. — I reclami contro le elezioni, che venivano giudicati dalla Camera dei Comuni, furono, con Legge del 1868 (*Parliamentary Elections Act 31 e 32 Vict. c. 125*) deferiti all'autorità giudiziaria, e propriamente alla Corte di *Common Pleas*. Ora però, in virtù della Legge Giudiziaria del 1873 (*Judicature Act c. 32 e 34*) sono deferiti al *Queen's Bench*, Sezione dell'Alta Corte di Giustizia. Il giudizio si svolge, senza intervento di giurati, innanzi a due giudici scelti dalla Corte, i quali si portano nel borgo o nella contea cui la contestazione si riferisce, e vengono ricevuti, come i Giudici d'Assise, dal Sindaco del borgo o dallo Sceriffo della contea, i quali, a spese dell'Erario, provvedono al loro alloggio e alla sala di giustizia.

Essi hanno la stessa giurisdizione, autorità e potestà dei Giudici di Assise; decidono definitivamente; e trasmettono al Presidente della Camera le loro decisioni, salvo che non riserbino la decisione di qualche caso singolo allo esame della piena Corte.

Il reclamante deve prestare una cauzione di L. 25000 o in malleveria o in deposito, per la possibile rivalsa di danni a' testimoni citati o al candidato. Qualora però i giudici trovino che su larga scala si sieno impiegate corruzioni, possono ordinare che tutte o parte delle spese vadano a carico del borgo o della contea cui le corruzioni si riferiscono; e in tal caso le due Camere del Parlamento possono anche, con un concorde *indirizzo*, pregare Sua Maestà perchè nomini una Commissione che faccia un' inchiesta.

Potrei riferire altre norme interessanti, che regolano la trattazione dei reclami elettorali; ma me ne astengo per non infastidire il lettore con notizie del tutto legali, e perchè basterà come principio generale affermare, che i giudici sorvolano su' vizi di forma se osservano che nella sostanza la elezione è avvenuta secondo i principii di legge.

15. — Mi fermerò invece ad enumerare le principali figure di reati di *corruzione* e di *illegalità*, che nel campo elettorale avvengono, e le pene che sono loro comminate dalla surriferita Legge del 1883; avvertendo che nel periodo elettorale si dispensano gratuitamente al popolo de' foglietti contenenti in sunto le disposizioni penali relative a cotesti reati.

Le principali figure di *corruzione* sono:

1° La subornazione (*bribery*) diretta o indiretta, con danaro, promesse o doni, per indurre un elettore a votare o non votare in un senso;

2° Il trattamento (*treating*) diretto o indiretto, con bevande, pranzi e feste, per esercitare influenza sull'animo di un elettore e indurlo a votare o non votare in un senso;

3° La pressione (*undue influence*) diretta o indiretta, con forza, violenza o restrizioni, offese, danni o pregiudizi, per indurre una persona a votare o non votare in un senso;

4° Il presentarsi alle elezioni sotto il nome di una diversa persona (*personation*), reato che negli Stati Uniti di America è assai comune, comechè facile ne' centri popolosi, tanto che ivi è il detto « votare presto e spesso » (*vote early and vote often*).

16. — I colpevoli, tanto attivamente che passivamente, dei primi tre reati sono puniti colla pena del carcere (aggravata o non da' lavori forzati) per la durata non maggiore di un anno, ovvero con una multa non maggiore di 5000 lire; i colpevoli del quarto reato sono invece puniti col carcere e lavori forzati per una durata non maggiore di due anni: oltre poi le pene accessorie, alle quali vanno incontro anche gli altri surriferiti colpevoli di corruzioni, e che consistono nel sentire dichiarata nulla la elezione; dichiarato il candidato incapace di sedere nella Camera dei Comuni per quel borgo o quella contea in cui il reato avvenne; dichiarati i colpevoli privi per sette anni dei diritti elettorali e di tenere un ufficio pubblico o giudiziario.

17. — Fintantochè il voto fu palese, la pruova di corruzione fu per verità allo *agente* assai facile, bastando ch'egli, col Registro di *Canvass* alla mano, vedesse in favore di chi l'elettore votasse, per potere, dalla differenza tra il voto e la promessa dall'elettore fattagli, trarre argomento bastevole a mettersi in traccia del modo in cui la corruzione era avvenuta. Col voto segreto la pruova della corruzione è certo più difficile; ma si evita d'altra parte la compra de' voti a prezzi favolosi, la quale avveniva quando il voto palese faceva negli ultimi momenti della votazione scorgere il vincitore, e spingeva il soccombente ad impiegare ogni mezzo ed ogni corruzione per non rimanere vinto. Non mancano del resto in Inghilterra nuove forme

di corruzione venute dall'America, qual è, per esempio, quella di fare con l'elettore una scommessa che Tizio non risulta eletto, per guisa da indurre l'elettore a votare in favore di Tizio con la speranza di vincere la scommessa; nè è da omettere che molti in buona coscienza vendono il voto, perchè lo considerano, non come una fiducia loro data, ma come un diritto di proprietà ad essi inerente e quindi alienabile.

18. — Le principali figure dei reati d'*illegalità* in materia elettorale sono poi: il votare quando si è stati dichiarati incapaci di votare; il prendere in fitto carrozze o cavalli per trasportare gli elettori alle urne, essendo solo lecito di trasportarli con carrozze e cavalli di proprietà privata, prestati gratuitamente; il sopperire alle spese cui fossero andati incontro gli elettori per bande musicali, torce, bandiere, coccarde, nastri ecc.; lo stampare proclami o avvisi elettorali senza la indicazione della stamperia; lo annunciare con falsa dichiarazione il ritiro di un candidato per far riuscire eletto un altro candidato; lo indurre un candidato a ritirare la candidatura, ecc.: reati che sono puniti con multa di L. 2500, oltre le incapacità accessorie.

19. — Ed ora veniamo alle spese elettorali, che formano la parte più speciale del sistema inglese, e che danno luogo a molti equivoci presso di noi, cui spesso tocca udire, che la elezione del tal deputato inglese è costata tante lire sterline, che il mondo è tutto un paese, e che non abbiám poi diritto a lamentarci troppo se qualche nostro candidato spende delle migliaia di lire, per indurre un corpo elettorale a votare per lui.

Della inopportunità de' confronti che, a proposito della corruzione elettorale, spesso si fanno con l'Inghilterra — ricordando i famosi *borghi putridi* che vendevano per 2500 a 4000 sterline il diritto di rappresentanza — non parlerò, bastando a me solo il ricordare: che in quella epoca il corpo elettorale inglese era costituito non di 5 milioni, come oggi, ma solo di 500 mila elettori; che privilegio e proprietà immobiliare erano le condizioni dello elettorato; che alcuni borghi, tuttochè ridotti a poche case rovinate (Old Sarum non rimaneva che con 5 case abitate da 12 persone) avevano tuttavia conservato il diritto

di mandare due rappresentanti al parlamento; che il proprietario o i proprietari di quelle poche case si sentivano quindi autorizzati a vendere il diritto di rappresentanza, reputandolo parte del loro patrimonio; che costesti inconvenienti furono rimossi dalla Legge elettorale del 1832 e dalle successive Leggi, le quali portarono il corpo elettorale inglese alla vera espressione del sistema rappresentativo moderno; e che conseguentemente è inutile il fare confronti tra l'antica procedura elettorale inglese e la nostra attuale, quando questa, non alla antica, ma alla moderna procedura elettorale inglese in parte corrispondente.

Nè dirò delle spese per la formazione e revisione delle liste elettorali. Le quali vengono sostenute, non col denaro pubblico e a cura delle autorità pubbliche, ma a cura de' partiti, e col denaro raccolto annualmente mediante sottoscrizioni de' deputati e de' capi di partito. La giusta iscrizione degli elettori nelle liste, e la completa formazione di queste, interessa, infatti, agli elettori e sopra tutto ai deputati ed ai partiti; i quali, quanto più spendono per la esattezza delle liste, tanto più guadagnano nella sicurezza de' calcoli circa il risultato delle elezioni, e tanto più risparmiano quindi spese inutili nelle elezioni. È però stabilito in legge, che le spese per la iscrizione nelle liste non abbiano a superare L. 7500.

Le spese, sulle quali io intendo in ispecial modo richiamare l'attenzione, sono quelle propriamente elettorali, quelle cui bisogna, cioè, far fronte dal momento della candidatura fino al risultato delle elezioni, e che vanno a carico del candidato. Per esse non v'ha limite, perchè, sebbene la legge stabilisse delle norme e delle proporzioni, come vedremo, pure il loro ammontare dipende dalla importanza del Collegio elettorale. Certo è che una elezione in Inghilterra può al candidato costare anche 100,000 lire; ma tali spese, la cui enormità non è al certo bella, perchè fa presumere che restino lontani dal Parlamento gli uomini d'ingegno, sforniti ordinariamente di censo, devono essere giustificate, e dalle competenti autorità legalizzate, non essendo lecito, sotto pena di corruzione, lo spendere alcuna somma per le elezioni, senza averne fatta dichiarazione e data giustificata all'autorità.

20. — Le spese elettorali, adunque, si distinguono in antecedenti e concomitanti alla votazione. Le prime sono prodotte dal *Canvass*,

che richiede lettere, telegrammi, stampe, registri di elettori o di *Canvass* degli anni precedenti (per desumerne apprezzamenti sulle opinioni degli elettori), *meetings*, sale per riunioni e deliberazioni de' Comitati centrali e distrettuali, calcoli del *Canvass*, ecc.

Tutte cotali spese, quando non sieno fatte dal candidato che agisca personalmente, devono esser fatte dallo *agente*; nel qual caso i contratti per spese elettorali, non stipulati con esso, non sono validi. La legge del 1883, con la *Second Schedule*, determina per ciascuna categoria di spese (stampe, avvisi, lettere, corrieri, *meetings*, sale di riunione) e in proporzione del numero degli elettori, un maximum da non oltrepassarsi, sotto pena di illegalità, applicabile al candidato che abbia agito da sè, o al suo agente.

Entro 35 giorni dalla proclamazione della elezione, il candidato che abbia agito da sè, o il suo *agente*, deve trasmettere al *returning officer* una nota di tutte le spese fatte per la elezione, e una dichiarazione prestata innanzi al Giudice di Pace, di non avere per la elezione speso più di quanto in detta nota è rivelato: dichiarazione che, se falsa, fa incorrere nelle pene comminate per le corruzioni e per lo spergiuro.

Il *returning officer*, entro 10 giorni da quello in cui ricevè la nota, deve pubblicarne un sunto sopra non meno di due giornali del Collegio, e dichiarare il luogo e l'ora in cui il pubblico può esaminare la nota, la dichiarazione e le allegate ricevute de' pagamenti, avendo ognuno il diritto di esaminare questi documenti per la durata di due anni.

Quando pel candidato abbia poi agito lo *agente*, questi comprenderà nella nota la somma a lui dovuta come compenso de' suoi servigi, e si farà dal candidato rivalere dello intero ammontare della nota.

21. — Ma non sono queste le maggiori spese alle quali il candidato inglese deve soggiacere. Le maggiori sono le spese concomitanti alla votazione, ossia le spese sopportate dal *returning officer* per le operazioni elettorali: spese che devono essere in parti uguali rimborsate da' candidati, se più sono stati, o dal candidato, se un solo è stato. Conseguentemente il *returning officer*, entro 21 giorni dalla proclamazione degli eletti, deve trasmettere ai candidati o ai loro agenti una dettagliata nota delle spese fatte per la elezione, con la

ingiunzione di pagarle. Se l'*agente* paga pel candidato, ha naturalmente il diritto di comprendere fra le spese, che per lui ha sostenute e delle quali deve essere rivalso, anche la somma pagata al *returning officer*. La legge del 1875 (*Parliamentary Elections — returning officer — Act. 38 e 39 Vict. c. 84*) determina un maximum per il compenso e per le spese che il *returning officer* può chiedere a' candidati, ma dà a lui anche il diritto di domandare a' candidati una cauzione per garanzia di cotali spese. La surriferita legge determina, dal numero degli elettori, le proporzioni di questa cauzione, e quindi prescrive, per ogni candidato, L. 3750 quando si tratti di contea non avente più di 1000 elettori, e, salendo sempre, L. 25,000 quando si tratti di contea avente più di 30,000 elettori. Poichè intanto queste spese devono, come ho detto, essere dettagliatamente specificate, gioverà che io qui della loro tariffa, annessa alla suddetta legge, dia un cenno, che farà meglio intenderle.

Per preparare e pubblicare l'avviso delle elezioni	L.	52,50
Per preparare e fornire le schede di nomina . . .	»	26,25
Per trasferte dal luogo della nomina al luogo delle elezioni, ogni miglio . . . . .	»	1,25
Per fitto dei locali necessari alle elezioni, e per riparazione de' danni cagionati ne' locali suddetti	Le necessarie spese	
Per la costruzione di ciascun casotto da segnarvi le schede . . . . .	L.	183,50
Per ogni urna che fosse necessario comprare . .	»	29,25
Per fitto di ogni urna, qualora si preferisca prenderla in fitto . . . . .	»	6,25
Per ogni mille schede stampate e fornite . . .	»	37,50
Per l'occorrente a segnare le schede in ciascun casotto . . . . .	»	12,50
Per ogni copia dei registri di elettori . . . . .	Le somme stabilite per le copie	
Per ogni incaricato di presiedere alle urne. . .	L.	78,75
Per ogni segretario elettorale . . . . .	»	26,35
Per ogni segretario elettorale aggiunto, dovendosi aggiungere uno per ogni 500 elettori o frazioni dopo i primi 500 elettori . . . . .	»	26,25
Per ogni persona incaricata di enumerare i voti,		

con l'avvertenza di non potere queste persone essere più di 6 in numero, quando gli elettori non sien più di 3000. . . . .	»	26,25
Per mandare le urne dalle sedi della votazione al luogo dello spoglio, ogni miglio . . . . .	»	1,25
Per consigli e aiuti legali occorsi circa la condotta della elezione . . . . .	»	625,00
		Oltre lire 75 per ogni 1000 elettori superanti i primi 3000
Per spese di viaggio de' presidenti delle urne e dei segretari, ogni miglio . . . . .	L.	1,25
Per spedire indietro al Cancelliere della Corona il Decreto co' nomi degli eletti . . . . .	»	26,25
Per servizi e spese circa la pubblicazione del risultato di ogni candidato . . . . .	»	52,50
Per raccogliere e pubblicare altri avvisi . . . . .	»	500,00
		E lire 25 di più per ogni 1000 elettori, o frazione superante i primi 3000.
Per spese minute . . . . .	L.	250,00
		E lire 25 di più per ogni 1000 elettori, o frazione superante i primi 1000.

22. — Il *returning officer* deve dichiarare il luogo in cui possono esaminarsi le ricevute de' pagamenti a lui fatti, ed è obbligato a rilasciarne copia gratuitamente al candidato che gliene faccia richiesta.

Il candidato, infine, può contro le spese reclamare alla Corte, la quale determina definitivamente la somma ch'egli è tenuto a pagare al *returning officer*.

23. — Ora, se da tutto ciò appare manifesto, che a' deputati inglesi le elezioni debbono necessariamente costare, e talvolta costare somme favolose, appare altresì che di spese legali è sopra tutto a parlarsi. Io non dirò imitabile questo sistema inglese, che mette a carico dei candidati tante spese. Se un lato buono esso ha, è quello di rendere di ragion pubblica tutte le spese preparatorie sostenute dai candidati, ed imporre loro di darne ampia e fedele giustificazione, sotto

pena di corruzione; ma tutt'altro che ammirevole è a dirsi nella parte relativa alle spese sostenute dal *returning officer* e rimborsabili dal candidato.

Imperocchè da esso deriva che la legislazione non è aperta alle migliori intelligenze del paese. L'inconveniente è di per sè troppo grave e manifesto, e l'Inghilterra non tarderà certo a rimuoverlo; avvegnachè già nelle ultime elezioni si vide dalla *Pall Mall Gazette* aperta un sottoscrizione sotto il titolo *People's pence*, per sopperire alle spese necessarie a' candidati seguaci di Gladstone e scarsi di mezzi, ed evitare così che vincessero i candidati ricchi, i quali nel maggior numero sono conservatori; già si hanno in Inghilterra esempi di Comitati che sostengono le spese elettorali di un Deputato, come si è sempre fatto pel Bright; già nella Camera dei Comuni si sono non ha guari fatte proposte, per porre a carico delle corporazioni locali le spese elettorali.

Dico però che è imperdonabile il confondere le spese sostenute da un Deputato inglese e quelle che spesso vengono imputate a qualche Deputato del continente; perocchè nel primo caso trattasi di spese obbligatorie e legittime — nel secondo di spese volontarie, illegittime e corruttrici. E dico inoltre che non è giusto, nè patriottico, lo invocare a conforto delle attuali corruzioni elettorali, quelle avvenute in Inghilterra in un periodo remoto e ben diverso, avendo l'Inghilterra saputo purgarsene abbastanza con una severa legislazione, che ha rese, se non impossibili, certo difficili le corruzioni elettorali, e più sincero quindi il suo sistema rappresentativo.

---

## PARTE II

—

### SEZIONE I.

#### **Agitazione popolare**

**per guidare, sorreggere o avversare il Parlamento ne' suoi atti.**

1. — Per dare un esempio di questa alta e civile funzione popolare, la quale rende grandioso il regime rappresentativo, e senza della quale esso diviene barocco, non saprei fare scelta migliore della recente agitazione inglese del 1884-85 per la Riforma elettorale. Dappoichè questa Riforma, mentre rimane come gloria e vanto del partito liberale inglese, e specialmente del Gladstone, il quale, stando al Governo come primo Ministro, la propose e patrocinò strenuamente insieme a' suoi colleghi (1) — giova a rafforzare ed illustrare il principio, che nel regime monarchico costituzionale la sovranità vera è nel popolo. È il popolo che deve vegliare sul Parlamento; è il popolo che deve sorreggerlo quando trovi opportune le sue misure o minacciarlo quando le scorga dannose. Ed è confortante il vedere che un Primo Ministro inculchi al popolo cotesti principii.

---

(1) Stimo opportuno ricordare i nomi de' componenti il Gabinetto Gladstone, che propose e guidò questa Riforma elettorale, affinchè il lettore possa anche agevolmente sapere se un uomo politico, che parli o a cui si faccia allusione nelle seguenti pagine, sia o non ministro: —

W. Gladstone, *Primo Ministro e Primo Lord della Tesoreria*; Conte di Granville, *Esteri*; Conte di Serborne, *Lord Cancelliere*; Conte di Rosebery,

Oh quante leggi l'Italia non avrebbe avute se il popolo, educato e guidato da qualche uomo di tempra e di carattere, avesse prima con le buone e poi con le minacce fatto passarne la voglia a' legislatori! Confidiamo tuttavia nell'avvenire; confidiamo che valga l'esempio inglese a persuadere che il popolo non ha il diritto di brontolare inutilmente contro i suoi legislatori per una legge già fatta, ma quello di interdire loro la facoltà di farla. Confidiamo che giovi l'esempio di un Primo Ministro, del capo del Governo, che per vincere la opposizione parlamentare non ricorre a gherminelle o corruzioni, ma al costituzionale sistema di incitare il popolo contro il Parlamento — e giovi tanto maggiormente a noi, che siamo abituati a meravigliarci se un ministro dica motto il quale non sia del convenzionale gergo deprimente, e a trovare giusto che restino i ministri eclissati agli occhi del popolo e ipnotizzati da' raggiri di una incolta e guasta burocrazia.

Non sarà, intanto, vasta e completa, quale dovrebbe essere, la esposizione che io mi accingo a dare. Sarà fuggevole e proporzionata ai limiti imposti dalle nostre condizioni librarie e dagli intendimenti della modesta mia opera; ma non perciò, sperò, verrà meno al suo scopo.

2. — Fino al 1832 il corpo elettorale in Inghilterra era rimasto costituito da 500 mila elettori, essendo base dello elettorato politico per talune classi il privilegio, e per altre la proprietà immobiliare, che rimaneva concentrata nelle mani di pochi. Ma questo stato di cose, che privava del voto moltissimi, i quali, pur non avendo beni immobili, avevano però grandi interessi nel paese, congiunto alla vecchia divisione dei Collegi elettorali, per cui alcuni borghi ridotti a due o tre case continuavano ad essere rappresentati in Parlamento, mentre non lo erano alcune floridissime città surte da poco, ebbe finalmente a cessare.

---

*Guardasigilli; Mr. Childers, Cancelliere dello Scacchiere; Mr. Giuseppe Chamberlain, Ministro del Commercio; Sir Guglielmo Vernon-Harcourt, Ministro dell'Interno; Conte di Derby, Ministro delle Colonie; Marchese di Hartington, Ministro della Guerra; Conte di Kimberley, Ministro per le Indie; Conte di Northbrook, Primo Lord dell'Ammiragliato; Conte di Spencer, Lord Luogotenente d'Irlanda; Sir Carlo Dilke, Pres. del Governo locale; Conte di Morley, Sotto-Segretario politico per la Guerra.*

La Riforma elettorale del 1832 fu opera del partito liberale inglese, il quale, non soltanto divise meglio i collegi, ma portò ad un milione il corpo elettorale. Infatti, quanto alle contee (distretti rurali), riconobbe la capacità elettorale non solo nei proprietari ma anche nei fittajuoli a lunga data, paganti lo affitto di 10 sterline all'anno; e, quanto alle città, dichiarò elettori quelli che, sia da proprietari, sia da fittajuoli occupassero una casa del valore di 10 sterline all'anno.

Rimanendo però con questa Riforma escluse dal voto le classi operaie, cominciò a sentirsi il bisogno di una nuova riforma. La quale, dopo molte cadute di Ministeri liberali che la proponevano in modo alquanto radicale, venne nel 1866 votata per opera del Ministero conservatore Derby-Disraeli, che la propose in una maniera temperata — e la propose non per propria volontà, ma come il solo mezzo a potersi reggere. Mediante questa Riforma venne nelle città esteso il voto a tutti coloro che in nome proprio occupassero una casa per cui pagassero la tassa pe' poveri, che è la tassa minima, e con ciò il corpo elettorale salì a 3 milioni.

Se non che, il campo che la democrazia inglese va sempre più guadagnando, non poteva non far sentire il bisogno di una ulteriore riforma. E non poteva questo bisogno non essere inteso e soddisfatto dal *Gladstone*, da questo insigne e leggendario Statista mondiale — il più grand'uomo che l'Inghilterra oggi abbia — il più ardente e fiero campione dei diritti e delle libertà del popolo.

Nel 28 febbraio 1884, Gladstone presentava alla Camera dei Comuni il suo *bill* di Riforma, con cui, pur lasciando il censo come base della capacità elettorale, proponeva di estendere alle contee la Riforma che nel 1866 erasi adottata per le città: di dare il voto, cioè, a quelli che, sia come proprietari, sia come fittajuoli, occupassero una terra, e di accrescere così il corpo elettorale di altri 2 milioni di elettori.

La Camera dei Comuni, in cui l'elemento liberale predomina, con gran maggioranza votò questo *bill*. Il quale certo non poteva dalla Camera dei Lordi avere pari accoglienza. Perocchè, sebbene non manchi essa di liberali ardenti e illustri, è pure nella sua gran maggioranza composta dell'elemento aristocratico conservatore, che ha per *leader* il marchese di Salisbury, e deve necessariamente esser geloso di vedere con le estensioni di suffragio passare nelle

mani dei più quel diritto rimasto per molti secoli nelle mani de' pochi proprietari.

Il crescente potere della democrazia, d'altra parte, non permetteva ai Lordi di opporre direttamente lo allargamento del voto. Li persuase quindi a combatterlo indirettamente. E fra gli argomenti che all'uopo essi adottarono, fuvi quello del bisogno che v'era di sciogliere il Parlamento, affinchè il paese potesse con le elezioni deliberare sulla convenienza o meno di una legge così importante e così innovatrice. Ma il Gladstone, cui stava a cuore che le nuove elezioni si facessero col nuovo corpo elettorale, ebbe agevolmente a respingere cotale argomento, osservando come, senza bisogno di sciogliere il Parlamento, ben potesse il paese co' suoi *meetings* manifestare la propria opinione.

Avendo però il Gladstone col suo *bill* provveduto solo all'allargamento del voto, riserbandosi di ripartire i nuovi 2 milioni di elettori con un altro *bill*, che avrebbe avuto per iscopo la riforma delle circoscrizioni elettorali, i Lordi fecero di ciò il principale loro argomento per muover guerra alla Riforma, e per sostenere di doversi all'estensione del voto ed alle nuove circoscrizioni provvedere mediante un unico *bill*, e nello stesso tempo. Ciò era in qualche modo ragionevole, ed avvalorato anche dal sistema tenuto nelle precedenti Riforme. Ma, d'altra parte, giustissime erano le ragioni che muovevano il Gladstone a volere che venisse prima sanzionata la estensione del voto e regolata poscia la riforma delle circoscrizioni. Imperocchè, conoscendo egli quanto intrigata fosse una modifica delle circoscrizioni per i diversi interessi locali che ne venivano toccati; e ben sapendo come i Lordi si sarebbero sicuramente giovati delle contese suscitate da costesti interessi, per respingere con un sol voto l'intero *bill* di Riforma, ossia la estensione di suffragio, voleva che i Lordi fossero costretti ad approvare questa sotto il timore di provocare e di attirarsi l'ira de' nuovi elettori e del paese, affinchè poscia potessero a tutto loro agio discutere e votare il *bill* sulle nuove circoscrizioni. E questa che chiameremo tattica, ma nobilissima tattica di governo, mentre manifesta d'ardore onde è animato il Gladstone per i diritti e per le libertà del popolo, attesta la sincerità delle sue convinzioni e la fermezza del suo carattere integro.

I Lordi conservatori, intanto, e specialmente il Salisbury, si erano fermamente determinati a combattere la Riforma come incompleta. E,

tuttochè la discussione del *bill* non peranco fosse avvenuta nella Camera dei Lordi, pure avevano già fatto intendere al paese la loro determinazione e suscitato il risentimento popolare. Quell'agitazione, quindi, che dopo il rigetto del *bill* raggiunse il massimo grado, era omai già incominciata. E ad attestarlo valga il seguente proclama, che insegnerà a noi come il popolo debba organizzarsi, che rilevo dal *Times*, e dal quale appare come il popolo inglese, fin dall'inizio della lotta, intendesse attaccare l'avversario nella sua esistenza — nella esistenza, cioè, di una Camera di Lordi ereditariamente legislatrice (1).

3. — « *Avviso per la prossima dimostrazione di lunedì, 21 luglio 1884, in Hyde Park, in favore della Riforma.* — Lo intendimento dai *leaders* della opposizione manifestato nella Camera dei Lordi, di voler rigettare il nuovo *bill* elettorale, convertirà naturalmente la dimostrazione in un imponente *meeting* d'indignazione e di protesta contro il comportamento di un corpo non elettivo, quale è quello dei Pari, che si propone di respingere una misura intesa allo allargamento del voto ed alla riforma della sola assemblea nazionale elettiva che attualmente la Costituzione riconosca — vale a dire la Camera dei Comuni. L'inevitabile conflitto non è promosso da noi; ma, dal punto di vista popolare, la questione in esame si riduce a questa — i Pari contro il popolo. Non v'ha certo bisogno di profeta per dire da qual parte starà la definitiva vittoria in questa lotta di supremazia. E la pena che toccherà a' provocatori del conflitto sarà forse più grave di quella che i *nobili Signori* — in sè stessi fidenti, e niente altro rappresentanti che sè stessi, la classe loro ed il loro *grado* — possano attualmente credere probabile o possibile. La gran massa del popolo non è ora punto disposta a scherzare, e la cognizione di ciò può forse essere stata la ragione per cui il Gladstone avvisava l'altra

---

(1) La Camera dei Lordi si compone de' Principi Reali e di Lordi *spirituali* e *temporali*. Lordi *spirituali* sono 2 arcivescovi e 24 vescovi della Chiesa nazionale inglese. Lordi *temporali* sono i duchi, marchesi, conti, visconti e baroni, che succedono in ordine di primogenitura, e quelli che vengono dalla Corona a suo piacimento investiti di uno di questi titoli. Il numero complessivo dei componenti la Camera dei Lordi può determinarsi a 503.

notte i Lordi a guardarsi dall'entrare in contesa. Nè il popolo tarderà molto a ricordare alla Camera Alta i versi del Milton :

*Man over man  
He made not lord; such title to Himself  
Reserving. (1).*

« La dimostrazione avrà, giusta quanto si è stabilito, la forma d'una processione, che andrà ad Hyde Park, ove si terranno diversi *meetings*, e simultaneamente saranno proposte le deliberazioni. Si è determinato di riunirsi sul terrapieno del Tamigi, fra il ponte di Westminster ed il ponte di Blackfriars, alle 2 p. m. di lunedì, 21 luglio, e di muovere dal terrapieno per il parco alle 3 precise. La processione sarà divisa nelle seguenti sezioni principali :

1. Maniscalchi a cavallo e membri della Società dei maniscalchi.
2. Operai agricoltori, da 5,000 a 6,000 uomini.
3. Deputazione di minatori delle varie miniere distrettuali.
4. Diverse Società commerciali, in numerose sezioni.
5. *Clubs* politici ed operai.
6. Associazioni e deputazioni liberali.
7. Membri delle Società di temperanza e di soccorso che vorranno partecipare alla processione.
8. Corporazioni diverse non comprese nelle precedenti sezioni, e persone non appartenenti o non associate a *clubs*, associazioni, società, od altri corpi autorizzati, che sieno pure desiderose di unirsi alla processione.

« Tutte le corporazioni desiderose di far parte della processione dovranno anticipatamente ottenerne l'autorizzazione dal comitato. Le persone desiderose di parteciparvi dovranno avere l'autorizzazione o dal comitato o da qualcuna delle numerose associazioni e società che alla dimostrazione prenderanno parte. È necessaria questa regola per impedire confusione e limitare i processionanti all'obbietto per cui la dimostrazione è organizzata.

« I commercianti verranno organizzati dal Sig. \* e tutte le comunica-

---

(1) Iddio non fece l'uomo Signore dell'altr'uomo, ma solo a Sè riserbò tal titolo.

zioni relative a questa sezione della processione dovranno essere indirizzate al Sig. \*.

« Gli operai agricoltori saranno organizzati dai rispettivi loro capi nei diversi distretti.

« I membri delle Società di temperanza e di soccorso sono pregati di rivolgersi al Sig. \* strada . . . . .

« I *Clubs* politici, le associazioni liberali, le altre corporazioni, e tutte le deputazioni delle provincie dovranno indirizzarsi al *Segretario del Comitato per la Dimostrazione in favore della Riforma*.

« La processione passerà per le strade . . . . . e per la porta . . . . . giungerà in Hyde Park alle diverse piattaforme che saranno elevate. Le deliberazioni saranno, ad un dato segnale, proposte simultaneamente da ogni piattaforma (1).

« Ad impedire confusione, tutte le operazioni staranno sotto gli ordini d'un maresciallo in capo, che avrà il dovere di attenersi alle istruzioni del Comitato. Il Sig. \* . . . . è nominato maresciallo. Il Commissario Capo della Polizia ha promesso che *saranno prese le necessarie misure di polizia* per regolare il corso delle vetture ed impedire confusione al luogo della riunione e lungo le vie.

« Il Comitato raccomanda vivamente a tutti coloro che prenderanno parte alla dimostrazione, sia come individui, sia come componenti corpi organizzati, l'assoluta necessità di obbedire alle istruzioni che nella occasione saranno date dal maresciallo o da' suoi incaricati. »

4. — La Camera dei Lordi, ciò non ostante, nella notte dell'8 luglio 1884, accettando l'emendamento con cui dichiaravasi incompleto il Bill di Riforma, comechè privo del riordinamento delle circoscrizioni, respingeva con una maggioranza di 59 voti il *bill*, dopo di avere per due notti consecutive largamente discusso sull'argomento. E le discussioni furono così elevate, e così degne delle alte tradizioni della Camera dei Lordi, che io non so contenermi dal riportarne qualche brano — sebbene solo le discussioni extraparlamentari formino ob-

---

(1) Quando i dimostranti sono in gran numero, così da non potere tutti ascoltare un oratore, si ripartiscono intorno a varie piattaforme all'uopo erette in una gran piazza, dalle quali vari oratori parlano sopra un'unica deliberazione, e simultaneamente la propongono al popolo.

bietto del presente lavoro — per mostrare come momentanee debbano mai sempre riuscire quelle ire distruttrici che spesso in Inghilterra s'addensano sulla Camera Alta, la quale, tuttochè ereditaria, si mantiene pure in tanta elevatezza.

Nella seduta del 7 luglio 1884, il CONTE DI KIMBERLEY, parlando in favore del *bill*, disse: — « . . . . Non ho saputo darmi una risposta soddisfacente sul perchè le grandi classi di operai agricoltori sieno finora state escluse dal voto. Suppongo sia stato per la opinione che codeste classi abbiano una qualche cosa che le renda più pericolose o meno capaci nell'esercizio del voto che ad altre classi si è dato. Questo timore, però, mi è sempre parso privo d'ogni base. Sarò forse io predisposto in favore delle classi agricole, avendo fra esse vissuto, più o meno, durante la maggior parte della mia vita; ma non ho potuto mai concepire che fosse un agricoltore più pericoloso di un artigiano. Per l'opposto, d'ordinario, esso è più calmo e più sobrio, e non certamente così facile ad essere trascinato, come gli operai di città, dalle passioni politiche e dalle nuove dottrine che possono essere propalate. (*Bene, bravo*). È senza dubbio esso a' discorsi meno atto dell'operaio di città; ma è più astuto, intende i proprii interessi, e meglio dell'operaio di città sa tutti i bisogni del paese. Ora che quasi ogni giorno sorgono questioni di grande importanza concernenti la proprietà, la occupazione delle terre, e i vari modi di coltivazione, niente io credo torni così dannoso come il fatto che il Parlamento debba a questi sudditi imporre leggi, essere ispirato dalle popolazioni di città, che non intendono quelle questioni, e non avere la opportunità di ascoltare da vicino le opinioni delle grandi classi attaccate alla terra — quelle degli agricoltori. (*Applausi*) . . . . .

« Poche parole devo anche dire rispetto all'Irlanda. Certamente io convengo che il problema di allargare il suffragio in Irlanda, ed aggiungere 400,000 nuovi elettori, sembri difficile e tale da produrre imminenti e gravi pericoli. (*Applausi della opposizione*). Comprendo bene gli applausi de' nobili Lordi della opposizione, e voglio ammettere che gravi pericoli, facili ad intendersi, sieno collegati alla estensione del suffragio in Irlanda; ma noi dobbiamo guardar tutto per scorgere da qual parte stia la via di salvezza. Sono dolente di dire, che in Irlanda v'ha un grandissimo partito violentemente ostile alla unione con l'Inghilterra, pronto ad avvalersi di ogni mezzo

in poter suo per distruggere questa unione, e rappresentato in Parlamento da un corpo già grande abbastanza per numero ed abilità; nè devesi al certo dubitare che, se questo *bill* diverrà legge, il partito diretto dal signor Parnell avrà un considerevole aumento nelle sue fila. Dobbiamo però anche pensare a ciò che di contra può dirsi. Ora, per primo, s'egli è vero, come io credo, che quel partito avrebbe un considerevole aumento, che mai prova ciò? Prova che i veri sentimenti d'Irlanda non sono ancora oggi pienamente rappresentati in Parlamento; e, per quanto penoso possa esserci l'aver degli Onorevoli mandati a rappresentare opinioni che in questa Camera noi altamente riproviamo, pure io credo sia ciò meglio che rimanere nella illusione di avere innanzi a noi la rappresentanza delle opinioni d'Irlanda. — Non dico io, però, che questa considerazione sia bastevole. Ve n'ha un'altra, che a me sembra di più grande importanza. Maggior difficoltà, invero, non vi sarebbe a mantenerci nelle presenti relazioni con l'Irlanda, che quando il popolo irlandese dovesse avere reali e sostanziali doglianze; quando nelle sue proteste contro di esse dovesse il popolo avere lo appoggio e la simpatia d'un considerevole partito di questo paese. (*Applausi*). Fintantochè qui noi saremo fermamente decisi a mantenere quella unione, che io credo necessaria alla felicità dei tre regni, per quanto grandi possano essere gl'imbarazzi che avremo a soffrire, non verteremo in alcun pericolo imminente. Ma, dal momento che il partito Separatista Irlandese avrà in questa regione ottenuto un largo appoggio, il pericolo diverrà serio e reale. Ed io non so concepire un passo più atto a produrre questo appoggio, che quello per cui in una questione di tal fatta, quando nel paese v'ha un gran partito esaltato per la estension di suffragio, voi abbiate a ricusare tal suffragio all'Irlanda, e associare così questo partito a quello irlandese.

« Il pericolo, che può venire da un aumento di numero nei seguaci del Parnell, a me sembra niente di fronte al pericolo che può derivarne se noi escludiamo l'Irlanda da' beneficii del nuovo *bill* . . . . Le Vostre Signorie indubbiamente hanno tutto il diritto di rigettare questo *bill*, e rigettarlo fino a tanto che il Parlamento venga sciolto. Anzi, non ho alcun dubbio io che il far ciò possa essere ritenuto una buona mossa di partito. A me non tocca il dire se fosse o non cotesta una buona mossa di partito; ma questa Camera ha qualch'altra cosa da considerare oltre gl'interessi di questo o quel partito. (*bene, bravo*). È per i più

alti interessi di questo paese che il *bill* dovrebbe ora essere approvato, o è per gl'interessi di questa Camera che il *bill* dovrebbe ora essere respinto? (*Bene, bravo*). A me sembra che le stesse condizioni di questa Camera dovrebbero indurre ad essere molto cauti sull'argomento. In forza della costituzione di questa Camera, non ne possono i membri essere immediatamente mutati, come i membri della Camera dei Comuni. (*Bene, bravo*). Più o meno la sua composizione rimane di anno in anno e di Parlamento in Parlamento la stessa, ed io credo che la maggioranza di questa Camera abbia a considerare se sia salutare e saggio il tenersi in permanente antagonismo con l'altra Camera e co' desideri del paese, associandosi esclusivamente con una parte di questo . . . . La posizione di questa Camera è speciale. Non v'è al mondo un'altra Camera simile — una Camera in cui quasi tutti i membri ereditano la loro posizione, e gli altri vi sono ammessi unicamente per favori della corona. Or non deve ognuno essere impressionato dalla immensa difficoltà e dal delicato problema di mantenere le utili e preziose funzioni di questa Camera in armonia con quelle dell'altro ramo del Parlamento di carattere democratico? . . . . Non v'è una impossibilità assoluta che le *socialistiche* dottrine possano giungere sulle nostre coste, e che potessimo noi stessi essere involti in controversie per le quali avessimo bisogno di tutta la forza e simpatia del popolo per comportarci con fermezza. (*Applausi*) . . . . I vostri più fieri nemici aspettano e pregano perchè voi rigettiate questo *bill* (*applausi*). Or, non deluderete voi le loro aspettative? (*Applausi*). Se approverete questo *bill* avrete la opportunità di vedere uno dei più grandi mutamenti costituzionali aver luogo con calma singolare.

« Sono l'ultimo io ad esagerare pericoli o a suscitare le popolari e violente passioni; ma non credo che in questa Camera vi sia un solo uomo, il quale meco non convenga che, se questo *bill* sarà respinto, dovrà aversi un fiero e vivo conflitto, in cui verrà involta la questione dei poteri di questa Camera. (*Bene, bravo*) . . . »

IL CONTE CAIRNS, parlando contro, disse: — « . . . . Le Signorie Vostre hanno avuto, per la decisione che devono prendere, una quantità di buoni consigli (*risa*), e qualche minaccia. (*Bene, bravo*). I consigli son venuti da varie parti. Le minacce son principalmente venute da un lato, e da quel lato le cui minacce a questa Camera, io mi permetto di dire, non sono nè giuste nè costituzionali. Non sarebbe

della dignità di questa Camera il rispondere alle minacce. Sono convinto che, nella decisione che vorrete prendere, voi penserete che ciascuna di quelle minacce che abbiamo udite può solamente ricadere sul capo di quelli, per quanti eminenti essi sieno, da' quali elle son partite (*bene, bravo*); e, quanto alle Signorie Vostre, io son persuaso che, nè le minacce varranno ad intimorirvi d'appoggiare questo emendamento che io propongo, nè, d'altra parte, potrete voi essere incitati dalle minacce, come qualcuno potrebbe esserlo, ad appoggiare lo emendamento senza la vostra piena convinzione. (*Bene, bravo*)... »

IL DUCA DI ARGYLL, parlando in favore, disse: — « ..... Convengo col nobile e sapiente Lord della opposizione, che non può dirsi costituzionale il linguaggio usato verso questa Camera (*bene, bravo*), e spero che non abbia esso ad avere influenza sopra alcun voto. (*Bene, bravo*). Credo, però, non possa reputarsi sconveniente alla dignità di questa Camera quel che dirò, che cioè, ho con sbalordimento appreso lo stile usato da uomini di cospicua posizione letteraria (*bene, bravo*); stile che non altrimenti posso chiamare se non volgare e lontano da tutte le cortesie della vita pubblica. Il mio nobile amico ha accennato alla speciale nostra costituzione ed all'immenso privilegio che noi abbiamo di partecipare alla legislazione di questo paese. È un privilegio immenso, ma non si dimentichi ch'esso è temperato da un grande svantaggio. Se siamo membri ereditari di questa Camera, siamo anche esclusi dall'altra Camera del Parlamento. Tutto quel gran canale di vita pubblica ci è chiuso. Il privilegio di cui godiamo è senza dubbio immenso, e tale da poterne noi ben essere orgogliosi, ripensando alla sua origine ed alla sua storia; ma ne saremo orgogliosi sol quando esso sarà accompagnato ad un potere reale e sostanziale. (*Bene, bravo*). Quando io dico ad un potere reale e sostanziale, non intendo mica alludere ad un potere contro la opinione pubblica del paese — perocchè nessuna delle due Camere lo ha — ma ad una reale e sostanziale responsabilità in quel potere legislativo di cui siamo parte importante. Non so se molti di lor Signori lo sanno, ma lo ricordo io bene, che uno dei più distinti membri di questa Camera, quando successe al *pariato*, era membro della Camera dei Comuni, e così desideroso era di rimanere in quella Camera, che consultò i più reputati Professori di Diritto Costituzionale di questo paese, per sapere se gli era possibile di non accettare il *pariato* per poter continuare

ad essere membro dell'altra Camera. Anzi, io vi dico, miei lordi, che molti di noi sarebbero lieti di scambiare lo speciale privilegio a cui il mio nobile amico accennava; chè, se non dovessimo avere alcun diritto sostanziale nello esercitare pel pubblico benessere le nostre funzioni, io, per parte mia, infinitamente preferirei il privilegio di avere accesso nell'altra Camera . . . . . »

IL CONTE DI JERSEY disse che: « . . . . . se non si approvava il *bill*, a parte la estension di suffragio, sarebbero venute in discussione altre questioni, e tali che assai meglio sarebbe stato per l'Inghilterra il non discuterle in un momento di pubblico eccitamento . . . . . »

IL CONTE DI FIFE disse che: — « . . . . . Ciò che saviamente erasi fatto per l'operaio di città dovevasi ora fare per l'operaio di campagna, e che essi, col risolvere dapprima la più facile e più generale questione del voto, avrebbero spianata la via alla più complicata questione delle nuove circoscrizioni. Negava egli che il paese non era stato consultato, e, riferendosi alle elezioni del 1874, derideva i Conservatori, i quali volevano adottare la costituzione della Repubblica Svizzera, od il *plebiscito* caro al Cesarismo del Secondo Impero. Era articolo del *credo* dei radicali ultra in Francia, che i membri del Parlamento fossero non rappresentanti, ma delegati astretti da un *mandato imperativo*, e che qualora venisse proposta una misura toccante la costituzione, bisognasse eleggere una nuova Camera ch'essi chiamavano *Costituente*. Faceva paura il vedere nobili lordi della opposizione spingersi verso le più pericolose alterazioni del loro sistema parlamentare . . . . . Infine ei loro faceva appello, affinchè mettessero da parte lo spirito di partito ed i pregiudizi politici, e prestassero la loro mano ad allargare la base di quel sistema rappresentativo, che i loro antecessori pazientemente aveano edificato. »

IL MARCHESE DI WATERFORD disse: — « . . . . . Il Gladstone ed il Trevelyan dichiararono l'altro giorno che intendevasi di dare il voto ad ogni cittadino capace. Fu quella la migliore proposizione; ma qual modo impiegarono essi per discernere il cittadino capace? La pruova di capacità, di cui pare si accontenti il Governo, consiste nell'occupare una casupola di campagna, composta di una stanza sola. Non pensarono quei signori se la istruzione avesse qualche rapporto con la capacità di un uomo, perocchè i nuovi elettori vengono presi da una classe in cui, 40 su 100, non sanno leggere nè scrivere. Non pen-

sarano ch'egli era necessario desumere i criteri di capacità anche dal più piccolo interesse o dalla più piccola nozione circa la politica dell'impero, perocchè ognuno che per poco conosca la classe cui vuolsi estendere il voto in Irlanda, sa che il solo *credo* politico è ivi l'odio contro l'Inghilterra, col desiderio di *ostruire* le leggi proposte pel governo d'Irlanda..... I nuovi elettori, che non hanno proprie idee politiche, sarebbero, come pecore, menati da chiunque riuscisse a dare sfogo alle più abbiette dottrine socialistiche; ed essi, cui stavano a cuore i veri interessi dell'Irlanda, erano invitati ad approvare questo incompleto progetto, che, come ora stava, mirava a distruggere ogni prospettiva di prosperità, a mettere più da vicino la questione della separazione irlandese e tutte le terribili miserie della guerra civile, ed a troncane, senza possibilità di riaverla, quella speranza che sempre essi avevano avuta sull'avvenire di quella terra infelice. »

IL CONTE DI DUNRAVEN disse che: — « . . . . Ricusare di mettere l'Irlanda allo stesso livello del Regno Unito sarebbe stato dare all'Irlanda ciò ch'ella invano aveva sperato di ottenere — una giusta doglianza. Avevano essi visti i disastrosi effetti dell'agitazione condotta in Irlanda senza una base solida. Che mai non potrebbero essi vedere da un'agitazione fondata su torti reali e visibili?..... Il gran male d'Irlanda era che, praticamente parlando, solamente una classe era rappresentata in Parlamento. Perchè la società fosse stabile tutti i vari elementi di essa dovevano essere debitamente rappresentati e giustamente bilanciati. Ei riteneva che, se non immediatamente, certo, a lungo andare, l'ammissione degli agricoltori d'Irlanda al godimento del voto avrebbe dato un più benefico risultato..... Abilitandoli ad esprimere in Parlamento i bisogni loro, sicuramente sarebbero essi stati più contenti; e, poichè per natura gl'interessi loro erano di gran lunga contrari agl'interessi di quella classe che finora aveva tenuto il monopolio del voto, era da attendersi tale un temperamento di opinioni, da ottenersi una migliore rappresentanza. Obbiattavasi che la condizione sociale degli agricoltori irlandesi era molto bassa, che essi vivevano in miserabili capanne, e ch'erano rozzi ed ignoranti. Gli era vero ch'essi erano molto male alloggiati, nutriti e vestiti; e che la educazione loro non era affatto quale potevasi desiderare. Ma erano essi, se non altro, intelligenti e desiderosi d'istruzione; e, se fossero stati ammessi al voto, non avrebbero certo potuto avere, per miglio-

rare la loro condizione sociale e materiale, una occasione più adatta: specialmente ora che tutto il potere elettorale era riposto in una classe per necessità opposta ad essi.

« Erasi poi detto che sommamente pericoloso fosse l'aumentare il numero dei deputati favorevoli alla revoca dell'Atto d'Unione, ossia alla completa separazione dell'Irlanda dalla Gran Bretagna. Ma, come mai potevasi evitare che entrassero in Parlamento Deputati profesanti quelle idee, se dalla maggioranza del popolo esse erano tenute? Ogni argomento che potevasi adoperare contro la estensione del suffragio, con egual forza avrebbe potuto usarsi per togliere al paese interamente il voto. (*Bene, bravo*). In un governo a forma rappresentativa era inutile impensierirsi delle opinioni politiche de' rappresentanti eletti dal popolo. Avere un sistema rappresentativo, e pretendere che un sol ordine d'idee dovesse essere rappresentato, era assolutamente ed interamente assurdo. (*Bene, bravo*).... Mediante la ammissione di quella gran quantità di cittadini all'esercizio del voto, la Costituzione inglese ne sarebbe venuta rafforzata, e sarebbe rimasta assicurata la stabilità delle istituzioni inglesi. La Costituzione riposava sulla larga base del popolo, e solamente da questo poteva essere sostenuta. Non temeva egli il popolo; salutava, invece, la venuta di una gran parte di esso come un incremento di forza. La sicurezza loro stava soltanto nel conoscere i bisogni, i desiderii, le idee, i pregiudizi del popolo, di tutto il popolo e di tutte le classi; e nel fare in guisa, che gli interessi d'ogni angolo del paese avessero in Parlamento in una maniera costituzionale la loro espressione.... Se il voto era basato sulla intelligenza, sulla parsimonia e sul guadagno, non che sulle altre qualità capaci a formare d'un uomo un buono ed utile cittadino, miglior mezzo non potevasi immaginare per stabilire la esistenza di queste qualità, che il ricercare se avesse o non un uomo accumulato risparmi.... Quel *bill* era quindi in sè stesso buono. Era però anche incompleto, comechè privo delle nuove circoscrizioni elettorali.... Era come costruire una *locomotiva* con la sola caldaia, senz'altro meccanismo, ed accendere il fuoco. (*Ilarità*). La conseguenza doveva essere: immobilità per un certo tempo, ed eventualmente lo scoppio.... Per la qual cosa egli, pur approvando il *bill*, lo respingeva come incompleto. (*Applausi della Opposizione*). »

Nella seduta, poi, dell'8 Luglio (quando alle 2 di notte ebbe luogo

la votazione, con cui fu rigettato il *bill*) IL CONTE DI CARNARVON così conchiuse il suo splendido discorso: — «... Il Primo Ministro faceva l'altra notte un avvertimento a questa Camera. Invitava, cioè, questa Camera a stare in guardia, e adoperava la brutta parola *lotta*. Fu un attacco infelice e per nulla provocato (*applausi*); ma è un peccato che l'Onorevolissimo si sia nella sua citazione fermato lì. Le parole del poeta avrebbero potuto essere un avvertimento così per lui come per quelli ch'egli sfidava. L'Onorevolissimo disse: —

*Beware*

*Of entrance to a quarrel; but, being in,*

*Bert't that th'opposed may beware of thee (1).*

« Ma il precetto di Shakspeare, in generale, non è provocante, ed il testo del poeta avrebbe portato ad una ben diversa interpretazione se l'Onorevolissimo avesse citati i seguenti altri due versi:

*Give every man thine ear, but few thy voice (risa),*

*Take each man's censure, but reserve thy judgment (2) (applausi).*

Ora, sarebbe stata questa una parte degna d'un uomo posto nell'alta e responsabile posizione in cui è il Primo Ministro, e noi potevamo aspettarci che l'assumesse un uomo della sua posizione.

« La Camera dei Lordi, o Signori, non può consentire a far leggi sotto minacce. (*Bene, bravo*). Io credo, e pensatamente dico, che per noi meglio sarebbe più non avere una posizione cui non potessimo con immacolato onore serbare, che il pretendere di esercitare quelle funzioni che ci sono affidate, e che non potessimo adempiere. (*Bene, bravo*). Voterò per l'emendamento del mio nobile e dotto amico, non per rigettare questo *bill*, non per emendarlo, non per ritardarlo, ma per assicurargli quel pieno, giusto e completo accoglimento, del quale uomini di ogni partito lo han dichiarato meritevole, e sul quale io credo si poggia la prosperità e sicurezza del Regno. » (*Applausi*).

---

(1) « Guardati bene d'attaccar litigio;  
Che se mai vi t'inveschi, adopra allora  
Sì che l'avverso sia di te guardingo ».

(2) « Porgi orecchio ad ognun, parole a pochi;  
Di tutti odi il consiglio, ma ti serba  
Franco il giudizio ». *Carcano.*

L'ARCIVESCOVO DI CANTERBURY (1) disse che: — «... Se dicevasi esser pericoloso l'approvare quel *bill*, ciò era solo perchè la democrazia ne sarebbe stata accresciuta e rinforzata; ma, d'altra parte, dicevasi anche, e con sicurezza, che se lo si fosse respinto, la democrazia ne sarebbe stata provocata. Di maniera che, qualsivoglia determinazione avessero essi presa, la democrazia era lo spettro, e, per quanto a lui sembrava, niente altro che uno spettro (*bene, bravo*). Dicevasi che il paese era oggi democratico; ma qual diversità vi sarebbe stata nella costituzione, ne' costumi ed in tutto il comportamento di quel popolo, se non fosse stato esso democratico così com'era? Molte cose al loro primo apparire sembravano rivoluzionarie e finivano poi per essere le migliori intorno alle quali il paese si occupasse. Anzi, quasi tutte le migliori cose dovevano al loro primo apparire sembrare rivoluzionarie. — V'era un gran detto: *quel che sarà sarà*. Lasciassero dunque che avvenisse quel che dovea succedere; lasciassero che la democrazia esercitasse la sua missione, e, se pericolo avesse ad esservi, lo s'incontrasse a suo tempo (*bene, bravo*)... Gli ecclesiastici presenti in quella Camera erano, a causa del loro abito, non legati ad alcun partito; erano nella condizione di membri indipendenti... La Chiesa ispirava fede al popolo; or, come poteva essa non desiderare di migliorare il popolo col dargli esempio di quella indipendenza da cui dipendeva ogni progresso? Lo aveva essa istruito ed educato; ed era ufficio suo, come sempre lo sarebbe, il migliorarne le condizioni con tutti i mezzi in poter suo... La Chiesa doveva non smettere di ispirare amore e simpatia nel popolo, ed egli ardentemente sperava e pregava che le Signorie Loro avessero a fare lo stesso; che potessero con mente serena approvare la seconda lettura del *bill*, e mettersi poscia a tutt'uomo all'opera per formare quel nuovo piano di circoscrizioni elettorali, che tutti riconoscevano così giusto come necessario, e desiderato tanto quanto la estensione del suffragio. (*Applausi*).'

---

(1) Richiamo la maggiore attenzione sulle parole di questo supremo prelato inglese, le quali — sincere o non — attestano la vera missione che il clero può avere sul popolo; la vera causa per cui in Inghilterrà si mantiene sì vivo il sentimento religioso cristiano; la sola maniera in cui il clero può essere tollerato se non creduto e stimato.

IL LORD CANCELLIERE, ossia il Presidente della Camera, prese anche parte alla discussione, e disse: — « . . . . Da molti oratori che mi hanno preceduto avete udito che la maggioranza del paese non intenderà le vostre ragioni, e che specialmente non le intenderanno i 2,000,000 di cittadini che devono avere il voto . . . . Essi vogliono il voto, e se respingerete questo *bill*, riterranno che lo abbiate respinto per non dar loro il voto . . . . Al nobile e sapiente Conte \*, che per primo l'adopero in un discorso sull'Afganistan, siamo debitori della frase che d'allora si è spesso usata, *la politica dello struzzo* (1): un animale che io penso intenda e creda che nessuno lo vegga. Ora, a me pare che il nobile e sapiente Lord, che ha proposto lo emendamento, abbia adottata *la politica dello struzzo* (*bene, bravo*). Convengo col nobile Conte, che aprì la discussione di questa sera, che niuno è così cieco come quegli che non vuol vedere; e in questa condizione io credo or sia la Camera dei Lordi (*bene, bravo*) . . . .

« Se rigetterete questo *bill*, darete, in sostanza, occasione ai più spinti di portare e la questione del voto e quella delle nuove circoscrizioni al di là de' limiti moderati; animerete una contesa senza causa alcuna; ed a' più spinti darete la opportunità, non solo di usare un linguaggio e prendere un comportamento che finirà per mettere classi contro classi ed interessi contro interessi, ma di attaccare e vilipendere il nome della Camera delle Signorie Vostre . . . . La costituzione ereditaria di questa Camera può solo giustificarsi per la ragione che uopo è essa sia indipendente. Ma se ella subordina la sua indipendenza a' principii di partito, agli ordini de' *leaders* di partito, agli interessi del momento, allora la vostra autorità ed il poter vostro stanno in pericolo . . . »

Per finire, darò ora soltanto qualche brano del discorso del MARCHESE DI SALISBURY, *leader* della maggioranza della Camera dei Lordi: — « . . . . Gli effetti di questo *bill*, se in Inghilterra saranno anomali e dannosi, saranno in Irlanda fatali alla esistenza d'una gran classe: quella classe su cui ampiamente è basata la supremazia del-

---

(1) Plinio narra, e generalmente si crede, che lo struzzo, quando vedesi inseguito ed in pericolo, nasconda dietro ad un albero il capo solamente, e si creda così non visto ed in sicuro. Ma il Figuiet e lo Schoedler dicono questa una favola.

l'Inghilterra e la stabilità dello impero. (*Bene, bravo*). In tutte le discussioni su questioni di tal fatta siamo abituati a sentirci dire, che le profezie da noi fatte pel passato furono fosche ma non si sono avverate. Rispetto all'Inghilterra può in qualche modo sembrar vero ciò; e s'egli è vero, lo si deve alle buone qualità dei nostri concittadini. Ma rispetto all'Irlanda, disgraziatamente, ciò non è punto vero. Dieci anni or sono vi predicemmo in questa Camera quale sarebbe stato il risultato dello allargamento di suffragio in Irlanda. (*Bene, bravo*). Vi predicemmo che l'approvazione di quella misura avrebbe tolto il potere dalle mani di quelli che amano la unione inglese e lo avrebbe passato nelle mani di quelli che non la vogliono. Abbiamo avuto torto o ragione? (*Bene, bravo*). Non ha l'esito comprovate le tristissime previsioni che facevamo dieci anni or sono? (*Bene, bravo*). . . . . Da' banchi opposti nient'altro s'è fatto che richiami agl'interessi di questa Camera, a' pericoli di questa Camera, ed alle terribili calamità che ci son sopra. Il nobile Conte di Rosebery parlò di torrenti, tempeste, precipizii, e di molte altre terribili cose, di fronte alle quali avremo a trovarci se rigetteremo questo *bill*. (*Risa*). Il nobile e sapientissimo Lord Fitzgerald si compiacque di entrare più nei particolari; ci invitò a ricordare gl'incendi di Bristol e Northampton, e ci disse che nel 1832 l'Arcivescovo di Canterbury dovette fuggire in una barca per evitare le conseguenze dell'aver votato contro il *bill* di riforma. Qualunque possa essere stata la conseguenza di quell'aneddoto, certa cosa è ch'esso, come appare, produsse il suo effetto sulla mente dell'attuale Arcivescovo. (*Risa*). Il nobile e sapientissimo Lord ci disse che le conseguenze di tali cose sono così terribili, che erasi edificata questa Camera sulla sponda del fiume affinchè i membri della maggioranza conservatrice potessero, nel bisogno, fuggire a mezzo dei battelli da due soldi. (*Risa*).

« Per la Camera, intanto, corre adesso una storiella; e cioè, che mentre il nobile e sapientissimo Lord faceva questi discorsi, un distinto Deputato del partito irlandese, ch'era presente, e cui nelle vicissitudini della sua vita politica e degli sforzi pel trionfo delle sue idee era toccato di entrare in un carcere irlandese, udendo nel discorso del nobile e sapientissimo Lord quei richiami a Bristol, a Northampton ed alla fuga dell'Arcivescovo in una barca da due soldi (*risa*), fece questa osservazione: « Se avessi fatto io questi discorsi in Ir-

landa m'avrebbero già rinchiuso per oltraggio ed incitamento a commettere reati! » (*Risa*). Ciò sarebbe stato molto possibile. Il Governatore d'Irlanda, che vedo nei banchi opposti, mi sembra molto arcigno. (*Risa*). Egli non ha potere di sorta da questa parte del fiume, ma io consiglierei il nobile e sapientissimo Lord a mutare lo stile della sua oratoria prima di avventurarsi in Irlanda. (*Risa*). Quella osservazione ha, dopo tutto, questo significato: — che il linguaggio più incendiario contro la Camera dei Lordi si è tenuto entro le sue mura, e che la sola agitazione veramente seria è partita dai banchi della opposizione. (*Applausi*). Il nobile conte Segretario per le Colonie, osservò che stava per venirsi ad un' aperta collisione fra questa Camera e la gran maggioranza del popolo inglese. A me parve che, dicendo ciò, egli fosse alquanto disposto a venirvi, e ch'egli stesso minacciasse la Camera dei Lordi. Ei disse: — « Non altra minaccia io fo che quella d'un uomo il quale vede innanzi a sè una terribile tempesta e vi richiama la vostra attenzione. » Ma io avrei ad osservare, ch'egli faceva qualche cosa di più di ciò che farebbe un uomo il quale avesse antecedentemente piazzata in un determinato punto della strada una fila di piccoli monelli con pietre nelle mani, e poi si facesse ad avvisarvi che, andando voi per quella via, probabilmente avreste delle pietre lanciate contro. (*Risa*). — Questa topografia della posizione è forse più esatta, di quella del nobile conte..... Da lungo tempo io sono in questa Camera, ed in ogni questione importante sulla quale questa Camera si è proposta di dare un giudizio indipendente, ci si è sempre posta innanzi questa orrenda schiera di erronee interpretazioni ed indignazioni popolari. Queste continue descrizioni dei pericoli della Camera dei Lordi non altro sono — stava per dire minacce — non altro sono che mere invenzioni de' liberali..... Saremo accusati di voler privare del voto questi elettori. Saremo accusati di non aver fiducia in quelli che vogliono aggiungere al corpo elettorale. Ma io ripudio tutte coteste accuse (*bene, bravo*), che sono interamente smentite da ciò che abbiám fatto e dalle opinioni che abbiám manifestate. Di fronte ad una smisurata proposta che non ha riscontro, di fronte ad una proposta per un mutamento che si ritiene così terribile da superare gli effetti della rivoluzione dell'89, noi prenderemo quella determinazione che è la vera salvaguardia della libertà del popolo e delle istituzioni del paese. Di fronte ad una proposta così smisurata

facciamo appello al popolo. Noi non temiamo la umiliazione di cui siamo minacciati. Noi non ci ratterremo dall'inchinarci alla opinione del popolo, quale che possa essere cotale opinione. Se giudicherà esso che possa esservi allargamento di voto senza riforma delle circoscrizioni elettorali, io ne sarò sorpreso moltissimo, ma non mi permetterò di disputare sulla sua decisione. Ma ora che non si è in alcun modo consultato il popolo, il quale nelle ultime elezioni non sapeva punto ciò che si sarebbe fatto, io credo che noi fossimo astretti, come custodi degli interessi suoi, a chiedere al Governo lo appello al popolo, e ad arrestarci di fronte al risultato di cotesto appello. (*Forti applausi, dopo i quali il bill fu, come ho già detto, respinto.*)»

5. — Il Lunedì, 21 luglio, la promossa dimostrazione riuscì splendida, e tale da essere concordemente da' giornali inglesi dichiarata « la più notevole ed imponente dimostrazione che abbia avuto luogo, durante il presente regno, nella metropoli ». A giudicare della sua originalità e grandezza basterà solo considerare che, centomila uomini presero parte alla processione, la cui sfilata impiegò quattro ore, durante le quali, il partito liberale e quello conservatore facevano, ciascun per proprio conto, distribuire manifesti al popolo in difesa delle proprie opinioni. — Le varie Associazioni erano precedute dai loro ricchi stendardi, e ciascuna da' proprii capi a cavallo — Alcune Società (cappellaj aventi in capo lucide *tube*, e carrozzieri guidanti carrozze d'ogni specie) si giovavano della occasione per fare anche *réclame* delle loro manifatture. — Altre Società, quasi che fosse carnevale, andavano in grossi carri: e fra coteste va ricordata quella degli stampatori, i quali sul carro portavano un torchio, con cui stampavano manifesti liberali che gettavano a manate sul popolo. — Nè la polizia ebbe a fare un arresto: tuttochè nella processione si vedessero lunghe aste aventi alla cima delle iscrizioni ingiuriose e derisorie per la Camera Alta, come le seguenti: *I pari ruberanno al popolo il suo voto?* e l'altra: *In memoria della Camera dei Lordi*, apposta come epigrafe ad una tomba dipinta, cui seguiva un concerto che suonava la marcia funebre quando passava sotto le finestre di qualche Lord; e tuttochè i repubblicani portassero un'asta avente in cima un berretto frigio, e, fra gli applausi del popolo, marciassero al suono della marsigliese.

Il Principe e la Principessa di Galles, da un balcone sito nel miglior punto di vista, si godettero dal principio alla fine quell'immenso spettacolo. — Il che prova quanto in Inghilterra la casa regnante reputisi estranea alle lotte politiche, e quanto nel popolo essa riconosca la sovranità politica. — Per qualche tempo rimasero inosservati; ma, quando da alcuni della processione furono scorti, cominciarono gli applausi e le ovazioni all'indirizzo loro. Le bande, a misura che giungevano innanzi alle LL. AA., smettevano di suonare, e, facendo una breve sosta, intuonavano il *Dio salvi la Regina*. Gli applausi non cessarono un momento solo; e quando il Principe per qualche momento non si vedeva, i processionanti si fermavano ed applaudivano fin tanto che egli era ricomparso; allora i suoi ringraziamenti provocavano nuove acclamazioni. — Il primo Ministro, Gladstone, attraversando una strada attigua per recarsi alla Camera dei comuni, fu circondato da una folla entusiastica che follemente lo acclamò; e ci vollero i più grandi sforzi della polizia perchè potesse egli introdursi nel palazzo del Parlamento.

Ad attestare poi la importanza della dimostrazione, riferirò alcuni giudizi del più autorevole diario mondiale. « Fu una dimostrazione » scrisse il *Times* « fatta dal popolo e per il popolo, la quale ebbe tutti i caratteri della spontaneità e dello entusiasmo . . . . Se la dimostrazione era da permettersi totalmente — e, dopo la esperienza del 1866, nessun uomo ragionevole avrebbe sognato di proibirla — il solo partito prudente per le autorità era di lasciare ch'essa da sè medesima si organizzasse.

« Questo partito fu preso, e l'esito ampiamente ne dimostrò la prudenza. È impossibile lodare abbastanza il buon comportamento della polizia e la buona condotta del popolo. Se si pensa alla moderazione della enorme moltitudine che si affollava per assistere alla lunga processione, ed a quella della processione istessa, si vedrà che la condotta è stata per tutti onorevole. Le immense corporazioni che, camminando, occupavano interamente le strade non avrebbero potuto essere raffrenate da un'abusiva autorità, e qualunque tentativo per esercitare cotale autorità sarebbe andato a finire in collisione e confusione, o molto facilmente in una seria rovina. Nessun tentativo di tal genere fu fatto, e, conseguentemente, il popolo si raffrenò da sè stesso. Non vi fu violenza, non confusione, non pressione di sorta, e non sconveniente calca di moltitudine. Tutto fu spontaneo, tutto or-

dinato, e tutto andò allegramente . . . . . Non possiamo che augurarci che la campagna politica di cui vedemmo ieri il principio, possa con lo stesso ammirabile spirito essere condotta. Vedremo così se la Opposizione vorrà cedere alla volontà del popolo con tanta calma e moderazione espressa. »

6. — E la campagna politica fu mediante dimostrazioni e *meetings*, in favore e contro la Riforma, condotta con vivo ardore, con ordine, con abilità da ambo le parti — da' liberali e da' conservatori. La preminenza fu però de' liberali. Infatti lo stesso Gladstone, subito dopo la chiusura della Camera, stimò di aprire la sua campagna politica in difesa del *Bill*. E, senza rifarsi dalle fatiche parlamentari, senza riguardo alcuno alla sua grave età, andò in Scozia (essendo egli Deputato di quella contea di Mid Lothian), ove tanto trionfo riscosse, e tanto splendore di oratoria mostrò, che sarà parte più importante di questa Sezione il ragguaglio che, nella maggiore estensione possibile, io verrò a darne.

Il mattino del 27 agosto egli mosse dal suo castello di Hawarden, in compagnia della signora Gladstone, del figliuolo Erberto, e delle signorine Maria ed Elena Gladstone, per incontrarsi in Edimburgo co' suoi elettori di Mid Lothian.

Lungo la via ebbe grandi e continue ovazioni popolari, delle quali ricorderò qualcuna. — Rispondendo egli alla stazione di Warrington ad un indirizzo di augurî, disse: — « Vi ringrazio infinitamente delle cortesie vostre parole, ed accettando la facoltà che mi avete data di non tenervi un discorso, vi dirò sol questo — di potere, cioè, star sicuri che, sia dal Governo per la sua parte, che da me per quella parte che dalle mie attribuzioni m'è data, si veglierà su questa importante crisi nazionale. Vi prego però di ricordarvi che è questo un affare il quale sta nelle mani del paese. I Ministri non sono andati errando lungo il paese per sollevare il popolo, — lasciamo fare ciò ai *leaders* della Opposizione, se loro torna grado. (*Risa*). Ci limitiamo noi solamente a tenere discorsi a coloro co' quali direttamente abbiamo relazioni politiche o personali. Ma la cosa non dipende da noi — dipende dal paese. E ciascuno ha il debito di domandarsi qual sia di fronte a questa crisi il dover suo verso il paese. (*Forti applausi*). »

Alla stazione di Preston la folla plaudente si accalcò talmente intorno

al treno, da rompere uno degli sportelli della carrozza in cui era Gladstone. — Alla stazione di Carlisle fu pure tale lo entusiasmo e la calca di popolo, che le guardie di polizia, le quali erano incaricate di mantenere l'ordine, rimasero fra la folla confuse. Una quantità di popolo cercava di prendere la mano di Gladstone, e molti, in sei o sette alla volta, ne afferravano il braccio quando egli, parlando, lo cacciava fuori dello sportello. Acconsentendo poi alle grida che levavansi perchè facesse un discorso, Gladstone disse, che i Ministri avevano determinato, quanto all'agitazione elettorale, di non andar correndo di quà e di là a tenere discorsi nei *meetings*, affinchè non potessero i *tories* dire che l'agitazione fosse agitazione del Governo e non del popolo; ma che però era dover loro, come membri del Parlamento, il parlare a' propri elettori, e che ciò essi intendevano di fare. —

Alla stazione Carstairs Junction, ove una numerosa popolazione dei distretti fece forti ed entusiastici applausi, la Signorina \* offrì alla signora Gladstone un mazzo di fiori, e la Signorina \* offrì al Gladstone ed al figliuolo signor Erberto due mazzettini per l'occhiello dell'abito di ciascuno. Rispondendo quindi il Gladstone ad un indirizzo, disse: — « Signori, — pria che il treno parta desidero esprimervi i miei cordiali ringraziamenti per le assicurazioni che m' avete date della fiducia e dell'appoggio vostro. Siamo senza dubbio impegnati in una gran questione, ma fra un giorno o due io cercherò di esporre ai miei elettori di Mid Lothian — i miei gentili e bravi elettori di Mid Lothian — quali sono le nostre idee. Divido, o signori, la fiducia che voi avete nel successo; ma compiacetevi di permettermi che io imprima bene in voi questo — che ciò che ora è a farsi dipende da voi più che da me. Quando si è trattato di discutere la questione in Parlamento io sono stato pronto a discuterla, e spero, a Dio piacendo, di essere nuovamente pronto. (*Applausi*). La questione attuale però non dipende dalle opinioni mie, che il popolo pur troppo conosce; nè dalle opinioni del partito liberale. Si tratta di vedere se il partito liberale sia nel caso attuale il vero rappresentante della nazione. (*Applausi*). Questa è la questione che io credo i miei concittadini ed i miei amici Scozzesi saranno disposti e abili a risolvere con soddisfazione d'ogni uomo ragionevole. (*Applausi*). » — Ciò detto, il Gladstone rimisesi a sedere, ed il treno si mosse in mezzo a vivissimi applausi. —

Alla stazione di Merchiston il Gladstone ebbe da una Signora offerto un altro mazzo di fiori; e finalmente alle 4 50 p. m., con 40 minuti di ritardo, giunse in Edimburgo, ove ebbe tale un ricevimento che « è impossibile, » scrive il *Times*, « dare un'adeguata idea dello entusiasmo con cui egli fu felicitato e come primo Ministro in ufficio da quattro anni e come campione dei diritti del popolo. » L'ampia piazza che sta innanzi alla stazione era ornata di bandiere e gremita di popolo, che stava ordinatamente senza dar molto da fare alla polizia. Lord Rosebery era andato a riceverlo alla stazione in un tiro a quattro con postiglioni. E tosto che il treno, la cui macchina era ornata di semprevive e fiori, entrò nella stazione, s'udì un frenetico scoppio di applausi, che si ripeté più forte ancora quando il Gladstone ringraziò il Presidente dell'Associazione liberale per un indirizzo che questi presentavagli a nome de' suoi elettori, e quando si mosse la carrozza di Lord Rosebery, in compagnia del quale avea preso posto egli, la signora Gladstone ed una sua figliuola.

In Edimburgo Gladstone pronunziò tre discorsi, che provarono come dall'età e dalle fatiche restasse inalterata la insuperabile sua potenza oratoria. E tuttochè io riconosca il gran pregio che il mio libro avrebbe quando riproducessi in tutta la loro maestosa grandezza cotesti discorsi, sono nondimeno costretto dalla gran mole di essi a darne solo quei brani che contengono insegnamenti di vera scienza costituzionale e di retto governo liberale.

7. — Il primo suo *meeting* con gli elettori ebbe luogo il 30 agosto al *Corn Exchange*, ove egli giunse in un tiro a quattro con la signora Gladstone, la signorina Gladstone ed il Rosebery, seguito da una lunga fila di carrozze, e fatto segno a continue ovazioni lungo le strade. Dopo che il Presidente del Comitato gli ebbe dato il benvenuto, e a nome di que' cittadini ebbe manifestato l'orgoglio di avere a loro rappresentante il più grande ornamento della Camera dei comuni ed il più grande contemporaneo uomo di Stato, Gladstone si levò in mezzo a lunghi e prolungati applausi dell'uditorio, che tutto in piedi agitava cappelli e fazzoletti, e così prese a dire: —

« Signor Presidente, miei Signori e Signore, — Circa cinque anni sono trascorsi da che vi piacque d'invitarmi ad entrare in relazioni politiche con la contea di Mid Lothian, e quattro anni e mezzo son

passati da che io ebbi l'onore di parlarvi circa l'ufficio che vi eravate compiaciuti di riporre nelle mani mie. Ben sapete, o Signori, che la lunghezza di cotesto intervallo non deve attribuirsi a mancanza di volontà ch'io avessi di incontrarmi con voi (*applausi*), ma che un passeggero indebolimento di forze, del quale presto e felicemente mi riebbi, potè solo impedire lo adempimento di un impegno, al quale con ardore ed ansietà avevo tenuta rivolta la mia mente. (*Applausi*).  
 . . . . . Oltre di cotesti argomenti, ve n'ha un altro, o signori, sul quale bisogna io trovi la opportunità di dire poche parole. Perocchè, sebbene siasi il paese, con sorprendente accorgimento, dedito a conoscere lo interno stato di cose della Camera de' comuni, credo tuttavia fermamente essere dover mio, e dovere di tutti gli altri che da vicino conoscono il corso degli affari Parlamentari, il richiamare l'attenzione sempre e poi sempre sulla imperfetta interna organizzazione di quella Camera del Parlamento (*applausi*), che blocca i vostri affari, arresta la manifestazione di ogni opinione, si oppone al progresso della legislazione, e, come questione politica, è giunta a tale un punto, che difficilmente può essergliene paragonata altra che sugli interessi vostri sì rovinosi effetti produca. — Se non che, pel momento, o signori, fate che io mi soffermi a delinearvi pienamente e chiaramente, per quanto potrò, quella che ritengo questione immediata.

« Quale è lo scopo per cui son venuto tra voi — e intendo parlare di scopo speciale, oltre il mio dovere in genere di rendervi conto del modo onde mi son comportato qual vostro rappresentante? — È, o signori, quello di promuovere con ogni mezzo legittimo in poter mio la pronta approvazione del *bill* elettorale. (*Forti applausi*). Considerando gl'interessi che contro di esso sono schierati, considerando la via non retta che tiensi dalla opposizione (*bene, bravo*), considerando la grandezza dell'argomento in sè stesso, parmi ne abbia io abbastanza per la esposizione che a voi devo fare. L'infelice rigetto di quel *bill* ha senza dubbio, o signori, sollevate questioni della maggiore gravità (*bene, bravo*), ed ha suggerito alla maggior parte di questo popolo la idea di esaminare se mai giunto sia il tempo in cui debbansi necessariamente studiare i mezzi per introdurre un mutamento organico nella costituzione della Camera dei Lordi. (*Forti applausi*). In siffatta questione, però, non intendo io ora di entrare. La controversia che ora abbiamo dinanzi per il *bill* elettorale è già grave abbastanza,

ed abbastanza largo ne è il campo. (*Bene, bravo*). Quante volte l'approvazione di questa legge venisse ritardata, non dubito punto che il campo della controversia diverrebbe ancora più vasto. (*Bene, bravo ed applausi*). Ma il mio dovere, come ministro della Corona — parlante per sè, e manifestante con sufficiente fedeltà, io spero, le opinioni de' suoi colleghi — il mio dovere, come Ministro della Corona non è di guardare nel lontano avvenire, mentre il caso attuale richiede ogni energia, e più di quanta ne avessimo. (*Applausi*). Ciò che vogliamo, o signori, è una manifestazione nazionale di opinione, ed in que' modi costituzionali che son famigliari a questo paese, su la seguente grande questione — due milioni di vostri concittadini devono o non partecipare al potere politico e parlamentare? A me basta ciò per intrattenervi. Altri sono più facili ad entrare in ciò che potrà o non accadere negli ulteriori stadii di questo grande conflitto; ma io, per parte mia, cerco di non fermarmi. Sarà la timidezza degli anni (*risa*) — sarà la indolenza (*oh, e grandi risa*) che mi tormenta, e di cui niuno fra noi va del tutto immune; ma vi confesso, o signori, che con riluttanza io m'indurrò a toccare questioni di mutamento organico della Costituzione di questo paese, fintantochè non venga il momento in cui non sappia ulteriormente sconoscerne la necessità. (*Applausi*). Io non credo che la Camera dei Lordi siasi anche ora messa in una condizione di errore invincibile. Credo possibile ch'essa abbia a retrocedere — e retrocedere con dignità e con onore. (*Bene, bravo ed applausi*). Che se ciò accadrà, sarò lieto d'essere noi stati al caso di conseguire un enorme vantaggio nazionale (*bene*), senza un conflitto prolungato e quasi inestricabile, che necessariamente involgerebbe ed intricherebbe tutta la questione elettorale, quante volte la gran controversia venisse a collegarsi ne' suoi pratici risultati con un'altra forse più grande, o, ad ogni modo, più difficile. (*Applausi*). Come Ministro della Corona il mio dovere è di guardare la questione attuale qual'è — quale Iddio più di me la vede — e su di essa desidero infondervi que' principii che imprenderò ora ad esporvi.

« Signori, anzitutto guardiamo quale è lo stato di fatto.

« Lo stato di fatto è questo. Mentre una maggioranza, che posso chiamare maggioranza di 130, nella Camera rappresentativa approvava il *bill* elettorale, gli avversari di esso, presi evidentemente,

nella terza lettura del *bill*, dal timore che la maggioranza di 130 venisse considerevolmente accresciuta (*bene, bravo e risa*) — scomparivano dalla Camera dei Comuni (*risa*), ad eccezione di due soli Onorevoli (*nuove risa*), i quali, mediante uno sforzo di sovrumano coraggio, quando dalla Presidenza fu posta la questione della terza lettura, pronunziarono il monosillabo « No » (*risa*), e lo pronunziarono, sventuratamente, in tal guisa da non farlo giungere al Presidente. (*Risa*). Di maniera che il *bill* elettorale rimane menzionato — perocchè colui che parla in modo da non farsi udire è come se non parli — rimane menzionato ne' giornali come approvato *nemine contradicente*, come, cioè, opinione unanime della Camera. (*Applausi*). — Dopo di ciò il *bill* elettorale andò alla Camera dei Lordi, ove una maggioranza, che può calcolarsi tra' 59 e 50, frappose ciò che mitemente chiamerò ostacolo al *bill*, o, in altri termini, sostanzialmente rigettò il *bill*. — Questo, o signori, è lo stato dei fatti. Ed eccoci ad una grande crisi.

« Io mi studierò ora di dimostrarvi con quanta perseveranza abbia il Governo cercato di evitare cotesta crisi; ma in una grande crisi purtroppo siam venuti, e la questione è ora di vedere chi abbia torto e chi ragione. Quali sono i nostri argomenti e quali gli argomenti degli avversari nostri? I nostri argomenti, o signori, son questi: — Diciamo innanzi tutto che questo *bill* dovrebbe essere approvato, conciossiachè lo allargamento del suffragio, con o senza nuove circoscrizioni, è per sè stesso un bene. (*Applausi*). Con le circoscrizioni nuove non dubitiamo, al certo, che si ottenga un maggior bene, ma frattanto noi insistiamo sull'essere quello un bene per sè stesso. Sosteniamo, poi, in secondo luogo, che in un caso come questo — e a me parrebbe necessario che ciò fosse per tutti i casi in genere — sia di mero senso comune lo intendere, che quando in un paese rappresentativo è surto un conflitto deve la Camera rappresentativa prevalere. (*Forti applausi*). Sosteniamo in terzo luogo — e credo di potervi ciò provare con rigore quasi matematico — che la condizione che gli avversari nostri frappongono all'approvazione del *bill* — quella, cioè, che debba nel tempo istesso esservi un *bill* sulle nuove circoscrizioni elettorali — è una condizione la quale porrebbe la intera questione all'assoluto libito della minoranza della Camera dei Comuni. (*Bene, bravo ed applausi*).

« Ma vado anche un poco più innanzi, per guisa che non esito a

dire, che quelli i quali ci fanno opposizione — e si avvalgono di questo argomento delle circoscrizioni per sconfiggere il *bill* elettorale — così bene come noi sanno che, quando fossimo stati così sciocchi e minchioni (*risa*) da presentare al Parlamento un *bill* nel duplice scopo — o, per dire più esattamente la stessa cosa, di presentare due *bills* per ambo gli scopi, e compilarli insieme come una sola misura — una infelice caduta sarebbe stato il risultato della nostra stoltezza, mentre, pel discernimento che avevamo, saremmo stati traditori di voi e traditori della causa che tanto ci è a cuore. (*Applausi*). Ecco gli argomenti nostri. E gli argomenti loro quali sono?

« Argomenti loro sono, in primo luogo, che noi avremmo dovuto combinare questi due *bills*. In secondo luogo, alcuni eminenti membri della Camera dei Lordi sono stati temerari abbastanza, io credo, per elevare la dottrina di essere la Camera de' Lordi un'assemblea rappresentativa. (*Risa*). In terzo luogo, essi dicono di non volersi arrendere alla Camera de' Comuni, ma di volersi interamente arrendere al popolo. E in quarto luogo, dicono di essere in coteste loro riserve completamente giustificati, perocchè la misura in disputa è, al dire di Lord Salisbury, una revisione della Costituzione. Su cotesti argomenti degli avversari nostri io tratterò la questione, e dall'ultimo di essi incomincerò.

« È egli vero che la misura da noi presentata sia revisione della Costituzione?

« No, non si tratta punto di revisione di Costituzione. (*Bene, bravo*). Essa migliora, accresce, rafforza il corpo elettorale della Camera dei Comuni. Niuno dei poteri di questa Camera viene alterato; nè è alterato alcun potere della Camera dei Lordi. Ma, toccando essa il corpo elettorale, introduce forse nuovi principii? No, o signori, niente di ciò. Ed io vi prego ora di notare, in quel che verrò a dirvi, con quanta cura e pazienza — potrei forse dirvi con quanti sacrifici — noi abbiamo cercato di togliere dalle labbra degli avversari nostri ogni pretesto a sollevare questa crisi politica, e cercato di far intendere a quelli di più ristretta intelligenza, come dovessero per gl'interessi loro, similmente che per gli interessi del paese, approvare il *bill* che loro era presentato. (*Bene, bravo*). La revisione della Costituzione è una misura che altera le relazioni ed altera i poteri e diritti dei diversi ordini dello Stato, non che di quei corpi mediante i quali

L'attività del governo autonomo della nazione si esplica in leggi ed atti di Governo. Ora, niente di tutto ciò noi abbiamo alterato. (*Applausi*). Nè abbiamo introdotti principii nuovi nel corpo elettorale. (*Applausi*). Non altro abbiamo noi fatto che estendere alle contee quel principio che gli stessi Tories per primi applicarono alle città. (*Applausi*). V'era forse del rischio; — v'era ad ogni modo una qualche incertezza; — v'era la possibilità che grandi mutamenti potessero nascere quando la gran massa del popolo, abitante città composte di classi operaie ed abitante case del più basso livello, fosse introdotta nel corpo elettorale; — avrebbe, insomma, potuto esservi pretesto a sollevare timori — ma la Camera dei Lordi, senza alcuna apprensione, approvò allora il *bill*, perchè lo riceveva dalle mani di un Governo Tory. (*Applausi e risa*). Ed ora che cosa abbiam fatto noi? Il fine della misura nostra quanto all'Inghilterra ed alla Scozia — perocchè quanto all'Irlanda non si arrischiano essi a contestarne la giustizia, ed hanno abbandonato il campo — è non altro che quello di applicare alle contee lo stesso principio ch'essi medesimi proclamarono per le città. (*Applausi*).

« Sarà dunque, o signori, all'umano ardimento lecito di dire, che quella stessa classe, la quale nelle città ebbe ad esercitare il diritto di suffragio con incontestabile vantaggio pel paese, non sia più capace di esercitarlo sol perchè dimori nelle contee? (*Si grida « No, no »*). È un assurdo. Niun dubbio che la misura nostra sia una misura vasta, perocchè dessa abbraccia una gran moltitudine di concittadini. (*Applausi*). Ma, in principio, se non la chiamerò io misura lieve, dirò questo soltanto, che non ha essa, neanche nel più piccolo grado, il carattere d'innovazione, e ch'è ridicolo il venire giustificando l'azione della Camera dei Lordi, sul motivo che trattisi di revisione della Costituzione, quando, in sostanza, scopo del *bill* è semplicemente quello di dare ad una parte della popolazione — egualmente capace, e senza dubbio per nulla inferiore — di dare ad una parte della popolazione ciò che, non solo con propria soddisfazione, ma col vantaggio dello Stato, si è goduto da un'altra parte della popolazione, ad essa pari in *status* ed operosità, ma abitante le città, mentre quella cui ora devesi concedere il voto vive nella campagna. (*Applausi*). Sotto il primo aspetto, adunque, e circa questo che riconosco e confermo essere un immenso allargamento di suffragio, non mai venne,

dico, al Parlamento presentato un sì vasto *bill*, che fosse poi così innocente ne' suoi principii, non sollevando essi questioni nuove di sorta; e se una classe di uomini politici avesse più che un'altra dovuto fare buon viso a questo *bill* ed approvarlo, sarebbe stata quella del partito Tory, il quale ebbe a proclamare suo più grande onore lo avere, esso per il primo, proposto un *bill* per la concessione del voto a' possessori di case nelle città. . . . .

« Chiaro abbastanza è adunque, di aver noi in qualche modo messa a prova la pazienza degli amici nostri, forse, ma di aver fatto, per disarmare la opposizione degli avversari, ogni concessione — tranne sol quella di riunire i due *bills*.

« Ho detto, o signori, che avrei evitato ogni discussione intorno alla futura costituzione della Camera dei Lordi; ma darò anche un passo più innanzi, e spero non vorrete voi giudicarlo come un segno di debolezza. So, pur troppo, che gli uomini politici della Scozia si distinguono così per la loro grande fermezza come per la loro grande pazienza e tolleranza. Spero quindi vorrete usarmi di cotesta pazienza ora che vi dichiaro di non essere del tutto alieno dallo intervento dell'elemento ereditario nelle nostre istituzioni.

« In una Società complicata, in un Governo complicato, esso giova grandemente a determinare l'azione di molti altri elementi, che senza di esso sarebbero ancor meno circoscritti. (*Bene, bravo*). Ma, a mio avviso, il peggior nemico dell'elemento ereditario è colui che lo mette in aperto conflitto, fronte a fronte con l'elemento elettivo e rappresentativo (*applausi*); ed una Camera ereditaria, che volontariamente s'involge in questo conflitto e vi perdura, entra in un sentiero che la conduce a quel termine che io non indicherò (*applausi e risa*), ma che non è quello della salvezza e dell'onore. (*Bene, bravo*).

« Si dice che la Camera dei Lordi sia un'assemblea rappresentativa: ora questo m'induce a guardare un po' ciò che la Camera de' Lordi per lo passato è stata. Un gran mutamento si è operato nella posizione e nell'azione della Camera dei Lordi dopo il *Bill* di Riforma. Pria di questo *Bill* la Camera dei Lordi difficilmente, per verità, potrebbe dirsi venuta in aperto conflitto con la Camera de' Comuni, a meno che non ci ritraessimo molto indietro — e cioè al cominciare dell'ultimo secolo. La ragione di ciò è che, pria del *bill* di Riforma,

la enorme influenza esercitata dal pariato nelle elezioni, e specialmente nelle elezioni de' piccoli borghi, lo metteva in grado di non aver bisogno di dar campo alla distinta ed autonoma azione della Camera dei Lordi. Dopo la legge di Riforma, però, è grandemente diminuita ed interamente mutata la influenza della Camera dei Lordi. La quale — tuttochè conservi ancora una grande influenza sul corpo elettorale — si è nondimeno ridotta a confidare nel volontario arruolamento di quegli elettori che mettonsi sotto la sua azione. Or bene, come si è proceduto dopo la Legge di Riforma, e quanto lungi dal vero è che la Camera dei Lordi sia un'assemblea rappresentativa?

« Ciò che spesso si dice, e si dice da uomini eminenti della Camera dei Lordi, è — che scopo suo sia di rappresentare non le passeggere opinioni popolari, non le passioni del momento o dell'ora, ma le durevoli e ferme convinzioni popolari. Ora, in quanto a passeggere opinioni popolari, il più rilevante caso ch'io mi sappia è quello della votazione della Legge sui Titoli Ecclesiastici nel 1851, quando pel momento fuvvi in Inghilterra e nella Scozia un sentimento nazionale favorevole e vivissimo, che poscia fu trovato del tutto erroneo, e fu con unanime sentimento revocato. Ebbene, resistè forse allora la Camera dei Lordi a quella opinione momentanea? Tutt'altro: una opposizione ostinatissima s'ebbe quel *bill* nella Camera dei Comuni, ch'è il vero specchio di ogni momentanea opinione o sentimento passeggero, e la Camera dei Lordi a braccia aperte lo accolse. (*Risa*). Ma, . . . . e le ferme e durevoli opinioni della nazione? Questa, o Signori, è la realtà delle cose.

« Dopo la Legge di Riforma abbiamo avuto 12 Parlamenti: ed io posso ben dirlo, perocchè in ciascuno di essi ho seduto. (*Bene, bravo e forti applausi*). Abbiamo avuto 12 Parlamenti dopo la Legge di Riforma, e la opinione — la opinione nazionale — si è manifestata nel seguente modo. Dieci di cotesti Parlamenti hanno avuto una maggioranza liberale. (*Applausi*). L'undecimo fu quello che stette dal 1841 al 1847. Esso surse come Parlamento Tory, ma nel 1846 rovesciò il Ministero Conservatore di Sir Roberto Peel ed introdusse, appoggiandolo fino alla sua caduta, il Ministero Liberale di Lord Giovanni Russel. E questo è l'undecimo Parlamento. V'è poi il dodicesimo Parlamento, e questo è quello, o signori, che io e voi pur troppo sappiamo (*applausi*), essendoci ampiamente occupati de' suoi meriti, o demeriti che

sieno, al tempo delle ultime elezioni. (*Bene, bravo*). Cotesto Parlamento fu Tory, ne convengo, dal principio alla fine; ma io desidero sapere, o signori, invitandovi a guardare in dietro per un periodo di oltre 50 anni, da chi sia rappresentata la ferma e durevole convinzione del paese — da' dieci Parlamenti che l'un dopo l'altro vennero eletti, o da quel solo Parlamento che riuscì eletto per lo stato di confusione in cui stette il partito liberale (*applausi e risa*) nella prima parte dell'anno 1874? Abbiamo, dunque, dieci Parlamenti da una parte ed un Parlamento solo dall'altra. E la Camera dei Lordi con quale di queste parti — con la dritta o con la sinistra — fu d'accordo? Fu d'accordo con quel Parlamento solo, e fu in opposizione co' dieci Parlamenti. E nondimeno, o Signori, ad onta che per 45 a 50 anni la nazione abbia praticamente manifestate le sue tendenze liberali mediante la elezione di parlamenti liberali, ed una volta sola sia toccato di eleggere un Parlamento completamente Tory, vi sentite dire che quest'unico Parlamento Tory rappresenti la ferma e durevole opinione del paese! (*Applausi*).

« Ho parlato, Signori, della Camera dei Lordi, ma bisogna io faccia una distinzione. Quando parlo di Camera dei Lordi, così dico per brevità e perchè la voce della maggioranza governa e può in sè assorbire l'azione autorevole della Camera; ma fortunatamente so bene che la maggioranza della Camera de' Lordi non è tutta intera la Camera dei Lordi (*bene, bravo ed applausi*); che nella Camera de' Lordi voi avete quella che indubbiamente è minoranza, ma minoranza non meno considerevole per numero e per ingegno (*applausi*), rappresentante l'antica aristocrazia del paese (*applausi*) ed i suoi sentimenti di simpatia verso il popolo. (*Applausi*). E se ho ragione io di fare cotesta distinzione, e di pregarvi a ricordare quale immenso tesoro di retto sentire e simpatia popolare esista nella Camera de' Lordi — sopra tutto ho ragione di ciò fare in Iscozia, ove fortunatamente avete un gran numero di Pari, che, per quanto torni a onore della umanità, e specialmente per ciò che or ora ho detto — cioè per la simpatia verso gli affetti e sentimenti nazionali — sono di lustro all'Alta Camera, e non così facilmente potrebbero aver confronti in altre parti d'Inghilterra. (*Applausi*). Proseguendo, adunque, a parlarvi dell'azione corporale della Camera, desidero con pochi esempi mostrarvi quanto sia stata essa malaugurata. E la conclusione che da ciò trarrò sarà

molto moderata, perocchè altro non giungerò a stabilire se non — che debba la Camera dei Lordi esser paga del poter che tiene; debba esser paga dell'impunità con cui ha finora esercitato cotesto potere; e non gettare il guanto alla nazione su di una questione quale è quella dello allargamento del suffragio, nè portare all'eccesso le sue opinioni. (*Applausi*).

« Sono dolente, o signori, di confessarvi — per quanto il vivo desiderio, che ho di essere imparziale, mi metta in grado di formare un giudizio — ch'io non credo l'azione legislativa della maggioranza della Camera dei Lordi sia negli ultimi 50 anni stata un beneficio ed una benedizione pel paese. (*Applausi*). E ve ne darò qualche prova. — Avemmo la questione della Riforma municipale d'Irlanda. Voi sapete la importanza che noi annettiamo alle istituzioni municipali, le quali servono a portare innanzi il *self-government* locale, e sono, principalmente, il semenzajo in cui e da cui si formano dappertutto nel paese le abitudini alla vita politica e la capacità politica. (*Applausi*). Ora, niente poteva essere più desiderabile, che il creare questa forma di *self-government* in Irlanda; conciossiachè l'accentramento del governo in Irlanda — per taluni rispetti diminuito forse ora in buona parte, ma non abbastanza — lo eccentramento del governo fu una delle grandi piaghe del paese. Ebbene, subito dopo il primo *bill* di Riforma, una riforma municipale dell'Irlanda fu proposta, ma venne respinta dalla maggioranza della Camera dei Lordi. Fu riproposta nel 1835, nel 1836, nel 1837, nel 1838 e nel 1839; e fu votata, io credo, in tutti questi anni, — anzi, certamente fu votata in tutti questi anni dalla Camera dei Comuni, ma fu respinta dalla Camera dei Lordi. (*Applausi*). Nell'anno 1840 finalmente la legge passò, ma passò in una forma mutilata — passò, per esempio, con un maggior censo elettorale, diverso dal censo elettorale d'Inghilterra, per guisa che su quel paese potesse tuttavia rimanere la macchia. (*'Vergogna' ed applausi*). — Ricorderò, o signori, la gran questione agraria irlandese, che, come voi ben sapete, dopo l'ultima volta in cui ebbi l'onore di parlarvi, non poca parte del tempo del Governo ha occupata. La questione agraria irlandese è quella per cui un avveduto Governo conservatore, 40 anni addietro, riconobbe la necessità di grandi mutamenti, e fece sperare che potesse forse esso, come Governo conservatore, indurre la maggioranza della Camera dei Lordi ad ascoltare la sua voce. Nel-

l'anno 1845, infatti, Lord Derby, padre dell'attuale Lord Derby, essendo allora membro del ministero di Sir Roberto Peel, presentò alla Camera dei Lordi un importantissimo *bill*, allo scopo di dare a' fit-taiuoli il rifacimento delle miglitorie da essi arretrate al fondo. Ed è molto probabile, o signori, che, se la equa e moderata misura allora fosse stata presa, non avremmo a quest'ora udita più una parola sulla questione agraria d'Irlanda. (*Applausi*). Ma che avvenne? Sebbene Lord Derby avesse parlato per parte d'un Governo Conservatore, pure, le influenze di proprietà e di casta nella Camera dei Lordi poterono tanto su lui, che fu costretto egli — con somma ripugnanza — a ritirare il *bill*. E voi vedete le conseguenze che son poi derivate da questo insano comportamento.

« Si dice che la influenza della Camera dei Lordi debba essere temperante. Ma fu influenza temperante forse quella? Fu quella influenza spiegata forse per moderare l'azione di un principio popolare? No, fu nient'altro che una corta veduta, la quale indusse a declinare e recusare ogni giusta riforma: ricusa che, lungi dal condurre alla moderazione, ci ha condotti alla necessità di introdurre in Irlanda grandi riforme, che sono, naturalmente, conseguenza di grandi accuse fatte a quella stessa classe di persone, che nel 1845 fece respingere gli sforzi di Lord Derby. (*Applausi*). — Allo stesso modo, o signori, noi nel 1880 facemmo, in rifacimento delle agrarie spoliazioni di possesso in Irlanda, votare dalla Camera dei Comuni un *bill*, che sicuramente, io credo, avrebbe repressi e moderati gli orribili tumulti e le convulsioni che in quel paese poco dopo seguirono. Ma quel *bill*, sventuratamente, anche affogò nella Camera dei Lordi. (*Bene, bravo*). — Prendete il caso del *bill* sulle incapacità degli ebrei. Per lungo tempo il popolo Scozzese era rimasto nella convinzione — attaccato com'esso è alla propria religione — era rimasto nella convinzione, che le incapacità civili non dovessero aver che fare con le opinioni religiose. (*Forti applausi*). Conseguentemente nel 1833, 1834, 1848, 1851, 1853 e 1857 furono proposti *Bills*, che la Camera dei Comuni votò, tendenti a rimuovere le incapacità degli ebrei: e figuratevi il tempo su questo argomento speso, ed inutilmente speso. (*Bene, bravo*). Or bene, in ciascuna volta si mandò il *bill* alla Camera dei Lordi; in ciascuna volta esso venne rigettato; e non fu prima del 1858 che il *bill* fu approvato dalla Camera dei Lordi. — Vi darò il caso del *bill* sul voto

segreto. Nel 1871 impiegammo non meno di 25 notti ad esaminare questo *bill*. Sappiamo noi quante fatiche esso ci costò; ma, infine fu trasmesso alla Camera dei Lordi, cui giunse il 6 agosto. La Camera dei Lordi votò che le era assolutamente impossibile, in così inoltrata epoca dell'anno — certo, avuto riguardo alle forze esauste da' precedenti lavori della sessione (*risa*) — che le era assolutamente impossibile di occuparsi del *bill*. Lo respinse quindi perchè era troppo tardi, e noi avemmo a rifare le fatiche daccapo nella sessione del 1872. Ma la perdita del tempo destinato alla cosa pubblica è perdita di uno de' più preziosi beni che la nazione possenga! (*bene, bravo e forti applausi*). — E vi darò anche un altro esempio, un fatto in cui io stesso ebbi gran parte. È l'abolizione della tassa sulla carta (*bene, bravo*) nel 1860. La Camera dei Comuni nel 1860 passò un *bill* per l'abolizione della tassa sulla carta — vale a dire, l'abolizione di una tassa sul popolo. È compito della Camera dei Comuni, senza dubbio, l'occuparsi delle finanze del paese. Intanto la Camera dei Lordi giudicò molto imprudente la Camera dei Comuni che aboliva cotesta tassa, e conseguentemente si arrogò il rigetto del *bill* ed il mantenimento della tassa. È un grande stravolgimento de' principii della nostra Costituzione (*bene, bravo*) — il dire che una legge di tassa, abolita dalla Camera dei Comuni, debba esser tenuta in vigore dall'autorità di quella Camera, che non è l'assemblea chiamata ad imporre tasse. (*Applausi*). Ma, intanto, che avvenne? Avvenne che nel 1861 la Camera dei Comuni decise di non voler mettere un'altra volta a prova la pazienza dei Lordi. (*Risa*). Il procedimento suo era stato — nella più ampia fiducia — quello di mandar su (1) distintamente le proposte finanziarie. Ben sapeva essa, però, che, qualora le avesse in un sol *bill* finanziario combinate, non avrebbero potuto i Lordi rigettarle. L'abolizione della tassa sulla carta fu quindi congiunta col resto degli assettamenti finanziari per l'anno, e la conseguenza si fu che dessa venne dalla Camera dei Lordi votata come una cosa regolarissima. (*Applausi*). Ma, due altre conseguenze, o signori, ne vennero: che il commercio della carta, cioè, fu enormemente esteso, e che diede poi esso causa e stimolo a tutte quelle svariate invenzioni, alcune delle quali, inte-

---

(1) La Camera de' Lordi risiede nello stesso Palazzo del Parlamento e nel piano superiore.

ressantissime, buona parte di voi avrà con compiacimento vedute nell'ultima Esposizione. Se non che, anche un'altra conseguenza avemmo, o signori, e cioè, che, mediante quella Legge, fu la Camera dei Lordi virtualmente esclusa da ogni influenza finanziaria; di maniera che mai, dopo il 1861 — mai v'è più stata una seria discussione finanziaria nella Camera de' Lordi. (*Applausi*). Ecco la conseguenza del conflitto da essi inconsideratamente sollevato con l'Assemblea rappresentativa.

« Ed ora credo, o signori, di avervi mostrato come inconsiderato ed ingiustificabile sia il porre, a motivo del rigetto che la Camera dei Lordi può fare del *bill* elettorale — come inconsiderato ed ingiustificabile riesca il metter su la dottrina, che sia ella un'Assemblea rappresentativa del popolo di questo paese. Non trarrò io, però, da cotesti fatti alcuna estrema conclusione. Io non vado più innanzi di questo. La mia deduzione è che in un caso quale il nostro non dovrebbero i Lordi persistere. Ambo le Camere hanno parlato. La Camera dei Comuni, che, dopo tutto, deve necessariamente esser la Camera più forte (*bene, bravo*), ha inoltre parlato con una maggioranza più che larga, e nella più decisiva maniera. — Sarà nuovamente essa invitata a parlare. (*Entusiastici e prolungati applausi*). Ma se la Camera dei Comuni ripeterà alla Camera dei Lordi la sua dichiarazione, ciò che, o signori, posso affermarvi — in tal caso, più esaminerete voi la storia di questo paese e più vi farete a considerare la natura del caso, più profondamente vi convincerete e più profondamente, io credo, si convincerà ogni sennato amico della Camera dei Lordi, che, nelle circostanze attuali, non debba ella prolungare la sua resistenza al desiderio ed alla determinazione della Camera dei Comuni.

« Ma v'ha un altro punto, o signori, del quale non vorrò certo oggi occuparmi, ed è la dichiarazione che la Camera dei Lordi non voglia arrendersi alla Camera dei Comuni, ma voglia arrendersi al popolo. Un altro giorno forse potrò su tale argomento diffondermi; ma per ora mi permetto solo di dir questo — che la dottrina di esser funzione della Camera dei Lordi il vedere il momento in cui la Camera debba essere sciolta ed il determinare quando debba farsi appello al paese, è una dottrina che non trova riscontro nè nella storia nè nella Costituzione nostra. (*Forti e prolungati applausi*). Sostenere cotale dottrina, favorirla anche per poco, ammetterne solo un jota od un

nonnulla, sarebbe, a mio avviso, tradire la libertà britannica (*Forti applausi*); e sinceramente io vi dico, che abbandonerei mille volte la mia azione sul *bill* elettorale, e l'altra che con essa ne andrebbe, la mia azione nella vita politica (« *No* »), piuttosto che cessare per un momento solo di levare le più alte proteste in poter mio contro la introduzione di questa enorme innovazione, che non fu mai proposta da una maggioranza della Camera dei Lordi. (*Applausi*). »

Passando poscia il Gladstone a dimostrare la impossibilità ch'eravi perchè il Governo potesse far discutere contemporaneamente i due *bills* di allargamento di suffragio e di nuove circoscrizioni elettorali, e dando così egli termine a questo splendido suo primo discorso, soggiunse :

« . . . . . Tenendo, o signori, innanzi alle nostre menti il ricordo del 1866, non potevamo esser disposti a cadere nella stessa trappola. (*Bene, bravo*). Sapevamo che questa grande ansietà di avere le nuove circoscrizioni insieme allo allargamento di suffragio erasi pur tenuta nel 1866 da coloro che nè le circoscrizioni nè il suffragio volevano. (*Applausi e risa*). E che cosa quindi facemmo, o signori? Presentammo il nostro *bill* elettorale da solo. . . . .

In base a tali considerazioni credo di poter dire che, il combinare questi due *bills* sarebbe precisamente equivalso al comportarsi di un uomo che vada a combattere l'avversario con mani e piedi legati insieme, così da lasciare all'altro fare ciò che gli piaccia. — Non eravamo però noi capaci di tanta infedeltà verso gl'interessi vostri e verso gli impegni nostri, da involgerci in così assurdo comportamento; e credo di aver ragione a dire, che assolutamente impossibile per noi sarebbe stato lo assicurare la riuscita di un *bill* in cui voto e circoscrizioni fossero messe insieme — essendo in paragone semplicissima la questione del voto, mentre l'altra delle circoscrizioni abbraccia una infinità di dettagli e particolarità difficili, che, come vi dissi, solo nelle sedute in Comitato, impiegarono nel 1832 circa 35 notti . . . . .

Imperocchè, non osando gli avversari nostri di dire che son contrari al suffragio, sanno che non v'ha mezzo più efficace ad impedire il *bill* elettorale che quello di porgli sulle spalle l'enorme peso delle circoscrizioni. (*Applausi*). Quella stessa logica che vi sarebbe se in

un vicolo, il quale non contenesse che un carro solo, si cercasse e si facessero sforzi per farne andar giù due accanto, terremmo noi se, di fronte ad una minoranza ostile, congiungessimo il suffragio e le circoscrizioni. (*Forti applausi*). Fate che prima passi il primo carro, perchè l'altro lo seguirà immediatamente. (*Ripetuti applausi*). . . . .

Dopo l'approvazione del *bill* elettorale è assolutamente certo che seguirà l'approvazione di un *bill* per le nuove circoscrizioni. E ciò, o signori, è risaputo dagli avversari nostri così come da noi. Essi han purtroppo studiate le arti loro. Sono in esse versatissimi. E bisogna io dia loro quel credito che ad essi spetta sempre che trattisi di seguire un metodo di guerra non retto. Imperocchè questi magnanimi e cavallereschi signori (*risa ed applausi*), che rappresentano quanto v'ha di sublime nelle nostre istituzioni, quanto v'ha di venerabile, quanto v'ha di superiore alle basse considerazioni di utilità mondane; questo partito cavalleresco, che si chiama costituzionale, che si chiama nazionale, che si chiama patriottico, e che per indicare le proprie virtù ha esaurita quasi la intera filza de' belli epiteti del Dizionario di Johnson (*risa ed applausi*); questi signori, quando si trovano — io non parlo della maggioranza della Camera dei Lordi, ma della minoranza della Camera dei Comuni, per la quale ho riservato questo complimento — quando si trovano nella posizione in cui convenga dire una cosa, mentre internamente se ne abbia in mira un'altra, sono insuperabili: non v'ha in quest'arte speciale, io dico, maestri più grandi dei costituzionali e cavallereschi uomini politici co' quali abbiamo a trattare. (*Risa ed applausi*). Gridano pel suffragio e per le circoscrizioni perchè nè l'una cosa nè l'altra essi vogliono, e perchè sanno che obbligarci ad unirle è il solo metodo, e l'efficace metodo, per impedirle entrambe. (*Applausi*).

« Or dopo ciò, o signori, non mi rimane che aggiungere solo un'altra considerazione. Io mi credo giustificato nel dichiarare di esserci noi sforzati per evitare questo conflitto. Come Ministri della Corona, e per quanto ci è dato, desideriamo non allargarne il campo. Per un sentimento d'amicizia eravamo tenuti ad ammonire la Camera dei Lordi affinchè accordasse il suffragio, ma nello stesso tempo abbiam cercato di trattare questa questione in modo da fare appello alla ragione di quell'assemblea e non a' suoi timori. Nè io abbandonerò la

speranza che la ragione abbia a prevalere, fintantochè non sarò spinto a perderla da una spiacevole affermazione. (*Applausi*). Frattanto io vengo ad una conclusione che credo moderata. Ho dimostrato che la unione de' due *bills*, la quale essi domandano, è per noi assolutamente impossibile. Ho dimostrato che la separazione dei *bills*, supponendo che le promesse nostre a nulla valgano, lascia nondimeno la certezza che al suffragio seguiranno le circoscrizioni. Ho dimostrato ch'egli è imprudente e pericoloso per la Camera ereditaria il provocare un aperto conflitto con la Camera rappresentativa che viene dal popolo, che ritorna al popolo, e che, se il popolo è della sua azione scontento, è dal popolo punita, così come la Camera del 1874 fu nel 1880 dalla indignata azione del paese punita. (*Bene ed applausi*). In base a ciò, adunque, poichè cotesta Camera è quella la quale, finchè dura, finchè non la scioglie la Corona, o finchè il suo termine legale non sia giunto, rappresenta il popolo del paese, sarà poco accorta la Camera ereditaria se con un'assemblea siffatta entra in conflitto. La considerazione degli interessi suoi e le più larghe e più generose intenzioni della sua minoranza, alle quali, io spero, la maggioranza vorrà piegarsi, dovrebbero persuaderla ad aver fiducia nelle classi di campagna così come ella ebbe fiducia in quelle di città, e farle intendere che la nazione è attaccata alle sue leggi ed alle sue istituzioni; che l'accrescimento del numero degli elettori sarà accrescimento alla forza dello impero; che il trono più saldamente riposerà — più saldamente al certo — su fondamenta più late; e che ogni considerazione di principio o di politica, non che di basso e personale interesse — se così può dirsi — insegna che non ulteriormente debba essa impacciarsi con la questione, ma cogliere la prima opportunità per dare un pronto assentimento al *bill* elettorale. (*Grandi applausi*). »

8. — Il giorno dopo, 1° Settembre, in un *meeting* più imponente e più entusiastico di quello precedente, Gladstone tenne a' suoi elettori un secondo discorso. Alle 6 pom. egli giunse sul luogo, ed è indescrivibile lo entusiasmo con cui fu ricevuto. Per qualche minuto non altro potè vedersi che un tempestoso oceano di cappelli e fazzoletti. Parlò il Gladstone per due ore con una straordinaria vivacità ed energia, con sorprendente concisione e calore, e con allusioni pic-

canti, occupandosi principalmente della sua politica estera. E giova io riportare almeno la chiusa di questo discorso, perocchè in essa si contengono grandi idee di governo, e perchè è sublime il ritorno ch'egli fa ai pericoli da' quali era minacciata la Camera dei Lordi con la sua condotta: —

« . . . . . V'è un altro argomento, però, su cui desidero dirvi qualcosa — la gran questione, cioè, della ostruzione in Parlamento. (*Bene, bravo*). La ostruzione ebbe origine con la condotta de' Deputati irlandesi, ma costoro hanno in qualche modo dritto a considerazione e rispetto, conciossiachè ostruiscono per un fine che loro sembra nazionale e patriottico. Io non li scuso, e sento tutta la noia della condotta loro; ma è però giusto il riconoscere quel fine. Se non che, noi ora siamo giunti ad una situazione, che esige assolutamente la vostra attenzione. Nè si tratta di mera ostruzione.

« Non poche cause dell'imbarazzo attuale derivano da operazioni legittime. Un enorme aumento d'affari abbiamo nello Impero, e tutto il peso di cotesto aumento cade sulla Camera dei Comuni. Abbiamo due Camere legislative, ma son dolente di dirvi che non sappiamo trovare il modo di devolvere a quella ereditaria una buona parte di questa enorme massa d'affari. Nè la colpa è di lei, perocchè trattasi di un necessario stato di cose. È l'Assemblea rappresentativa quella che deve dirigere gli affari del paese. E poichè, o signori, il nostro sistema rappresentativo diviene sempre più popolare, gli elettori fidano molto ne' discorsi de' loro Deputati: per modo che da ciò si ha un grande aumento, del quale non posso lamentarmi, alla mole ed al numero de' discorsi. Ma v'ha di più. Chè se questa può chiamarsi causa legittima abbiamo, tuttavia, più d'una causa illegittima.

« La deferenza, anzi dirò la reverenza, con cui 50 anni or sono entravasi nella più grande assemblea del mondo, disposti a conformarsi a' desideri dell'assemblea circa il modo, tempo e turno di esporre le proprie opinioni, ha subito un rattristante mutamento. Ed ho il debito di aggiungere, che solo una piccolissima parte di cotal mutamento osservasi ne' banchi del partito liberale, perocchè la maggior parte di esso scorgesi in coloro da' quali maggiormente avevamo il diritto di aspettarci il mantenimento d'ogni retta ed antica tradizione dell'autorità della Camera de' Comuni sopra i suoi stessi membri indisciplinati. (*Applausi*). Volete, infatti, seguirmi in queste poche cifre che non

molto tempo impiegheranno? Abbiamo 1300 ore disponibili in ogni sessione parlamentare per la trattazione degli affari pubblici: e non è piccola cosa. Val quanto dire, più di 160 sedute di otto ore ciascuna. Abbiamo poi 650 Deputati. Due volte 650 fan 1300. Di maniera che, voi vedete, che quante volte il tempo venisse equamente distribuito, ciascun deputato avrebbe in media dritto a parlare per due ore. Abbiamo intanto due Tories — notate che questo che dico l'ho desunto da un articolo testè pubblicato in una Rivista, ed ho motivo a credere che sia esatta l'affermazione — abbiamo due Tories, che posso quasi chiamar bimbi in calzon lunghi (*risa ed applausi*), i quali, mentre non han fatto parte di alcun Parlamento per lo innanzi, ora, in questo Parlamento, co' loro sforzi infantili, han messo fuori, fra tutti due, 519 discorsi. (*Risa ed applausi*).

« Mi domanderete voi quanto lunghi sieno stati questi discorsi. Or bene, io non li ho misurati al certo; ma credo che se, tenendo presenti e i lunghi e i corti, poniamo cinque minuti in media per ciascuno — il che non mi par troppo — avremo che questi due giovani Deputati, novizi del Parlamento, hanno avuto bisogno di 43 ore del tempo destinato alla cosa pubblica. Intanto, se questi son Deputati giovani, è chiaro che gli altri Deputati dovrebbero per lo meno aver diritto ad altrettanto tempo. Ma, supponendo che tutti questi altri Deputati volessero essere ascoltati — e manifestamente avrebbero tutto il diritto di essere ascoltati nella proporzione istessa di questi due giovanotti (*risa*) — la conseguenza sarebbe che la sessione avrebbe bisogno di 13,975 ore (*risa*), ossia un anno, sette mesi e sette giorni (*forti risa*), tenendosi ogni giorno seduta di 24 ore (*nuove risa*) incluse le domeniche (*nuove risa ancora*). . . . .

« La esistenza della nostra Costituzione è colpita da questo stato di cose che si osserva nella Camera dei Comuni, ove la maggioranza diviene impotente a far valere la ragionevole sua volontà, a causa di una minoranza, che frappone ostacoli od ostruzioni alla discussione di argomenti complicati, e fa trascorrere inutilmente i giorni. Ma a questo male terribile verrà dato riparo mediante grandi mutamenti nelle regole di procedura. Nei violenti mutamenti io non credo; credo però, che grandi mutamenti dovranno farsi nella organizzazione della Camera, se volete che gli affari vostri vengano trattati . . . . .

« Non tornerò, o signori, sulla questione elettorale, ma cercherò,

con dolcezza e sincera benevolenza, di pregare e supplicare la Camera dei Lordi a voler considerare la via su cui s'è messa e su cui è incitata a proseguire. Una delle sue grandi sventure è quella di essere attualmente guidata da un uomo di abilità sorprendenti — da Lord Salisbury (*applausi*) — da un uomo — giustizia ed affetto m'inducono a dirlo — che io ritengo serva quelli che crede interessi del suo paese, e che non è certamente da motivi di ambizione personale guidato, ma dalle sue opinioni, che sono di colore più Tory di quel che non lo sieno, nel loro insieme, le opinioni della Camera ch'egli conduce. È stata questa in varie occasioni una grande sventura per quella Camera. La legge agraria Irlandese è del numero. Se non che, la Camera dei Lordi gli si oppose, e prese una misura mite e moderata nell'atto ch'ei ne consigliava una estrema. Ora noi dobbiamo augurarci che voglia essa questa volta fare lo stesso. — Perchè mai la Camera dei Lordi dovrebbe non esser paga del gran potere che esercita, e che esercita senza serie doglianze di voler essa paralizzare l'azione di un Governo liberale e strozzarne le misure? — Perchè mai vorrà essa insistere a venire in aperto conflitto con la Camera dei Comuni e col paese? Nel 1860 così ella fece circa il *bill* sulla carta, ma la conseguenza si fu che nel 1861 la Camera de' Comuni prese una misura di difesa propria, che ha intieramente esclusa la Camera dei Lordi da ogni ingerenza nelle finanze britanniche. Nel 1831, per la sua determinazione ancora più ostinata ad impedire il *bill* di Riforma d'allora, che avvenne? Tumulti e conflagrazioni nel paese; nuova presentazione del *bill* nello spazio di pochi mesi; e resa definitiva della Camera dei Lordi. Una seconda volta, non così direttamente come nel primo caso, ma indirettamente, diede ella un voto che non escluse il *bill*, ma che il Governo di Lord Grey giustamente ritenne come opposizione. La conseguenza si fu che la Camera dei Lordi fu invitata a sottomettersi sotto pena, sotto il timore, cioè, della creazione d'un gran numero di pari nel fine di convertire la minoranza in maggioranza. La Camera si sottomise e passò il *bill*. — Ora, non sono questi ammonimenti bastevoli? (*Bene, bravo*). Quanti ammonimenti occorrono perchè la voce della prudenza venga ascoltata? Era un detto dell'antica famiglia di Borbone, da essa praticato, quello di *niente ascoltare e niente dimenticare*. Ma v'è un precetto un po' più compatibile, ed è quello di *niente ascoltare e tutto dimenticare*.

(*Applausi*). — Auguriamoci, adunque, che senza violenze, senza timori, senza strappi alla nostra Costituzione, possa la scuola del passato esser bastevole, e possa la grande assemblea, richiamando in vita le gloriose tradizioni del suo lontano passato, prendere quella determinazione, che meglio valga a porla in stretta armonia co' desideri della nazione, ed a prolungare la sua esistenza e la sua parte onorevole, ne' secoli di là da venire, allo indirizzo delle sorti di questo potente impero. (*Forti e prolungati applausi*). »

Dopo questo energico e sublime discorso, avendo l'uditorio ripetutamente chiesto che LORD ROSEBERY parlasse, ei si levò in mezzo agli applausi, e disse queste parole che, per la loro grazia e vivacità, mi piace di riferire: —

« Signori e Signore, — vi sono grandemente obbligato di tanta cortesia, ma non v'è tempo perchè a quest'ora possa io dirvi cosa. Giudicando dallo strepito che avete fatto, avrei argomentato che foste una riunione di donne politiche (*risa*), perocchè, come ho sempre sentito dire che le donne mettono la maggiore importanza nel poscritto, voi fate credere di ritenere che, dopo l'eloquente discorso che dal vostro rappresentante udiste, dobbiate, come corollario indispensabile, avere un poscritto. (*risa*). Ma v'è questa differenza fra il poscritto di una donna e quello di un uomo — che il poscritto della donna contiene il germe e la sostanza di ciò ch'ella vuol dire, mentre il poscritto d'un uomo altro non è che una brodolosa aggiunta a ciò ch'egli precedentemente ha detto. (*Risa*). — Io so quel che ora passa per le vostre menti — o almeno, se non lo so, posso bellamente congetturarlo. Ed è — che questa sala sarebbe lieta di accogliere tutti coloro che sono stati così buoni da dichiarare che il Primo Ministro ed i suoi elettori non desideravano di rincontrarsi. L'ho sentito io dire, e l'ho visto stampato, che in base a' due volumi che sono il vecchio ed il nuovo testamento de' Tories (*risa*) — intendo parlare dei discorsi di Mid Lothian, sui quali essi han consumato molte notti e molt'olio, ma dai quali non sono stati capaci di trarre alcun che di loro soddisfazione — l'ho, adunque, sentito io dire che, in base a questi due discorsi, il Primo Ministro non avesse intenzione di ritornare fra' suoi elettori; ed oltre a ciò ho poi udito asserire che, se pure vi fosse tornato, o non vi sarebbe stata curiosità di ascoltarlo, o vi sarebbe stato un senso di rammarico per tutto ciò ch'egli ha fatto. Io non so in qual modo l'entusiasmo

si misuri; ma so certamente questo — che se potessi indicarvi un modo di aumentare l'entusiasmo del vostro ricevimento al Primo Ministro, voi lo adattereste immantinentemente. (*Applausi*). Qualche ragione a dolerci con lui credo che però l'avessimo. Io considero che in questa memorabile serata egli ha passato a rassegna tutta la politica estera, interna e coloniale dell'Impero Britannico durante gli ultimi quattro anni; ma pure credo aver noi il diritto a dolerci che non siasi egli diffuso abbastanza sopra ogni altro successivo argomento. Invece di un discorso di meno di due ore, avrebbe egli dovuto darci una mezza dozzina di discorsi di due ore ciascuno almeno. (*Risa ed applausi*). Se su ciò a voi piace di dolervi di lui, io ben volentieri sarò il canale delle doglianze vostre, e cercherò di indurlo a ritornare. (*Applausi e risa*).

« Ciascun elettore fra voi — e ciascun di voi che dovrà essere elettore — sarebbe orgoglioso, io suppongo, di vedere sotto il proprio tetto il Gladstone; ma io posso assicurare che v'ha il tetto di uno, che non è elettore, non è mai stato elettore, nè è per esserlo mai (1), il quale è sempre pronto per lui qualora volesse egli aggiungere un terzo volume a' discorsi di Mid Lothian. (*Applausi*). — E fatemi ora dire una parola di maggiore importanza. Nei ricordi di quest'anno è questa una serata memorabile. Ora, credo aver noi tutto il diritto di sperare che, in vista della piena salute, del vigore e della energia del nostro illustre Primo Ministro (*bene, bravo*), ed in vista della sua politica, che è ispirata non da meri aforismi volgari di una sterile diplomazia, ma dalle più alte e grandi massime Cristiane (*applausi*), possa la voce di Mid Lothian ancora una volta nel 1884, come nel 1879 e nel 1880, ispirare la voce del Parlamento e la voce del popolo di questa grande nazione. (*Forti applausi*). »

9. — Il dì seguente, 2 settembre, Gladstone tenne in Edimburgo alle classi operaie, raccoltesi in un imponente *meeting*, il suo terzo ed ultimo discorso. Il Mercato di Waverley, sebbene potesse contenere 20,000 persone, ne presentava pure 12,000 circa, essendosi stimato di limitare il numero dei biglietti, allo scopo di impedire ogni possi-

---

(1) I Pari non hanno il voto e Lord Rosebery allude a sè.

bile incidente. — L'apertura del *meeting* era stabilita per le 7 p. m.; ma, fin dalle 5, erasi dato ingresso alla folla, che innanzi al mercato già stava raccolta. E affinchè il mercato gradatamente ed ordinatamente si riempisse, si facevano entrare gli operai non continuamente, ma in numero di 40 o 50 alla volta. — Alle 6 1/2 il mercato era un ammasso di teste umane, e la tribuna che lo circonda era già tutta occupata da signore. L'ordine era mantenuto da *policemen*, che in vigilavano mediante un gran corridoio che in lungo ed in largo attraversava il mercato. Ma gli operai non diedero loro da fare, perchè, durante il loro lungo aspettare, stettero in perfetto ordine, e, non potendo fumare, presero a cantare in coro inni patriottici, che producevano uno splendido effetto. Un gran palco, capace di contenere 300 persone, di fronte al quale stava una bandiera su cui era scritto *Ben venuto*, erasi levato in un lato del mercato, ed era occupato da Signore, Deputati e Magistrati di Edimburgo e di molte altre città. Gladstone giunse su questo palco seguito dal Conte e dalla Contessa di Rosebery, dalla signora e signorina Gladstone, e da diversi altri Deputati.

Tosto ch'ei comparve scoppiarono furiosamente gli applausi, ed altro non videsi se non migliaia di cappelli e fazzoletti che si agitavano. — Sopra mozione del signor Fairbairn fu data la Presidenza a Lord Reay, il quale, acconciamente espresse il suo grande onore « di dare il ben venuto in quel *meeting* ad un uomo di Stato, il cui intento precipuo era stato quello di alleviare i pesi delle classi operaie, e garantire i frutti delle fatiche loro — ad un uomo che tanto aveva fatto per sollevare il credito finanziario del paese. » — Il signor Thom, quindi, come Presidente del Comitato promotore, lesse e presentò al Gladstone un indirizzo di ringraziamento e fiducia, a nome degli operai di Edimburgo, Leith e distretto. — Dopo ciò il Gladstone si levò in mezzo a nuovi calorosi applausi, e per 25 minuti parlò con forza ed energia, fermandosi esclusivamente sulla crisi attuale, e ripetendo concisamente ciò che aveva detto ne' precedenti discorsi: cioè, il carattere semplice e conciliativo della sua proposta da un lato, e dall'altro l'azione inconstituzionale della maggioranza della Camera dei Lordi nel pretendere di determinare essa il tempo dello scioglimento del Parlamento. — Il *meeting* durò poco più di un'ora, e finì entusiasticamente senza che alcun incidente spiacevole vi fosse stato. — Stimo intanto ripor-

tare, se non interamente, nella sua maggior parte il sapiente discorso del Gladstone: —

« Mio Lord Reay e miei Signori, — Nella crisi a cui siamo venuti, ciò che noi, come ministri della Corona desideriamo, è di ascoltare la voce della nazione. (*Bene, bravo ed applausi*). Vi ringrazio d'avermi data la opportunità di intervenire in così grande assemblea — la cui grandezza maggiormente mi fa lieto, perocchè interamente spontanea n'è stata l'adunanza. (*Applausi*). Non è per comando di organizzatori. (*Si grida « No »*); non è col mezzo d'una buona borsa d'un partito ricco (*applausi*); non è col dare biglietti gratuiti di ferrovia (*applausi e risa*) allo scopo di riunire la popolazione di molte contee, o almeno quella frazione di popolazione che può essere indotta ad andare — non è con tali mezzi che vi siete raccolti. Vi siete uniti per vostro intimo e consciencioso impulso, e lo invito fattomi ad accogliere l'indirizzo vostro è stato da voi stessi promosso. (*Applausi*). Tuttochè gentilmente mi aveste poi offerto d'accogliere in silenzio lo indirizzo, mi è nondimeno stato impossibile di tralasciare questa opportunità di rendervi i miei cordiali ringraziamenti per sì grande e straordinaria manifestazione. (*Bene, bravo*). Vivamente interessati — non meno di quel che io lo sia — siete voi in questa grande questione che v'è dinnanzi, ed al cui pronto assettamento ho fede che voi essenzialmente avrete a contribuire. (*Applausi*). Io non potrei, perocchè la forza fisica non mi basterebbe, imprendere ad esporvi, come mi sono studiato di fare in altre adunanze, i punti d'interesse e d'importanza che alla mente mi si affollano circa il caso attuale. Ma una o due cose io vi dirò brevemente, e cercherò di persuadervi che noi siamo entrati nel conflitto, vi assicuro, con spirito di fermezza, ma anche di conciliazione (*applausi*) . . . . .

« Che c'insegna la nostra Costituzione rispetto a questo gran tema dello scioglimento del Parlamento? Voi sapete al pari di me — che il Parlamento deve per legge terminare entro un certo numero d'anni; e che, oltre a ciò, è data facoltà alla Corona, la quale opera sull'avviso del Potere esecutivo, di scioglierlo qualora il bisogno ne sorga. (*Bene, bravo*). Ma, scioglimento del Parlamento, o signori, molto vuol dire. Vuol dire un grave carico pel paese; vuol dire una gran perdita di tempo parlamentare ed una grande interruzione legislativa; vuol dire un grosso ammontare di faccende, ed un ammontare grosso di fatiche

da doversi imprendere da candidati ed elettori. — Nè piccola cosa è l'esservi un potere capace di imporre al popolo questo peso — peso necessario a che sia esso in grado di fare le sue elezioni.

« Ora, come ha la Costituzione regolata questa materia? L'ha regolata ponendo questo potere nelle mani di coloro che, se mal consigliano la Corona a sciogliere il Parlamento, vengono dal popolo puniti, e, quando il nuovo Parlamento è eletto, vengono alle loro case mandati. (*Applausi*). V'è qualche cosa di razionale in un sistema siffatto. Un immenso potere — ed un potere forse anche pericoloso — è commesso a' Ministri; ma, quando questi lo esercitano, san che dovranno esser chiamati a darne conto stretto ed immediato. — La dottrina, intanto, messa su adesso qual'è? È questa — che oltre la facoltà de' Ministri a consigliare la Corona, ed oltre il potere che la Corona ha di sciogliere il Parlamento, la Camera dei Lordi abbia il diritto di paralizzare la legislazione (*Si grida: Non mai!*) — e proclamare che il Parlamento debba venire sciolto. (*Si grida, « No. »*) Ora, a primo aspetto si scorge che ciò val quanto dire, abbia la Camera dei Lordi il potere di fare quel che, come sapete, i Ministri della Corona possono fare — consigliare, cioè, lo scioglimento, e con lo assenso del Sovrano, metterlo in opera. Ma qual'è la condizione della Camera de' Lordi? Se i Ministri della Corona mal consigliano lo scioglimento vengono puniti col congedo; sarà forse col congedo anche punita la Camera dei Lordi che mal consigli lo scioglimento? (*Applausi*). Ciò che si propone è, che la Camera dei Lordi virtualmente abbia il potere di consigliare e forzare uno scioglimento, e che, qualora abbia errato, rimanga precisamente come stava prima, per giuocare lo stesso tiro di nuovo e quante volte lo creda conveniente. (*Risa*).

« Poche altre parole ho solo ad aggiungere. (*Si grida: « Seguitate »*). Si dice che avremmo noi dovuto unire le circoscrizioni col suffragio; ora, su tale argomento io, francamente, desidero intendermela con gli avversari nostri. Ciò che essi sostengono è che, dare il voto (*rumori, durante i quali il Primo Ministro sospende di parlare per pochi secondi*) non è dare un vantaggio pubblico, ma è creare un potere molesto, che può esser reso soltanto tollerabile col ripartirlo, frazionarlo e sminuzzarlo in qualche maniera. (*Bene, bravo*). Ebbene, in opposizione a cotesta dottrina, io, per parte mia e per parte de' colleghi miei, intendo proclamare che, secondo noi lo allargamento

del voto è per il popolo un bene con o senza circoscrizioni. (*Applausi*).

« Un maggior bene senza dubbio sarebbe quante volte noi potessimo accoppiarvi le circoscrizioni, (*bene, bravo*) e fare del potere politico una divisione più giusta e più equa. (*Bene, bravo*).

« Ma noi insistiamo su ciò, che per sè stesso lo allargamento del voto — l'ammissione, cioè, di concittadini intelligenti all'esercizio del potere politico — è un gran bene conferito alla nazione; e che, quando gli avversari nostri gridano per le circoscrizioni nuove, fanno in sostanza intendere che l'allargamento del voto non è, secondo essi, un bene, ma un male ed un inconveniente tale, che può rendersi tollerabile e trattabile solo col circondarlo di speciali misure. Per ripetere un paragone che su ciò mi permisi una volta di fare — e che a me sembra verissimo — essi mostrano di avere in mente che si tratti dell'arrivo di un gran numero di bestie feroci (*risa*), in un determinato luogo ove debbono essere esposte, e che il popolo che deve riceverle naturalmente dica di non sentirsi sicuro da tali bestie feroci, fintantochè ciascuna di esse non sia nella propria e separata gabbia allogata. (*Risa ed applausi*). Quando, adunque, questi due milioni di elettori battono alla porta (*bene, bravo*) i Tories ricusano di farli entrare, dicendo di volere che prima essi abbiano preso posto nelle diverse gabbie loro apparecchiate, dove ritengono che possano senza pericolo rimanere. (*Applausi*). Vedete quindi che enorme distanza è tra noi e gli avversari nostri! — Se non che, permettetemi che ve lo dica, non siamo noi che decidiamo la questione. È la nazione che la deciderà. È la voce della nazione quella che prevarrà. I Ministri della Corona si sono guardati dallo assumere una grande attività nello incitare il popolo, perocchè noi riteniamo che quella manifestazione di opinione, alla quale ora lo invitiamo, dovrebbe essere un fatto suo e non nostro. (*Applausi*). Conseguentemente, sebbene sia io quivi venuto per parlare a' miei amici cittadini di Mid Lothian, pure, nè io, nè i Ministri in generale, sono qua e là andati correndo lungo il paese allo scopo di far mostra di opposizione su questo importantè argomento. No; veniamo a voi per il vostro appoggio, per una espressione piena, libera e sincera della vostra opinione e della vostra convinzione. A ciò in buona coscienza v'invitiamo, e ciò con viva speranza ci attendiamo. Conciossiachè, non in una più onorevole, non in una più politica, non

in una più costituzionale impresa giammai v'impegherete, essendo or voi al caso di procacciare quell'ingrandimento del corpo elettorale, che darà una più larga base al trono illustre di Sua Maestà ed un più saldo fondamento alle leggi ed alla Costituzione del paese, le quali incontreranno le vicissitudini de' secoli futuri con un più completo e più affettuoso tributo reso loro da' cuori e dalle menti del popolo. E con ciò vi ringrazio dell'ammirabile vostro indirizzo, e della pazienza con cui in sì grande assemblea mi avete ascoltato. (*Forti applausi*). »

10. — Il partito conservatore, come dissi, anche ebbe la sua serie di *meetings* e dimostrazioni in favore della Camera dei Lordi e delle opinioni da essa sostenute. Delle quali dimostrazioni quella che ebbe luogo a Birmingham il 13 ottobre 1884, e che fu promossa dalla locale Associazione Conservatrice, merita di essere ricordata, perchè connessa ad incidenti strepitosi.

Sir Northcote giunse con la sua signora alle 3 pom. e fu ricevuto alla stazione ferroviaria dagli elettori e dalle varie Associazioni. Lord Churchill, accompagnato da Sir Wolff, giunse da Londra circa mezz'ora dopo, e fu con grande entusiasmo ricevuto da una gran moltitudine di conservatori, che all'abito portavano medaglie di lui, coniate espressamente per la occasione. I cavalli furono staccati dalla carrozza che stava ad aspettarlo, ed egli, insieme al suo compagno di viaggio, fu per le vie portato da un numero di giovani, fra gli applausi e le grida degli spettatori.

Si era determinato di tenere nei campi di Aston simultaneamente quattro o cinque *meetings*; e la entrata a' campi era stabilita per le 3 pom. Intanto, poichè per accedere a questi bisognava esser munito di biglietto — e, pur essendone munito, si era respinto quando alla porta si veniva riconosciuto come appartenente al partito liberale — molti liberali organizzarono una contro-dimostrazione. In gran processione si portarono in una campagna attaccata a' campi di Aston, ove tennero alle 4 pom. un *meeting*, in cui protestarono contro i biglietti emessi da' *tories* pel loro *meeting*, falsamente chiamato pubblico, sembrando ad essi un mero *picnic*. — Tenuto questo *meeting*, s'introdussero, scalando le mura, ne' campi di Aston, e tale tumulto ivi produssero, da impedire che i conservatori potessero parlare. Fu

questa una delle poche infrazioni d'ordine vistesi nell'agitazione per la Riforma elettorale; ma, se è deplorabile, e non al certo imitabile, non è però bastevole ad offuscare lo splendore della popolare saggezza inglese.

Non avendo, intanto, Sir Northcote e Lord Churchill potuto parlare ne' campi di Aston, tennero quella sera istessa un *meeting* in una sala dell'*Hôtel*, ove pronunziarono discorsi, di cui riporto solo qualche brano.

SIR STAFFORD NORTHCOTE, *leader* della opposizione nella Camera dei Comuni, levandosi a parlare, disse: —

« — Signore e signori, — Agli amici, fra voi, che hanno voluto darmi la opportunità di dire pochissime parole debbo ora fare appello, perchè m'aiutino, non col fare applausi, ma con lo star quieti. (*Bene, bravo*). Dicevo poc'anzi, che gli è assolutamente impossibile il farsi udire in un gran *meeting*, sopra tutto per le interruzioni degli oppositori, ma in parte anche pel naturale entusiasmo degli amici. (*Bene, bravo*). Ciò che nei campi io potei vedere fu che v'era una immensa quantità di amici conservatori (*applausi*), ma che, d'altra parte, vi era uno stuolo di avversari nostri, organizzati a non lasciarci profferire una parola sola. Da qualcuno ho sentito ora dire essere stata una vergogna; ma io non la penso affatto così. Ogni animale si serve delle armi proprie. (*Risa ed applausi*). Or, poichè gli avversari nostri avevano la istintiva impressione di toccarne la peggio se noi fossimo riusciti a parlare, determinarono di non lasciarci parlare. . . . Pensino gli avversari alla importanza del caso. Pensino che la è una questione la quale involge la intera Costituzione del Regno; vedano e badino a' disperati sforzi che dalla parte più radicale del Governo e da' sostenitori del Governo si fanno per mutare la questione del voto e delle circoscrizioni elettorali in un diretto e personale attacco alla Camera dei Lordi, e specialmente a Lord Salisbury. . . . Quando poc'anzi quei poveri diavoli cantavano: *Non saranno mai schiavi i Britanni* (1), io non potei rattenermi dal pensare che sarebbe stato molto meglio se avessero essi al precetto sostituito lo

---

(1) Allude alle canzoni patriottiche che il popolo suole cantare nelle pubbliche dimostrazioni, e che i liberali avevano cantato durante il subuglio a' campi di Aston.

esempio. (*Risa ed applausi*). Non conosco altra parte del regno, entro i nostri quattro mari, in cui vi sia disposizione maggiore di quella che tiensi da una certa parte del popolo di questa città di Birmingham a schiacciare ogni libertà d'azione (*bene, bravo*), e spero che non vorrete contraddirmi. (*Si grida: « No »*). . . . .  
 Noi diciamo « fate appello al paese », e gli avversari nostri rispondono: « Sì, certamente, dobbiamo fare appello al paese, ma non ai vostri limitati elettori ». . . . . Vogliono, infine, esser giudici essi stessi. E dicono: noi abbiamo corso il paese e voi del pari; ma noi teniamo grandi *meetings*, che chiamansi dimostrazioni, mentre voi tenete *meetings*, che ci arrischiamo a chiamare *picnic*. (*Risa*). . . . .

« Ora, signori, di questo passo non si può andare innanzi. È dover nostro l'avvisare il popolo a tener gli occhi aperti, a guardare quel che si sta facendo, e ad insistere fino a tanto che ne avrà la forza, affinché niente si faccia per alterare la costituzione di questo paese — affinché niente alle spalle del popolo, che è interessato a mantenere il buon governo e la grandezza dell'Impero (*applausi*), niente si faccia per distruggere una delle più importanti vostre istituzioni fondamentali, la Camera dei Lordi. (*Applausi*). . . . .  
 Al popolo io intendo di fare appello. Non — solamente a quelle che possono chiamarsi classi privilegiate farò appello, ma alla gran classe media del regno: a tutti coloro che sono interessati al mantenimento della ricchezza, del commercio e della grandezza dell'Impero. Fo appello agli avversari, poi, affinché, pria di mettere da banda un importante punto cardinale della Costituzione, col quale la Gran Bretagna è giunto a ciò ch'ella è, ben considerino quello che fanno. (*Applausi*).  
 Se la politica che ora si segue sarà portata alla legittima sua conclusione, io dico, non sarà la Camera dei Lordi sola ad essere attaccata. Lo sarà pure la Camera dei Comuni. Si avrà la sostituzione di un singolo ed imperioso Ministro, appoggiato senza dubbio da una abile ed accorta burocrazia, ma non controllato dalla voce del popolo. Ad un Ministro solo il potere dello Stato rimarrà affidato; e già possiamo scorgere i tristi tempi che ci stan serbati quando si sarà abolita la Camera dei Lordi, e quelli anche peggiori quando l'attacco, che ora covertamente è minacciato alla Camera dei Comuni, le sarà fatto..... ».

LORD RANDOLFO CHURCHILL, poi, il quale si levò in mezzo a forti applausi dell'uditorio, disse: — « Signori, non sarà necessario ch'io v'intrattenga lungamente dopo le sapientissime ed abili osservazioni che dal *leader* della Opposizione nella Camera dei Comuni testè ci vennero. Dirò che son dolentissimo pe' signori del partito radicale di Birmingham. Una profonda e viva pietà provo per essi, perocchè con le manovre loro son questa sera essi riusciti a portare, come son sicuro che si dirà, una grande onta e macchia sulla gran città di cui si professano cittadini; perocchè questa sera, col subuglio e col baccano preordinato, son riusciti ad impedire una discussione di affari pubblici, toccanti i più vitali interessi della nazione: ad impedire che parlasse uno de' più sapienti ed eminenti uomini di Stato che l'Inghilterra possieda . . . . .

In nessun' altra città dell'Inghilterra, sono però convinto, è mancata a Sir Northcote migliore accoglienza per parte anche di coloro che gli sono avversari: tuttochè abbia egli corso il settentrione, il mezzogiorno, il levante ed il ponente. Ma Sir Northcote non vi ha perduto . . . . . La perdita, il danno è del partito radicale. — È desso che con le gesta di questa sera ha perduto; ma, francamente dirò, che non molta pietà sento per esso. Non tanto al partito liberale, però, quanto a' capi del partito radicale io intendo di far rimprovero. È al signor Chamberlain che dobbiamo gli scandalosi fatti di questa sera (*applausi e grida*): fatti che gli si son potuti perdonare quando egli era un privato, ma che, ora che è Ministro del Gabinetto, son deplorabili, io dico, e scandalosi all'ultimo segno. . . . .

Non voglio ulteriormente intrattenermi questa sera (*si grida: 'Sequitate'*), perchè abbastanza ci siamo defatigati a correre in lungo e in largo questi campi spaziosi, ed a passare, con una gran quantità di salti ginnastici, per sopra a banchi, sedie, tavole e corpi umani. (*Risa*). . . . .

Colgo intanto la opportunità per dirvi questa sera che, sebbene per opera d'una combriccola fossimo stati impediti di dimostrare, come avremmo potuto, la vera volontà di Birmingham, pure que' cinque o sei mila elettori conservatori di Birmingham non si sottometteranno a' signori . . . . . Saranno essi ascoltati; e se non sono stati

ascoltati nel *meeting* di Aston, lo saranno nelle elezioni generali. (*Applausi*). »

11. — In un *meeting*, in favore della Riforma, tenuto quella sera istessa a Worcester, il Deputato signor HILL propose questo indirizzo : —

« Dopo la esperienza, di quattro anni e mezzo del Governo di Gladstone, questo *meeting* intende esprimere la sua piena ed immutabile fiducia negli attuali consiglieri di Sua Maestà, e ringraziare il Gran capo ed i suoi colleghi del partito liberale pe' loro continuati sforzi, in tempi di grandi pericoli e difficoltà, al fine di assicurare la giustizia all'interno ed i buoni rapporti all'estero. »

Il Deputato signor MORGAN, parlando all'uditorio disse: — « che . . . . . in quegli ultimi quindici giorni Lord Salisbury aveva fatto un discorso ed aveva scritto un articolo. Nel suo discorso a Glasgow aveva accennato ad una qualche cosa che si avvicinava molto alla rappresentanza numerica; nel suo articolo sulla *National Review* aveva calorosamente difesa la rappresentanza delle minoranze. Ora, quando un uomo diceva una cosa e ne scriveva un'altra, riteneva egli per fermo che dovesse starsi allo scritto, in base al principio del defunto signor Merrywether, il quale suoleva dire che, una delle ragioni per credere in una vita futura di ricompense e pene, era che a questo mondo gli uomini eran puniti solo per ciò che scrivevano, e non per ciò che dicevano. (*Risa*). . . . . Egli poteva intendere la tattica del Parnell, il quale operava in conformità delle sue vedute e de' suoi proprii fini, tra' quali stava per primo quello di indebolire e, possibilmente, rovesciare il Governo della Regina. Se cotal fine avesse potuto raggiungersi con l'*ostruire*, od anche con lo strozzare un *bill* elettorale del quale poco o nulla il Parnell s'interessava, tanto meglio per lui e pel partito suo. Ma che un uomo, qualificantesi membro del gran partito conservatore, avesse a volere unire le sue forze a' dichiarati nemici d'Inghilterra, per trarne un vantaggio di partito, era tal cosa da dargli uno dei più tristi segni dei tempi ai quali eragli toccato di assistere. (*Applausi*). . . . . »

Dopo il quale discorso furono prese deliberazioni approvanti la condotta del Governo; biasimanti il comportamento della Camera

Alta; affermanti ch'era giunto il tempo di restringere le prerogative d'una Camera irresponsabile, non elettiva e partigiana; e detestanti la politica di Lord Salisbury.

12. — Anche quella sera ebbe luogo a Llangollen una riunione di conservatori, presieduta dal signor MARTIN, che disse: — « Non esser egli un partigiano politico. Mai, prima di quella sera, essere egli stato sulla piattaforma di un pubblico *meeting*. Non averne neanche più visti dopo la sua fanciullezza, quando dalla curiosità era tratto a udire ciò che i rivali di partito si dicevano nella focosa discussione intorno al primo *bill* di riforma. Molto tempo era passato, ma una delle principali lezioni ch'egli aveva tratte da ciò che allora, in quei tempi di furore, aveva visto ed udito — lezione rafforzata da tutto quel che dopo aveva avuto ad osservare — era che nell'accanita lotta de' partiti, gl'interessi dello Stato molto facilmente venivano trascurati o subordinati alle mire di partito, agli interessi od alle antipatie personali. Ora, secondo lui, la prosperità, il progresso, la sicurezza, l'onore di quella nazione, di cui egli era un umile cittadino, era il vero, il solo punto d'interesse. (*Applausi*). . . . . Quando lo stesso edificio della Costituzione era assalito — ciò che accadeva nella presente crisi — tutti coloro ai quali stava a cuore quella Costituzione per la quale erano dal mondo invidiati, avevano il dovere, egli pensava, tuttochè increscevoli per essi fossero le gare di partito, di scendere in campo, e pigliar posto fra quelli che si muovevano a difenderla. (*Applausi*). « Era questa la ragione per cui quella sera egli era presente..... »

Il Deputato RAIKES parlò poi lungamente, e conchiuse dicendo: — « Il paese poteva star sicuro, non ostante la fiera lotta sulla questione, che nessun reale pericolo v'era per la Costituzione. Questa questione elettorale si sarebbe aggiustata da sè. Potevasi interamente star sicuri che il buon senso del popolo avrebbe trovato la via di risolverla senza distruggere la Costituzione. (*Applausi*). E quando questo momento sarebbe venuto, senza distinzioni di partito, e senza alcuna ricordanza delle passate divergenze, si fossero tutti messi all'opera come un uomo solo per riacquistare quella prosperità ch'erano essi omai giunti a considerare come la naturale loro eredità, e quell'onore nazionale ch'era il più superbo loro possedimento. »

13. — Ho fatto cenno dei *meetings*, che nella sola sera del 13 Ottobre 1884 ebbero luogo in diverse parti dell'Inghilterra, per mostrare sempre meglio la calda e generale energia con cui colà si guardano gl'interessi del paese, e perchè tutti possano da quel solo giorno argomentare la intensità dell'agitazione che per più mesi ivi durò sulla questione della Riforma elettorale.

Avrei potuto anche, a tal fine, far menzione di altri clamorosi *meetings* tenuti quella sera istessa in diverse altre città, ma ho creduto ciò fosse superfluo. Ricorderò invece, di qui a poco, qualcuno de' tanti altri *meetings* avvenuti in seguito; di quelli ch'ebbero un interesse maggiore, perchè congiunti a dimostrazioni clamorose.

14. — Lord Salisbury, con la sua ostinata resistenza al *bill* di Riforma, ebbe il torto, come dicevo, di portare la questione in un campo diverso. Perocchè i nemici della Camera dei Lordi, col pretesto di vincere la opposizione alla Riforma, presero ad organizzare dimostrazioni contro la sua essenza ereditaria, o addirittura contro la esistenza di una Camera di Lordi. E del conflitto si giovarono sopra tutto i radicali, i quali, guidati da quel Bright, che, non ostante i suoi 73 anni, conserva tutto il fuoco giovanile, presero a proclamare la inutilità della Camera Alta, come un non senso in un paese libero, ed a gridare: abbasso i Lordi! (*down with lords!*)

Per quanto possa e debba, però, in seguito la Camera Alta venir modificata, non sarà certo distrutta. Gli errori ne' quali può cadere una Camera elettiva, devono da un'altra Camera poter essere riparati. E che non sarà distrutta, lo prova poi la fierezza con cui ella è stata sempre assalita, e la fierezza con cui agli attacchi ha sempre resistito, fintantochè lo spirito di transazione non è in ambo le parti prevalso. Accuse, certo, le si possono fare; ma per ciascuna di esse v'ha qualche scusa. Una delle principali accuse, per esempio, che le si muovono contro, è fondata sulla inutilità di un'assemblea di 500 Lordi, alle cui sedute assistono pochissimi, tanto da poterli contare a colpo d'occhio, e per la validità delle cui deliberazioni bastano tre soli presenti. Ma mi piace riportare le parole che nella seduta del 7 Luglio 1884 il DUCA DI ARGYLL indirizzava alla Camera dei Lordi in difesa di tale accusa, augurandomi che possa venire presto

il giorno in cui i legislatori del paese nostro abbiano a valersi di simiglianti argomenti in difesa delle assenze loro: —

« . . . . . Si son fatte allusioni » ei disse « su quei Lordi che abitualmente non assistono a questa Camera, ma che vengono chiamati ad intervenire alle grandi discussioni ed alle grandi votazioni. Ora, io nulla trovo a ridire intorno a questi così detti Lordi di provincia, che vengono per prender parte alle nostre votazioni. (*Bene, bravo*). È un errore il supporre che solamente quelli che stanno sul luogo intendano e ripercuotano la opinione pubblica del paese. Uno degli articoli del *credo* de' radicali è stato ultimamente quello di dire che la stampa di Londra non rappresenti la opinione del paese tanto quanto la stampa provinciale. In ciò io non convengo affatto; e credo che que' Pari che nei loro possedimenti accudiscono agli affari propri, leggono i giornali quotidiani lungi dal tumulto della capitale, e si tengono a giorno del corso degli avvenimenti, sieno capaci di dare il loro giudizio così bene come lo sono quelle dozzine di Pari, che abitualmente assistono alle sedute di questa Camera. Per modo che, invece di reclamare la presenza di moltissimi nobili Lordi della opposizione, che d'ordinario non assistono alle nostre discussioni, io mi limito solo a rallegrarmi della presenza loro. — La verità è che ogni angolo di questo paese è pieno di vita pubblica (*bene, bravo*), ed ogni Pari che ci viene dalla campagna, se coscienziosamente ha posto mente alle questioni sulle quali è chiamato, è precisamente così in grado di deciderle come qualunque altro membro di questa Camera, che continuamente risieda in questa metropoli. »

15. Nondimeno gli attacchi alla Camera dei Lordi furono gravi; e fra le tante altre dimostrazioni contro di essa organizzate, giova io ricordi quella imponentissima del 26 Ottobre 1884 in Hyde Park. La quale proverà altresì come le più ardite pubbliche manifestazioni possano essere rispettate quando con ordine vengano condotte.

« Ieri » scriveva il *Times* « ebbe luogo in Hyde Park una dimostrazione di operai, di *clubs* politici, associazioni di temperanza e società di soccorso a malati ed indigenti, organizzata per protestare contro la protratta esistenza di una Camera di Lordi quale assemblea legislativa. Vi prendeva parte una enorme calca di popolo, che ordinatamente svolse il programma stabilito per la occasione. Sebbene

difficile sia il fare una valutazione esatta, pure non meno di 80,000 persone poterono esservi presenti.

« Nel parco entrarono nove distinte processioni; conciossiachè, per ottenere che il *meeting* avesse luogo nell'ora prefissa, erasi stabilito che non si sarebbe fatta una processione complessiva. La esperienza di Luglio aveva dimostrato, infatti, che il tempo che impiegavasi a passare per le strade, rendeva poi difficile il radunare il popolo intorno alle tribune nel luogo del *meeting*. Conseguentemente le associazioni e i *clubs*, venendo dal levante, dal ponente, dal settentrione e dal mezzogiorno, per diverse porte entrarono nel parco con bande e bandiere. Furono a tutte le porte ricevute da una gran quantità di popolo acclamante, che, sebbene alla porta di *Apsleyhouse* fosse in numero eccessivo, e sebbene poche guardie di polizia ivi si vedessero, pure stette ordinatamente . . . . Le processioni erano, lungo le vie, con molto interesse e curiosità guardate da una gran moltitudine di spettatori, i quali si erano specialmente raccolti nella piazza di Trafalgar e lungo Pall-mall. Talune Società, passando innanzi al *Carlton Club* (1), emettevano qualche forte grido; ma fu questo uno dei pochi sfoghi di sentimento partigiano che durante la processione ebbero luogo. Molte bandiere portavano iscrizioni del tenore seguente: *La Camera dei Lordi è inutile e pericolosa, e deve essere abolita; — Abbasso i Lordi; — La Camera dei Lordi, oppositrice della libertà civile e religiosa, deve essere abolita.* La folla applaudiva fortemente un uomo che guidava un carretto portante una piccola corona di marchese, un abito di molti colori ed una tabella con le parole *Roba vecchia*. Un altro veicolo portava una lapide con la iscrizione: *In memoria della Camera dei Lordi*. Le bande entravano suonando la marsigliese; e la moltitudine, attraversando il parco, man mano prese a radunarsi intorno alle nove tribune che si erano elevate. Ciascuna di queste, in breve, ebbe innanzi a sè un uditorio che avrebbe più che riempita qualunque gran sala da *meeting* in Londra. Oltre gli ascoltatori v'era poi una immensa calca di spettatori; e, sebbene vi fosse anche, come suol accadere in tali occasioni, un certo numero di persone appartenenti a classi corrotte, furono nondimeno queste tenute a segno da comitive

---

(1) *Club* Conservatore.

di operai, i quali avevano fatto sapere alla polizia che avrebbero da ogni attacco essi stessi difeso il loro *meeting*.

« Speravasi che MICHELE DAVITT, l'agitatore irlandese, fosse stato tra gli oratori, ma egli mandò la seguente lettera: — ' Duolmi di non potere partecipare alla dimostrazione. Qualunque cosa indirizzata a intimidire la Camera dei Lordi, o ad indurla ad un comportamento ragionevole è, secondo me, un errore. La si dovrebbe invece incoraggiare, in ogni modo possibile, a continuare la sua opposizione al suffragio popolare. Se con lo spavento la s'induce ora a sottomettersi, la sua esistenza di Camera ereditaria si renderà tollerabile per parecchi altri anni. Perchè mai i democratici, che domandano l'abolizione d'una tale assemblea, dovrebbero far ricorso ad una politica che può finire per fabbricare un ponte, a mezzo del quale i Lordi possono ritirarsi dall'attuale loro asinina attitudine guerresca verso la democrazia della Gran Bretagna e dell'Irlanda? Il modo più sicuro per distruggere il potere di un nemico della causa popolare è di ricorrere a quegli espedienti che debbono indurre il nemico ad essere egli stesso strumento della propria distruzione. I Lordi dovrebbero essere con ogni mezzo incoraggiati a respingere ancora una volta il *Bill* elettorale, perchè dopo ciò quei liberali, che ora rimproverano a' radicali spinti di intimorire i nobili mastodonti e dissuaderli dal fare ciò che sarebbe utile ai *whigs* ed innocuo alla Camera Alta, dovrebbero associarsi ad un movimento per la totale abolizione di un'assemblea irresponsabile, o tenersi da parte in un'opera ch'essi temono d'intraprendere. '

« Tuttavia, non vi fu penuria di oratori. La prima tribuna, innanzi alla quale stava raccolta la popolazione dei distretti orientali, fu presieduta dal Signor \*, ed ebbe come oratori i Signori \*\*. La seconda tribuna fu presieduta dal Signor \*, ed ebbe ad oratori i Signori \*\*. La terza . . . . .

« La deliberazione proposta da tutte le tribune fu: — ' La Camera dei Pari in Parlamento è inutile e pericolosa, e deve quindi essere abolita. ' Essendosi per acclamazione votato ciò, si stabilì che una petizione sarebbe a tale obbietto presentata alla Camera dei Comuni.

« Il signor HUME, aprendo la discussione alla prima tribuna, disse ch'egli non supponeva fosse alcun di loro animato da un odio speciale contro l'aristocrazia. (*Si grida: « Sì, lo siamo »*). Non avevano essi in Inghilterra, come la borghesia Francese prima della Gran Ri-

voluzione, avuto a soffrire dall'aristocrazia; avevano nondimeno pel passato amaramente e crudelmente sofferto; ma ora si erano radunati al solo fine di protestare contro quella vecchia ed isterilita istituzione — quale era a dirsi una ereditaria Camera di legislatori. (*Applausi*).

« Il signor CLARK, che presiedette all'ottava tribuna, disse che in quell'agitazione avrebbero essi perdurato, fintantochè non avessero riformata non solamente la Camera dei Lordi, ma la stessa Camera dei Comuni. Avrebbero perdurato fintantochè non avessero essi riformata la Camera dei Comuni così da renderla realmente rappresentante dell'intero popolo. Il popolo era pronto, e prima che un altro mese fosse scorso, se i Lordi — grazie a Lord Salisbury (*urla e fischi*), il quale era uno dei migliori amici che i Radicali potessero nella Camera dei Lordi avere — persistevano nella condotta loro, il popolo era pronto a venire in lotta con essi. Il Marchese di Salisbury stava compiendo un'opera utilissima. La Signoria Sua per molti anni avea fatto parte della Camera bassa; avea però perduto tutto il suo brio dopo di esser divenuta membro della Camera ereditaria. Probabilmente desiderava ora egli di ritornare alla Camera bassa. Ma se così stava la cosa, i Radicali erano pronti a dargliene la opportunità ed a farvelo ritornare come rappresentante di Salisbury, o, se gli piaceva meglio, come rappresentante di Liverpool o di qualche altro buon collegio conservatore (*risa*).

« Terminati i discorsi, che simultaneamente furono pronunziati dalle nove tribune, e in ciascuno de' quali la Camera dei Lordi fu fatta segno agli epiteti più ingiuriosi, tre grida forti furono levate per Gladstone e per Chamberlain. Come fin lì tutto era proceduto ordinatamente, così la enorme calca tranquillamente alla fine si disperse. Non fuvvi un istante solo in cui qualche cosa facesse temere un tumulto; e nello insieme la dimostrazione fu in modo ammirabile condotta. Alle 5 pom. la processione si ricompose, e al suono delle bande uscì dal parco, indirizzandosi ciascuna sezione di essa verso la propria destinazione.»

16. — Il giorno innanzi eravi però stata a Newcastle-on-Tyne un'altra grande dimostrazione di minatori ed operai, i quali, vestiti con abiti svariati, corrispondenti alle diverse loro arti ed industrie, al suono di bande, erano andati in processione. Nel luogo del *meeting*

stavano elevate quattro tribune provvisorie, intorno a ciascuna delle quali, non ostante un forte freddo, s'erano raccolte parecchie migliaia di persone. . . . « I Presidenti e gli oratori » scriveva il *Times* « furon quasi tutti scelti tra le classi operaie, essendosi espressamente vietata la presenza di membri del Parlamento. In ciascuna delle quattro tribune furono proposte ed unanimamente prese deliberazioni, con le quali si confidava che il Governo avrebbe rigettato ogni compromesso sul *Bill* elettorale; si esprimeva la opinione che la esistenza di una Camera ereditaria ed irresponsabile, al giorno d'oggi, è in pratica un detrimento pel progresso nazionale ed un costante incitamento a pericolose agitazioni; e si richiamava il Governo di Sua Maestà sulla importanza di prendere, al più presto possibile, misure tali che modificassero la Costituzione del paese, in guisa che la libera e regolare azione del principìo rappresentativo non fosse ulteriormente frustrata dalla Camera dei Lordi. »

17. — Il risentimento della gran maggioranza popolare, così acerbamente espresso contro la opposizione che la Camera Alta indirettamente faceva al popolo, indusse finalmente i Lordi a sensi di moderazione e di transazione. Ai quali, per verità, molto e volentieri concorse il Gladstone, che, riformatore e non perturbatore qual è, non poteva non cercare di rendere tutte quelle concessioni che gli erano possibili — egli che suol dire dovere i conservatori degli alberi rassegnarsi a reciderne i rami — per far desistere i Lordi dalla condotta ostile, e per non prolungare un conflitto, che incominciava a divenire serio e grave per la salvezza delle istituzioni.

Così, in un gran *meeting* tenuto a Manchester, sul finire dell'Ottobre medesimo, circa la questione della Riforma, sir CARLO DILKE, Ministro, disse queste parole che io riferisco per mostrare come, tuttochè il risentimento ancora perdurasse, erano però in via le transazioni: — « Io non sono personalmente difensore della base del *bill* elettorale, che accetto solo a titolo di compromesso e nel fine di rendere giustizia a due milioni di cittadini, perocchè francamente confesso che preferirei una franchigia molto più larga, la quale nè sulla proprietà nè sulle tasse fosse basata. — I *tories* non hanno fiducia nel popolo, e qui sta il segreto di tutte le attuali complicazioni, per le quali solamente ai *tories* va dato biasimo. — D'altra parte, è pur

vero che il popolo non ha più fiducia ne' *tories* . . . . Vi sono già molte concessioni, anche troppe concessioni, da qualche anno in qua fatte alla Camera dei Lordi. — Quella di cui ora trattasi propone che, se i Lordi voteranno la seconda lettura del *bill* elettorale, si metterà a loro disposizione il *bill* delle circoscrizioni, affinchè a loro talento essi lo trasformino. Se non che, votare la seconda lettura d'un *bill* non significa votarlo definitivamente. Votino essi la terza lettura del progetto, ed allora soltanto si avrà un pegno del desiderio loro a volere le nuove circoscrizioni. Che, se i Lordi per una seconda volta rigetteranno il *bill* della Riforma, il paese potrà domandarsi se il governo abbia quei mezzi che gli sono necessari a dirigere gli affari dello Stato, di fronte al potere di cui dispone la Camera dei Comuni con la *ostruzione*, ed a quello di cui abusa la Camera dei Lordi col respingere i *bills* votati da' Comuni — e so bene in qual senso sarebbe la risposta. « Convinti della ingiustizia della loro causa, non cessano i *tories* d'attaccare il gran *leader* del partito liberale sul terreno della politica estera. Lord Salisbury e Lord R. Churchill pretendono che alla politica del Gladstone non possa non portarci un giorno o l'altro alla guerra. Ma, malgrado tutti gli articoli de' più stridenti organi della stampa estera, di cui gli oratori *tories* in questi ultimi giorni han dato lettura nei pubblici *meetings*, io dico che non s'indurrà il Governo ad una guerra nè con la Francia, nè con la Germania. — Al mondo v'è ben posto per tutti. — La Francia spende probabilmente più di quanto valga il conquistare colonie in rimpiazzo di quelle perdute, nè abbiamo noi nulla a temere dalle colonie tedesche. — Stabilimenti coloniali sulle rive del Congo o nelle isole tropicali del Pacifico non potranno mai rivaleggiare con paesi quali gli Stati Uniti ed il Canada, la Nuova Zelanda, l'Australia e l'isola di Tasmania. — L'impero d'Inghilterra ha conquiste che non saprebbero essere nè imitate nè ripetute, ed il sangue inglese e la lingua inglese domineranno mai sempre nel mondo. — La riforma elettorale non potrebbe che rafforzare il nostro Impero, cui noi dobbiamo vegliare e difendere nel tempo istesso contro ogni attacco; ma il popolo d'Inghilterra è ben deciso a non lasciar dissipare il suo danaro in vane mostre militari, e non però saremo noi meno degni degli eroi che occupano un distinto posto negli annali della istoria nostra.»

**18.** Ma le transazioni ebbero a prevalere. Perocchè, dopo di essersi il Gabinetto inglese messo d'accordo co' capi della maggioranza della Camera Alta circa i criteri e le basi del nuovo *bill* sulle circoscrizioni, otteneva promessa di accettazione del *bill* elettorale, quante volte avesse soltanto presentato alla Camera dei Comuni il *bill* sulle circoscrizioni.

Nella seduta del 1° Dicembre 1884, infatti, il Gladstone lo presentava dicendo: « Sono lieto di avere ottenute bastevoli assicurazioni dell'approvazione del *bill* di Riforma elettorale, e di essere in tal guisa stato messo in grado di presentare il *bill* sulle circoscrizioni. Sono poi lieto anche di vedere terminate le divergenze che avevano agitato e diviso il paese.» — In conseguenza di che, pochi giorni dopo la Camera dei Lordi approvava quel *bill* di allargamento del voto che in Luglio aveva respinto, e di lì a qualche giorno la sanzione regia era anche data.

Votavasi poscia dalla Camera dei Comuni il *bill* sulle circoscrizioni nel modo in cui lo si era concordato co' Lordi. La Camera Alta, dopo qualche tempo, del pari lo votava; ed anche a questo *bill*, nel 25 Giugno 1885, veniva data la sanzione regia.

Così la Riforma elettorale, per cui 2 milioni di nuovi elettori prendono oggi parte diretta nel governo della Nazione inglese, diveniva legge e scuola alle nazioni. Imperocchè rimane essa come gloria e trionfo del Gladstone — come esempio della saggezza popolare inglese — come pruova del prudente accorgimento della Camera dei Lordi — e come attestato di quella sublime virtù che gl'Inglesi hanno, di affrontare tempestosamente le loro quistioni, e di risolverle poi pacificamente, con la salvezza dell'onore e dignità della patria.

**19.** — Ho dato così, sotto questo primo aspetto, un pallido riflesso di quello splendore di vita pubblica che è gloria degl'Inglesi, affinché il popolo italiano, che chiamano il popolo degli entusiasmi, potesse trarne lo ammaestramento e lo incitamento di cui tanto ha bisogno. Il limite in cui ho dovuto tenermi, mi ha pur troppo costretto a sorvolare nella rassegna del nobile ardore popolare inglese. Ben altro spazio, in vero, mi sarebbe occorso per far cenno di tutte le grandiose pubbliche manifestazioni, che la questione della ultima Riforma elettorale ebbe in Inghilterra a produrre. E a giudicare della gran mole che avrei do-

vuto affrontare, mentre intorno ad essa ho preferito aggirarmi, basti solo considerare che da un lavoro statistico (1) risulta avere l'ultima Riforma elettorale inglese, in tre mesi, dati circa un migliaio di *meetings*: 195, cioè, in sostegno di Lord Salisbury e della maggioranza conservatrice della Camera dei Lordi, e 790 in sostegno del Governo e della politica del Gladstone. Cifre pur troppo eloquenti, che vorrei fossero di salutare ammonimento a que' novizi, i quali, non avendo un chiaro concetto del regime rappresentativo, e conoscendo sol quello autoritario, si credono tenuti ad accogliere con derisione l'annuncio di quei due o tre *meetings* che difficilmente noi abbiamo in cinque anni.

Nè all'interesse di una legge elettorale vorrà attribuirsi tanto calore popolare. Imperocchè sopra ogni questione importante, che s'agiti in Parlamento, il popolo inglese si sente chiamato a manifestare la propria opinione, per indirizzare le classi governanti a prendere quel partito che risponda meglio alla volontà vera del paese. E se io — che di ciò avrei potuto dare esempio, ricordando l'agitazione e i *meetings* colà tenuti un anno dopo, quando in Parlamento discutevasi della politica coloniale ed estera; o non ha guari quando discutevasi del *bill* di coercizione per l'Irlanda — se io ho prescelto di compendiare solo l'agitazione e la lotta per la Riforma elettorale, l'è stato perchè questa lotta mi dava la opportunità di presentare tutti gli stadi che può nella libera Inghilterra avere un'agitazione popolare, diretta a guidare il Parlamento verso gli atti voluti dal paese, a fargli sentire il sindacato della pubblica opinione, ed a costringerlo a sotto-starvi.

---

(1) Riportato dal *Times* del 27 ottobre 1884.